

Editoriale

Quell'Italia smarrita che si rifugia nella pena di morte

OTTAVIO CECCHI

La maggioranza degli italiani, il 50,02%, secondo l'indagine dell'Istituto di studi politici, economici e sociali (Ispes), è a favore della pena di morte. Chi uccide, chi ruba, chi si macchia di gravi reati dovrebbe essere ucciso mediante un'esecuzione di Stato. Non è cosa nuova. Da anni, ormai, i sondaggi più o meno attendibili danno questo allarmante risultato. Qualcuno ricorderà che sulle piazze di alcune città, per iniziativa della destra favorevole alla pena di morte, tempo fa furono allestiti centri di consultazione: il risultato fu il medesimo. Si disse, allora, che un'iniziativa della destra era scontata perché i cittadini che fossero andati a esprimere la loro opinione si sarebbero necessariamente schierati con quella parte politica. Non si dette peso all'avvenimento. Se ne parlò per un giorno o due, poi si tacque. E quando, sono trascorsi pochi giorni, le esecuzioni capitali cominciarono a infringersi negli Stati Uniti, una parte rilevante dei cittadini interpellati per le strade e nelle piazze dalle stazioni della radio e dalle reti televisive si dichiarò per la pena di morte. Chi uccide deve essere ucciso. Questa era la risposta. Era una risposta senza appello. Era inutile l'invito a ragionare, a riflettere sul degrado delle città americane, sulla rivolta di Los Angeles, sui difficili rapporti tra bianchi e neri e tra etnie diverse, sull'abbandono dei piani di assistenza e di risanamento dei grandi centri urbani, sul guasto causato nell'opinione pubblica dal montare della criminalità, sulle speculazioni elettorali. La risposta era sempre la stessa, ostinata, dura: chi uccide deve essere ucciso. L'indagine dell'Ispes è stata condotta prima dell'uccisione di Giovanni Falcone, di sua moglie e della scorta. Non può essere considerata dunque come una reazione emotiva alla strage di Palermo. D'altronde, circola da tempo una strana teoria: la pena di morte, in Italia, c'è già, è la mafia che la ordina e la esegue. Si è perduto il senso dei paragoni, non si ragiona più correttamente, non si fa più differenza tra la mafia e lo Stato. Si finge di non capire che quel che fa la mafia, lo Stato non può né deve fare. O nel cuore di questa teoria c'è una sottile comparazione che si tramuta in uno sguardo ammirato verso una «società» che sa fare ciò che la nostra società, la nostra alleanza, non sa fare? Quell'85% di cittadini che secondo l'Ispes vede nella malavita mafiosa il pericolo principale ha molte ragioni. Ma si ha l'impressione che le buone ragioni solo in parte si trasformano poi nella convinzione che anche la lotta alla criminalità si possa condurre con successo mediante leggi giuste e metodi democratici. La democrazia, al contrario, si presenta come rimedio debole, nei fatti già usurato e inadatto. Quindi, leggi speciali e pena di morte. La necessità di rafforzare la nostra debole democrazia passa in secondo ordine. La volontà di ragionare cede a una emotività violenta e sterile.

Coloro che nei giorni e nei mesi passati si sono soffermati compiaciuti davanti alle immagini televisive o fotografiche delle finte e delle vere esecuzioni capitali, hanno nuova materia di riflessione: quel 50,02% dice che non c'è spettacolarizzazione che possa servire da deterrente. La violenza porta violenza e la morte porta la morte. Del resto è da annoverare tra gli spettacoli di violenza anche il succedersi delle rivelazioni sulla corruzione. Si parla delle tangenti, il guasto non sta nella denuncia, che deve essere fatta pubblicamente, ma nei fatti che la denuncia rivela. Si vuol dire che la corruzione è di per sé uno spettacolo che può trascinare l'opinione pubblica lungo un itinerario pericoloso, dalla legittima indignazione alla richiesta di espiazioni in cui si assommano tutto il disagio, tutta la riprovazione, tutto il malcontento nei confronti dei furfanti ma anche dei principi democratici. Si sa bene che le ruberie spostano l'opinione pubblica in senso conservatore. E ciò che sta accadendo da noi. La prova? La prova è in quel 50,02%. Se non basta, chiediamoci allora in quanti ci siamo mossi, sabato scorso, per impedire che 300 nazisti antisemiti del Movimento politico riuniti in un albergo a Roma venissero proprio qui, nella capitale di un paese bersagliato a morte dalla mafia e dai cacciatori di tangenti, a insultare i morti e gli scampati ad Auschwitz. Nessuno si è mosso. Gli uomini che portano sulla pelle i numeri di matricola dei campi di concentramento nazisti sono stati lasciati soli, nell'indifferenza generale; nessuno è accorso a contestare le tesi revisioniste e a riaffermare i principi antinazisti e democratici che ispirarono la fondazione della Repubblica. L'indifferenza è un brutto segno. Distrugge la memoria, dilapidava il patrimonio di conoscenza e apre la strada alle avventure. Anche la richiesta della pena di morte germina sulla distruzione della memoria.

Dopo la messa il patriarca serbo Pavle guida la processione che si trasforma in protesta. Più tardi diecimila persone manifestano contro Sloba. Oggi incontro all'Onu

«Milosevic, fermati» Chiesa e pacifisti sfidano Belgrado

La Chiesa ortodossa ha sfidato Milosevic. Aperta dal patriarca Pavle, una processione di diecimila persone ha attraversato Belgrado chiedendo pace e democrazia. In piazza anche i pacifisti: «Sloba dimettilti». Cresce la fronda contro il regime; oggi in campo gli studenti. A Sarajevo domenica di calma, gli ispettori Onu all'aeroporto. Il ministro degli Esteri serbo Jovanovic a New York per incontrare Ghali.

BELGRADO. «La nostra chiesa serba non ha insegnato al popolo ad impossessarsi di quello che appartiene ai vicini e ad uccidere per ottenerlo ma solamente a difendere i propri santuari». Queste solenni parole, davanti a circa diecimila persone, sono state pronunciate dal patriarca serbo Pavle. E subito dopo, l'appello della chiesa ortodossa per la pace e la democrazia, ha trovato un'eco, non è rimasto inascoltato. Stipati nella chiesa nel cuore di Belgrado, accalcati fuori nel piazzale, i belgradesi hanno sfilato poi per le strade nella prima processione religiosa dal 1947. La chiesa non può restare neutrale, il massacro va fermato, è stato il mes-

saggio vibrante degli ortodossi. Anche i pacifisti sono scesi in piazza nel pomeriggio: «Sloba dimettilti», hanno gridato contro il leader serbo Milosevic, accusato di aver trascinato l'ex Jugoslavia in una guerra sanguinosa. Oggi in campo scenderanno gli studenti. Intanto Sarajevo ha vissuto una notte di relativa calma. Gli ispettori dell'Onu sono riusciti ad entrare nell'aeroporto della capitale bosniaca, mentre si attende con ansia l'entrata in vigore del cessate il fuoco proclamato unilateralmente per oggi dal capo dei serbi-bosniaci. Il ministro degli Esteri Jovanovic è partito per New York per incontrare il segretario dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali.



Slobodan Milosevic

Sipario su Rio Tutti delusi: scarso l'impegno «verde»

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Una grande occasione mancata. La straordinaria kermesse è finita e, a caldo, la sensazione prevalente sull'Earth summit è questa: la Conferenza delle Nazioni unite ha fallito molti dei suoi obiettivi. In assemblea plenaria ha approvato la Dichiarazione di Rio, una sorta di carta costituzionale che con i suoi 27 principi intende regolare il nuovo ordine ecologico ed economico mondiale. Ha approvato l'Agenda 21, uno sterminato documento diviso in 40 capitoli per un totale di 800 pagine, in cui è scritto il programma virtuoso con cui le nazioni della terra intendono assicurare su basi ecologicamente sostenibili e socialmen-

te eque il futuro di noi tutti. Ma debole e di scarsa efficacia è la convenzione sulla biodiversità. Che tra l'altro soffre di una sostanziale delegittimazione per il fatto stesso che gli Stati Uniti hanno rifiutato di firmarla. Debole e di scarsa efficacia è stato l'impegno finanziario che si sono assunti i paesi ricchi per aiutare lo sviluppo sostenibile del terzo mondo. Boutros Ghali, comunque, si consola: «In questi giorni è nato "lo spirito di Rio". È un punto di partenza». Eppure, come ha detto il primo ministro norvegese, i progressi sostanziali sono stati troppo pochi in alcune parti della sterminata agenda della Conferenza e nulli in molte altre.



Il Giro a Indurain primo spagnolo

Miguel Indurain ha vinto da dominatore il Giro d'Italia. Il ciclista navarro, primo spagnolo ad aggiudicarsi la corsa a tappe, ha suggellato la sua impresa con una straordinaria vittoria nella maxicronometro finale (66 chilometri). Indurain ha percorso la strada tra Vigevano e Milano a oltre 50 chilometri all'ora di media. Nella classifica finale il secondo, Claudio Chiappucci, ha un distacco di oltre 5 minuti. Si chiude così un'edizione del Giro che non ha avuto alcun momento di vivacità: Indurain è stato padrone della corsa dalla terza tappa in poi, e gli italiani non sono mai riusciti a metterlo in difficoltà.

NELLO SPORT

Per quattro ore il carcere fiorentino in mano a quaranta detenuti dell'undicesimo braccio. Una fuga fallita all'origine della vicenda? Agente di custodia prigioniero poi rilasciato

Rivolta lampo a Sollicciano

Pomeriggio di rivolta nel carcere di Sollicciano, a Firenze. Gli ergastolani del braccio 11 hanno voluto protestare contro il recente decreto del Governo che inasprisce le misure di polizia e giudiziarie. Due agenti sono stati presi in ostaggio, uno è fuggito ma è rimasto lievemente ferito, l'altro è stato liberato dopo una frenetica trattativa. Alle 22,30 tutto è finito: i detenuti sono rientrati nelle celle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La rivolta contro l'ultimo decreto anticriminalità varato dal Governo è scoppiata durante l'ora d'anna. I «duri» rinchiusi nel braccio 11 del carcere fiorentino di Sollicciano si sono asserragliati in alcuni locali e hanno preso due agenti in ostaggio, uno dei quali è riuscito a sfuggire ai ribelli ferendosi a un braccio mentre l'altro è stato liberato in serata dopo frenetiche e tese trattative tra

i carcerati e il direttore del penitenziario. Alle 22,30 la rivolta è terminata: tutti sono tornati in cella. Il blitz dei detenuti nel braccio 11, tutti ergastolani con condanne definitive da scontare, è stato rapidissimo. Da dietro le sbarre hanno cominciato ad agitarsi fazzoletti, panni, sventolati per mandare messaggi da un braccio all'altro, fino all'11°, quello della rivolta.



Giovanni Spadolini

Spadolini: «Proibire i cortei di chi esalta il genocidio»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Polemiche dopo il raduno naziskin di sabato a Roma e la contemporanea contro-manifestazione di protesta dei giovani ebrei. Ieri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha definito le teste rapate e la loro esaltazione «dell'olocausto un vero orrobro». Spadolini ha anche rinnovato la sua meraviglia per «le manifestazioni naziste che continuano ad essere con-

sentite nel centro di Roma». Piero Fassino, della direzione del Pds, critica direttamente il ministero dell'Interno: «Chi ha autorizzato quella manifestazione in cui si esaltava l'antisemitismo e il nazismo? Ci sono responsabilità precise delle forze di polizia». Intanto, le teste rapate annunciano già la prossima adunata: a Fregene, il 23 agosto. «Saremo tantissimi camerati...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Oggi pomeriggio ricominciano le consultazioni del presidente Scalfaro con le delegazioni dei partiti. Si comincia coi gruppi minori, mercoledì sarà la volta di Psi, Pds e Dc. Scalfaro si muove fra mille difficoltà e veti, ma sarebbe orientato a provare con un uomo del partito di maggioranza relativa. Pli e Psdi: «Governo di programma». I nomi dei candidati circolati in questi ultimi giorni sono due: Scotti e Martinazzoli. tramonterà. «Mi stupirei davvero se desse l'incarico a lui», dice Garavini. Si fa strada l'ipotesi del governo di transizione. Fra i nomi circolati in questi giorni, Martinazzoli e Scotti, il primo sembrerebbe avere più chance. Nel frattempo, i partiti laici si chiedono che si parli dal programma. Ma Altissimo (Pli) guarda alle Leghe, mentre Vizzini (Psdi) pensa a Pds e Pri.

A PAGINA 7

A PAGINA 8

A PAGINA 3

Fischi e urla a Napoli per l'«Adriana Lecouvreur»
**San Carlo, pochi applausi
e il tenore insulta tutti**

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 22 giugno
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
«KANDINSKIJ»
(Allegata a questo numero la cartolina per richiedere i numeri arretrati a L. 2.000)
Giornale + libro L. 3.000

SANDRO ROSSI
NAPOLI. Fischi, urla, insulti e lacrime. L'«Adriana Lecouvreur» al San Carlo, con Raina Kabaivanska e Nunzio Todisco si è conclusa con un burrascoso fuori programma. All'inizio del terzo atto Todisco s'è presentato in ritardo in scena. Alla fine applausi per la Kabaivanska e qualche fischio per Todisco, che è sbottato: «Chi vi paga? vi conosco tutti». È successo il pandemonio, e fra le urla si è scoperta la verità. Todisco non si era ripresentato in scena perché indiosso degli applausi alla collega. Oggi il consiglio d'amministrazione del S. Carlo si riunirà e sospenderà il tenore.

A PAGINA 17

Istruzioni per liberarci dei conduttori tv

BRUNO GAMBAROTTA

La svolta avvenne nell'autunno del lontano '92. C'era stata, fra la fine di ottobre e i primi di novembre, quell'impressionante sequenza di suicidi fra i conduttori televisivi, causata da crolli tanto clamorosi quanto inspiegabili dei dati d'ascolto dei programmi che debuttavano a inizio di stagione. La Commissione parlamentare d'inchiesta nominata a furor di popolo impiegò mesi a sbrogliare l'intricata matassa. Per illustrare i risultati a cui pervenne dopo serrate indagini dobbiamo prima spiegare sia pur brevemente come funzionava in quegli anni lontani il sistema di rilevamento dell'ascolto, il cosiddetto Auditel. Questo sistema era così primitivo che molti tra voi stenteranno a credere quello che sto per dirvi, eppure vi garantisco che è la pura verità. Tanto per dire una: era un sistema lentissimo, pensate che i dati relativi a una serata televisiva arrivavano soltanto il mattino dopo, fra le 10 e le 11, e che fino a quel momento i responsabili dei palinsesti navigavano nel buio totale. I dati Auditel venivano usati come armi micidiali nella battaglia fra i network, all'interno di ogni corporazione, fra una rete e l'altra, e fra una struttura e l'altra della stessa rete, e fra un programmatista e l'altro della stessa struttura. Dimenticavo il particolare più importante e più inverosimile: l'Auditel veniva rilevato con il metodo del campione, che era costituito da sole 2.400 famiglie, sia pure rappresentative della società italiana. E persino banale dirlo, gli elenchi di queste 2.400 famiglie avrebbero dovuto costituire il segreto meglio custodito dopo quello di Fatima. Ma c'è mai stato qualcosa di veramente segreto in Italia? Cominciò il boss di un network privato a regalare a un gruppo di famiglie Auditel uno stupendo televisore panoramico quadrifonico con antenna parabolica a condizione che l'altro televisore, quello collegato con la scatola dei rilevamenti, rimanesse sempre bloccato sul canale del munifico donatore. Non parliamo poi delle pressioni di tipo ideologico, per tentare di bloccare l'irreversibile fra-

na di Raiuno fu tirato in ballo persino il Papa il quale, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dichiarò che era preciso dovere di ogni buon cattolico facente parte delle famiglie Auditel sostenere con il suo ascolto gli indici della prima rete della Rai. Infine, e qui veniamo alla crisi dell'autunno '92, qualcuno, non si è mai saputo chi, riuscì a impossessarsi del tabulato e pensò di organizzare uno scherzo a danno dei conduttori televisivi, che, com'è noto, vengono scelti a scendere e allora si vedono gli assistenti di studio rincorrere le ballerine per cancellarle via e ce n'è sempre qualcuna che riesce a nascondersi fra le scene o sotto una scrivania e salta poi fuori nel momento più impensato. All'ultimo Fantastico hanno dovuto abbatterla a fucilate. Gli ultimi modelli di «televisori» in commercio offrono la possibilità di comandare il cambio dei canali col pensiero (si fa per dire) e di avere, in un quadratino in basso a destra sullo schermo, la situazione

lontana gli spettatori, vedere il Costanzo della situazione che lo strapazza: su, si dia da fare, racconti una barzelletta, lei è peggio di un necrologo; e alla fine lo sbatte fuori dallo studio il più rapidamente possibile e chiede scusa ai telespettatori. Il massimo del divertimento è dato dal balletto: una volta al solo annuncio del balletto la gente fuggiva sugli altri canali, così, per ovviare all'inconveniente, le ballerine fanno irruzione senza preavviso sfruttando per qualche mancata di secondi l'effetto sorpresa; ben presto l'indicatore riprende a scendere e allora si vedono gli assistenti di studio rincorrere le ballerine per cancellarle via e ce n'è sempre qualcuna che riesce a nascondersi fra le scene o sotto una scrivania e salta poi fuori nel momento più impensato. All'ultimo Fantastico hanno dovuto abbatterla a fucilate. Gli ultimi modelli di «televisori» in commercio offrono la possibilità di comandare il cambio dei canali col pensiero (si fa per dire) e di avere, in un quadratino in basso a destra sullo schermo, la situazione dell'ascolto così come la vedono i conduttori nel loro studio. Però si sente che manca ancora qualcosa affinché il sistema trasmissione-ascolto-trasmittente modificata possa dirsi perfetto. Perché, se vogliamo, c'è una contraddizione di fondo: se, come abbiamo visto, il divertimento maggiore consiste nell'osservare il conduttore, o il comico, o il giornalista in difficoltà per il calo dell'ascolto, si vorrebbe continuare ad assistere alla catastrofe; ma guardandolo non si fa calare il suo ascolto; al contrario; anche gli altri telespettatori, quando passeggiano tra i canali, se cadono su qualcuno in difficoltà tendono a fermarsi. Ma così facendo gli aumentano l'ascolto e lo salvano. Diciamo: a questo stadio del progresso tecnico, di un qualche marchingegno che permetta di osservare il personaggio in disgrazia senza comunicargli che stiamo guardandolo per non sollevargli il morale e far finire il divertimento. Sono sicuro che quanto prima ci arriveremo.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le verità di Rio

GIOVANNA MELANDRI

Il Vertice della Terra di Rio è finito peggio di come era incominciato. Ed era cominciato già male, con margini di trattativa molto ristretti e due convenzioni portate a Rio per la firma, quella sul clima e quella sulla biodiversità, già frutto di un negoziato piegato alle ragioni elettorali di George Bush.

CLIMA. La convenzione approvata e firmata a Rio è priva di contenuti vincolanti e i principali paesi produttori di anidride carbonica, gli Usa in testa, non si sono ancora impegnati, come richiesto dalla Comunità scientifica internazionale, a ridurre le proprie emissioni.

BIODIVERSITÀ. La convenzione portata alla firma a Rio è molto debole circa, uno dei livelli in cui si conserva la diversità biologica del pianeta: quello della varietà genetica per ogni specie coltivata in agricoltura.

FORESTE. Nessun accordo soddisfacente è stato raggiunto sulle foreste, su una loro gestione sostenibile ed ecologica che riconosca i diritti inalienabili delle popolazioni indigene.

AFFARI. Non è passata la proposta del Codice di condotta per le imprese multinazionali.

QUATTIRNI. Gli impegni finanziari assunti a Rio non sono sufficienti. I paesi Ocse non sono stati in grado di riaffermare un impegno assunto a Stoccolma vent'anni fa.

COSTI. Mentre buona parte della trattativa a Rio si è concentrata sull'applicazione dell'Agenda 21 (l'agenda degli interventi per uno sviluppo sostenibile) nei paesi del Sud del mondo nessuno si è preso la briga di quantificare il conto della sua applicazione nel Nord industrializzato.

ECONOMIA. Temi della revisione del gas alla luce del vincolo ambientale, delle ragioni di scambio, del debito, delle risorse che dal Sud passano al Nord ogni anno sono stati completamente ignorati al Vertice della Terra.

STILI DI VITA. Agenda 21 non sollecita né propone nessuna reale trasformazione negli stili di vita e nei modelli di consumo nel Nord del mondo.

Insomma, mentre la bancarotta del pianeta continua a ritmi vertiginosi, a Rio, al Vertice della Terra si è perduta un'occasione importante.

Intervista a Alan Brinkley «Non è vero che un regime democratico è più corruttibile l'immoralità divampa dove c'è segretezza e discrezionalità»

«Se penso alla corruzione, l'Italia assomiglia all'Urss»

BOLOGNA. «Democrazia e corruzione politica: un confronto tra Stati Uniti e Italia» è il tema di un interessante seminario che si è svolto la scorsa settimana all'Istituto Gramsci di Bologna. Tra gli ospiti Alan Brinkley, docente di storia nordamericana alla Columbia University, esperto di storia dei partiti politici e autore di una monografia sulla «grande depressione».

Come certo saprà la corruzione è in questo momento uno dei problemi più gravi e dibattuti in Italia. Il sistema di immorali pubblica è tanto diffuso e radicato da indurre a pensare che il regime democratico sia particolarmente permeabile a fenomeni di questo tipo.

Non penso che il regime democratico sia più esposto di altri alla corruzione. Al contrario, sono più esposti alla corruzione quei regimi dove non c'è uno spazio pubblico, dove c'è segretezza e discrezionalità. L'Unione Sovietica era un regime molto corrotto. Non conosco bene il caso italiano, tuttavia mi sembra di poter dire che qui la corruzione è soprattutto il risultato di un sistema politico che non ha mai conosciuto un ricambio di classe dirigente. Se mi è consentito fare una comparazione, direi che come in Unione Sovietica anche in Italia per decenni ha governato uno stesso partito. Questa può essere una delle ragioni per le quali anche in Italia si è indebolito il sistema di controllo e la trasparenza.

In Italia la denuncia aperta e generale della corruzione ha messo in luce l'esistenza di codici di comportamento collaudati da molto tempo. Si ha quasi l'impressione che la rivolta morale sia giunta nel momento in cui la corruzione non garantisce più l'efficacia promessa.

In generale è vero che la corruzione è percepita in modo allarmante soprattutto quando il sistema politico non riesce a garantire più l'efficienza. Che dunque la reazione contro la corruzione sia anche in nome dell'utilità. Negli Stati Uniti tuttavia l'elemento morale è predominante nella critica alla corruzione. L'atteggiamento istintivo degli americani è di pensare che dove c'è concentrazione di potere - politico o economico - c'è corruzione. Essi pensano che politici e uomini d'affari siano corrotti semplicemente perché esercitano il potere. Corruzione non è solo il nome che designa un'attività illecita, ma più in generale è il nome che designa la vita

Alan Brinkley insegna storia nordamericana alla Columbia University ed è esperto di sistemi politici. «L'Italia non ha mai conosciuto un ricambio di classe dirigente», afferma quando riflette sul dilagare della corruzione nel nostro Paese. Negli Usa? «La gente ha perso completamente la fiducia negli uomini politi-

ci. Perot è il simbolo di questa sfiducia anche se si è arricchito con gli appalti pubblici». I pericoli che corre la democrazia? «Un sistema tanto corrotto da non essere ritenuto in grado di rispondere alle esigenze della gente sarà presto o tardi ritenuto democratico solo formalmente». Il ruolo dei partiti

fenomeno è stato il più preoccupante. Si è cercato di arginarlo imponendo di rendere pubblici i nomi dei finanziatori dei candidati e le somme sottoscritte. Tuttavia, nonostante questi importanti sforzi, la situazione non è molto migliorata. Anche negli Stati Uniti si è creduto che il sistema dei partiti fosse all'origine della corruzione. Ma questa non è che una verità parziale. Oggi noi abbiamo che ogni deputato del Congresso è di fatto un partito, perché ciascuno risponde solo a coloro che hanno consentito materialmente la sua elezione. La struttura dei partiti è stata smantellata, ma la corruzione è aumentata. Anzi si è legalizzata. Un candidato, non importa di quale partito o per quale carica pubblica, spende la maggior parte del suo tempo e delle sue energie a corteggiare ricche famiglie per ottenere i soldi (e si tratta di somme enormi) che gli serviranno per iniziare o continuare la campagna elettorale. Questa situazione si è rivelata col tempo sempre più insostenibile per la gente che ha perso completamente fiducia negli uomini politici. La fine dei partiti non ha comunque comportato la fine della corruzione.

Il fenomeno Perot confermerebbe la sua analisi.

Perot è il simbolo di questa sfiducia. Egli ha successo perché si presenta al pubblico come un outsider. La sua popolarità deriva dal fatto che è percepito come un esterno al sistema politico. Perot si è costruito la sua fortuna economica grazie ad appalti pubblici. Il suo successo è stato il risultato di un comportamento certamente corrotto, quello stesso che ora denuncia e contro il quale oppone la sua candidatura. Tuttavia questo aspetto non è ancora emerso e la gente apprezza Perot perché non fa parte della classe politica che è percepita come sempre più distante e sempre più corrotta e insincera.

Si può dire che la corruzione è forse il nemico più pericoloso della democrazia?

Più di altri sistemi politici la democrazia vive sulla fiducia della gente: su questa fiducia riposa la sua legittimità. Un sistema di potere tanto corrotto da non essere più in grado di rispondere alle esigenze della gente sarà presto o tardi ritenuto democratico solo formalmente ma non nei fatti. A questo punto potrebbe cominciare il declino della democrazia. Secondo alcuni esperti il fenomeno Perot rappresenterebbe proprio l'inizio di questo processo di declino della democrazia americana.



Ross Perot ed a destra Umberto Bossi; in alto, il giudice Antonio Di Pietro

pubblica o politica. In questa credenza c'è del vero, innanzitutto perché dove e quando c'è concentrazione di potere c'è una reale possibilità di corruzione, poi perché il governo federale e il Congresso sono corrotti, anche se probabilmente non tanto quanto la gente pensa.

Che ruolo hanno in tutto

Direi proprio di no. Nel corso della loro storia, gli Stati Uniti hanno avuto a che fare con due forme di corruzione: quella relativa al sistema di reclutamento dei funzionari dello Stato e in genere dei servizi pubblici; quella relativa e implicita alla competizione politica. Negli ultimi decenni - il caso Watergate è esemplare - il secon-

La ricerca del meno peggio ossessionava il Pci? Tortorella dice sì, io no

GERARDO CHIAROMONTE

In un'intervista pubblicata alcuni giorni fa su L'Unità, il compagno Aldo Tortorella ha detto: «Ho trascorso una vita a cercare in ogni situazione il meno peggio, insieme con il mio partito. Vedo che gli effetti non sono certamente buoni per l'Italia e per la sinistra».

Ma forse Tortorella allude soprattutto al periodo della solidarietà democratica, tenuta diffusamente come la fonte e l'inizio di ogni male. Egli sa che io ho un'opinione diversa dalla sua su quel periodo, anche se ne vedo limiti, difetti, errori anche grandi. Debo dire che sui singoli atti di quella politica ispirata da Enrico Berlinguer (a cominciare dall'astensione sul governo Andreotti nel 1976) non ricordo che ci furono obiezioni negli organismi dirigenti del Pci.

Non si può far derivare la crisi successiva del Pci, in tutti i suoi aspetti, da questa politica. Ci sono stati fatti che hanno sconvolto l'Europa e il mondo. C'è stato un aggravarsi della crisi della società e della vita politica e istituzionale del nostro paese che non poteva risparmiarci anche perché non eravamo riusciti a capirne in tempo i vari aspetti (soprattutto quelli legati ai giganteschi processi di ristrutturazione dell'economia mondiale) e le necessità di cambiamento che a noi si imponevano.

Non mi convince, infine, quella specie di «vade retro, Satana» (che si evince da Tortorella) di fronte all'ipotesi di una nostra partecipazione, in certe condizioni, al governo del paese. Forse si allude a questo quando si parla di «scaricatura del togliattismo». Io voglio ricordare, tuttavia, che Togliatti fece sempre, dell'ingresso del Pci nell'«area di governo», un suo obiettivo ma anche un nostro dovere. Sbaglio, o non avevamo costituito il Pds anche per sbloccare la democrazia italiana e raggiungere quell'obiettivo? Credo che dobbiamo lavorare per determinare le condizioni che rendano possibile una svolta politica, in modo che tutti capiscano che questo è il nostro obiettivo, dare cioè al paese una direzione politica seria e capace (che governi, caro Ingrao, anche dal cosiddetto «palazzo»).

Certo, bisogna evitare le caricature del «togliattismo» come del «berlinguerismo». Mi si permeta però il ricordo di una cosa. Tortorella, io, altri compagni abbiamo percorso strade diverse per giungere al Pci. Per quel che mi riguarda, non solo non provo alcun fastidio o amarezza per essere stato «togliattiano», ma ho già avuto modo di dire, in altra occasione, che forse, senza la scelta democratica e nazionale di Togliatti, e del suo «partito nuovo», la mia iscrizione al Pci non si sarebbe trasformata in una scelta di vita. Una cosa analoga la scrisse, nel suo libro, Alessandro Natta.

sima crisi del 1960 e dell'avventura Gronchi-Tambroni. C'era forse, in tutte queste situazioni, un «meglio» da perseguire? Sinceramente non credo. E quindi non capisco il rammarico del compagno Tortorella. Oggi questa visione dell'interesse nazionale sembra essersi appannata nel Pds, ma dalla frase di Aldo debbo arguire che essa era subita, senza grande convinzione, anche ai tempi del Pci, e di Togliatti.

Non si può far derivare la crisi successiva del Pci, in tutti i suoi aspetti, da questa politica. Ci sono stati fatti che hanno sconvolto l'Europa e il mondo. C'è stato un aggravarsi della crisi della società e della vita politica e istituzionale del nostro paese che non poteva risparmiarci anche perché non eravamo riusciti a capirne in tempo i vari aspetti (soprattutto quelli legati ai giganteschi processi di ristrutturazione dell'economia mondiale) e le necessità di cambiamento che a noi si imponevano.

Non mi convince, infine, quella specie di «vade retro, Satana» (che si evince da Tortorella) di fronte all'ipotesi di una nostra partecipazione, in certe condizioni, al governo del paese. Forse si allude a questo quando si parla di «scaricatura del togliattismo». Io voglio ricordare, tuttavia, che Togliatti fece sempre, dell'ingresso del Pci nell'«area di governo», un suo obiettivo ma anche un nostro dovere. Sbaglio, o non avevamo costituito il Pds anche per sbloccare la democrazia italiana e raggiungere quell'obiettivo? Credo che dobbiamo lavorare per determinare le condizioni che rendano possibile una svolta politica, in modo che tutti capiscano che questo è il nostro obiettivo, dare cioè al paese una direzione politica seria e capace (che governi, caro Ingrao, anche dal cosiddetto «palazzo»).

Certo, bisogna evitare le caricature del «togliattismo» come del «berlinguerismo». Mi si permeta però il ricordo di una cosa. Tortorella, io, altri compagni abbiamo percorso strade diverse per giungere al Pci. Per quel che mi riguarda, non solo non provo alcun fastidio o amarezza per essere stato «togliattiano», ma ho già avuto modo di dire, in altra occasione, che forse, senza la scelta democratica e nazionale di Togliatti, e del suo «partito nuovo», la mia iscrizione al Pci non si sarebbe trasformata in una scelta di vita. Una cosa analoga la scrisse, nel suo libro, Alessandro Natta.

Certo, bisogna evitare le caricature del «togliattismo» come del «berlinguerismo». Mi si permeta però il ricordo di una cosa. Tortorella, io, altri compagni abbiamo percorso strade diverse per giungere al Pci. Per quel che mi riguarda, non solo non provo alcun fastidio o amarezza per essere stato «togliattiano», ma ho già avuto modo di dire, in altra occasione, che forse, senza la scelta democratica e nazionale di Togliatti, e del suo «partito nuovo», la mia iscrizione al Pci non si sarebbe trasformata in una scelta di vita. Una cosa analoga la scrisse, nel suo libro, Alessandro Natta.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Fieschi Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds

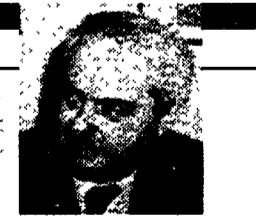
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
isczn. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
isczn. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Comunicati di Craxi e editoriali di Scalfari



capello, che non ha alcuna correlazione con lo scritto di Serra, per dire che mentre Gianni Cervetti (per l'occasione «numero due della corrente») veniva accusato di ricettazione, Giorgio Napolitano, «numero uno», veniva eletto presidente della Camera. E lo stesso Napolitano è stato incluso, in un editoriale di Scalfari, nel mazzo di coloro che non vogliono tenere conto, ai fini della soluzione della crisi di governo, dei fatti di Milano. Una falsificazione totale, un rovesciamento completo della verità, riscontrabile in atti pubblici. Perché questo accanimen-

to verso uomini che esprimono l'esigenza di un riformismo moderno ed europeo? Perché questo accanimento verso una componente della sinistra che ha teso a rivitalizzare il socialismo italiano? Sembra inspiegabile se si leggono certi articoli del direttore di Repubblica. Invece per me le campagne scalfariane sono un fatto scontato. Da anni ormai sappiamo che chi non suona la tromba nell'orchestra di Scalfari è automaticamente collocato nella squadra di Craxi e quindi bollato anche come «piglorista». Del resto anche chi non suona il clarino nell'orchestra di Craxi

Repubblica è un giornale e non un partito e il suo direttore è un giornalista bravo e non un capo di partito. Dalla sua sedia Scalfari può attaccare violentemente, come ha fatto, i giudici di Milano che inquisirono e condannarono il capo cordata dell'edilizia Espresso-Repubblica, De Benedetti, per l'affare dell'Ambrosiano; ed esaltare successivamente altri giudici milanesi, impegnati sullo stesso fronte, ma con altri soggetti.

C'è da dire che a tanti lettori questa duplicità piace anche perché spesso la vivono essi stessi nel loro comportamento. Un giornale, poi, diversamente da un partito, è fatto di tante cose, gradevoli e sgradevoli, vere o false, leggibili e illeggibili, e ognuno può trovare quel che desidera sentirsi dire anche se confligge con verità a volte sgradevoli. L'insieme delle notizie, dei commenti, dei servizi, dei supplementi, possono servire a chi li vuole cotta e a chi li vuole crudo. La Repubblica è un quotidiano

dove trovi tutto e il suo contrario, non è un giornale conformista anche se è di tendenza e spesso tendenzioso. Complessivamente quindi è un bel giornale e influenza la pubblica opinione. E, questo, un merito e non una colpa. E allora la polemica con Repubblica dovrebbe essere fatta da altri giornali. Ma una dialettica vera nel panorama dell'informazione non c'è. I socialisti hanno avuto mezzi e possibilità per fare dei giornali. Hanno invece confezionato bollettini. L'Avanti! oggi vorrebbe tentare un'uscita dal ghetto ma con scarsa fortuna perché non può dispiacere a Craxi. Non è quindi credibile. Il Giornale, proprietà mia, è stato abusivamente consegnato al Psi. Un disastro. Un modello di conformismo. Non parliamo di canali televisivi. Occorre questo i socialisti potrebbero apprendere proprio da Scalfari. Ma anche da Pietro Nenni.

Verso palazzo Chigi



Ancora colloqui e contatti informali del capo dello Stato e oggi parte il secondo giro di consultazioni al Quirinale. Cresce l'ipotesi di un esecutivo Martinazzoli di transizione. Cristofori: «Fate presto o interverremo per frenare le spese»

Governo, Scalfaro nella morsa dei veti

Il presidente si affida ad un dc per risolvere il rebus?

Oggi ricominciano le consultazioni al Quirinale. Ieri Scalfaro ha continuato i suoi incontri informali. Continua l'impatto alla scelta del presidente del Consiglio. I «laici» tentano una mediazione: governo di programma. Ma Altissimo pensa alle Leghe («è da idioti emarginarle»). Vizzini guarda a Pds e Pri. Garavini: «Dall'aria che tira al Quirinale, mi stupirei molto se l'incarico lo ricevesse Craxi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Renato Altissimo la vede così: «Oggi ho parlato con dirigenti della Dc e del Psi - dice al telefono dalla sua casa di Torino - I dati del puzzle sono chiari. Cominciamo da sinistra: il Pds non ha alcuna intenzione di essere coinvolto, piuttosto va a Lourdes. Il Psi, non solo Craxi ma l'intera segreteria, continua a dire: al Quirinale c'è salito un democristiano, al Senato un laico, alla Camera un pedissequo. Noi vogliamo palazzo Chigi. E a loro giudizio l'unico candidato accettabile è Bettino Craxi. Poi

la che pensa lui. «Io a Scalfaro - racconta ancora - avevo fatto una proposta. Gli avevo consigliato di scegliere un signore, quello che vuole, e di dirgli: vai in Parlamento, presenta un programma, sottoponilo al giudizio. Se emergono convergenze, allora c'è pure la maggioranza. Ma il presidente giudica la proposta troppo inattuata. Vuole un candidato che la maggioranza ce l'abbia già».

Da qualche giorno, anche il segretario del Psdi, Carlo Vizzini, insiste sul programma. Ieri, dal riposo domenicale di Palermo, c'è tornato su, dichiarando la disponibilità a cercare «ampie collaborazioni per formare un governo che avvii il risanamento dell'economia, combatta la criminalità dimostrando al paese che non serve la pena di morte, e affronti le riforme istituzionali». La differenza sta nel fatto che su questa base Vizzini, mentre chiede a tutti di «parlare chiaro e giocare a carte scoperte», ha in

mente un «quadro operativo» che tenga la porta socchiusa al Pds e al Pri. Altissimo, invece, non nasconde di guardare alle Leghe: «È idiota emarginarle - diceva ieri - Li conosco. Se gratti sotto la protesta leghista, alla fine ci trovi soltanto la rivolta fiscale».

In comune, i segretari dei due partiti hanno la certezza che niente è cambiato rispetto a tre giorni fa, e che la situazione è bloccata. «A meno di una ispirazione divina, che sarebbe utile, ridacchia Altissimo. A Palermo, un Vizzini mestissimo per la retrocessione della squadra in serie C lamenta lo stallò, e considera indispensabile costringere tutti «ad uscire dai nominalismi». Pare che venerdì scorso, quando è stato ricevuto al Quirinale, Vizzini fosse intenzionato addirittura a suggerire a Scalfaro una sorta di «confronto all'americana» fra i segretari del quadripartito. L'idea sarebbe poi passata in cavalleria. Fra i «programmatici», da ieri, c'è infine anche il

sottosegretario alle riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio: «Non credo a maggioranze precostituite e blindate, a 4, a 5 e a 6 partiti - ha detto - ma alla definizione di un programma forte».

Nel frattempo, a premere sulla difficile scelta del Quirinale, arriva anche un «avvertimento» di Nino Cristofori, a nome del governo dimissionario di Andreotti. Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non esclude la possibilità che l'esecutivo intervenga «parzialmente» per correggere l'andamento della crisi. «Se la conclusione della spesa politica dovesse prolungarsi - ha detto - si imporrebbe al governo in carica la doverosa necessità di intervenire almeno parzialmente nella correzione dell'andamento tendenziale, per non compromettere gli spazi di azione del futuro governo. Tra l'altro - ha concluso - la catena delle generazioni emerse nell'appalto delle opere pubbliche,

oltreché le condanne, impone anche nell'immediato la revisione del meccanismo».

Solo davanti all'enigma, e tirato per la giacca dallo zombie del precedente governo, qual è la carta che Scalfaro si prepara a giocare? Si sa che il presidente non vuole un governo dei tecnici, non per scarsa fiducia ma per la complessità della situazione politica. «Ho visto tanti tecnici naufragare quando erano semplici ministri - ricorda spesso - figuriamoci un tecnico a capo dell'esecutivo». Scalfaro non cerca nemmeno un governo del presidente, anche perché il candidato possibile, Spadolini, non si staccerebbe dalla poltrona di palazzo Madama per guidare una compagine condannata, magari, a durare pochi mesi. Il risultato potrebbe essere l'affidamento dell'incarico a un uomo della Dc, in quanto partito di maggioranza relativa, per un governo di transizione. Per una simile prospettiva, Forlani ha detto di non essere

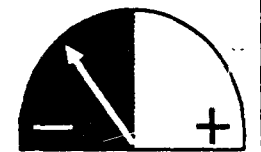
disponibile. Fra Scotti e Martinazzoli, gli altri nomi che circolano, il secondo sembra una scelta più omogenea al segnale di svolta chiesto a gran voce da molti partiti.

Ieri Scalfaro ha incontrato il segretario di Rifondazione, Sergio Garavini, il coordinatore della Rete, Leoluca Orlando e l'ex presidente Francesco Cossiga, e ha sentito al telefono il segretario del Msi, Gianfranco Fini. «C'è un'insistenza di Craxi per andare a Palazzo Chigi - dice Garavini, ma non mi pare che abbia possibilità di successo. Non è solo una mia speranza. È che, con l'aria che ho sentito al Quirinale, mi stupirei molto se Scalfaro desse a lui l'incarico». Al capo dello Stato, Garavini ha ripetuto i capisaldi programmatici dell'opposizione dei neocomunisti, dicendosi poi contrario a candidature che abbiano «relazioni sia pure indirette» con i fatti di Milano, o che rimettano in gioco un esponente del quadripartito.

I candidati in gara



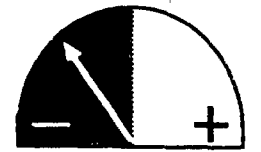
BETTINO CRAXI



Propone pervicacemente la propria candidatura a Palazzo Chigi. Vorrebbe cominciare col quadripartito, e ampliare la maggioranza in Parlamento. Ma su di lui pesa lo scandalo di Milano, e l'appartenenza alla vecchia nomenclatura. Le sue azioni perdono quota: troppi «no», nessun «sì» convinto.



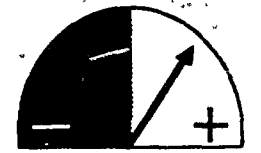
ARNALDO FORLANI



È stato il primo al quale ha pensato Scalfaro per un governo di transizione, fondato sul quadripartito ma aperto ad altri apporti, magari presentato come «staffetta» con Craxi. Lui dice: «Non lascio la segreteria per altri incarichi». Anche perché il massimo che otterrebbe dal Psi è l'astensione.



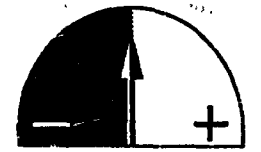
MINO MARTINAZZOLI



Quando si parla di governo di «decongestionamento», fra i nomi democristiani è il suo quello che sale. Defilato rispetto alla nomenclatura, sarebbe più presentabile in vista d'una «apertura» a Pds e Pri. Ha il «sì» convinto della sola Dc, ma anche verdi e Rete guardano a lui con relativa simpatia.



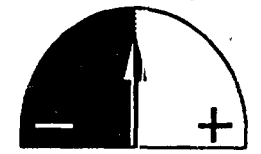
VINCENZO SCOTTI



Potrebbe essere l'uomo di un monocolore dc, fondato su una qualche forma di «oliveranza» parlamentare degli altri partiti. La sua qualifica meritata sul fronte della risposta all'emergenza criminale. Anche lui, però ha soltanto l'appoggio della Dc. E Scalfaro non ama l'idea del monocolore.



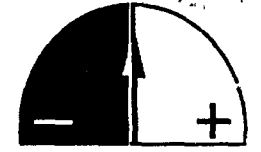
CLAUDIO MARTELLI



Potrebbe essere una candidatura che riapre la discussione. Accoglie l'ambizione socialista di guidare il governo, e nello stesso tempo non ha le tante controindicazioni che pesano su Craxi. Ma è difficile che decolli: anche perché per il suo segretario sarebbe difficile da digerire.



MARIO SEGNI



Richiesto a gran voce da La Malfa, ovviamente ben visto dai «partiti», subito dopo le elezioni si candidò per la guida di palazzo Chigi. Ma la proposta cadde nel vuoto. Ora se ne torna a parlare, però il suo partito in primo luogo, la Dc, da questo orecchio non ci sente.

Gli oppositori replicano all'anatema di Craxi. La mappa del dissenso socialista

I ribelli del Psi non arretrano. E ora si attendono le mosse di Martelli

Craxi fa la vittima ma ci vuole intimidire, dicono i «ribelli» del Psi. Che respingono le accuse di sciaccalaggio: facciamo proposte che vogliamo discutere. Ma il Psi è nell'impatto per la mancata collocazione di Craxi a palazzo Chigi che avrebbe aperto la successione nel partito. Il leader è debolissimo ma convinto di spuntarla in ogni caso. La mappa degli oppositori è variegata e alla ricerca di un leader.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tutti d'accordo i «ribelli» del Psi: isolato all'esterno, criticato all'interno, Craxi veste i panni della vittima ma in realtà vuole intimidire chi contesta la linea. Per chi conosce umori e modi del segretario socialista, le parole di ironico ringraziamento vergate sabato sera contro i suoi molti critici del dopo 5 aprile, hanno il sapore della resa dei conti annunciata. Del tipo: mi ricordo di chi mi ha attaccato in questo momento di difficoltà. C'è naturalmente in quelle parole così inusuali un'ammissione di debolezza ma anche una chiamata a raccolta dei suoi fedelissimi, in vista di una possibile conta. La conta che si potrebbe realizzare subito dopo l'estate al previsto congresso del centenario, originariamente pensato come la passerella celebrativa dell'unità socialista e della leadership del Psi nella sinistra e che rischia ora di diventare un calvario per Craxi.

In realtà, dicono i collaboratori del leader, la scappatoia per evitare il calvario, profilatosi dopo il risultato del 5 aprile e i rovesci nella battaglia per il Quirinale, Craxi l'aveva in mano nella guida del partito, previa conquista di palazzo Chigi e previa autoattribuzione della carica di presidente del Psi. Poiché l'obiettivo primario sembra sfuggirgli, tutta la situazione interna (e generale) è bloccata, il leader è furibondo, gli stessi fedelissimi, acciacciati da questi progetti sono incerti se non defilati. In attesa che la situazione si sblocchi in un senso o nell'altro Craxi rinvia ad assumere quell'iniziativa a cui ormai gran parte del partito lo chiama: preparare un congresso di autofondazione, e un cambio credibile di linea.

Formalmente coloro che mettono in discussione la leadership craxiana considerandola ormai del tutto inadeguata a un cambiamento di genere, non sono ancora la maggioranza. Ufficialmente lo stesso Del Turco, che è un po' la punta di diamante della rivolta dal basso, non mette in discussione il sostegno a Craxi. L'altro ieri l'ha ricordato, di fronte alle parole di Craxi: «Nessun leader socialista ha mai avuto tanto sostegno come Craxi, anche dai sindacalisti». Come non lo contestano nemmeno Valdo Spini, altro protagonista in-

sieme a Manca e Signorile di questa fase di accesa discussione. «Personalmente - dice Spini rispondendo proprio alle parole inediti di Craxi - cerco non tanto di fare critiche ma di formulare proposte concrete e non chiedo di meglio che siano esaminate nelle sedi competenti di partito». Tuttavia Spini difende se stesso e quanti, di

fronte al terremoto politico e giudiziario in cui si trova il Psi, chiedono segnali di cambiamento immediati e forti: «Ho difeso - dice - e mi sembra giusto, il diritto dei sindacalisti socialisti della Cgil ad intervenire nel necessario processo di rinnovamento del Psi. In linea generale il mio parere personale è che una forte iniziativa per la riforma della politica rafforzata e non indebolita la candidatura Craxi alla presidenza del consiglio». Il riferimento all'incarico per il leader socialista sembra, in tutte le dichiarazioni di questi giorni, una sorta di tributo dovuto. Non a caso i craxiani doc, quelli rimasti, rispondono piccati: invece di far premettere ogni critica a Craxi da un'attestazione di stima perché non avanzate alternative concrete all'attuale linea e gruppo dirigente? Il calcolo di Craxi e dei suoi colonnelli è che, anche mancando l'obiettivo di palazzo Chigi, i numeri del partito gli darebbero ragione e la leadership, nonostante tutto, resterebbe a lui.

Anche perché per ora la mappa degli oppositori è variegata e molte posizioni sono incerte. Al primo posto in questa mappa c'è naturalmente la sinistra classica, guidata da Claudio Signorile, che non da oggi chiede un cambiamento pressoché totale. È una forza in ascesa e che vede al lavoro, oltre Signorile, il ministro dell'Ambiente Ruffolo, e personaggi come Borgoglio, Fian-



drotti, Raffaelli. Una posizione particolare la occupa Enrico Manca, rientrato nella politica a tempo pieno. Da lui sono venute le proposte politiche più stringenti, segnate dalla consapevolezza che l'asse con la Dc è finito e il quadripartito è morto. Una linea condivisa in pieno anche da Paris Dell'Unto e in parte da Rino Formica, fortemente critico con Craxi per la gestione autoritaria del partito. Complessivamente il punto d'incontro di queste posizioni si trova nella necessità di cambiare il rapporto tra partito ed elettori e quindi nella questione morale: spina al fianco del Psi e del craxismo. Su questo punto Del Turco e Spini svolgono un ruolo particolare. Il numero due della Cgil, appena lo scandalo milanese ha mostrato la sua terribile forza d'impatto sull'opinione pubblica, ha chiesto a gran voce una rigenerazione totale del Psi, avviando una battaglia contro i «signori delle tessere» e guidando la riscossa di quel-

la parte del partito che fa riferimento al sindacato e al mondo del lavoro. Una parte importante come serbatoio di consenso e di voti ma del tutto assente nel potere politico reale. Del Turco ha ottenuto come tutta risposta l'invito a farsi gli affari suoi, appello rinviato al mittente.

Dal canto suo Valdo Spini gira le sezioni socialiste chiedendo la riforma dei partiti e del finanziamento pubblico ma invitando soprattutto alla partecipazione i militanti di base, cosa che lo stato maggiore di via del Corso non gradisce affatto. Infine, il rebus Martelli. Protagonista, dopo il 5 aprile, di uno sfortunato tentativo di disgrego a sinistra, si è ritirato sulle posizioni del segretario in tutta la battaglia del Quirinale. Ma è in silenzio attesa. La differenza col passato, giurano tutti, è che non ci sono complotti né parricidi, ma solo una battaglia politica che deve trovare luoghi di discussione e sbocchi politici.

Per la poltrona di sindaco spunta il nome dell'indipendente pri Rosellina Archinto. Milano, dopo l'appello del cardinale crescono le quotazioni di una giunta civica

«Onesti e volenterosi, non tiratevi indietro». L'appello del cardinal Martini pronunciato sabato a Milano, ha scosso l'ambiente politico e c'è chi vede un appoggio del cardinale ad una giunta di responsabilità civica. Il ministro Rognoni apprezza le recenti aperture dei repubblicani. E il sindaco? Borghini non è più solo, si affaccia la candidatura di Rosellina Archinto, indipendente di area pri.

MILANO. «C'è aria di disimpegno e di fuga dalle responsabilità. Sarebbe disastroso se ora i molti onesti e volenterosi si tirassero indietro». Sarà anche vero che il cardinal Martini non fa politica, ma le parole che ha pronunciato sabato a Milano davanti ad una platea folla di peccolele democristiane entrano e con forza nel confronto in atto per cercare di dare a Milano una nuova Giunta entro la data del 10 luglio. L'auspicio del presule a cercare «maggioranze larghe»

non si presta ad equivoci e certamente è una autorevole voce di incoraggiamento. Non a caso ieri il ministro Virginio Rognoni, consigliere comunale della Dc a Milano, si mostra assai meno prudente dei suoi colleghi di partito e parla apertamente «dell'opportunità di una giunta di responsabilità civica». Formalmente le parole del ministro dc fanno riferimento alle aperture dei pri e alla disponibilità dichiarata dai repubblicani per una simile giunta, ma non è

difficile stabilire un nesso con l'alto pronunciamento del cardinal Martini. Rognoni afferma che le elezioni anticipate sarebbero un errore grave e imperdonabile e ricorda di aver sempre sostenuto l'ipotesi di una giunta costituita «in buona parte, nei limiti in cui lo consente lo Statuto da persone esperte, espressione della società civile». Il sindaco Borghini - rammenta l'esponente dc - ha avuto successo nello sforzo di prospettare questo tipo di giunta: ora, con la nuova posizione del pri e con quella auspicabile di altri gruppi, potrebbe anche farcela, se non dovrebbe passare la mano.

È un ben servito a Borghini, quello di Rognoni? Difficile affermarlo anche se quel «passare la mano» potrebbe in fondo significare che proprio il sindaco voluto da Craxi, proprio l'uomo che ha voluto e sta cercando a tutti i costi di mettere in piedi un governo purchessia per Milano, è l'agnello sacrifi-

cato dalla Dc sul terreno di una giunta di responsabilità con i repubblicani. E non è un mistero che i repubblicani, un sindaco da proporre ce l'hanno ed è l'indipendente eletta nelle loro liste, Rosellina Archinto. Mamma di cinque figli, seppur frequentazione dei salotti politici e molta di quelli letterari (è stata l'artefice delle case editrici Edizionale milanese, Emme edizioni e Archinto edizioni, oltre che l'editrice della rivista Leggere), la Archinto si presenta all'appello con le carte in regola in questa difficile situazione. Le dichiarazioni di Rognoni rafforzano dunque questa nuova ipotesi di soluzione per Milano. Dopo che il vicesindaco uscente Giuseppe Zola aveva mostrato «piacere» l'altro ieri all'ipotesi della candidatura dell'esponente repubblicana.

E il Pds? L'opposizione al tentativo Borghini è e resta l'unico dato di fatto; tuttavia l'ex vice sindaco Roberto Camagni, ha sottolineato la novità



L'ex sindaco di Milano Giampiero Borghini

Finanziamenti da Mosca. Intini attacca il Pds

ROMA. Ugo Intini non si è lasciato scappare la possibilità di utilizzare polemicamente nei confronti del Pds le ultime notizie da Mosca. Parlando al congresso socialista di La Spezia ha dichiarato che «poiché il Pds, come il Pci di Berlinguer, parla di questioni morali, vorrei sottolineare due». La prima, secondo l'esponente socialista, riguarderebbe il fatto che «mentre i dirigenti del Pci guidavano giovani idealisti in corteo contro i missili italiani, nel contempo venivano pagati da chi puntava i missili sovietici contro l'Italia». La seconda investe invece direttamente il Pds, i cui dirigenti, sempre secondo Intini, «hanno mentito quando hanno giurato di non aver più preso soldi sovietici dopo lo «strappo» di Berlinguer».

La lista Giannini diventa associazione

ROMA. L'assemblea nazionale della Lista Referendum, che si è riunita a Bologna, ha deciso di costituire un'associazione politica denominata «Referendum-Associazione per lo svolgimento dei referendum» e con l'obiettivo di dar vita a un partito democratico. È stata così superata la posizione, che faceva capo a Giovanni Negri, di sciogliere il movimento uscito sconfitto dalle elezioni del 5 aprile. Con 75 voti a favore (uno solo contrario e due astenuti), l'assemblea ha approvato una mozione politica proposta da Massimo Teodori e una organizzativa, che affida a Massimo Severo Giannini la presidenza onoraria dell'associazione che è di tipo federativo, fondata su strutture regionali in grado di individuare «azioni esemplari sul terreno della riforma politica».

politica che viene dal pri: «Se la consigliera Archinto scendesse in campo - ha detto - riterei doverosa una riflessione da parte del Pds. In un partito serio, ogni volta che c'è una novità politica, ha il dovere di discuterla e valutarla con attenzione». Più cauto l'on. Franco Bassanini: «Vedremo se l'intervento repubblicano porterà ad una svolta radicale. Sono disposti ad avere un vicesindaco come Basilio Rizzo, un assessore all'urbanistica come Leonardo Benevolo e un indipendente come Paolo Hutter all'ambiente? Sono disposti a non rappresentare i socialisti improntabili? Sono scettico, ma vedremo. Un pizzico di veleno e un tocco di savor fare nel commento di Piero Borghini: «Sono disposto a votare una donna, non l'espressione di un partito».

Più negativo invece il commento del ministro liberale Egidio Sterpa che vede all'orizzonte elezioni anticipate.

Confronto nel Pds



Intervista al dirigente della sinistra pds: «Milano è uno spartiacque per tutte le scelte alle parole ora devono seguire i fatti Del congresso anticipato parliamo dopo...»

Bassolino: «Serve un governo che cancelli Tangentopoli»

«Il governo? La svolta che chiediamo deve prima di tutto porre fine al sistema che ha rivelato l'inchiesta milanese. Ma Dc e Psi pensano ad altro». Per Antonio Bassolino la risposta a Tangentopoli deve essere la priorità del Pds e della sinistra. «Occhetto ha detto parole coraggiose, ma ora ci giudicheranno dai fatti». «Prendiamo decisioni nette e avviamo nuove esperienze prima di pensare a un altro congresso...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Milano è uno spartiacque per tutte le questioni che abbiamo di fronte. Il giudizio di Antonio Bassolino è molto netto. Il suo è un appello drammatico alla sinistra e al Pds, perché non si sottovale l'impeto e le conseguenze dell'esplosione di Tangentopoli, sia che si guardi al ruolo del partito, e dei partiti, sia che si scelga per i problemi più immediati, a partire da quello del governo da dare al paese. «Se guardiamo a noi stessi - afferma il dirigente del Pds - dobbiamo sapere che quello scandalo ha un valore dirimente per la vita del partito. Più dei fatti del '56, più del crollo del comunismo all'Est. Non esagero. In quelle occasioni, in fondo, il Pci ha potuto sostenere e far valere una sua peculiarità, una sua storia diversa, se non una completa estraneità rispetto a quei fatti drammatici e devastanti. Su Milano rischiamo di non poter distinguerci, di essere travolti dall'abbandono e da una sfiducia senza speranza».

Perché giudichi così sconvolgenti i fatti di Tangentopoli?

la crescita della finanza e dell'informazione, la ristrutturazione speculativa delle grandi città. Si è affermato un vero e proprio nuovo «modo di produzione» sul quale è cresciuto l'intreccio tra politica e affari. È cambiato il rapporto tra pubblico e privato, e ciò ha coinvolto le imprese, i Comuni e le Regioni, pezzi interi della Pubblica Amministrazione. Qualcosa di analogo, e di ancora più grave per la presenza della criminalità organizzata, l'avevamo già visto nel Mezzogiorno, proprio per l'estensione di un «modo di produzione» essenzialmente basato su meccanismi pubblici e statali. Per questo dico che questione morale e questione sociale sono strettamente intrecciate.

Che cosa deve proporre la sinistra?

È decisivo saper indicare in positivo un altro tipo di legame tra questione morale, qualità dello sviluppo, protagonismo di altri soggetti sociali rispetto a quelli che hanno dominato negli anni '80. Sta qui la radice di ogni possibile rinnovamento dei partiti e dello Stato.

Il Pds, nell'immediato, che cosa può fare? Condividi le cose dette da Occhetto a Bologna?

Quelle di Occhetto sono state parole anche coraggiose. Ma richiedono un serio approfondimento, e soprattutto devono essere seguite da fatti. Dopo un discorso come quello avremmo dovuto immediatamente sederci intorno ad un tavolo e assumere alcune chia-

re, incisive decisioni operative, mettere fine all'ormai troppo lunga discrasia tra buone intenzioni e comportamenti...

È facile dirlo. Ma in concreto a che cosa pensi?

Per esempio al troppo volte annunciato ritiro dei nostri rappresentanti dalle Usl e da altri enti dominati dalla logica partitocratica. Vedo che a Roma si è cominciato a fare sul serio. È un'iniziativa che ora va estesa. Ma non escludo altre scelte dal valore materiale e simbolico dirompente. Molti compagni si sono chiesti se non si debba lanciare una sottoscrizione nazionale per restituire i soldi entrati in modo illegale. È irrealistico, impossibile? Discutiamone seriamente. Se queste risposte non vanno bene, o sono difficilmente praticabili, dobbiamo studiarne altre, e subito. Lo ripeto: io considero importante che a differenza di altri partiti noi abbiamo pronunciato parole forti. Ma la gente, e i nostri stessi compagni, ci giudicheranno dai fatti. Soprattutto da questo: non dobbiamo aspettare che sia solo la magistratura ad andare avanti. Se qualcosa accade solo di simile a ciò che è avvenuto a Milano esiste altrove, noi dobbiamo assumere l'iniziativa politica più coraggiosa per scoperciarne queste realtà.

Ma è concepibile un partito che si sostituisca ai giudici? Non c'è il rischio di conseguenze devastanti?

La cosa più amara e devastante è che partiti della sinistra, come il Psi, e fatte le debite differenze, anche il nostro, siano

indotti a imboccare la strada del rinnovamento sotto l'incalzare delle inchieste. Guai se la politica non rovescia questo rapporto. E noi dobbiamo apparire ed essere sul serio la forza politica più intrasigente su questo terreno.

Tortorella e Ingrao non escludono l'esigenza di un congresso anticipato...

Più che discutere ora se è necessario o no un congresso, francamente io insisto sulla necessità di costruire fatti, esperienze nuove. Da qui può partire una riflessione politica e strategica innovativa. Si valuti e si decida poi se sarà opportuna una assise straordinaria. Ma dopo un percorso di cose realizzate. È necessario un fare e un pensare. Altrimenti vedo il rischio di un nuovo avvistamento interno di cui non abbiamo proprio bisogno.

Il Pds ha di fronte una scelta decisiva. Riguarda il governo. Se continua l'impasse attuale non è rischioso chiamarsi fuori?

Milano per me è la discriminante fondamentale anche per giudicare di un nuovo governo. Lo si fa per superare quel sistema, o per salvarlo, per trovare un compromesso? Questo è il principale contenuto della «svolta» che noi chiediamo. Francamente mi sembra che Dc e Psi siano distanti mille miglia. Prevale la minimizzazione, la rimozione, quando non l'accusa di essere vittime di un «complotto». Per questo giudico che non ci siano le condizioni per una nostra partecipazione. E non per-



ché non ce lo consentirebbe lo stato di un partito che sceglie l'opposizione per «tenersi assieme».

È meglio Agnelli, che appoggia Di Pietro, e parla di un governo «istituzionale»?

Al di là dei partiti, non vedo anche in altre forze segni di un mutamento serio. Dove sono nella Confindustria, che anzi punta nuovamente a colpire il lavoro? Gli orientamenti del padronato italiano da questo secondo punto di vista non mi sembrano incoraggianti. E pure sulle indicazioni di una realtà diversa come la Banca d'Italia, a dir la verità, il mio giudizio è più critico di quello del mio amico Trentin. Possiamo noi accettare che gli accordi di Maastri siano acriticamente indicati come una sorta di vangelo intoccabile?

Però nella stessa Dc, e nel Psi, c'è movimento. Craxi e Forlani sono contestati. Non potrebbe esserci un mutamento repentino della situazione?

La nostra linea di condotta deve essere il contrario di un «avvenimento». Dobbiamo essere

A Rimini giunta d'emergenza Pds-Dc-Psdi

«In gesto di responsabilità» molto meno del compromesso storico, qualcosa di più di una giunta anomala». Così il neo sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi, pidissino, ha commentato la nascita dell'inedita maggioranza «di emergenza» tra Pds, Dc, Psdi che da ieri guida il Comune di Rimini. Psi per la prima volta all'opposizione. La Quercia mette il veto alla candidatura a vice sindaco di un uomo di Ci.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI Crisi risolta in extremis al Comune di Rimini. Alle 17,57 di ieri, dopo 59 giorni di crisi e a 24 ore dalla decadenza del Consiglio comunale, è nata una giunta di emergenza che vede insieme Pds (19 consiglieri su 50), Dc (15) e Psdi (1). Sindaco è Giuseppe Chicchi, 48 anni, segretario della federazione pidissina. Prende il posto del socialista Marco Moretti che presiedeva un traballante pentapartito «fondato» da due consiglieri pure del Psi. Il Garofano, ed è la prima volta in 46 anni, passa all'opposizione dopo avere risposto no a tutte le proposte del Pds per una maggioranza formata dalle forze di sinistra, laiche ed ambientaliste. Opposizione anche per i repubblicani che sarebbero entrati se avessero ottenuto la poltrona del vice sindaco. Altissimo il prezzo pagato dalla Dc per dare la via libera all'inedita esperienza: l'emarginazione (di tutti gli uomini del Movimento popolare «compromessi» con la vecchia alleanza a cinque che si reggeva su una sorta di «asse preferenziale» tra Ci e Psi).

Il «sacrificio» è stato imposto dal Pds che si era detto disponibile a «soluzioni di emergenza, istituzionali», a patto che segnavero «una rottura col passato». E così quando l'«esploratore» Chicchi si è visto proporre dallo scudocrociato il nome di Sergio De Sio per la carica di vice sindaco ha risposto con un no senza appello.

De Sio, vice sindaco uscente, capofila dello scudocrociato nel '90, è uno dei «magnifici quattro» che Ci, attraverso Mp, ha «piazzato» nel gruppo

Storie di funzionari. Parla Walter Tocci, dirigente romano della Quercia

«Io, tecnico travariato dalla politica voglio un partito libero dal consociativismo»

«Certo che bisogna uscire dal consociativismo. Per farlo, però, non basta un appello, ma occorre fare i conti con la nostra crisi negli anni 80». Walter Tocci, romano, funzionario a metà, racconta l'intreccio, nella capitale, tra politica e affari. È la prima di una serie di testimonianze raccolte tra dirigenti e funzionari del Pds dopo lo scandalo delle tangenti e la «seconda svolta» annunciata da Occhetto.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Uscire dal consociativismo non è semplice. Significa prendere di petto la nostra crisi degli anni 80. Nel vecchio partito fare il funzionario rappresentava una possibilità di crescita. Spesso succedeva che si entrava analfabeta e si diventava un intellettuale. Oggi rischia di essere il contrario». Walter Tocci fa parte di quella generazione di «tecnici», di «esperti» che, negli anni 70, decisero di diventare «rossi». «Un fisico travariato dalla politica», si definisce oggi. Oggi che la politica è il suo lavoro. Anche la sua fonte di reddito? «In parte

si, in parte no: con la Selenia, la fabbrica romana nella quale entrai a diciannove anni, continuo a mantenere una collaborazione, non solo perché il mio lavoro mi piace, ma anche perché questo mi consente di sentirmi un uomo libero».

La politica lo ha «traviato» negli anni 70, appunto: gli anni delle lotte in fabbrica, della «rivolta dei tecnici». Dopo quell'esperienza, Tocci diventa responsabile del partito comunista nella zona della sua fabbrica, la Tiburtina, una zona popolare, operaia, e, subito dopo, presidente della

circoscrizione. «Un'esperienza indimenticabile di rapporto con la gente e, anche, di governo». Nel 1983, («con mio grande stupore»), viene eletto nel Comitato centrale del Pci. «Ero intorito quando entrai in quella sala in cui parlava Berlinguer». Dalla fabbrica al quartiere, alla circoscrizione, a Botteghe Oscure? No, Tocci non ha mai abbandonato il radicamento a Roma. Dal 1985 è consigliere comunale e da due anni non ricopre alcuna carica nel Pds. «Sono convinto - dice - che la forma partito vada cambiata. Gestire una forma che non funziona mi sembra una perdita di tempo e di energie».

Di Roma, Tocci sa molte cose. Sono anni - almeno da quando, in segreteria con Goffredo Bettini (la segreteria del «nuovo corso» del partito romano), organizzò un famoso convegno dal titolo «Roma da slegare» - che si applica a studiare (e a rendere noto) il rapporto tra politica e affari nella capitale. «Quando organiz-

zammo il convegno - ricorda - ci sentivamo un po' controcorrente nel denunciare un intreccio che stava trasformando la città asservendola agli interessi di quattro o cinque gruppi finanziari. Oggi l'esilio della politica dalla gestione della cosa pubblica è sulle prime pagine dei giornali».

Ma davvero non si può governare che con le tangenti, con gli appalti truccati? «Certo che la politica ha le sue responsabilità. Soprattutto, la politica di sinistra. O meglio: la cultura politica della sinistra. Che cosa ha fatto la sinistra per contrastare i fenomeni degenerativi che la grande ristrutturazione degli anni 80 portava con sé? Pressoché nulla. Anzi, spesso abbiamo teorizzato che quei fenomeni erano parte integrante di un processo di modernizzazione. E invece, altro che modernizzazione! Siamo l'unico paese europeo che non dispone di una legge sui suoi».

«Sai cosa è successo a Roma? Che la cifra della rendita

fondiaria nella capitale, per esempio, si aggira intorno ai 50000 miliardi, con un progressivo abbandono della produzione». Abbandono della produzione? «Facciamo un esempio: la cosiddetta Tiburtina Valley (la zona dove sta anche la Selenia). Ebbene, il Comune ha regalato ai proprietari rendite immobiliari mille volte superiori ai profitti d'impresa. Risultato: molti imprenditori sono incentivati a lasciare la telematica per passare al matone. Del resto, perché mai un imprenditore dovrebbe sottoporsi al rischio dell'impresa, ai costi di un ciclo produttivo quando basta una mazzetta a un assessore per guadagnare cinque volte di più?».

«Generalmente - continua Tocci - la questione morale viene affrontata come se fosse solo un problema etico, di maniere pulite. Certo, c'è anche questo: basta saper leggere la sofferenza dei compagni nelle sezioni che, in questi giorni, dopo i fatti milanesi, stanno riconsiderando tutta la loro vita



Una manifestazione del Pds; in alto Antonio Bassolino

di militanti. Detto questo, però, io credo che non si faccia nessun passo avanti nemmeno nella comprensione del fenomeno delle tangenti se non lo si riconduce ai fenomeni strutturali delle grandi metropoli. Non sono più i tempi di Petrucci e di Rebecchini, i tempi di «a fra» che te serve?». Oggi siamo

di fronte a grandi gruppi finanziari che intrecciano produzione e speculazione. Ecco dove nasce la questione morale: a Roma la coppia Carraro-Sbardella sta mettendo in corsa circa 50 milioni di metri cubi. Il tutto senza uno straccio di regola. Io credo che di fronte a un fenomeno di tali dimensioni, anche la moralità di un convento di monache sarebbe a rischio».

Vince chi è più svelto a investire molti soldi per acquisire un'area urbana. «E chi è che può investire in fretta molto denaro, anzi che deve fare più in fretta possibile? La risposta è semplice: quelli che devono riciclare denaro sporco». Ecco la mafia, la «meridionalizzazione delle grandi città». Roma capitale della «deregulation»? «A Roma i ministri sono le teste d'ariete della peggiore speculazione. Avevamo approvato un progetto, lo Sdo, che prevedeva che i ministeri fossero trasferiti nella periferia orientale. Ma quello della Sanità - tanto per citare un solo esempio - ha comprato in proprio un'area alla Magliana. La quale area era stata acquistata precedentemente da Callagione».

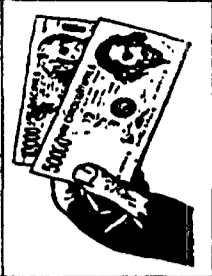
Un sistema di potere, nel vero senso della parola. Un potere più forte della politica. «A proposito della politica - dice Tocci - o siamo in grado di operare una riconversione for-

te del nostro modo di pensare, di essere partito (a Roma, per esempio, stiamo uscendo dai consigli di amministrazione delle aziende: è innanzitutto uno stimolo nei confronti di noi stessi a produrre politica in modo diverso dal passato), oppure è inutile dire basta con il consociativismo? Per Tocci, insomma, il problema non si risolve con gli appelli, ma «affrontando le ragioni della crisi del Pci che la svolta dell'85 ha evitato di affrontare».

È i funzionari? «Non mi pare, francamente, il primo dei problemi, anche perché negli ultimi anni il potere nel partito si è spostato piuttosto tra gli eletti. Certo, l'intera struttura del partito va cambiata, per diventare una rete al servizio di progetti politici che nascono nella società. Per diventare, cioè, qualcosa di più aderente alla realtà e, quindi, più capace di usare le risorse e le energie di quel volontariato politico che ancora esiste». Conclusione: «Lo scettro - sostiene questo funzionario a metà - va ridato in mano ai militanti».

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: «MA DEI CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE. IL SALVAGENTE. Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'»

L'Italia del malaffare



L'imprenditore si era costituito alla frontiera italo-svizzera Subito dopo l'interrogatorio è rientrato nella sua abitazione Resi noti altri stralci dell'interrogatorio di Carnevale: «Del Pennino si lamentava perché il Pri prendeva poco...»

Da Parigi a San Vittore, poi a casa Carcere-lampo e arresti domiciliari per Enrico Maltauro

Manette, interrogatorio e arresti domiciliari a tempo di record. Enrico Maltauro, amministratore dell'omonima grande impresa edile vicentina ed esordiente tra gli inquisiti di Tangentopoli, si è costituito ieri mattina alla frontiera italo-svizzera. Dall'interrogatorio di Luigi Carnevale (Pds): «Il deputato repubblicano Antonio Del Pennino si lamentava perché la quota di tangenti per il Pri era troppo bassa».



L'imprenditore Enrico Maltauro arrestato ieri per il caso delle tangenti

MILANO. Dai fasti pangi di Eurodisney al meno confortevole carcere di San Vittore, in poche ore. Poi un rapido interrogatorio e via, verso le 14, a bordo della sua vettura con autista, verso Vicenza, dove trascorrerà nella sua villa gli arresti domiciliari. Un record. Per l'imprenditore veneto Enrico Maltauro quella che sembrava una latitanza all'estero - si è conclusa ieri mattina al confine italo-svizzero di Brogda (Como). Lì lo aspettavano gli uomini della guardia di finanza di Milano. Nelle loro mani l'ordine di custodia cautelare per corruzione continuata e aggravata che sancisce l'in-

gresso dell'industriale nel club di Tangentopoli. Era stato firmato venerdì scorso dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti assieme a quelli riguardanti altri tre imprenditori: Roberto Vecchi (Edilimolinar), Paolo Magni (Magni Spa di Parma), Maurizio Mani (Cogefar di Roma). Questi ultimi erano finiti nella rete della guardia di finanza già venerdì scorso. Mancava solo Enrico Maltauro, 57 anni, vicentino, amministratore delegato dell'omonima impresa, che ha partecipato agli appalti del progetto dell'aeroporto «Malpensa 2000». L'uomo è accusato di aver preso 150 milioni da Paolo Pizzarotti e di averli

girati al senatore Citaristi, segretario amministrativo nazionale della Dc. L'imprenditore non era stato arrestato con gli altri tre perché era a Parigi. La sua azienda - al trentottesimo posto tra le imprese edili italiane, con un fatturato di 260 mi-

liardi - è assai attiva sul mercato francese. Ha fra l'altro partecipato, con una commessa di una decina di miliardi, alla costruzione di Eurodisney. Si è inoltre aggiudicata un appalto per la realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità

e per la costruzione di un ponte a Le Havre, per 45 miliardi. A San Vittore Maltauro è stato interrogato dal sostituto procuratore della repubblica Gerardo Colombo e dal giudice Italo Ghitti. L'avvocato dell'imprenditore, al termine, ha fatto sapere che Maltauro aveva risposto a tutte le domande del magistrato, aggiungendo: «Si è presentato dando tutte le spiegazioni del caso e ora va a casa libero». In realtà, l'industriale ha solo ottenuto di fare il «recluso» nella sua abitazione, cioè ha avuto gli arresti domiciliari. Si è appreso, tra l'altro, che ha speso finanziato, in modo legale, sia la Dc che il Psi. Brutto affare, comunque, per Enrico Maltauro, dal 1986 amministratore delegato della «Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro», la prima del gruppo Maltauro, che opera anche in altri settori e ha un giro di affari di 430 miliardi. Di recente l'impresa era stata coinvolta anche nell'inchiesta veneziana sulle tangenti.

Ieri è continuato l'interrogatorio di Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat), arrestato per corruzione. Alle 18,20, uscendo dal carcere, il suo avvocato, Giuseppe Frigo, ha negato che Del Monte stia votando il sacco: «Risponde alle accuse che gli sono state mosse. Ci sono tanti modi per difendersi: uno lo fa facendo il «riente» è all'amministratore delegato della Cogefar. Enzo Papi, ndr), l'altro lo fa parlando». Ha parlato di altre persone? «C'è modo e modo di parlare di altri... Lui dà spiegazioni. Non è accusato di aver versato direttamente soldi ai politici di Pavia. D'altra parte ha ereditato un contratto nato dalla precedente amministrazione Cogefar (prima che fosse acquistata dalla Fiat, ndr). Il suo era un ruolo tecnico-operativo».

Intanto si sono appresi nuovi particolari dell'interrogatorio cui il 16 maggio scorso è stato sottoposto Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Metropolitana milanese Spa». Carnevale sostiene, per quel che riguarda le tangenti relative al passante ferroviario, veniva scorporata una parte da destinare al Pri, che... veniva materialmente percepita dall'on. Del Pennino (Antonio, indagato per ricettazione, ndr) e dal suo factotum Properi Giacomo (ex presidente Aem, concussione, ndr). Però i due esponenti dell'Edera «si lamentavano perché il Pri, pur essendo stato inserito in modo stabile nel sistema di ripartizione, non era remunerato in maniera adeguata». Luigi Carnevale parla anche del deputato piadese Gianni Cervetti: «Alla metà dell'anno 1990... fui avvicinato dall'on. Cervetti il quale - mostrandomi - perfettamente a conoscenza della situazione della ripartizione del denaro fra i vari partiti... mi disse che avrebbe gradito ricevere una quota di detto denaro a favore dell'area riformista-migliorista... osteggiata dal potere centrale facente capo ad Occhetto... lo presi atto... ogni volta che ricevevo denaro da consegnare al Pri davvo due terzi del denaro in questione al segretario cittadino Cappellini Roberto ed un terzo all'on. Cervetti. (...) Ho consegnato a Cappellini in più occasioni una somma complessiva di circa 1.400.000.000 e al Cervetti circa 700.000.000 di lire».

Denuncia a Mannino «Mi hanno chiesto tangenti di miliardi»

«Volevano una tangente di 3 miliardi per favorire l'acquisizione delle azioni». Così denuncia il vicepresidente dell'Associazione industriali sardi, Paolo Marras, amministratore delegato della Marsilva, in una lettera al ministro del Mezzogiorno Mannino. Il responsabile del «pizzo» sarebbe infatti un vicepresidente della Finam, la finanziaria per il Mezzogiorno. Aperta un'inchiesta della magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «La nostra società è in gravi difficoltà, incontra continui ostacoli. Vogliono vendicarsi per la tangente non pagata di 3 miliardi...». Il ministro dc del Mezzogiorno Calogero Mannino deve essere sobbalzato sulla sedia, davanti alla clamorosa lettera arrivatagli con l'instestazione dell'Associazione degli industriali sardi. La fonte è «autorevole», l'ingegnere Paolo Marras, amministratore delegato della Marsilva, una società mista per la forestazione industriale, nonché vicepresidente degli imprenditori isolani. Ma ancor più autorevole è l'accusato: «Un vicepresidente imprecisato (ma certo facilmente identificabile) della Finam, la finanziaria per il Mezzogiorno. Oltre al ministro, la lettera-denuncia è stata inviata al presidente della Finam, Piero Varesi e al presidente dell'Agensud Torregrossa. I fatti denunciati risalgono al maggio di due anni fa. La Marsilva - di cui la Finam detiene il 37 per cento del pacchetto azionario -, all'epoca non versava ancora nella drammatica situazione finanziaria attuale. Tutto sarebbe cominciato, secondo il racconto di Marras, quando «un vicepresidente» della Finam si sarebbe offerto di acquistare, a condizioni favorevoli, le azioni di alcuni soci privati, in cambio di una tangente di 3 miliardi di lire. Operazione fallita sul nascere, anche per l'intervento dell'amministratore delegato: «Ho convinto i soci - scrive l'ing. Marras - a non pagare la tangente e a tenere du-

ro. Ma la «ritorsione» sarebbe stata immediata. La Finam ha infatti bloccato i finanziamenti della Marsilva, accusata di improduttività. E l'amministratore delegato denuncia ora una manovra più complessiva per portare la sua società al fallimento: «Dopo il maggio del 1990, quindi dopo la richiesta della tangente - ha denunciato ancora l'ing. Marras - abbiamo avuto problemi anche per la vendita del legno ottenuto dalla prima maturazione deo boschi, alla cartiera di Arbatax. La cartiera infatti ha preferito andare a comprare il legno in Cile, pagandolo ad un prezzo superiore. E senza tener conto che la nostra forestazione era nata con la cartiera e per la cartiera, utilizzando denaro pubblico, come la stessa cartiera». Insomma, l'amministratore delegato della «Marsilva» fa intendere che nella manovra contro la sua società, siano coinvolti più soggetti. Tutti d'accordo con il dirigente Finam che ha chiesto il «pizzo»? Sarà il magistrato a stabilirlo. Dopo la denuncia dell'ing. Marras, infatti, è stata aperta un'inchiesta sulla clamorosa vicenda. Ma perché solo adesso viene fuori la storia, a due anni di distanza dalla richiesta di tangente? L'effetto-Milano, certo, ha avuto il suo peso, anche se l'amministratore della «Marsilva» ci tiene a far sapere che ci doveva era già stato informato: «Ho formalizzato la denuncia non appena raccolte le prove. Che sono state già consegnate a chi di dovere». E adesso aspetto una risposta...».

Accusata di concussione Caterina Melita Campolo. È il sesto arresto nel centro laziale Mazzette «rosa» al comune di Frosinone In carcere una donna, ex assessore del Psi

È accusata di aver intascato una tangente. Caterina Melita Campolo, ex assessore ai Lavori Pubblici del comune di Frosinone, socialista, è stata arrestata ieri mattina. Nei giorni scorsi, per la stessa inchiesta, in carcere erano finiti l'ex sindaco della città e l'assessore alla Pubblica Istruzione, entrambi dc. Dalle indagini emerge un sistema di corruzione che estendeva i suoi tentacoli fino alla Regione Lazio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Socialista, ex assessore ai lavori pubblici, da tre legislature nel consiglio comunale di Frosinone. Caterina Melita Campolo è la seconda donna con incarichi politici a rimanere inchiodata nel ciclone anti-tangenti che, partito da Milano, si sta abbattendo su tutta Italia. La rappresentante del Garofano è stata arrestata ieri mattina dagli agenti della squadra mobile del centro laziale con l'accusa di aver intascato una tangente: concussione. Prima di lei, per la vicenda della centrale del latte veronese, nelle maglie della giustizia era rimasta implicata Cinzia Bonfrisco, consigliere comunale di Peschiera e dirigente della Fgsi. Con il fermo di Caterina Melita Campolo, assessore ai lavori pubblici dal gennaio al dicembre del 1989, salgono a sei le persone arrestate nell'ambito l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, Luigi Adolfo Colletta, che indaga

sulle tangenti che sarebbero state richieste agli imprenditori anche che altri due costruttori, Luigi Funari, ex segretario provinciale del Psdi e Ennio Bruni, avevano pagato tangenti per 400 milioni allo scopo di ottenere l'accelerazione delle pratiche della lottizzazione. Di questi soldi, secondo l'accusa, 200 milioni sarebbero finite nelle tasche dell'ex sindaco Marsinano, altri 200 all'ingegnere Francesco Mizzoni, iscritto al Psi, adesso sospeso. L'assessore Luciano Cestra, invece, avrebbe ricevuto 120 milioni più una Lancia Thema. Lui, secondo gli inquirenti, aveva un incarico particolare: accelerare alcune pratiche presso l'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio. È evidente, quindi, come la Tangentopoli di provincia avesse stretti legami con apparati istituzionali ben più alti. Ma come faceva un assessore alla Pubblica Istruzione a poter influire sulle attività della Regione? È quanto dovrà

accertare il giudice. È noto, però, che Luciano Cestra fosse molto vicino al neo deputato Paolo Tuffi, uno «sbarrelliano» che a gennaio si è dimesso dall'assessorato regionale all'Urbanistica per poter partecipare alle elezioni politiche. Ma non è questa l'unica inchiesta giudiziaria che preoccupa gli esponenti politici del centro laziale: nei giorni scorsi il sindaco aveva rassegnato le dimissioni dopo che la giunta (Dc, Psi e Psdi) era precipitata in una crisi profonda per essere stata travolta da una vicenda di tangenti legate all'appalto del trasporto scolastico e del servizio di assistenza domiciliare agli anziani. Le indagini, adesso, continuano e non si può escludere che, partendo dalla provincia, arrivino fino alla Regione Lazio. Il Pds di Frosinone, intanto, ha chiesto lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni anticipate.

alcuni retroscena del sottobosco politico e hanno accertato anche che altri due costruttori, Luigi Funari, ex segretario provinciale del Psdi e Ennio Bruni, avevano pagato tangenti per 400 milioni allo scopo di ottenere l'accelerazione delle pratiche della lottizzazione. Di questi soldi, secondo l'accusa, 200 milioni sarebbero finite nelle tasche dell'ex sindaco Marsinano, altri 200 all'ingegnere Francesco Mizzoni, iscritto al Psi, adesso sospeso. L'assessore Luciano Cestra, invece, avrebbe ricevuto 120 milioni più una Lancia Thema. Lui, secondo gli inquirenti, aveva un incarico particolare: accelerare alcune pratiche presso l'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio. È evidente, quindi, come la Tangentopoli di provincia avesse stretti legami con apparati istituzionali ben più alti. Ma come faceva un assessore alla Pubblica Istruzione a poter influire sulle attività della Regione? È quanto dovrà

certare il giudice. È noto, però, che Luciano Cestra fosse molto vicino al neo deputato Paolo Tuffi, uno «sbarrelliano» che a gennaio si è dimesso dall'assessorato regionale all'Urbanistica per poter partecipare alle elezioni politiche. Ma non è questa l'unica inchiesta giudiziaria che preoccupa gli esponenti politici del centro laziale: nei giorni scorsi il sindaco aveva rassegnato le dimissioni dopo che la giunta (Dc, Psi e Psdi) era precipitata in una crisi profonda per essere stata travolta da una vicenda di tangenti legate all'appalto del trasporto scolastico e del servizio di assistenza domiciliare agli anziani. Le indagini, adesso, continuano e non si può escludere che, partendo dalla provincia, arrivino fino alla Regione Lazio. Il Pds di Frosinone, intanto, ha chiesto lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni anticipate.

Avviso di garanzia per peculato per una convenzione di 50 miliardi stipulata nell'87 Per Prandini continuano i guai giudiziari Ora si indaga sui «battelli d'oro»

Un altro avviso di garanzia per concorso in peculato, abuso ed interesse privato in atti d'ufficio, ha raggiunto il ministro Prandini. Il provvedimento si riferisce ad una convenzione stipulata nell'87 tra l'allora ministro alla Marina mercantile Prandini e la società «Castalia». Dopo il caso-Anas e l'esposto del Wwf, questo è il terzo atto giudiziario nei confronti del ministro dc finito al tribunale dei ministri.

LILIANA ROSI

ROMA. Ancora nei guai con la magistratura il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Dopo essere stato investito dal «caso Anas» e dopo la denuncia del Wwf per la statale Brescia-Padova, un'altra tegola giudiziaria si è abbattuta sul capo del ministro democristiano. Secondo quanto apparso su «Il Giornale» di ieri, il tribunale dei ministri avrebbe ricevuto dal pubblico ministero romano Pasquale Lapadura un dossier relativo alla cosiddetta inchiesta sui «battelli d'oro», nella quale sarebbe coinvolto, con un avviso di garanzia in cui si ipotizzano reati di concorso in peculato, abuso ed interesse privato in atti d'ufficio, Gianni Prandini. Il provvedimento avrebbe raggiunto anche l'amministratore delegato della società «Castalia», Roberto Ferrans.

I fatti risalgono al luglio 1987 quando Prandini era ministro della Marina mercantile. All'epoca il dicastero stipulò una convenzione di 50 miliardi di lire con la società «Castalia» del gruppo Iri per la gestione del servizio di controllo dello stato delle acque del mare. Per quel lavoro la «Castalia» aveva scelto dei «battelli ecologici» il cui noleggio costava sei milioni e trecentomila lire al giorno. La convenzione venne contestata da Ferruccio Boracchi, amministratore delegato della «Noi Italia», il quale sostenne di essere stato escluso dalla trattativa nonostante il suo preventivo di spesa fosse circa la metà di quello approvato.

Il giudice Lapadura chiederebbe ora al tribunale dei ministri di ricostruire l'iter amministrativo delle vane convenzioni per verificare se ci sono state irregolarità nella stipula tra il ministero della Marina mercantile e la «Castalia» e controllare i requisiti dei battelli ecologici usati per le operazioni di disinquinamento del mare. Immediata la reazione di Prandini. «Non si può parlare di comunicazione di garanzia - ha precisato il ministro - ma solo di comunicazione relativa al passaggio delle carte, avvenuto nell'aprile scorso, fra le



Giovanni Prandini

due procure (da Genova a Roma n.d.r.) e quindi della trasmissione al tribunale dei ministri. Il quale a sua volta farà un'istruttoria vera e propria. «Faccio presente - ha aggiunto - che questo esposto risale all'88 e per quattro anni non ha avuto seguito. La vicenda è molto semplice: è stata stipulata questa convenzione recependo tutte le osservazioni della Corte dei conti. Mi pare quindi che si stia facendo un'altra volta molto rumore per questioni puramente marginali». Nonostante il ministro dei Lavori pubblici tenti di minimizzare e di accreditare l'ipotesi che in vista della formazione del nuovo governo qualcuno lo voglia far fuori, resta il fatto che sulla sua persona stanno gravando gravi sospetti sostenuti da tre atti giudiziari. A cominciare dal «caso Anas»: la lievitazione da 3 a 63 miliardi di lire del costo per la costruzione di un tratto di 5 chilometri e 516 metri di strada tra Bivio Fossovecchio e Gabella, alle spalle di Crotona, sulla statale jonica. Il sostituto procuratore di Roma, Franco Ionta, accusa Prandini di «abuso di atti di ufficio» per aver favorito un «ingiusto vantaggio patrimoniale». La comunicazione giudiziaria è arrivata anche tutti i componenti del consiglio di

amministrazione dell'Anas e l'ex sindaco socialista di Crotona, Giuseppe Vrenna. Quest'ultimo ha precisato ieri di non aver «mai inviato un telegramma al ministero dei Lavori pubblici per sollecitare l'avvio dei lavori - così come espressamente indicato nell'avviso di garanzia che ho ricevuto e che tutti gli atti del comune di Crotona, prodotti nel periodo della mia attività di sindaco furono conformi alle disposizioni di legge». L'altra «pratica-Prandini» sul tavolo del tribunale dei ministri riguarda l'esposto del Wwf relativo agli appalti banditi nel 1991 per la ristrutturazione della statale Brescia-Padova e la realizzazione del traforo del Mortuolo. La procura di Roma avrebbe ipotizzato per il ministro il reato di abuso di ufficio in seguito a procedure irregolari nelle procedure d'appalto per la faraonica opera del traforo che dovrà collegare la provincia di Sondrio con il Bresciano. Nove chilometri di tunnel verrebbero a costare 450 miliardi. L'appalto prevede da parte dell'impresa una «cauzione» del 35% del valore complessivo. Come contropartita, ad opera completata, l'impresa riscuote per alcuni anni il pedaggio del traforo. Su questo singolare accordo ora i giudici vogliono fare luce.

ACCUSATI A QUOTA 63

Con gli ultimi provvedimenti è salito a 63 il numero delle persone indagate nell'ambito delle inchieste sulle tangenti a Milano e sugli «ospizi o oro» a Varese.

POLITICI

- Mario Chiesa, Psi, 47 anni, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, concussione, arresti domiciliari.
Matteo Carriera, Pni, 56 anni, ex pres. istituti di Previdenza e Assistenza Ipad, concussione, detenuto.
Sergio Radaelli, Psi, 55 anni, consigliere d'amministrazione della Sea e della Cariplo Spa, concussione, detenuto.
Carlo Tognoli, Psi, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Paolo Pillitteri, Psi, deputato, ex sindaco di Milano, ricettazione, concussione o corruzione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Walter Armanini, Psi, 55 anni, consigliere comunale, concussione aggravata, arrestato.
Severino Citaristi, Dc, senatore, segretario amministrativo nazionale della Democrazia cristiana, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
Antonio Del Pennino, Pri, 52 anni presidente gruppo parlamentare, consigliere comunale, ricettazione, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
Giacomo Properi, Pri, 53 anni, ex presidente Atm, Aem e Provincia Milano, ricettazione, arresto domiciliare.
Alfredo Mosini, Psi, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, concussione, informazione di garanzia.
Michele Colucci, Psi, assessore regionale ai Servizi sociali, corruzione, informazione di garanzia.
Carlo Facchini, Psi, 48 anni, assessore regionale alla Cultura, segretario della Federazione psi di Varese, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.
Eufanio Li Calzi, Pds, 53 anni, ex assessore ai Lavori pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone, concussione, arresti domiciliari.
Sergio Eolo Soave, Pds, 42 anni, ex vicepresidente regionale della Lega Coop, concussione, libertà con obbligo di firma.
Massimo Ferlini, Pds, 36 anni, consigliere comunale a Milano, concussione, arresti domiciliari.
Luigi Carnevale, Pds, 49 anni, vicepresidente della Metropolitana milanese, concussione, arrestato.
Roberto Cappellini, Pds, 43 anni, segretario cittadino del Pds, ricettazione, arrestato.
Maurizio Prada, Dc, 49 anni, presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc, concussione, arresti domiciliari.
Gianstefano Frigerio, Dc, 53 anni, segret. reg. dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio, concussione, arresti domiciliari.
Augusto Rezzonico, Dc, 58 anni, senatore fino alla scorsa legislatura, ex pres. Ferrovie Nord Milano, concussione, arresti domiciliari.
Roberto Mongini, Dc, membro della direzione nazionale della Dc, corruzione, informazione di garanzia.
Vittorio Caldoroli, Dc, 47 anni, assessore regionale all'Agricoltura, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.
Claudio Dini, Psi, ex presidente Metropolitana Milanese, detenuto.
Elio Aquino, Psi, ex sindaco di Bollate, detenuto.
Luigi Panigazzi, Psi, consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia, arresti domiciliari.
Bruno Cremascoli, Pds, ex consigliere Ipad (ex.Eca), concussione, detenuto.
Armelino Milani, Pds, vice presidente policlinico San Matteo di Pavia, concussione e corruzione, detenuto.
Giovanni Gatti, Dc, pres. Prov. Bergamo, inchiesta sulle discariche.
Giuseppe Girani, Dc, ex consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia, concussione, arresti domiciliari.
Luigi Martinelli, Dc, consigliere regionale, inchiesta sulle discariche bergamasche, detenuto.
Giancarlo Albini, Dc, ex presidente Lombardia Informatica e consigliere amministrazione policlinico San Matteo di Pavia.
Renato Massari, Psi, deputato, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Gianni Cervetti, Pds, deputato, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Giancarlo Borra, Dc, violazione legge sul finanziamento ai partiti, informazione di garanzia.
Luigi Baruffi, Dc, responsabile organizzativo nazionale del partito, ricettazione, informazione di garanzia.
Giorgio Santuz, Dc, informazione di garanzia (non è stato reso noto il reato ipotizzato).

FUNZIONARI

- Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipad.
Ivano Tamagni, geometra dell'Ipad.
Antonio Sportelli, Psi, 58 anni, amministratore straordinario Usi 75/1, concorso in concussione aggravata e continuata.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

- Questi gli indagati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di corruzione:
Angelo Simontacchi, presidente della società «Torno», libertà provvisoria.
Mario Lodigiani, vicepresidente Lodigiani Spa, arresti domiciliari.
Enzo Papi, ammin. deleg. Cogefar-Impresit, detenuto.
Roberto Schellino, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit, libertà con obbligo di firma.
Gabriele Mazzalveri, costruttore, libertà provvisoria.
Clemente Rovati, costruttore, libertà provvisoria.
Franco Ubaldi, titolare di un'impresa di pulizie, libertà provvisoria.
Giovanni Zaro, commerciante di carni, libertà provvisoria.
Claudio Malfiassi, costruttore, libertà provvisoria.
Giovanni Pozzi, titolare impresa di verniciature, libertà provvisoria.
Bruno Greco, tit. impresa facchinaggio, libertà provvisoria.
Fabio Lasagni, costruttore, libertà provvisoria.
Eglio Proverbio, costruttore, libertà provvisoria.
Giuseppe Diana, commerc. di petroli, libertà provvisoria.
Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana», libertà provvisoria.
Marco Annoni, 37 anni, avvocato consulente Sea (Società di gestione L.nate e Malpensa) arrestato.
Vittorio Del Monte, direttore generale per l'Italia Cogefar-Impresit, detenuto.
Luigi Grandi, dirigente Cogefar-Impresit.
Luciano Munzi, amministratore Tecnoinpanti.
Paolo Magri, presidente consiglio amministrazione «Magri Spa», detenuto.
Enrico Maltauro, 37 anni, amministratore delegato impresa costruzioni Giuseppe Maltauro, corruzione per lavori Malpensa 2000, arresti domiciliari.
Maurizio Marli, presidente Co.Ge.Co., detenuto.
Roberto Vecchi, presidente «Edilmonari».
Alberto Zamorani, ex dirigente Italstat, detenuto.

Abbonatevi a L'Unità

Lotta alla mafia



Inchiesta / 4. Storia del duro conflitto per dirigere la Dna
Il Csm sceglie il giudice di Palmi Agostino Cordova
 Da quel momento è guerra con Martelli: da quattro mesi il ministro non dà il suo «concerto». E ora si parla di decreto

La superprocura che non arriva mai

Nascita e stallo della struttura di punta contro Cosa Nostra

La superprocura non ha ancora un vertice. Eppure un anno fa era stata presentata come una struttura indispensabile nella lotta a Cosa Nostra. I conflitti tra Csm, che ha scelto il giudice calabrese Agostino Cordova, e il ministro Martelli. Il governo si appresta a riaprire il concorso per decreto, il Csm resiste, e nel frattempo interviene la Corte costituzionale. Storia di un conflitto insanabile e di un giudice «sgredito».

lucitumo quanto ostinato. Giudice istruttore a Reggio Calabria firma sessanta rinvii a giudizio contro boss e uomini di 'ndrina dei clan De Stefano, Mammoliti e Promalli. E nella Piana attacca le terribili cosche del Pesce, dei Gallico-Condello, dei Promalli, dei Tripepi di Seminara, mette sotto proces-

so l'Enel per gli appalti a società in odore di mafia, smonta il potentissimo sistema di potere di Francesco Macri, Ciccio Mazzetta, re indiscusso di Tauromeno. Accusa amministrativa e politici reggini: volti con lo scambio di voti con le cosche. Non si ferma neppure quando gli piazzano una bomba sulla porta di casa. Eppure per il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è solo «uno sconosciuto». Un giudizio che il Capo dello Stato estema durante una sua visita a Napoli: «Mi debbono spiegare perché un illustre sconosciuto come Cordova oggi sia migliore di Giovanni Falcone...». La pole-

mica scoppia il 22 febbraio, quando la commissione incaricata di diretti del Consiglio superiore della magistratura sceglie il superprocuratore. 26 giudici hanno presentato la domanda, molti hanno maturato esperienze significative sui fronti più caldi della lotta a mafia, camorra, 'ndrangheta e cartelli criminali pugliesi. Oltre a Falcone e Cordova c'è Riccardo Di Bitonto (inchieste contro il traffico della droga in Puglia), Domenico Signorino (processo per l'omicidio Dalla Chiesa, maxiprocesso contro Cosa Nostra), Vincenzo Macri, venti anni di esperienza in Calabria. Alla fine restano Cordova, Falcone e Antonino Lojacono, una lunga esperienza in magistratura ma con nessun particolare impegno sul fronte della lotta alle cosche. I sei membri della commissione (Teresi, De Marco, Marconi, Coccia, Amatucci e Vighetta) scelgono: due voti vanno al giudice Falcone, uno a Lojacono, tre a Cordova. È il superprocuratore. Una scelta che il ministro Martelli, che nei mesi precedenti non aveva nascosto le sue preferenze per il giudice Falcone, bolla come «infame atteggiamento corporativo»; motivata in mala fede; ai limiti del sabotaggio. Da quel momento è guerra aperta. La procedura per la scelta del capo della Dna si blocca: il ministro si rifiuta di dare il «concerto» (parere) alla scelta operata dal Csm. Lo ritiene oltre che obbligatorio, vincolante. Non è una disputa da poco: è in gioco la prerogativa costituzionale del Csm di scegliere autonomamente i magistrati destinati ad incarichi direttivi. La questione finisce davanti alla Corte costituzionale che deciderà il prossimo 30 giugno.



L'attentato a Giovanni Falcone

ENRICO FIERRO

ROMA. Con il titolo che il 23 aprile ha fatto saltare quel nastro di autostrada nei pressi di Capaci, Cosa Nostra ha raggiunto due obiettivi. Il primo terribile: la morte del migliore giudice antimafia italiano, Giovanni Falcone. Il secondo meno immediato, di più lungo periodo, tutto politico: la delegittimazione di una delle strutture disegnate per combattere la mafia degli anni novanta, la Dna.

La superprocura antimafia (l'opinione pubblica ignora compiti ed obiettivi, ma su tutte le lotte furibonde ingastatore attorno al nome del suo «direttore», il superprocuratore antimafia. Otto mesi di conflitti istituzionali insanabili (il decreto legge del governo è del 20 novembre scorso) che hanno visto il ministro della Giustizia Claudio Martelli schierato contro il Consiglio superiore della magistratura, il Csm stretto a difesa della sua autonomia e di quella dell'intera magistratura italiana, un concorso già fatto che rischia di essere cancellato per decreto insieme al suo vincitore, il giudice calabrese Agostino Cordova. Un giudice seduto su una delle scrivanie più esposte nella lotta alla mafia, ma fortemente delegittimato da attacchi e polemiche. E intanto la superprocura non ha ancora un capo.

Borsellino L'amico di Falcone



ROMA. Paolo Borsellino ha 52 anni. Dopo aver passato un decennio nell'ufficio istruttoria di Palermo, e aver diretto dal 1986 la procura di Marsala, nel dicembre del 1991 è stato nominato procuratore aggiunto di Palermo.

Borsellino, entrato in magistratura nel 1964, fino al 1967 ha lavorato nel tribunale di Enna; prima di arrivare a Palermo, ha lavorato a Mazara del Vallo e Monreale. La storia del giudice Borsellino è punteggiata dalle interminabili giornate di lavoro sulle carte processuali e dalla tenacia con la quale il magistrato ha lanciato, nel corso degli anni, «l'allarme Sicilia». Nel 1988, in alcune interviste, accusò il capo ufficio istruttoria di Palermo, Antonino Meli, di smantellare il pool antimafia. La successiva inchiesta del Csm non gli dette torto.

Cordova Uno sceriffo solitario



ROMA. Agostino Cordova, calabrese, 56 anni, ama definirsi un «procuratore di campagna». È un tipo riservato, ha combattuto molte battaglie. Clamorosi, però, pochi.

La sua carriera è cominciata a Reggio Calabria: pretore, giudice a latere della sezione penale, giudice istruttore. Nel '78, firma sessanta rinvii a giudizio contro boss e gregari dei clan De Stefano, Mammoliti e Promalli: è, in pratica, l'istruttoria che apre la strada al primo processo contro le cosche della 'ndrangheta.

Nuovi importanti tasselli nell'indagine sulla strage di Capaci
Due piste per stanare i killer
Nuovi particolari per gli inquirenti

Gli investigatori danno grande importanza all'impronta genetica ricavata dal Dna individuato da una traccia di saliva trovata su uno dei mozziconi di sigaretta recuperati sulla collina dove si appostò il commando che fece scattare l'esplosione per uccidere Giovanni Falcone. L'impronta genetica da sola non risolve nulla, ma sarebbe utilissima assieme ad altri indizi.

tomo a due piste. La prima riguarda l'esplosivo utilizzato per la strage, una micidiale miscela a base di tritolo. Una segnalazione dell'alto commissariato antimafia, nata da una serie di informazioni confidenziali raccolte dalla polizia di Catania che parlavano di una serie di attentati dinamitardi che le cosche etnee avevano in preparazione, venne trasmessa alcuni mesi addietro ai magistrati toscani che indagano su un traffico di armi e esplosivo fra la Toscana e la Sicilia. Quando scattò il blitz, poche settimane prima della strage di Capaci, nella rete della guardia di finanza cadde quasi tutta l'organizzazione che gestiva il traffico di armi e di esplosivo. Vennero sequestrate parecchie armi, ma dell'esplosivo nessuna traccia. Fra gli arrestati anche Salvatore Grazioso, fratello del genero del boss Pippo Pulvinito «malpassuto», considerato uno dei luogotenenti del clan mafioso catanese, strettamente alleato alla famiglia Santapaola, che vanta anche buoni collegamenti con la mafia vincente palermitana. All'arresto sfuggì, in maniera rocambolesca, Remo Giacometti, considerato il capo dell'organizzazione dei trafficanti. Giacometti era in carcere, ma venne incredibilmente rilasciato poche ore prima che i finanziari gli notificassero il nuovo ordine di custodia.

netica da sola non può permettere di individuare gli assassini di Falcone, ma può essere un elemento importante se utilizzato assieme ad altri indizi. La pista del Dna è l'ultima in ordine di tempo riguardo all'indagine sulla strage di Capaci. Il giorno precedente erano stati resi noti gli identikit di cinque persone notate, nei giorni immediatamente precedenti all'attentato, nei pressi dell'autostrada e della collina usata come punto d'osservazione del commando. Questi e altri elementi fanno concentrare gli inquirenti essenzialmente: at-

Lettera aperta del Siulp al questore: mezzi inadeguati, antimafia solo sulla carta
A Catania poliziotti sul piede di guerra
«Siamo in pochi e allo sbaraglio»

In una lettera aperta al questore di Catania il segretario del Siulp siciliano denuncia l'inadeguatezza dei mezzi, lo scarso coordinamento delle forze dello Stato impegnate nella lotta alla mafia in città. Maurizio Pellegrino (Cgil): «Bisogna discutere anche su chi decide sui trasferimenti dei funzionari di polizia e dei comandanti dei carabinieri con criteri ben lontani dalla comprovata esperienza nella lotta alla mafia».

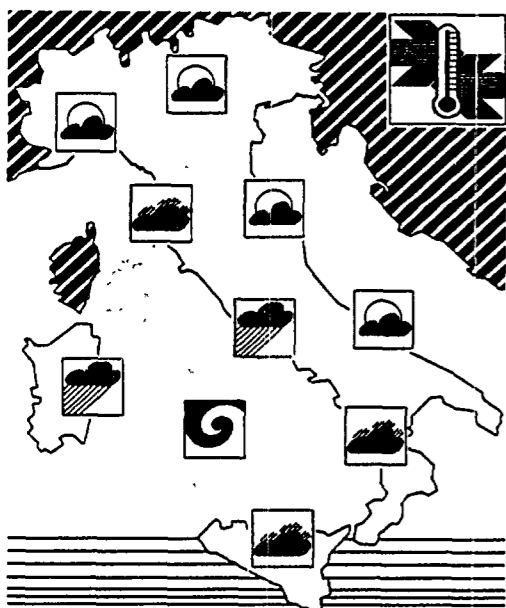
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Mezzi inadeguati, personale distolto dalle attività di servizio, scarso coordinamento tra gli uffici, settori importantissimi per la lotta alla mafia che esistono solo sulla carta. Questo il quadro che emerge dalla lettera aperta inviata dal segretario regionale del Siulp siciliano, Pietro Ivan Maravigliano, al questore di Catania, Carmelo Bonfigliaro. Un documento di quindici cartelle, scritto senza peli sulla lingua, che è stato sottoscritto da 220 poliziotti in forza alla

questura di Catania. L'azione dei gruppi criminali catanesi, secondo Maravigliano, è radicalmente mutata rispetto al passato. «Tutto ciò, in questa, da parte dei gruppi investigativi, non è stato compiutamente recepito e nell'attività di indagine non si è tentato, o per lo meno non si è riusciti, ad individuare e sciogliere le connessioni tra affari, politica, pubblica amministrazione e organizzazioni criminali».

zate per accompagnare funzionari o per aprire la strada a uomini politici. Incidente poi il coordinamento con l'Arma dei carabinieri. «La presa di posizione del dottor Maravigliano - afferma il segretario generale della Cgil di Catania, Maurizio Pellegrino - mette il dito sulla dolorosa piaga della presenza dello Stato a Catania e sul funzionamento di tutti i suoi comparti. Oggi si discute molto e con qualche fondamento delle responsabilità del questore di Catania, ma la discussione andrebbe incentrata su tutti gli uomini preposti a delicati incarichi di ordine pubblico, su chi decide gli avvicendamenti a Catania dei funzionari di polizia e dei comandanti dei carabinieri con criteri che sono ben lontani da quelli dell'efficienza, della riconosciuta esperienza nella lotta alla mafia, di assoluta estraneità al sistema di potere della città».

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione inserita in un centro depressionario localizzato sul Mediterraneo occidentale si sposta verso levante e tende ad interessare le isole maggiori e le regioni tirreniche. Sulle altre regioni italiane permangono condizioni di variabilità mentre sulla fascia adriatica si risente di un convalidamento di aria relativamente fredda proveniente dalle regioni balcaniche.

TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori, il Lazio, la Campania e la Calabria cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sul settore nord-orientale e sulle regioni della fascia adriatica compreso il relativo settore della catena appenninica. Su queste ultime località si potrà registrare una leggera diminuzione della temperatura.

VENTI: al Nord deboli o moderati provenienti da nord-est; al Centro e al Sud deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: i bacini occidentali mossi, leggermente mossi tutti gli altri mari; con moto ondoso in aumento l'alto e medio Adriatico.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento sulla Sardegna, il Golfo Ligure e le regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale condizioni prevalenti di variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 28	L'Aquila	10 24
Verona	17 25	Roma Urbe	16 29
Trieste	18 23	Roma Fiumic.	15 24
Venezia	17 28	Campobasso	12 20
Milano	15 29	Bari	16 26
Torino	13 27	Napoli	15 26
Cuneo	15 26	Polenza	10 18
Genova	16 22	S M Leuca	17 24
Bologna	16 27	Reggio C.	18 27
Firenze	15 27	Messina	20 26
Pisa	16 26	Palermo	19 25
Ancona	15 24	Catania	13 27
Perugia	13 24	Alghero	14 29
Pescara	14 25	Cagliari	13 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 23	Londra	16 27
Atene	18 32	Madrid	12 21
Berlino	14 26	Mosca	11 26
Bruxelles	14 23	New York	19 30
Copenaghen	14 23	Parigi	13 27
Ginevra	14 20	Stoccolma	16 23
Helsinki	14 26	Varsavia	14 23
Lisbona	16 25	Vienna	16 22

ItaliaRadio

Ore 8.30 **Governo: punto e a capo.** L'opinione di Enzo Roggi.

Ore 9.10 **Il ritorno di profondo nord.** Intervista a Gad Lerner.

Ore 9.30 **Milano città violata.** Milano città indagata.

Ore 10.10 **Banche, bancari e poveri crist.** Filo diretto. In studio Vanni Masala e Elio Lannutti, pres. Adusob. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Che fine ha fatto la conferenza di pace sul Mediterraneo?** Intervista a Haider Abdel Shafi.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 15.30 **Pal. La lobby trasversale mi fa male lo so.** L'opinione di Antonio Padellaro, vicedirettore «Espresso».

Ore 17.10 **La terra trema. È fallito il vertice di Rio?** Filo diretto. In studio l'on. Ricio Testa. Per intervenire: tel. 06/6796539-6791412.

Ore 18.30 **Facoltà di pensiero.** Rubrica di cultura universitaria.

Ore 19.30 **Sold out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale	
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale festivo L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.500.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
 Manchette di testata L. 1.800.000
 Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
 Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Un gruppo di detenuti dell'undicesimo braccio del penitenziario fiorentino ha aggredito due agenti di custodia durante l'ora d'aria. Si sono asserragliati in alcuni locali interni

Dopo lunghissime trattative con il direttore e con il giudice i carcerati si sono arresi. All'origine della violenta protesta le recenti misure anticrimine del governo

Sommossa nel carcere di Sollicciano

Gli ergastolani prendono ostaggi poi ritornano nelle celle

Rivolta nel carcere di Sollicciano, a Firenze. Un gruppo di ergastolani del braccio 11 avrebbe protestato per le riperussioni del recente decreto del governo che inasprisce le misure di polizia e giudiziaria nei confronti della criminalità organizzata. Due agenti sono stati presi in ostaggio, uno è fuggito ma è rimasto ferito, l'altro è stato liberato dopo una frenetica trattativa. Alle 22,30 i detenuti si sono arresi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI
GIORGIO SONGHERRI

FIRENZE. Dopo quattro lunghissime ore di tensione si è conclusa senza gravi conseguenze la rivolta esplosa ieri pomeriggio nel carcere fiorentino di Sollicciano. Poco dopo le 22 il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Canessa, che ha partecipato alle trattative con i detenuti e ne ha accolto la resa, ha potuto spiegare l'accaduto ai giornalisti in attesa davanti ai cancelli. Tutto è nato dall'iniziativa di tre ergastolani che stanno scontando la pena nell'undicesimo braccio e che, seguiti da un gruppo di altri detenuti, avrebbero dato vita alla ribellione per protestare contro il recente decreto legislativo che inasprisce il regime carcerario. Uno di essi si chiama Giorgio Invernizzi, un altro è uno slavo di cui non si conosce ancora il nome, il terzo, ergastolano

avrebbe già partecipato a una azione analoga, la ribellione di qualche anno fa nel carcere di Porto Azzurro, guidata dal terrorista nero Mario Tuti.

La rivolta è esplosa fulminea verso le 18.30. I detenuti dell'undicesimo braccio si sono asserragliati in alcuni locali, prendendo in ostaggio due agenti di custodia. L'azione è scattata durante l'ora di socializzazione, l'ora cioè in cui i detenuti sono quasi tutti fuori dalle celle e godono di una qualche libertà. Un blitz rapidissimo e perfettamente coordinato.

Uno dei due agenti catturati è però riuscito all'ultimo momento a divincolarsi e a fuggire. Nella colluttazione è rimasto ferito alla testa ed è ricoverato all'ospedale di Toregalli. L'altro, un giovane agente di venti-

cinque anni, Pasquale Barbeti di Salerno, è rimasto nelle mani dei rivoltosi fino alle 21,50, ora in cui è stato liberato.

Immediatamente è scattato l'allarme, interno ed esterno all'edificio. Polizia e carabinieri, anche con gruppi cinofili, hanno circondato il carcere, diventato ormai un alveare impazzito. Le forze dell'ordine si sono piazzate, pronte a intervenire, oltre la prima cinta di sbarre.

La situazione è apparsa subito estremamente grave e pericolosa: nell'undicesimo braccio ci sono solo detenuti che stanno scontando condanne definitive per reati di terrorismo. Tra di essi ci sarebbero anche i brigatisti condannati

nei giorni scorsi per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Landolfi.

Il direttore del carcere Paolo Maria Quattrone è riuscito a mettersi rapidamente in contatto con i detenuti per cercare di conoscere le motivazioni e le loro richieste. Sul posto sono arrivati immediatamente il sostituto procuratore Paolo Canessa, la vice direttrice Francesca Vazzara, il capo della Criminalpol Giovanni Cecere, il capo della Digos Vincenzo Indolfi.

Verso le 21 è uscito sul piazzale esterno a informare i giornalisti il vicequestore Gianni Lupieri che però si è limitato a precisare il numero dei dete-

nuti dell'undicesimo braccio (quarantadue) e a confermare che le trattative erano in corso. Dall'esterno lo stabilimento carcerario ha preso l'aspetto di un vulcano sul punto di esplodere. Dalle finestre di tutti i bracci altri detenuti hanno cominciato a sventolare fazzoletti e cenci bianchi. L'azione dei rivoltosi è apparsa subito ben congegnata e estremamente decisa, guidata da veri e propri professionisti del terrore.

Una delle ipotesi che si sono subito intrecciate nelle prime ore di estrema incertezza è stata proprio quella che la protesta potesse nascere dai recenti provvedimenti restrittivi del regime carcerario decisi dal governo. Ma non si sono escluse,

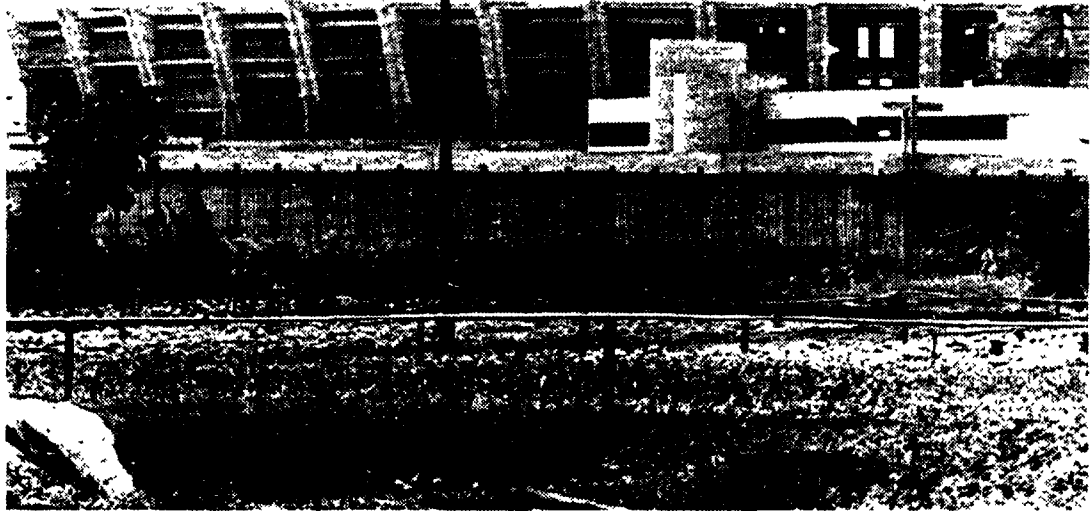
fino all'ultimo momento, altre motivazioni, come le condizioni di vita nel carcere fiorentino. Si è anche diffusa la voce di un iniziale tentativo di fuga poi fallito e trasformato quindi in protesta e si è insistentemente parlato di una macchina che, appostata sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno, nel punto in cui l'arteria costeggia lo stabilimento carcerario, avrebbe tenuto ieri pomeriggio un contatto con alcuni detenuti.

Nel carcere di Sollicciano sono attualmente rinchiusi circa 670 persone, per la maggior parte maschi e per il 45% stranieri, in grandissima maggioranza nordafricani. Ci sono tredici sezioni maschili, quat-

tro femminili e una di semilibertà. Moderna costruzione che sorge nel territorio del comune di Scandicci, confinante con Firenze, Sollicciano è stato a lungo considerato uno dei supercarceri più sicuri d'Italia. Ma la recente rocambolesca fuga di Salvatore Monni, uno dei rapitori della giovane Esterne Ricca, la ragazza grossese sequestrata il 2 dicembre '87 e liberata il 26 giugno '88 a Roma ha sfatato anche questo mito.

Col trascorrere delle ore la tensione davanti al grande complesso carcerario è cresciuta a dismisura, soprattutto per la scarsità di notizie che filtravano dall'interno. Il grande cancello di ingresso è stato letteralmente preso d'assalto dai cronisti e fotoreporter, mentre decine e decine di macchine di curiosi si sono assiepite nel piazzale illuminato a giorno.

Le trattative sono proseguite febbrilmente tra il sostituto procuratore Canessa, il direttore e la vicedirettrice del carcere e una rappresentanza dei detenuti. Poi la resa finale. A Sollicciano è giunto in serata anche il direttore generale del carcere Nicola Amato. È probabile che nei prossimi giorni venga stabilito un piano di trasferimenti dal carcere fiorentino.



Il carcere fiorentino di Sollicciano; in basso, l'ingresso del carcere di Porto Azzurro durante la rivolta dell'87 capeggiata da Mario Tuti

Affollamento record dietro le sbarre. A fine anno 50mila in manette

15 anni di rivolte dalle Murate a Porto Azzurro

Scoppiano le carceri italiane: alla fine dell'anno i detenuti saranno 50mila, di questi 42mila, il 70 per cento, in attesa di giudizio. Celle fatiscenti, la terribile situazione dei tossicodipendenti e degli ammalati di Aids alle radici del disagio. Dal 1975 ad oggi ci sono state 16 rivolte. L'unico modo per rendere meno esplosiva la situazione dei nostri istituti di pena è quello di depenalizzare una serie di reati.

ROMA. Le carceri in Italia scoppiano. Celle sovraffollate e fatiscenti, violenza, promiscuità. E poi la situazione drammatica dei tossicodipendenti e degli ammalati di Aids: la rivolta di Sollicciano è solo la punta dell'iceberg. Secondo i dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al 31 marzo di quest'anno i detenuti in Italia erano 40.496 (38.711 maschi e 2235 femmine), con un aumento rispetto ai quattordici mesi precedenti del 56,6 per cento. Un trend in pericoloso aumento:

alla fine dell'anno i detenuti saranno 50mila. Una quota mai raggiunta dal dopoguerra. Di questi ben 42mila, il 70 per cento, sono in attesa di giudizio. Un carico che i nostri istituti di pena difficilmente potranno reggere. L'alternativa è quella della «depenalizzazione» di una serie di reati, l'ha proposta pochi giorni fa il Consiglio superiore della magistratura. È l'unico modo per evitare il sovraffollamento delle carceri e la loro trasformazione in università della violenza. Una rivolta scoppia per le



condizioni di vita nel carcere, in passato anche per motivi politici, negli anni della camorra cutioliana il caos poteva servire per vendicarsi degli avversari... Ecco un elenco delle rivolte negli ultimi quindici anni.

Porto Azzurro. Qui scoppiò, il 25 agosto 1987, l'ultima grande rivolta. Sei detenuti armati di coltelli e pistole, capeggiati da Mario Tuti, presero in ostaggio 35 persone, tra queste il direttore del carcere. I ribelli si arresero dopo 28 giorni grazie all'intervento di Amnesty International.

17 dicembre 1976. Firenze-Murate: 240 detenuti si barricano nella terza sezione del carcere dopo aver preso in ostaggio sette agenti di custodia. Il 21 dicembre si arrendono e rilasciano gli ultimi ostaggi.

2 gennaio 1977. Treviso: nel carcere di Santa Bona 13 detenuti, fra i quali il brigatista Prospero Gallinari, evadono dopo aver preso in ostaggio sei

agenti.

2 ottobre 1979. Isola dell'Asinara: i circa 70 detenuti della sezione di massima sicurezza, fra i quali i brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini tentano di prendere in ostaggio alcune guardie. La rivolta termina dopo quasi due giorni e nella sezione speciale di «Fornelli» sono 20 le celle danneggiate.

27 ottobre 1980. Carcere di «Badu e Carros» (Nuoro): un gruppo di detenuti membri delle Brigate Rosse, fra i quali Roberto Ognibene, Valerio Morucci, Alberto Franceschini, si scontra con gli agenti di custodia, mentre un «commando» guidato da Salvatore Sanfilippo uccide a coltellate altri due detenuti, Francesco Zarrillo e Biagio Jaquinta, colpevoli di uno «sgarro» alla camorra di Raffaele Cutolo. La rivolta termina il 28 ottobre con la promessa dei trasferimenti.

28 dicembre 1980. Trani (Bari): circa 70 detenuti prendono in ostaggio 18 agenti di custodia. I carabinieri riescono a liberare gli ostaggi, ma al termine dell'assalto i feriti sono 13, di cui 12 militari e un detenuto.

20 marzo 1981. Carcere della Bicocca (Novara): un gruppo di otto detenuti, guidati da Renato Vallanzasca, sequestrano sette guardie e le costringe ad aprire le celle di Massimo Loi e di Bozidar Vulicevic; due sono pugnalati e decapitati. La rivolta si conclude dopo 11 ore ed i rivoltosi vengono trasferiti.

27 aprile 1981. Fossombrone (PS): 50 detenuti prendono in ostaggio sette agenti. Dopo circa nove ore i rivoltosi si arrendono ma prima uccidono a coltellate un altro detenuto, Giovanni Chisena.

28 giugno 1982. Bergamo: 13 detenuti, presunti membri di «Prima Linea», sequestrano 14 agenti di custodia e il medico del penitenziario. Dopo cinque ore e mezzo gli ostaggi vengono rilasciati.

dono in ostaggio 18 agenti di custodia. I carabinieri riescono a liberare gli ostaggi, ma al termine dell'assalto i feriti sono 13, di cui 12 militari e un detenuto.

20 marzo 1981. Carcere della Bicocca (Novara): un gruppo di otto detenuti, guidati da Renato Vallanzasca, sequestrano sette guardie e le costringe ad aprire le celle di Massimo Loi e di Bozidar Vulicevic; due sono pugnalati e decapitati. La rivolta si conclude dopo 11 ore ed i rivoltosi vengono trasferiti.

27 aprile 1981. Fossombrone (PS): 50 detenuti prendono in ostaggio sette agenti. Dopo circa nove ore i rivoltosi si arrendono ma prima uccidono a coltellate un altro detenuto, Giovanni Chisena.

28 giugno 1982. Bergamo: 13 detenuti, presunti membri di «Prima Linea», sequestrano 14 agenti di custodia e il medico del penitenziario. Dopo cinque ore e mezzo gli ostaggi vengono rilasciati.

Recuperata la parte terminale della fusoliera del Dc9 Itavia



Dai fondali del mare di Ustica, dove il 27 giugno del 1980 precipitò il Dc9 dell'Itavia, è stata riportata in superficie la parte terminale della fusoliera del velivolo. A pescare il relitto, lungo tre metri ed alto quasi due, sono stati i tecnici della nave «Sea Mussel» della società inglese «Winpol», che per incarico del giudice istruttore Rosario Priore, sta da alcuni mesi esplorando nuovamente i fondali per riportare in superficie tutte le parti che non erano state recuperate nel corso della precedente campagna di ricerche. Il relitto è stato recuperato nei giorni scorsi e oggi la nave giungerà a Napoli per consegnarlo agli investigatori. Il pezzo di carlinga ha sei finestre e traccata per tutta la lunghezza una striscia rossa. Ancora non è stato possibile stabilire se il relitto sia della parte destra o sinistra della parte terminale del velivolo.

28 morti sulle strade. Ancora un tragico week-end

stradali sabato notte. Quattro ragazzi, di età compresa tra i 20 e i 32 anni, sono morticorizzati nella loro macchina alla periferia di Arezzo, mentre un quinto è rimasto ferito. L'auto probabilmente è sbandata per l'alta velocità, andandosi a schiantare contro il muro di una villa. Altri incidenti mortali si sono verificati sulle strade di Modena, Pistoia, la stradale 38 della Valtellina, Novara... a provocarli, la velocità, la stanchezza, il maltempo e la distrazione.

«Reale mutua» citata a giudizio dagli eredi di un camorrista

Il pupillo di «Don Rafele» sapeva benissimo di essere nel mirino dei killer di un clan aversano. Forse per questo, quattro mesi prima di essere ucciso, Davide Sorrentino, di 30 anni, con un appello e «brillante» carriera criminale alle spalle, decise di assicurare la sua vita per 400 milioni di lire, pagando regolarmente la prima rata semestrale, con la Reale Mutua, una delle maggiori società assicuratrici italiane. Il camorrista venne ucciso il 31 maggio dello scorso anno. Qualche settimana fa i giudici della procura di Napoli hanno firmato il decreto di archiviazione per omicidio a carico di ignoti. Immediatamente i familiari del camorrista hanno incaricato un avvocato civilista di riscuotere il «premio» dell'assicurazione. I funzionari della società assicuratrice, però, si sono rifiutati di versare la somma di 400 milioni, probabilmente su suggerimento del proprio ufficio legale. La vicenda è finita in tribunale.

Extracomunitario trovato morto in un capannone a Roma

Il cadavere di un extracomunitario è stato trovato ieri in un capannone semi-abbandonato nei pressi dell'ippodromo delle Capannelle, a Roma. L'uomo, che non aveva in tasca i documenti, era impiccato con una catena e un laccio simile a quelli usati per legare il bestiame alle mangiatoie, ad una trave alta dal pavimento almeno tre metri. A trovare il cadavere è stato un condanno che è entrato per caso nel capannone. Il medico non ha riscontrato tracce di violenza sul corpo dello straniero, che era scalzo. Nella zona c'è anche un recinto, dove pascolano una decina di cavalli. Gli investigatori non escludono che la catena provenga da quel luogo. L'autopsia dovrà stabilire se si tratti di omicidio o suicidio.

Sandra Fei è a Bogotà. Oggi affronta un'altra udienza

La giornalista italiana Sandra Fei è nuovamente in Colombia per affrontare un'altra udienza della causa in corso davanti al tribunale minorile di Bogotà, sui suoi diritti di visita alle figlie Shani e Maya, che l'altro ieri Sandra non ha potuto vedere. L'udienza è prevista per oggi pomeriggio e in essa il giudice dovrebbe terminare l'interrogatorio della giornalista italiana che, salvo imprevisti, partirà per l'Italia domani sera. «Sono molto sorpresi e infastiditi», spiega Sandra Fei riferendosi al marito e al suo clan - per il fatto che io sia qui a Bogotà.

Milano. Furto a casa di Anna Bonomi Bolchini

Le disavventure per Anna Bonomi Bolchini quest'anno non finiscono mai. Dopo i guai giudiziari e la recente disavventura per il crack del Banco Ambrosiano che le era costata una condanna a 7 anni e 6 mesi, stavolta sono stati i ladri a provocare alla signora della finanza un salasso che secondo alcune stime si aggirerebbe tra i 3 e i 5 miliardi. Il furto è stato scoperto nel tardo pomeriggio di ieri nel lussuoso appartamento di via Bigli 9, una traversa di via Montenapoleone a Milano. Anna Bonomi Bolchini in quel momento non era presente. Ancora misteriosa la dinamica: secondo le prime ricostruzioni i ladri sarebbero stati in possesso delle chiavi delle due casseforti sistemate nella camera da letto. Il bottino consisterebbe soprattutto in gioielli e in quadri.

GIUSEPPE VITTORI

Parla l'ex capitano Mario Ciancarella l'ultimo testimone dell'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia. I rapporti con il generale Tascio, i traffici con la Libia e la strage di Monte Serra del 1977

«Vi racconto le tante Ustica dell'aeronautica»

Le tante Ustica dell'aeronautica militare. Morti ammazzati e senza giustizia, traffici con la Libia, inchieste depistate. L'ultimo super testimone del giudice Priore si chiama Mario Ciancarella; il magistrato lo ha interrogato due volte e ha acquisito un dettagliato memoriale dall'ex capitano dell'Arma azzurra. Ciancarella racconta la sua storia: dagli scontri con il generale Tascio, alle indagini private su Ustica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

LIVORNO. Oggi fa il libraio in piazza San Giusto. Quando venne abbattuto il Dc 9 di Ustica, Mario Ciancarella era invece un giovane capitano dell'aeronautica militare. Nella 46esima aerobrigata di Pisa lo conoscevano tutti: era uno dei leader del Movimento militari democratici ed era, a partire dal 1977, il nemico giurato del generale Zeno Tascio. Per Ciancarella raccontare la sua vita, le tensioni e le aspirazioni di quegli anni, è anche riper-

correre un pezzo della storia dei misteri della repubblica. Il generale Tascio lo conosce bene. «Ora è accusato di alto tradimento. Io sono stato invece buttato fuori dall'Arma azzurra anche perché a Pisa lo avversavo». Accusato di insubordinazione, calunnia e diffamazione, Ciancarella fu espulso dall'aeronautica dopo un processo iniziato pochi mesi dopo la strage di Ustica. «Sono vicende che si intrecciano», aggiunge

La strage di Monte Serra, quella di Ustica, le truffe che si consumavano all'interno dell'aeronautica, il dominio di Tascio, le vessazioni subite dagli ufficiali che non si piegavano allo stile omertoso dell'aeronautica, poi i procedimenti contro di me e contro l'altro leader del Movimento, Sandro Maruccci. Le indagini che aveva cominciato a fare su Ustica, fin dalle prime ore dopo la caduta del Dc 9, finirono accantonate. «Mi incarcarono», ricorda ancora con rabbia: «il 28 giugno del 1980, la mattina dopo la strage mi suonò il telefono: capitano sono il maresciallo Dettori, si ricorda di me? Siamo stati noi a tirare giù quell'aereo». Mario Alberto Dettori, addetto al traffico militare del centro radar di Poggio Ballone per tutta la notte aveva identificato e seguito le tracce aeree. «Io gli chiesi se aveva documenti, lui mi rispose: capitano, qui fanno fuori, Dettori non si fece sentire per

quasi un mese, poi, quando venne fuori la notizia della caduta del Mig 23 sulla Sisa, a Ciancarella arrivò la seconda telefonata dal radarista di Poggio Ballone: «Capitano, lei voleva avere delle carte sul Dc 9? Io le posso dire: ricontróllo bene gli orari di atterraggio e i missili a guida radar a testata inerte. Io cercai di farmi spiegare, d'altra parte, gli dissi, come faccio a indagare da solo? E lui: di più non posso dire. La sua voce era glaciale. Allora con Maruccci cominciammo a cercare di capire, a cercare di indagare, fino al settembre, quando scattò l'arresto...».

Anni difficili. Tra processi e ricorsi. Poi alla fine l'espulsione dall'Arma azzurra e la messa sotto accusa per l'altro ufficiale che guidava i militari democratici, Sandro Maruccci. «Lo incastrarono», ricorda l'ex capitano. E Dettori? «Io, una volta espulso dall'aeronautica mi trovai a fare l'operaio, poi finì a fare il libraio a Livorno. Il movimento l'avevano

disarticolato. Una mattina seppi che avevano trovato Dettori impiccato a un albero sul greto di un fiume. L'aeronautica fece quadrato, come sempre, nessuna inchiesta fu avviata, nessuna autopsia. Una morte «strana», come tante altre diseminate lungo l'inchiesta su Ustica. «Con Maruccci seguimmo a indagare, da soli, senza mezzi, ormai ambedue fuori dall'aeronautica. Poi quella morte assurda, l'ennesima morte assurda: Maruccci si è schiantato con il Piper che guidava contro le montagne. Un suo errore, hanno detto. Ma io qualche dubbio ce l'ho. E ora sono rimasto solo davvero, e continuo la mia battaglia per dare giustizia a tutte quelle vittime innocenti. Il magistrato mi ha interrogato già due volte e io ho fornito un memoriale su tutto quello che ha preceduto Ustica e su quello che è venuto dopo. La mia tesi è questa: Ustica è cominciata tanti anni prima, e ancora prose-

guc. Se accadesse oggi, tutto si ripeterebbe come un copione già scritto, perché così è stato in altri casi».

Al giudice Rosario Priore l'ex capitano Ciancarella ha consegnato un lungo memoriale in cui si parla della strage di Monte Serra, le 43 vittime per la caduta di un C 130 vicino a Pisa e dei rapporti stretti tra il generale Tascio, la Sisa Marchetti e la Libia. Accuse precise e documentate che aiutano a capire in che clima è maturata la successiva tragedia di Ustica. «Era il 3 marzo del 1977 - racconta Ciancarella - quando precipitò il C 130 con 43 persone a bordo. Subito capii che l'inchiesta era finita. Una manovra per coprire tutto, ogni responsabilità dell'Arma. Ma come, dissi io, abbiamo raccolto i brandelli di quei ragazzi, con le lacrime negli occhi e il cuore spaccato davanti a quello spettacolo di morte. E ora? Quale giustizia avranno quei morti se le indagini sono finite? Quando Tascio

divenne comandante della 46esima aerobrigata lavorò per coprire tutto. Io finii alla sala operativa. Per coprire le responsabilità dell'aeronautica falsificarono un anno di libri di volo».

Ma non erano gli unici falsi. Ciancarella ha scritto per i giudici la storia delle revisioni della Sisa Marchetti. «Gli aerei andavano alla revisione e tornavano così come erano, poi stavano sei mesi nelle nostre officine», ricorda l'ex capitano. E aggiunge: «La Sisa tramite una società di copertura reclutava piloti per la Libia di Gheddafi. Funzionava così: i migliori sottufficiali venivano mandati in pensione e facevano un corso di preparazione di tre anni, gli ufficiali andavano ad addestrare i libici mettendosi in aspettativa». Ciancarella allarga le braccia. «Un sistema di potere - conclude - che dimostra che i vertici dell'aeronautica hanno seguito una legalità diversa da quella che ho seguito».

Arrestate sette persone. Armi dall'ex Jugoslavia alla malavita pugliese. In manette anche un croato

BARI. Sono sei baresi e un croato, tutti senza precedenti penali, le persone arrestate ieri dalla polizia tra Bari e Trieste dopo la scoperta nel capoluogo pugliese di un ingente quantitativo d'armi da guerra provenienti dall'ex Jugoslavia. I particolari dell'operazione, che si è svolta a conclusione di indagini avviate mesi fa dagli uomini delle sezioni «antiracket» e «omicidi» della Questura di Bari sulla base di una segnalazione della questura di Trieste e coordinate dalla Procura del capoluogo pugliese in collaborazione con quella del capoluogo giuliano, sono stati resi noti ieri dal sostituto procuratore Capristo e dal questore di Bari, Giulitto.

Le persone arrestate devono rispondere di associazione per delinquere, introduzione di denaro e porto d'armi da guerra ed esplosivo. Secondo l'accusa avrebbero acquistato le armi che sono state seque-

Mfd Si eleggono i difensori dei cittadini

MARISTELLA IERVASI ROMA. L'Mfd, il Movimento federativo democratico da sempre in prima linea sul fronte dei diritti dei cittadini, ha celebrato ieri all'Eur, nella sala n. 1 dell'auditorium della Tecnica, la dodicesima giornata nazionale. Lo slogan della manifestazione: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica». Argomento-simbolo dell'impegno dell'Mfd che si concretizza con le elezioni primarie dei rappresentanti cittadini all'interno degli organi regionali del movimento. (da giugno a ottobre) e, nei prossimi mesi, con la convocazione di un congresso nazionale dell'organizzazione. Portavoce delle iniziative è Giovanni Moro, il segretario politico dell'Mfd.

All'assemblea romana hanno preso parte centinaia di delegati provenienti da ogni parte d'Italia, i dirigenti del movimento e i rappresentanti di associazioni e sindacati. Nel corso dei lavori è stato ricordato l'impegno del Tribunale del malato: anni di lotta per la trasparenza sulla condizione dei cittadini nella sanità, la cittadinanza attiva per la qualità dei servizi e la liberazione dalle sofferenze inutili. E si è parlato anche delle «funzioni» dell'esecutivo nazionale per la tutela dei diritti e dei Procuratori dei cittadini «per una democrazia dei diritti, dei doveri e delle responsabilità».

L'Mfd chiede in sostanza un maggior rispetto per i diritti dei singoli e meno burocrazia; il miglioramento dei servizi sanitari, dei trasporti e della pubblica amministrazione in genere. E ancora: meno invadenza partitica, clientelismo e sprechi. Ed è proprio per consentire a tutti di partecipare a questa impresa che l'Mfd ha promosso elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini, già in corso in Molise e Abruzzo.

L'assemblea ha spiegato Giovanni Moro nella sua relazione introduttiva: «segna proprio l'avvio delle elezioni primarie per i congressi regionali del Movimento. L'invito non è rivolto solo ai militanti e ai nostri gruppi». E infatti elettori e candidati possono essere tutti i cittadini che abbiano compiuto 16 anni e che risiedono, anche se stranieri, sul territorio nazionale.

«In queste elezioni non ci sono campagne elettorali e programmi politici pieni di buoni propositi», hanno precisato i dirigenti dell'Mfd. I seggi vengono allestiti in luoghi come ospedali, negozi, piazze e municipi. Ogni candidato sarà votato soprattutto per quello che ha già fatto e fa tutti i giorni: attività sindacale, di volontariato, esperienza politica... Critico, infine, è l'atteggiamento dell'Mfd nei confronti dei partiti tradizionali e del Governo. Giancarlo Quaranta, presidente nazionale: «Un cittadino conta in base alla sua appartenenza politica o religiosa, non come singolo. Servono meno partiti e movimenti come il nostro. Il problema oggi non è definire il ruolo dei partiti per la governabilità, ma la loro capacità a rinunciare al monopolio della politica per dare spazio ai cittadini».

Sdegno e polemiche dopo l'ennesima uscita delle teste rapate a Roma Fassino, Pds contro il Viminale Tullia Zevi: «Segnali pericolosi»

Spadolini contro l'antisemitismo

La società civile si ribella: «Chi li ha autorizzati?»

Polemiche dopo il raduno naziskin di sabato e i momenti di tensione con i giovani ebrei che manifestavano in segno di protesta. Per il presidente del Senato, il ritorno dei nazisti è «un vero e proprio obbrobrio». Monito di Tullia Zevi: «Attenzione, su questi fatti occorre riflettere...». Ma c'è già la data del prossimo raduno nazionale delle teste rasate: a Fregene, il prossimo 23 agosto. Verrà autorizzato?

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Allibito, e inorridito, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, dice che il ritorno a Roma dei naziskin e la loro esaltazione dell'olocausto, è un vero obbrobrio. Davvero, uno schifo di sabato, e la prima reazione, la più tempestiva, è stata proprio quella del presidente del Senato. «Rinnoviamo la nostra meraviglia perché tali manifestazioni siano consentite nel centro di Roma...».

La meraviglia del presidente Spadolini è assolutamente comprensibile. Non è la prima volta che, a Roma, i naziskin hanno la possibilità di radunarsi come fossero tranquilli boy-scouts. E' già successo: quasi quattro mesi fa, il 29 febbraio, un sabato. Erano seicento, schierati in piazza Santa Maria Maggiore. Alle sei di pomeriggio. E poi marciarono



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

con i loro scarponi anfibio, passo dell'oca, braccia tese nel saluto, fino a fermarsi in piazza Venezia: sotto il balcone scelto, a suo tempo, da Mussolini. Uno di loro gridò: «Salute al Duca!». E tutti rimasero ritti, impalati, per alcuni minuti. Tutto avvenne davanti agli sguardi allibiti dei cittadini romani e agli sguardi impassibili degli agenti e dei carabinieri di scorta al corteo. Che non mossero dito.

La questura fornì spiegazioni di circostanza: «Non ci aspettavamo una cosa simile...». E questa giustificazione, per la verità, mise in un certo imbarazzo la Digos che, invece, ha un mucchio di cose sui naziskin; li controlla, li pedina, li interroga periodicamente, e dunque ne conosce perfettamente l'estrema pericolosità.

In questura, comunque, promissori di tenere in futuro gli occhi bene aperti. Ma è chiaro: non ci sono riusciti. Non è pensabile di poter autorizzare e consentire un dibattito che ha per tema, «il revisionismo dell'olocausto», e al quale partecipano il presidente di Movimento Politico, Maurizio Boccacci (ex Ordine Nuovo e tuttora intimo amico di Stefano Delle Chiaie), Mario Merlino (implicato nell'inchiesta

sulla strage di piazza Fontana) e lo storico inglese David Irving, massimo teorico del «revisionismo».

Ma bene: Irving, sabato mattina, è stato bloccato alla frontiera e rispedito a Monaco di Baviera. Ma il congresso? Il congresso c'è stato. «Invece bisogna impedire la diffusione di certe menzogne», dice Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Riccardo Pacifici, presidente nazionale del Movimento culturale studenti ebrei, commenta con toni più duri: «L'esaltazione del nazismo viene sistematicamente ignorata dalle forze dell'ordine. Ed è per questo che siamo scesi in piazza, per la seconda volta, dopo i giorni dell'attentato terrorista alla Sinagoga».

Il Movimento culturale degli studenti ebrei chiede l'arresto immediato del leader di Movimento Politico, Maurizio Boccacci. Prima che sia troppo tardi... Pensano al raduno nazionale dei naziskin annunciato per il prossimo 23 agosto a Fregene. Critiche alla polizia e al ministero dell'Interno anche da Piero Fassino, della direzione del Pds: «Chi ha autorizzato quella manifestazione razzista?»

Al convegno al Parco dei Principi Mario Merlino, uno degli inquisiti per la strage di piazza Fontana Prossima adunata: 23 agosto, Fregene

È mancato all'affetto dei suoi cari ORFEO FRIGANANI di anni 78. Lo annunciano addolorati la moglie, i figli, la nuora, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, martedì 16 giugno, alle ore 8,30 partendo dall'Arcispedale S. Anna per la chiesa parrocchiale di Quacchio, ove sarà celebrata la S. Messa. Indi si formerà il corteo per il cimitero locale. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Pontelagocavo, 15 giugno 1992

Ogni lunedì con L'Unità quattro pagine di [Logo]

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 17 giugno alle ore 10 e alle ore 17. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, mercoledì 17 giugno, alle sedute di insediamento delle commissioni permanenti. L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 16 giugno alle ore 15,30. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 17 giugno che avrà inizio alle ore 10 con all'ordine del giorno: dibattito sulla crisi dell'ex Jugoslavia.

DALL'ESPERIENZA DEI MOVIMENTI E DELL'ASSOCIAZIONISMO Per costruire il Pds Per la riforma della politica Per una sinistra nuova Roma, lunedì 22 giugno 1992 - ore 9,30 Residenza di Ripetta - Via di Ripetta Incontro promosso da: Tom Benetollo, Elio D'Orazio, Franco Grillini, Luciano Guerzoni, Nuccio Iovene, Giulio Marcon, Giovanna Melandri, Gianmario Missaglia, Patrizio Petrucci, Gian Piero Rasimelli, Beppe Romano, Gianni Cuperto, Pietro Folena, Giovanni Lolli, Carmen Mattei, Wilber Bordon, Valerio Calzolaio, Giulio Rodano, Simona Siliani, Nicola Zingaretti, Franco Bassanini, Wilber Bordon, Maurizio Boccacci, Nicola Colaianni, Simona Dalla Chiesa, Andrea De Simone, Betti Di Prisco, Tano Grassi, Carmine Nardone, Chicco Testa. All'indirizzo parteciperà il segretario generale del Pds, Achille Occhetto.

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale. A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smorrebrod», e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte le età, ma non solo... Tre percorsi guidati: le favole di H.C. Andersen e Tivoli, la fantasia e il sogno; Christiania, l'utopia alternativa degli anni Settanta; Dragor, le tradizioni di un villaggio di pescatori. Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenza: 3-10-17-24 agosto. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: L. 500.000 + tessera Jonas. Affrettatevi, posti limitati Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 19 alle 19 ai numeri: 0444/321338-614137 Associazione Jonas - Via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

Foligno, Capiani su Palmisia si aggiudica il palio Quintana, vincono gli Ammanniti A Brescia i 2 miliardi della lotteria

Si è svolta ieri la storica Giostra della Quintana di Foligno. Ha vinto il rione degli Ammanniti, con il cavaliere Alfiero Capiani in sella a Palmisia. Il primo premio della lotteria nazionale abbinata alla manifestazione è andato a un biglietto venduto a Brescia. Molte le iniziative che hanno fatto da contorno al torneo, tra cui un convegno tra le città ospiti di manifestazioni storiche.

BIANCA DI GIOVANNI

FOLIGNO. Dopo una giornata di frenante attesa, finalmente ieri alle 18 Foligno ha conosciuto il nome del vincitore della sua storica Giostra della Quintana. Il palio è andato al rione degli Ammanniti grazie alla maestria del giovanissimo cavaliere Alfiero Capiani, detto «il gagliardo», che è riuscito a terminare le tre tornate della gara in 2 minuti 56 secondi e 743 millesimi e ad infilare per nove volte consecutive gli anelli appesi al «quintano» come lo chiamano i folignati, cioè la statua del dio Marte che già nel 600 veniva usata nel torneo cavalleresco. In sella al purosangue irlandese Palmisia il «gagliardo» ha superato Paolo Margasini, della contrada Pugilli, e Simone Bocca, della Croce Bianca che

alla vigilia sembravano i favoriti tra i dieci partecipanti. Oltre ad assicurare la vittoria a uno dei rioni più vivaci del centro urbano, la coppia Capiani-Palmisia ha fatto vincere i due miliardi della lotteria nazionale collegata alla Giostra di Foligno al biglietto serie F19583 venduto a Brescia. Il secondo e il terzo premio sono andati rispettivamente al biglietto serie AD89250 venduto a Busto Arsizio, e serie L74556 venduto a Firenze.

questi appuntamenti, che spesso coinvolgono grandi fasce della popolazione. I 35 comuni si riuniranno in federazione ai primi di luglio a Firenze, per portare avanti in modo più organico le loro richieste. Intanto anche quest'anno la Giostra della Quintana ha chiuso i battenti con un bilancio positivo. Migliaia di visitatori alle mostre e tanti turisti in piazza grande. Le luci della ribalta si sono spente solo in tarda notte su un ennesimo appuntamento in perfetto stile seicentesco. Si è trattato del «banchetto della nobiltà», un'iniziativa introdotta recentemente dal comitato promotore per allargare la rievocazione storica anche agli aspetti culturali. Un centinaio di persone, tra autorità locali, figuranti in costume, cavalieri e dame hanno degustato un ricco menu d'epoca, a base di frittate speziate, torte alle erbe, caccagione e dolci alla crema. Il convivio si è tenuto agli Orti Giusti Orsini ed è stato accompagnato da musiche e danze e recitazioni in stile barocco. In chiusura la premiazione del cavaliere «gagliardo», che ha regalato al rione degli Ammanniti il palio della Giostra disegnato dal pittore Luigi Prappi di Foligno.

«Ero abituato a entrare nei cantieri. E non è stato difficile fare lo stesso con i laboratori cinesi». Ma all'inizio è stata dura. Quando si affacciava negli stanconi, i cinesi si rinchiodavano in un silenzio ostinato. «Mi hanno aiutato le posizioni pubbliche che ho assunto, ho ripetuto fino alla nausea che i cinesi devono conoscere bene le leggi. E ho aperto il centro di assistenza».

I frutti si sono visti alla svelta. Una mattina si è presentato in sagrestia Chang Shao Wu. Un cinese arrivato a San Donnino una ventina d'anni fa. Parla bene l'italiano, è bene integrato. E così è tutto il muro di ostinato mutismo dei cinesi. Così è nata, poco prima di Pasqua,

Table with lottery results: Primo premio 2 miliardi (Brescia), Secondo premio 300 milioni (Busto Arsizio), Terzo premio 150 milioni (Firenze), Premi da 40 milioni (Forlì, Frascati, Foligno, Reggio Calabria, Venezia, Bari).

Storia di un paese vicino a Firenze di 4500 abitanti, un terzo dei quali cinesi e di don Momigli, ex sindacalista

Il parroco della pace tra San Donnino e la Cina

San Donnino, un paese alle porte di Firenze, sembra una polveriera che può esplodere da un momento all'altro. Su 4.500 abitanti, un terzo sono cinesi, molti clandestini. Il dialogo fra le due etnie è difficile. Affitti alle stelle, costo della manodopera precipitato. Ma sei mesi fa è arrivato un parroco particolare. Don Giovanni Momigli, ex sindacalista, sembra aver trovato una via d'uscita, usando diplomazia e realismo.

Ma il parroco non si lascia intimidire dalle difficoltà. A San Donnino don Momigli c'è arrivato da poco, appena sei mesi. Ma sono bastati per cambiare completamente le carte in tavola. D'altronde lui è abituato a colpi di scena: dal '74 all'84 è stato sindacalista nella Cisl, di cui è stato segretario provinciale e regionale del settore edile. Furono in parecchi a rimanerci di stucco quando decise di dimettersi per entrare in seminario. Nell'aprile del 1990 esce prete. Il cardinale di Firenze, monsignor Silvano Piovaneli, gli affida la parrocchia di San Gervasio, nella zona di Campo di Marte. Un quartiere tranquillo. Ma la pace dura poco, nell'ottobre dell'anno scorso il cardinale lo sposita in una delle zone più calde della diocesi dove l'attrito fra italiani e cinesi è al limite dell'«incomunicabilità». «Quando sono arrivato - ricorda don Momigli - il clima era teso. E le tariffe delle lavorazioni del cuoio sono precipitate a livelli inaccettabili per un italiano.

«Non soltanto il motivo occasionale dietro cui si nascondevano altre rivalità. Nella messa di capodanno ho parlato chiaro: se la situazione non cambia, chiudo la chiesa». Oltre alle maniere brusche, don Momigli ha usato l'esperienza decennale nel sindacato del muratore. «Ero abituato a entrare nei cantieri. E non è stato difficile fare lo stesso con i laboratori cinesi». Ma all'inizio è stata dura. Quando si affacciava negli stanconi, i cinesi si rinchiodavano in un silenzio ostinato. «Mi hanno aiutato le posizioni pubbliche che ho assunto, ho ripetuto fino alla nausea che i cinesi devono conoscere bene le leggi. E ho aperto il centro di assistenza».

I frutti si sono visti alla svelta. Una mattina si è presentato in sagrestia Chang Shao Wu. Un cinese arrivato a San Donnino una ventina d'anni fa. Parla bene l'italiano, è bene integrato. E così è tutto il muro di ostinato mutismo dei cinesi. Così è nata, poco prima di Pasqua,

struttato senza pietà dai suoi connazionali oppure diventa un criminale. Così si spiega la divisione della comunità cinese in clan, i prezzi bassissimi e il diffondersi della criminalità: ci sono anche famiglie che si organizzano per autodifesa, per lavare in casa i panni sporchi. «È un rischio incombente, mormora preoccupato don Momigli. Sembra che a Firenze la malavita sia meno radicata rispetto a Milano o Roma grazie a una presenza capillare delle forze dell'ordine. Ma i cinesi sono abituati a spostarsi dalle zone più controllate a quelle tolleranti».

Insomma ci vuole più stato. «Anche i cinesi sono convinti che una maggiore presenza delle istituzioni non nuoccia. La legge li può tutelare anche economicamente perché i nuovi arrivati, carichi di debiti, sono disposti a lavorare a prezzi ancora più bassi», spiega don Momigli. «La legge non ammette ignoranza - ci dice Chang Shao Wu - ma come

può questa regola valere anche per un cinese arrivato ora in Italia? Le istituzioni devono aiutare gli orientali a conoscerle. Ma un conto sono le buone intenzioni, un altro la realtà. La questura di Firenze ha aperto a Campi Bisenzio un distaccamento dell'ufficio stranieri che sta compilando un censimento della popolazione cinese, sia quella in regola con il permesso di soggiorno che no. All'ufficio si sono presentati diversi clandestini. La battaglia di don Momigli ha due facce. Sul versante cinese è sicuramente vincente. Più difficile spuntarla sull'altro fronte. «Dagli italiani ho attenzione ma non condisciplina», dice il parroco. Gli affitti sono diminuiti. La mattina del primo maggio, quando aspettava insieme ai cinesi il cardinale Piovaneli per la celebrazione della messa, ha trovato la porta della chiesa sbarrata da una macchina. Nella notte alcuni cittadini avevano sollevato una 126 e l'avevano appoggiata al portale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI FIRENZE. «I problemi di integrazione diventano insormontabili quando le istituzioni non ci sono e quando la legge non viene applicata. Per questo, insieme ai cinesi di San Donnino, voglio il ripulimento della legge». Don Giovanni Momigli, 42 anni portati benissimo, sorride dietro gli occhiali spessi mentre spiega con parole semplici e taglienti la sua strategia per placare la lotta senza quartiere fra italiani e cinesi in un fazzoletto di case e laboratori artigiani a due passi da Firenze. In questo groviglio

di stradine vive e lavora, la più grossa colonia cinese di tutta l'Italia. Una bella gatta da pelare: i 4.500 abitanti, sono una bomba ad alto potenziale che può esplodere da un momento all'altro. A San Donnino sono saliti i prezzi dei fondi, che vengono affittati a cifre stratosferiche. «I cinesi sono disposti a pagare anche l'aria che respirano», sospira don Momigli. E le tariffe delle lavorazioni del cuoio sono precipitate a livelli inaccettabili per un italiano.

«Non soltanto il motivo occasionale dietro cui si nascondevano altre rivalità. Nella messa di capodanno ho parlato chiaro: se la situazione non cambia, chiudo la chiesa». Oltre alle maniere brusche, don Momigli ha usato l'esperienza decennale nel sindacato del muratore. «Ero abituato a entrare nei cantieri. E non è stato difficile fare lo stesso con i laboratori cinesi». Ma all'inizio è stata dura. Quando si affacciava negli stanconi, i cinesi si rinchiodavano in un silenzio ostinato. «Mi hanno aiutato le posizioni pubbliche che ho assunto, ho ripetuto fino alla nausea che i cinesi devono conoscere bene le leggi. E ho aperto il centro di assistenza».

I frutti si sono visti alla svelta. Una mattina si è presentato in sagrestia Chang Shao Wu. Un cinese arrivato a San Donnino una ventina d'anni fa. Parla bene l'italiano, è bene integrato. E così è tutto il muro di ostinato mutismo dei cinesi. Così è nata, poco prima di Pasqua,

Martedì 16 giugno su Italia Oggi Il fac-simile della relazione del collegio dei revisori al rendiconto per l'esercizio '91 di comuni e province a cura dell' ANCREL ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/4490345 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Il patriarca Pavle celebra la messa solenne poi guida la processione per la democrazia. Diecimila lo seguono, in piazza i pacifisti «Slobo dimettiti, vogliamo la pace»

Il capo della diplomazia serba Jovanovic partito per New York dove incontrerà Ghali per chiedere l'allentamento delle sanzioni Ispettori Onu nell'aeroporto di Sarajevo

La Chiesa ortodossa sfida Milosevic

Si allarga l'opposizione, il ministro degli Esteri a New York

L'appello della Chiesa ortodossa non è rimasto inascoltato. Più di diecimila serbi hanno sfilato per le strade di Belgrado dietro al patriarca Pavle per chiedere pace e democrazia. In piazza gli intellettuali di Depos, i pacifisti, le donne in nero, i partiti dell'opposizione: «Slobo, dimettiti». Oggi in campo gli studenti. Calma a Sarajevo mentre si attende l'entrata in vigore di una nuova tregua. Il ministro Jovanovic a New York.



La manifestazione per la pace di ieri a Belgrado

■ BELGRADO. «Siamo arrivati ad un punto in cui persino il diavolo può aver orla di noi». Nella messa solenne celebrata nel cuore di Belgrado, le parole del patriarca ortodosso Pavle sono rievocate durissime. Un monito ai politici della piccola Jugoslavia di Milosevic, frettolosi nel condannare l'ingerenza della chiesa negli affari di Stato. «La nostra chiesa serba non ha insegnato al suo popolo ad impossessarsi di quello che appartiene ai vicini e ad uccidere per ottenerlo, ma solamente a difendere i propri santuari», ha scandito il patriarca. Davanti alla guerra non è possibile nessuna neutralità. Il massacro va fermato e per questo anche la chiesa si schiera e mette sotto accusa Slobodan Milosevic e il suo regime, responsabili della guerra sanguinosa che ha messo in ginocchio l'ex Jugoslavia, ha seminato morte e ora rischia di mettere con le spalle al muro la Serbia condannata dalle sanzioni dell'Onu. Le parole

della chiesa non sono rimaste inascoltate. In diecimila hanno risposto all'appello per «la pace e la democrazia in Serbia» lanciato dagli ortodossi. La chiesa sinodale, nel centro di Belgrado, non ha potuto accogliere tutti, ma le parole del patriarca hanno raggiunto anche quanti sono dovuti restare fuori e hanno ascoltato la solenne messa grazie agli altoparlanti. Presenti, dichiaratamente, anche gli intellettuali del gruppo Depos, che nel passato non ha negato il suo appoggio a Milosevic. «La Chiesa serba non vede salute in un'uniformità di spiriti perché la vera fede sottintende il diritto alla differenza», ha ammonito il patriarca Pavle prima di terminare la messa e aprire la processione per le vie di Belgrado. Un serpente umano, senza simboli di partito così come voluto dagli organizzatori, ha inviso la città mentre suonavano le campane delle chiese cittadine: un fatto inedito, la prima manifestazione religiosa di

piazza dal 1947, e di netta contestazione del regime di Milosevic, dopo la presa di distanza dal regime consumata alla vigilia delle ultime elezioni. Belgrado vive ormai la rivolta pacifica contro Milosevic. Rispondendo all'appello dei pacifisti del centro anti-guerra, dei liberali, della Lega civica serba e dei sindacati indipendenti, nel pomeriggio di ieri al-

tre 5-10mila persone hanno sfilato per le strade di Belgrado concludendo, da tre direzioni principali, nella piazza del Parlamento federale. «Milosevic vattene». Ritmicamente, lo slogan ha accompagnato la marcia pacifista. «Cacciamo la guerra dalla storia», hanno scritto sui loro striscioni le donne in nero per la pace, mentre gli studenti hanno alzato car-

telli con la scritta perentoria: «Dimissioni». «Milosevic deve andarsene ma deve anche rendere conto - ha detto un portavoce della Lega civica, Dragan Veselinov, facendo scattare l'applauso - non siamo impazienti e non ci lasciamo dividere perché la vittoria è vicina se marceremo insieme». Il fronte anti-Milosevic si allarga, cresce come un fiume in piena. I due

corti di ieri hanno aperto la settimana di mobilitazione: oggi toccherà agli studenti che già si sono dati appuntamento davanti al rettorato dell'Università prima di indire uno sciopero generale. Martoriata dalla guerra, Sarajevo ha accolto con sollievo una notte di relativa pace. Tra sabato e domenica, i colpi di mortaio sono diminuiti anche

in due quartieri del centro e nella città vecchia il rumore delle armi non è cessato. La corrente elettrica è stata riattivata nella parte centrale della capitale bosniaca anche se la rete è in uno stato «critico». I negoziati sulla riapertura dell'aeroporto potrebbero essere ad una svolta. Una trentina di specialisti del contingente canadese del Unifrip (le forze di pace delle Nazioni Unite), ieri mattina hanno cominciato ad ispezionare le installazioni dell'aeroporto in vista della riapertura a fini umanitari, trovandolo in «eccellenti condizioni». Solo al termine di questa prima fase di ispezione, stabilisce la risoluzione 758 dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali potrà autorizzare la presenza di battaglioni di caschi blu.

Allo scadere dell'entrata in vigore del cessate il fuoco unilaterale in Bosnia-Erzegovina (previsto per oggi alle sei italiane), il ministro degli Esteri della Jugoslavia Vladimir Jovanovic è partito per New York alla volta del Palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Il ministro dovrebbe incontrare il segretario generale dell'Onu per chiedere l'allentamento delle sanzioni. Secondo il settimanale Newsweek in edicola oggi il Pentagono starebbe valutando la possibilità di dispiegare unità militari nella ex Jugoslavia in appoggio alle operazioni internazionali di soccorso.

Febbre da referendum

I greci chiedono di votare sui trattati di Maastricht «I sì sono il 45,5%»

■ ATENE. Sale la febbre del referendum europeo. Il 54% dei greci chiede che la ratifica dei trattati di Maastricht sia sottoposta al verdetto popolare. Anche ad Atene i sondaggi cominciano a sfornare le cifre delle due schiere in armi, gli eurossessisti e i paladini della comunità unita. Il sì all'Unione economica e politica per il momento sono il 45%. A dare la notizia è stato il giornale del partito comunista greco (Kke). *Rizospastis* che ieri ha pubblicato i dati raccolti dal Dimel (un istituto statistico considerato generalmente affidabile) dal 1 all'8 giugno. Il campione è composto da 600 greci della regione di Atene, dove si concentra un terzo dell'elettorato. Secondo i risultati, solo il 24,16 dell'elettorato è convintamente contrario alla nuova architettura europea disegnata a Maastricht. In Grecia i Trattati saranno ratificati a settembre in Parlamento con una maggioranza dei tre quinti. A quattro giorni dal referen-

dum, in Irlanda aumenta la fascia degli indecisi: un quarto degli elettori non ha ancora fatto la sua scelta. Il no danese rischia di essere contagioso e di far ingrossare, in ogni paese, le fila degli avversari della nuova Europa. L'impasse provocata dalla bocciatura di Copenhagen, sarà uno dei punti delicati dell'agenda politica dei Dodici che oggi si riuniscono a Lussemburgo per preparare il prossimo vertice di Lisbona. Ufficialmente, all'ordine del giorno c'è il finanziamento della Comunità nel quinquennio '93-97 e la futura politica di immigrazione dei Dodici. Ma fonti diplomatiche non hanno escluso che oggi faccia la parte del leone proprio la strategia comunitaria per uscire dalle secche danesi. Nella parte dei lavori riservata alla cooperazione in politica estera, inoltre, i dodici dovranno esaminare l'impatto delle sanzioni dell'Onu contro la Serbia di Milosevic.

I lavori del Congresso generale del popolo nella città di Sirte

Libia, scontro durissimo su Lockerbie tra «conservatori» e «filoccidentali»

Il Congresso del popolo, il Parlamento libico, ha continuato ieri i suoi lavori ma il quotidiano «Al Jamahiriya» ha accusato di non rappresentare il paese il presidente El Saussaa che aveva negato l'estradizione dei due agenti accusati della strage di Lockerbie. Quel che emerge è dunque uno scontro reale tra «conservatori» e «rinnovatori». Ma come finirà? Al momento l'incertezza regna sovrana.

■ TRIPOLI. In Libia è in atto una durissima lotta politica e Gheddafi e le sue «guardie rosse» dei comitati rivoluzionari si stanno letteralmente inventando una «seconda» rivoluzione. Ma non è detto che ce la facciano. Questo è quanto emerge dal secondo giorno dei lavori del Congresso generale del popolo, ossia il Parlamento, in atto nella città mediterranea di Sirte. Cos'è successo? Che il quotidiano libico «Al Jamahiriya», lo stesso che nei giorni scorsi aveva denunciato come un «miraggio» il panarabismo del

colonnello Gheddafi, ha attaccato duramente il presidente del Parlamento, Abdel Razaq El Saussaa che l'altro giorno, in apertura del Congresso, aveva escluso, in base alla legislazione del paese, l'estradizione dei due presunti agenti accusati della strage aerea, avvenuta il 15 aprile scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con una vistosa eccezione, però: l'Egitto. Il giornale, ieri, infatti ha assolto la politica del Cairo. «Quello che andiamo scrivendo non vi riguarda» - dice «Al Jamahiriya» rivolto all'Egitto, il paese arabo

datto le proprie risoluzioni. Ma al quotidiano, che è l'organo ufficiale dei comitati rivoluzionari, non è piaciuto nemmeno quella parte del discorso di El Saussaa in cui veniva sottolineata l'importanza delle relazioni tra la Libia e i paesi arabi. «Siamo rimasti sorpresi dal nostro fratello presidente del Congresso generale del popolo - ha scritto «Al Jamahiriya» - quando ha rivolto parole di saluto e di apprezzamento agli arabi e ai musulmani come se questi si fossero calati in trincea in difesa della Libia». Il mondo arabo, secondo i comitati rivoluzionari, è reo d'aver voltato le spalle alla Libia appoggiando l'embargo aereo, militare e diplomatico contro Tripoli decretato il 15 aprile scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con una vistosa eccezione, però: l'Egitto. Il giornale, ieri, infatti ha assolto la politica del Cairo. «Quello che andiamo scrivendo non vi riguarda» - dice «Al Jamahiriya» rivolto all'Egitto, il paese arabo

guarda caso più filooccidentale, e quindi in linea con quella svolta propugnata dal giornale già da alcuni giorni - e voi stessi potete essere testimoni di questa amarezza e di questa disperazione riguardo a tutto ciò che è arabo, anche voi siete passati. Avete combattuto e fatto sacrifici per la liberazione dello Yemen, dell'Algeria e della Palestina. Voi avete dato tutto agli arabi e all'unità araba ma quando gli arabi vi hanno deluso avete detto a Nasser quello che noi abbiamo detto a Gheddafi. Questo è il clima nel quale si stanno svolgendo i lavori del Congresso. Lavori che dimostrano, per l'appunto, una varietà di posizioni e una lotta durissima fra i «conservatori», tra cui il presidente El Saussaa e il numero due del regime, il maggiore Jalloud, e i «rinnovatori» che vorrebbero chiudere la partita su Lockerbie, dando a qualche paese neutrale i due agenti accusati, e riavvicinarsi all'occidente. Soprattutto que-

Israele/1 Gorbaciov in visita a Tel Aviv



L'ex presidente della di-ciolta Urss, Michail Gorbaciov è arrivato ieri in Israele assieme alla moglie Raissa, ospite del governo e di tre università israeliane, ciascuna delle quali gli ha conferito una laurea honoris causa. All'aeroporto Michail e Raissa sono apparsi in ottima forma e sono stati accolti con grande calore dal ministro degli Esteri David Levy, che, salutandoli, ha elogiato il contributo dello statista alla causa della libertà e ha ricordato con gratitudine che la decisione di permettere la libera emigrazione degli ebrei dall'Urss fu presa durante la sua presidenza. Gorbaciov dal canto suo ha detto di essere intenzionato a continuare a svolgere un'intensa attività politica, seppure in veste di pensionato e nei limiti delle sue possibilità. Ha aggiunto che non si asterrà dal criticare, se necessario, non solo i leader del suo paese, ma anche quelli di altri stati.

Israele/2 Truppe contro manifestanti a Gaza

ieri sparando in aria e rispondendo alla sassaiola con un lancio di sassi sganciati da un elicottero sulla folla in tumulto. Centinaia di palestinesi hanno cominciato a scagliare sassi contro i soldati e le automobili con targa israeliana, dopo avere invano atteso per tre ore, fino alle sei di ieri mattina, la concessione del permesso di ingresso in territorio di Israele, per potervi lavorare.

Per disperdere una folla di lavoratori arabi che protestavano con lancio di sassi contro il rifiuto delle autorità israeliane di lasciarli andare a lavorare in Israele, i militari della forza di occupazione israeliana sono intervenuti

Usa, quasi metà dei cattolici favorevoli all'aborto

convinti che l'aborto non debba essere penalizzato, una percentuale di due punti inferiore a quella della popolazione americana. Il livello di accettazione dell'aborto sale nei casi in cui il proseguimento della gravidanza mette in pericolo la vita della madre: 84 americani su cento sono favorevoli, contro l'81 per cento dei cattolici.

Poco meno della metà dei cattolici americani è favorevole all'aborto durante i primi tre mesi di gravidanza. Lo rivela un sondaggio condotto dal settimanale Time e dalla rete televisiva Cnn. Sono 45 su cento i cattolici

Mannheim, vietata manifestazione anti-xenofoba 165 arresti

nonostante il divieto delle autorità locali, circa 2.500 dimostranti, appartenenti soprattutto all'area degli autonomi di sinistra, si erano radunati per inscenare una protesta contro il razzismo. Alla manifestazione avevano dato la loro adesione anche movimenti contro la xenofobia e i verdi. La polizia ha sequestrato numerose armi improprie, due pistole, scuri e coltelli. A Karlsruhe, la polizia ha bloccato un convoglio di automobili con oltre 150 dimostranti provenienti da Friburgo e Stoccarda e diretti a Mannheim. In tarda serata la polizia ha consentito lo svolgimento di una marcia di protesta di circa 350 persone nel centro di Mannheim che si è svolta senza incidenti.

Oltre 230 persone sono state fermate e di esse 165 sono state arrestate l'altra sera a Mannheim (Baden-Wuerttemberg) per una manifestazione non autorizzata a favore dei profughi stranieri e contro la xenofobia. Non-

Ulster, disinnescata bomba in casa di riposo

nell'ospizio per essere usata altrove. Appena l'ordigno è stato individuato, verso le 9 di ieri mattina, i diciotto ospiti sono stati fatti uscire per permettere agli artificieri di rendere innocuo l'ordigno.

Un ordigno contenente un chilogrammo di esplosivo al plastico semtex è stato disinnescato ieri in una casa di riposo per anziani a Belfast. Ne ha dato notizia la polizia nordirlandese secondo cui la bomba era stata nascosta

Cina, olandese espulso per oltraggio a Mao

prossimo e pagare una multa di 200 yuan (44mila lire circa), ha raccontato di aver «omato» l'effigie di Mao con vari oggetti, ma soltanto per scherzo. Poi aveva fatto fare delle foto alla sua opera e le aveva portate a sviluppare. Quando era andato a ritirarle aveva trovato ad aspettarlo degli agenti di polizia che gli hanno fatto notare come in Cina «Mao abbia una posizione molto importante, come un Dio nella società occidentale». Setija ha detto inoltre che gli amici insieme ai quali ha compiuto il «misfatto» potranno rimanere in Cina perché lui si è assunto tutta la responsabilità.

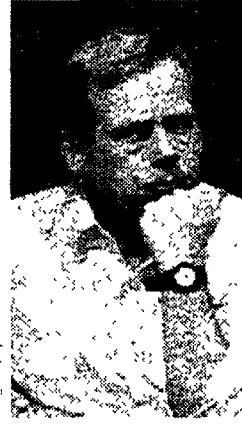
Alwin Setija, un giovane olandese che studia cinese alla Normale di Pechino, è stato espulso dalla Repubblica Popolare per aver imbrattato un manifesto di Mao Tse-Tung. Setija, che dovrà partire entro venerdì

Havel: «Una federazione più libera per evitare un'altra Jugoslavia»

«La Cecoslovacchia rischia di trasformarsi in una nuova Jugoslavia», il presidente Havel lancia un grido d'allarme. Ma, al tempo stesso, indica gli scenari possibili per la soluzione della crisi. E l'ipotesi da lui auspicata è la trasformazione dell'attuale federazione in una assai più libera. Intanto, il leader slovacco Meciar sembra ammorbidire le posizioni. Mercoledì riprende il negoziato.

Uscita la seconda puntata della storia di Lady D Fuga in Italia, ma non insieme Sogno segreto di Carlo e Diana

Il sogno riposto nel cassetto da entrambi sarebbe quello di lasciar tutto e andarsene in Italia. Ognuno per conto proprio, ovviamente. Ma, intanto, sono ancora lì, a Buckingham Palace, dove, sempre più insoddisfatti l'uno dell'altro, devono continuare a far fronte insieme agli impegni ufficiali. L'ormai famosa biografia di lady Diana realizzata da Andrew Morton, di cui il «Sunday Times» ha pubblicato la seconda puntata, regala ulteriori particolari sulla crisi della futura coppia reale. Il sogno di Diana, che, secondo il libro pare essersi ormai convinta del fallimento del suo matrimonio con il principe Carlo, è quello di poter essere lasciata in pace ad allevare i figli, specialmente l'erede al trono William, lasciando il marito libero di frequentare gli amici che circonda nella sua tenuta di campagna di Highgrove, nel tentativo



Vaclav Havel

■ BRATISLAVA. «L'ipotesi peggiore è che si apra un processo non regolato che porterebbe al caos e al confronto pericoloso come abbiamo visto in Jugoslavia». Per evitare questo rischio che segnerebbe la disintegrazione di un paese - la cui situazione è grave, anche se non si può ancora parlare di agonia dello Stato - il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, nel consueto messaggio radiofonico domenica, ha detto però che esistono

tre altre possibilità. In primo luogo quella da lui auspicata. E cioè la trasformazione dell'attuale federazione in una «assai più libera», dove «sia mantenuta la continuità giuridica, internazionale dello Stato», e in grado di poter svolgere le funzioni di Stato e cioè, ha precisato Havel, «Ditesa, politica estera, Finanze e politica economica in grandi linee». In questo caso «non sarebbe necessario il referen-

dum» - ha proseguito il presidente cecoslovacco. A suo avviso, il referendum implicherebbe gli altri due scenari da lui disegnati: la divisione della Cecoslovacchia in due soggetti di diritto internazionale, entrambi eredi della continuità con l'attuale Stato, e, come alternativa, la separazione di una delle due repubbliche, mentre quella che rimane erediterebbe la successione della Cecoslovacchia. Intanto, il leader del «movimento per la Slovacchia democratica» (Hzds), Vladimir Meciar, ha ieri auspicato un compromesso tra le maggiori forze politiche del paese, che «congiuri la divisione dello Stato comune cecoslovacco». La posizione espressa ieri da Meciar «senza un ammorbidimento delle sue precedenti posizioni». «Ciascuna delle due parti può fare passi indietro al fine di conservare lo Stato comune», ha detto Meciar in un

intervallo dei lavori della direzione del suo movimento, in corso dall'altro ieri a Bratislava. Meciar ha annunciato che questa mattina incontrerà lo stesso Havel al Castello di Praga, alla testa della delegazione del suo movimento. Il leader del movimento per la Slovacchia democratica, sollecitando una rapida via d'uscita che porti ad una soluzione democratica, tra l'altro, ha avuto parole critiche nei confronti del Partito civico democratico, guidato da Vaclav Klaus. Meciar lo accusa di porre un ultimatum: «O federazione o separazione», sottolineando che egli, invece, finora non ha posto alcun ultimatum. L'esperto slovacco ha poi proposto di eliminare cinque ministri federali e, pur non specificandoli, non ha riproposto l'eliminazione del ministero federale degli Esteri. L'impressione degli osservatori è che, nel seno del movimento

di trovare la felicità che non è riuscito a trovare al fianco di lei. Ma, osserva Morton, «Si tratta di un sogno impossibile, quasi quanto quello di Carlo di abbandonare la sua posizione e andarsene in Italia a gestire una fattoria». Anche tra le ambizioni di Diana c'è l'Italia, scrive Morton. La futura regina non ha visioni grandiose per il suo futuro: «Tra i suoi sogni c'è la possibilità di trasferirsi all'estero, magari in Italia o in Francia. Non pare vi sia invece l'Australia, nel futuro dei principi di Galles. Anche la seconda puntata della biografia di Diana, uscita a ridosso della comparazione con il principe Carlo, è quello di poter essere lasciata in pace ad allevare i figli, specialmente l'erede al trono William, lasciando il marito libero di frequentare gli amici che circonda nella sua tenuta di campagna di Highgrove, nel tentativo

amici di «non vedere più in là di 15 anni il mio ruolo a Corte». Un'affermazione sibillina che si inquadra in una serie di episodi riferiti dagli amici di Diana (tra questi il libro cita anche una coppia di italiani, i coniugi Mara e Lorenzo Berni) secondo cui la principessa avrebbe fatto del suo meglio per far funzionare il ménage reale, dopo essersi resa conto, sin da prima del suo matrimonio, del profondo legame che univa il principe Carlo a Camilla Parker Bowles. Ora, a suo avviso, il matrimonio si è deteriorato a tal punto che «è troppo tardi per sperare di poter riconquistare l'amore di Carlo». Intanto, scrive Morton, in casa il dialogo tra i coniugi va avanti a monosillabi. Al disinteresse di Carlo, Diana ha, infatti, imparato a rispondere con «altrettanta» freddezza, cambiando addirittura umore quando Carlo è in casa. In pre-

senza di Carlo Diana parla solo a monosillabi, con un tono stanco, lo stesso che dedica ai ricordi del divorzio dei suoi genitori e al racconto degli anni «anni bui», i primi del suo matrimonio, quando si era lasciata schiacciare dal «sistema reale». E non mancano da parte di Diana giudizi anche taglienti sul comportamento domestico del marito. Quando Carlo, dopo aver rotto un braccio in una partita a Polo, decise di dormire nel letto di ottone del figlio William, «senza alcun successo, glielo richiese indietro, sembra che Lady D abbia detto «Certe volte non so chi sia il bambino in questa famiglia». Insomma, peggio di così non potrebbe andare. Intanto Carlo e Diana oggi saranno di nuovo insieme alla cerimonia di consegna dell'ordine della Giarrettiere all'ex premier Ted Heath, al castello di Windsor.

VIRGINIA LORI

La straordinaria kermesse è finita. A caldo la sensazione prevalente è di delusione. I progressi sostanziali sono stati pochi e in alcuni casi addirittura nulli

Boutros Ghali si consola: «È un punto di partenza per il futuro». Approvata una Carta costituzionale con 27 principi per un nuovo ordine ecologico mondiale

Sipario sull'occasione perduta

Scarso e debole al vertice di Rio l'impegno per l'ambiente

«Ne è valsa la pena». Con queste parole il presidente brasiliano Collor de Mello ha chiuso l'Earth Summit, la più grande conferenza internazionale della storia. Deludenti, per molti, i suoi risultati. Debole e di scarsa efficacia l'impegno che si sono assunti i paesi ricchi per aiutare lo sviluppo sostenibile del Terzo mondo. Boutros Ghali: «È un punto di partenza per il futuro della terra».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRIFICO

■ RIO DE JANEIRO. Una grande occasione mancata. Rio ha accettato di essere «O Centro do Mundo». La straordinaria kermesse è finita. I 120 capi di Stato e di governo sono partiti. L'Earth Summit, la più grande conferenza internazionale della storia, ha chiuso i battenti. E, a caldo, la sensazione prevalente è questa: la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo si è rivelata una grande occasione mancata.

Certo, ha ragione Maurice Strong, il suo tenace organizzatore: l'evento farà storia. Certo ha ragione Boutros Ghali, segretario generale delle Nazioni Unite: in questi giorni è nato lo «spirito di Rio». E questo spirito informerà di sé il nuovo ordine ecologico ed economico planetario. Ma ha soprattutto ragione Gro Harlem Brundtland, primo ministro di Norvegia e madrina dello sviluppo mondiale. I progressi sostanziali sono stati troppo pochi in alcune parti della sterminata agenda della Conferenza e addirittura nulli in molte altre.

Ieri l'Assemblea plenaria, prima del rituale addio, ha approvato la Dichiarazione di Rio, una sorta di carta costituzionale che con i suoi 27 principi intende regolare il nuovo ordine ecologico ed economico mondiale. Ha approvato l'Agenda 21, uno sterminato documento diviso in 40 capitoli per un totale di 800 pagine, in cui è scritto il programma virtuoso con cui le nazioni della terra intendono assicurare su basi ecologicamente sostenibili e socialmente eque il futuro di noi tutti. Ha approvato la Dichiarazione sulla desertifi-

cazione, con la prospettiva di arrivare subito ad una Convenzione che impegni tutto il mondo con uno strumento legale vincolante a sventare questa minaccia che incombe su centinaia di milioni di persone. Ha approvato una Dichiarazione sulle foreste di basso profilo. Il sistema forestale è un sistema complesso, non solo in termini ecologici ma anche antropologici. Nelle foreste vivono numerosi popoli indigeni. Le foreste sono una risorsa alimentare di una fonte di reddito primario per interi popoli. Sono, con le barriere coralline, la culla principale della biodiversità. Sono un «pozzo di anidride carbonica». Per crescere gli alberi assorbono dall'atmosfera questo che è il principale dei gas responsabili dell'inasprimento dell'effetto serra naturale. Bene, la Dichiarazione sulle foreste di fatto non riconosce il grande ruolo che hanno nel cambiamento globale dell'ambiente accelerato dall'uomo. E di fatto impedisce la logica integrazione dell'azione sul sistema forestale con l'azione sul sistema atmosferico prevista dalla Convenzione sul clima.

...Così, mentre le firme in calce alla Convenzione sulla biodiversità e alla Convenzione sul clima hanno superato quota 150, è già tempo di bilanciare. E non è affare semplice. Perché questa Conferenza ha avuto degli indubbi aspetti positivi. Per 12 giorni i potenti della terra e, attraverso i media, l'intera umanità si sono resi conto che non potranno più scordarsi che, come ha sottolineato nel discorso conclusivo il presidente del Brasile Fernando Collor de Mello, abbia-



Un gruppo di ambientalisti protestano contro la vivisezione

mo un destino comune. E che solo integrando gli sforzi per risolvere i problemi dell'ambiente e i problemi dello sviluppo, sarà possibile indirizzare il destino comune verso un futuro desiderabile. Così, mentre l'epoca della «confrontazione» armata tra Est ed Ovest si è conclusa, con lo «spirito di Rio» si può finalmente aprire l'epoca della cooperazione pacifica tra Nord e Sud del mondo. Non è un risultato da poco. Non è un risultato da sottovalutare.

Ma, riconosciuti i grandi meriti, occorre saper guardare con lucida serenità anche alle grandi delusioni, ahimè, bocciate numerose qui a Rio. Sono in molti a definire questa conferenza come un punto di partenza. E come tale estremamente positiva. Ma Rio non è

affetto un punto di partenza. È, doveva essere, una importante tappa intermedia della lunga e difficile transizione, iniziata a Stoccolma ben 20 anni fa, dalla crescita in eguale e insostenibile verso lo sviluppo equo e sostenibile. I temi sul tappeto qui a Rio sono stati gli stessi emessi a Stoccolma. E non sempre, e non tutti hanno visto un reale progresso. Qualcuno, addirittura, ha fatto registrare un sostanziale regresso.

Molte, troppe volte gli egoismi nazionali hanno avuto partita vinta sulla solidarietà globale. La mancanza di una leadership positiva, in grado di indirizzare la Conferenza verso un progetto coerente ed incisivo, ha lasciato spazio al gioco dei veti incrociati. Gioco che gli Stati Uniti, rimasti una superpotenza senza essere

re in aiuti allo sviluppo entro il Duemila lo 0,7% del loro Prodotto nazionale lordo. Portano la quantità degli aiuti da 55 a 110 miliardi di dollari annui. E che offrissero 15 miliardi di dollari, nuovi e addizionali, per iniziare a finanziare i progetti ambientali. Il Segretario della Conferenza aveva individuato in 125 miliardi di dollari il prezzo da pagare ogni anno alla «solidarietà ambientale». Una cifra enorme. Allo stato impossibile da raggiungere per le zoppicanti economie dell'Occidente. Così la Brundtland ha indicato una cifra «della buona volontà»: 10 miliardi di dollari. Come hanno risposto i paesi ricchi a queste richieste? Con un impegno generico a raggiungere lo 0,7% del Pil «entro il Duemila o al più presto possibile». E con l'impegno a versare poco più di 2 miliardi di dollari, nuovi addizionali, per lo sviluppo sostenibile del Sud. Di questi 1,2 sono a carico del Giappone, 0,8 a carico della Comunità europea. E 0,25 a carico degli Stati Uniti. Che si dicono pronti a versare, dollaro più dollaro meno, quanto la Danimarca.

Ma, al di là delle cifre, c'è da registrare che nessuno ha parlato di qualità della spesa. E che nessun nuovo importante meccanismo finanziario, diretto da quello obsoleto degli aiuti allo sviluppo, è stato adottato. Perché il Gruppo dei 77 ha accettato questo compromesso di basso profilo? Forse perché, semplicemente, non ha alternative.

Debole e di scarsa efficacia è la Convenzione sulla biodiversità. Che tra l'altro soffre di una sostanziale delegittimazione per il fatto stesso che gli Stati Uniti, il più grande e potente paese della terra, hanno rifiutato di firmarla.

Israele
Censura Tv per opera biblica

■ TEL AVIV. La direzione della televisione di stato israeliana ha impedito venerdì scorso la trasmissione di un servizio su un'opera teatrale basata su un racconto della Bibbia. Secondo il direttore dell'ente televisivo Aryeh Mekel, il personaggio del cinghiale re Yehu può ricordare infatti agli spettatori la figura di un esponente di prima fila del partito di maggioranza relativa Likud: Ariel Sharon, che nel 1982, come ministro della difesa, guidò l'invasione israeliana in Libano. Nel giustificare la decisione, Mekel ha spiegato che alla vigilia delle elezioni (che avranno luogo il 23 giugno), la legge vieta alla televisione di trasmettere servizi politici. I dirigenti del teatro nazionale «Habimah», che ha realizzato «Yehu», sono rimasti sbalorditi. «Qualcuno alla televisione deve essere uscito di senno», ha commentato una portavoce. Il condottiero Yehu, racconta la Bibbia, uccise re Yehoram, fece scartare l'anziana regina Jezebel da una finestra e si proclamò re a sua volta. In uno degli episodi più cruenti dello spettacolo, Yehu addossa la responsabilità di un massacro a «mercenari provenienti da Sidone», in apparente allusione alla strage nei campi palestinesi di Sabra e Shatila, commessa nel 1982 dalle falangi libanesi, allora alleate di Israele. Oggi una portavoce della televisione ha assicurato che il servizio sarà trasmesso all'indomani delle elezioni.

Libano
Liberi due ostaggi tedeschi?

■ BEIRUT. I due ostaggi tedeschi detenuti in Libano dal maggio 1989 ad opera di integralisti filo-iraniani potrebbero essere liberati al più tardi mercoledì, ma probabilmente anche martedì. Lo ha dichiarato ieri a Bonn l'ambasciatore iraniano in Germania, Seved Hossain Mousavian. In un'improvvisata conferenza stampa, il diplomatico ha affermato che l'Iran in questi tre anni è stato il paese che ha compiuto i maggiori sforzi per la liberazione dei due ostaggi. A proposito dell'imminente rilascio, egli ha aggiunto: «Questa volta siamo molto ottimisti». In merito a contropartite per la liberazione, Mousavian ha detto di non saper niente. Secondo il diplomatico, i maggiori ostacoli incontrati per la liberazione dei due ostaggi sono venuti dai diversi leader religiosi in Libano e dalla famiglia Hamadi. I due fratelli Hamadi stanno scontando nelle carceri tedesche pene detentive per reati di terrorismo, ma sembra che il rilascio dei due ostaggi tedeschi non sia legato ad una loro scarcerazione. Il sottosegretario di Stato tedesco alla cancelleria, Bernd Schmidbauer, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Colonia/Bonn diretto a Damasco, con ogni probabilità per prendere in consegna i due ostaggi tedeschi detenuti in Libano e a quanto sembra sul punto di essere rilasciati. Schmidbauer, che l'altro ieri è rientrato dal vertice della terra di Rio assieme al cancelliere Helmut Kohl, è accompagnato nella sua missione da funzionari della cancelleria e del ministero degli Esteri. I due ostaggi tedeschi, fatti prigionieri da milizie integraliste islamiche, sono Thomas Kempfner, di 30 anni, e Heinrich Struebig, di 51 anni.

Sahrawi, popolo off limits
Il Marocco vieta l'arrivo nel Sahara occidentale di una «missione di pace»

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

■ LAS PALMAS (Canarie). «Sahara vencerà». La grande scritta bianca, realizzata a mo' di murales sulla parete di un vulcano spento, riluce nel chiarore del panorama rossiccio e desertico di Las Palmas, capitale della Gran Canaria. È la prima cosa che colpisce lo sguardo del passeggero dall'oblio dell'aereo in fase di atterraggio. È l'ultima traccia di sé, l'ultima fiera e disperata testimonianza che i Sahrawi, gli «uomini blu» del deserto (così definiti per la tinta color indaco che il turbante stinguendosi forma sul loro volto) hanno lasciato in quest'ultimo lembo di Occidente, appartenente alla Spagna. I Sahrawi sono a scolorito mezzo di volo da qui, dall'aeroporto di Las Palmas brulicante di europei e americani in vacanza, di allegre comitive che prendono d'assalto il Duty free shop per l'acquisto di rayon a buon mercato. Ma una biblica storia di colonizzazione, invasioni, ingiustizie e soprusi, che, come una maledizione, si portano dietro da secoli rende gli «uomini blu» del deserto, discendenti da tribù arabe e berbere, lontani anni luce da questo luogo di vacanze. Soli, lontani, irraggiungibili. Impossibilitati con ogni mezzo dal Marocco - lo Stato che nel '75, con il benepicchio della Spagna, loro ex colonizzatrice, invase il Sahara occidentale - persino a pronunciarsi in un referendum per la propria autodeterminazione. Un referendum con il quale scegliere se integrarsi o meno con il regno di Assan II e che, secondo il piano di pace stabilito dall'Onu nell'aprile del '91, avrebbe già dovuto svolgersi il 26 gennaio scorso. Ma la biblica maledizione degli «uomini blu», «colpevoli» di possedere nel loro territorio, affacciato sull'oceano Atlantico, ricche miniere di fosfati e di avere esse molte pesche, non è ancora finita.

Dopo una concitata ed avvincente trattativa di oltre quattro ore, le autorità marocchine negano all'aereo dell'Iberia, partito da Madrid, con a bordo una delegazione di circa duecento persone (parlamentari, sindaci, giornalisti, sindacalisti per la maggioranza spagnoli e membri dell'associazione africi del Sahara) il permesso di atterrare ad El Aayoun, capitale del Sahara occidentale occupato. Niente fare per questa «missione di pace» volta a sollecitare lo svolgimento del referendum. «Da 17 anni, da quando la Spagna, dopo la decolonizzazione lo cedette al Marocco, senza esserne più la

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.

Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:
 Informazioni sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.
 Assistenza legale.
 Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale.
 Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.
 Progetti di micro-cooperazione.

Hanno già aderito:

Tom Benetollo, Sandro Curzi, Claudio Fracassi, Aldredo Galasso, Filippo Gentiloni, Paolo Hendel, Loche, Serena Dandini, Francesca Reggiani, Orsetta De Rossi, Gino Paoli, Fulco Pratesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Michele Santoro, Michele Serra, Bruno Trentin, Vauro, Nicola Zingaretti.

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire a NERO E NON SOLO, telefona al 06/ 67.93.101 - fax 06/ 67.84.160 oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO Via Arcoeli 13 - 00186 Roma.

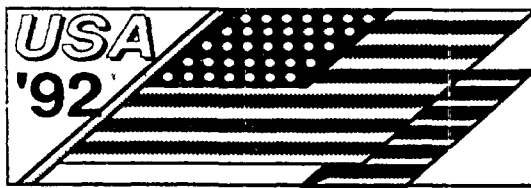
DESIDERO RICEVERE INFORMAZIONI

DESIDERO ADERIRE A NERO E NON SOLO

Nome.....Cognome.....

Indirizzo.....

Città.....tel.....



Tempi duri per il presidente statunitense ogni giorno più disorientato ed incerto
In pezzi il puzzle vincente che ha dato la Casa Bianca ai repubblicani per dodici anni

La destra in crisi travolge Bush

Si sfalda il blocco conservatore cementato da Reagan

Tempi duri per George Bush. I suoi indici di gradimento continuano a precipitare. E lui sembra ogni giorno più disorientato, incerto, incapace di rimettersi in sintonia con la nazione che governa. Stanchezza? Forse. Ma al fondo della sua crisi c'è una ragione più profonda: il blocco conservatore che gli ha dato la vittoria nell'88 si è sfaldato. Sarà Ross Perot il George Wallace del Partito repubblicano?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Che lo stato di salute politica di George Bush non sia dei migliori, tutti lo vedono. Ma quale sia il vero nome della malattia che, da mesi, lo tormenta ed avvilisce, non è davvero facile capire. Troppi infatti, nella cartella clinica presidenziale, sono i conti che non tornano. Troppi i dati che ancora mancano. E troppi, soprattutto, sono i medici che, brancolando nelle tenebre, tentano oggi di spacciare per una diagnosi accurata ciò che in realtà non è che una semplice ed assai poco illuminante elencazione di sintomi.

Si dice: Bush è disorientato, stanco, smarrito. E benché il presidente non abbia mancato di lanciare per tempo il suo guanto di sfida - «farò tutto ciò che è necessario per essere rieletto» aveva solennemente annunciato agli albori della campagna - qualcuno comincia oggi a chiedersi se davvero egli desideri rinnovare il contratto d'affitto della Casa Bianca. «Tutto - ha causticamente scritto tre settimane fa l'Economist - lascia pensare che George Bush non ami più il lavoro che fa».

Soltanto un paradosso, certo. Ma anche un paradosso solidamente fondato su una lunga e non sempre comprensibile serie di fatti reali. Poiché questo è ciò che in effetti si vede: Bush continua disperatamente ad amare il lavoro che fa. Ma sembra aver perso ogni capacità di spiegare agli americani le ragioni per cui, a novembre, dovrebbero consentirgli di continuare a farlo per altri quattro anni. Da quando, lo scorso autunno, i venti della

crisi hanno liberato la scena dalle ultime «gloriose» sabbie del deserto - obbligandolo a scendere dal suo piedistallo di «vincitore della guerra del Golfo» - il presidente s'è mosso sulla ribalta politica con l'angosciosa goffaggine d'un viaggiatore che, perduto nella notte lungo sentieri sconosciuti, sussulta ad ogni stormir di fronda. E che, in ogni grido come in ogni silenzio, tradisce tutta la propria impotente ambascia di fronte all'ignoto. A novembre, quando ancora ben riluocavano le sue medaglie di grande condottiero, era bastato che un suo candidato, l'ex Attorney General Dick Thornburgh, venisse sconfitto nelle elezioni senatoriali della Pennsylvania, perché Bush sospendesse - e quindi riprogrammasse sotto forma di catastrofica spedizione elettorale - la sua visita in Giappone. E, da allora - errore dopo errore - ogni suo movimento, ogni sua scelta, ogni sua parola è sembrata sprofondare nelle sabbie mobili di sondaggi sempre più sfavorevoli. Impaurito e disarmato di fronte alla disfidata conservatrice di Pat Buchanan prima e, poi, davanti all'arribante ed inedita ascensione di Ross Perot, Bush è precipitato da un «gradimento» del 90 per cento nella primavera del '91, al 35 per cento di oggi. Non era mai accaduto nulla di simile.

E proprio questo è il punto: perché è accaduto? Qualcuno risponde: per via della situazione economica. Ma la spiegazione non convince del tutto. Per quanto pertine ad ap-

picciatocchia infatti - da mesi gli economisti non riescono a capire se sia finita o meno - la recessione che ha avviluppato il paese non ha palesato effetti tanto devastanti da giustificare, in sé, una così repentina ed inarrestabile caduta della popolarità presidenziale. Ed anzi le cifre che ne hanno definito l'andamento appaiono, in termini assoluti, assai meno pe-

santi di quelle che, nell'82, non impedirono (né rallentarono) la corsa di Ronald Reagan verso il suo secondo trionfo elettorale. Dove sta, dunque, la differenza? Che cosa rende questa crisi diversa da tutte le altre? Le cronache ci hanno raccontato, in questi anni, come Herbert Hoover fosse stato travolto dalla Depressione, Johnson dal Vietnam, Nixon dal

Tra Jackson e Clinton scende il grande gelo

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON. Il gelo è venuto a sorpresa, improvvisamente, ma a cento sotto zero, quando Clinton verso la fine del suo intervento all'assemblea della coalizione arcobaleno si è messo a fare una dura romanzina a Jessie Jackson. «Avete fatto parlare qui ieri una cantante rap, sorella Soulijah, una che dopo la sommossa di Los Angeles era andata a dire che "se i neri uccidono altri neri ogni giorno, perché mai non dovrebbero ammazzare anche dei bianchi?". Ebbene, questo, lasciatemelo dire francamente, è razzismo alla rovescia...».

Nessuno se l'aspettava. Non il pubblico, che fino a un attimo prima aveva applaudito il Clinton che si faceva beffe di Bush e Quayle, sembrava tendere la mano alla sinistra democratica, a Cuomo e a Jackson. Non se l'aspettava Jesse Jackson

che è sbottato furibondo subito dopo il discorso di Clinton: «Non ho proprio capito con che intenzione l'abbia fatto, lo sono stato totalmente colto di sorpresa. Credo che abbia proprio sbagliato ad attaccare sorella Soulijah. Anzi dovrebbe scusarsi con lei. Lei rappresenta i sentimenti di un'intera generazione di giovani neri».

Ma la discordia, più che sulla battagliera cantante rap sembra più profonda, strategica. Nel presentare Clinton, Jesse Jackson aveva ripreso il ragionamento sulla «nuova aritmetica elettorale» introdotta dal fattore Perot poco prima nella sua conversazione con l'inviato de l'Unità. Il fatto che in una corsa a tre, Bush-Perot-Clinton, il candidato democratico possa farcela con appena il 34-40% dei voti rende più importante e decisivo il voto della sinistra. «Rende più prezioso il voto di coloro la cui colloca-



Bill Clinton candidato democratico alle presidenziali; in alto George Bush

zione era stata data per scontata, o che erano stati esclusi gli operai, le donne, i ghetti urbani, i giovani... Non sono più marginali, sono il centro di questa campagna», aveva detto Jackson.

«No, guardate, se cominciamo a contarci, a ricriminare su linee razziali (o di classe) allora siamo finiti, finiremo coi farci battere dai repubblicani, malgrado la nuova aritmetica del reverendo Jackson. Guardate che è dura ottenere una soluzione al 34 o al 40% se il popolo americano si divide per razze, la sferzante risposta di Clinton».

«Ma che cosa dice? Non si ricorda che Dukakis ha perso per soli 250mila voti, che se avesse avuto solo 650mila

voti in più, che potevano essere voti neri, in 12 Stati, oggi alla Casa Bianca ci sarebbe un democratico anziché Bush?», la reazione del principale consigliere politico di Jackson, Robert Watkins.

Rottura allora tra i democratici? Per vedere se è proprio così bisognerà attendere la convention di New York. Non era scontato che a Washington finisse così. I consiglieri di Clinton erano divisi. Alla fine ha probabilmente pesato il fatto che anche nel campo di Bush, per resistere a Perot, hanno deciso di accentuare all'estremo la virata a destra. Al punto che ora anticipano addirittura una nuova strategia tesa a presentare Perot come un pericoloso liberale di sinistra.

Watergate. E ci hanno detto come lo stesso Reagan, esplosivo lo scandalo dell'Iran-contrò, avesse sperimentato un calo di 21 punti nel giro di una sola settimana. Ma qual'è la malattia che, oggi, sta affondando il presidente in carica? Rispondere non è semplice. E non lo è perché proprio questo è il fatto nuovo, inedito del declino di George Bush: l'assenza di una causa forte, immediatamente visibile. Quasi che le sue ragioni si fossero perse tra le nebbie d'una transizione dai contorni ancora sfumati ed incerti, inafferrabili dall'analisi. Un appiglio, tuttavia, forse c'è. E lo si può ghermire ritornando alle origini, alle fonti della forza che ha consentito ai repubblicani di mettere radici nella Casa Bianca. Nel loro libro «Chain Reaction» - il più bello, forse, che sia stato recentemente scritto sulle elezioni americane - Thomas e Mary Edzall spiegano ancora i fronti della battaglia si siano storicamente definiti nel 1968, allorché l'ex governatore dell'Alabama, George Wallace, sfidò e ruppe il blocco politico-sociale rooseveltiano sul quale si erano fino ad allora fondate le fortune presidenziali del partito democratico.

Con i suoi 9 milioni di voti (pari a poco più del 13 per cento del totale), Wallace - presentato come candidato del Partito Indipendente - non aveva soltanto regalato a Nixon la vittoria contro Hubert Humphrey. Aveva, piuttosto, segnalato l'inizio d'un forte e permanente flusso migratorio di consensi dai democratici ai repubblicani. Cavalcando i contraccolpi della battaglia per i diritti civili e della protesta per il Vietnam, Wallace aveva offerto a fette consistenti di bianchi poveri - blue collars del Sud e del Nord - una comoda «tappa di passaggio» dall'uno all'altro lato del fronte. Aveva insomma, come ripeteva oggi Thomas Edzall, «catturato ed esposto il dilemma centrale della politica democratica, la sua incapacità, o im-

possibilità, di offrire una casa politica a quegli americani di pelle bianca che sentivano come a loro, in quegli anni di fuoco, toccasse pagare il prezzo più alto del processo di integrazione». Richard Nixon avrebbe, più tardi, coordinato e razionalizzato questo flusso. E Ronald Reagan sarebbe infine riuscito - dopo la parentesi del Watergate e della presidenza Carter - a cementarlo in una ideologia. La stessa che, congiungendo politica fiscale e reazione alla politica di integrazione razziale, monetarismo e patriottismo anticomunista, antistatalismo e contrapposizione alle ingerenze del liberal establishment, avrebbe segnato tutta la politica degli anni '80.

E qui sta la differenza. Nel 1982 Ronald Reagan riuscì a superare il violento impatto della recessione, perché, ancora, impersonificava quell'ideologia unificante. Perché, quali che fossero i cicli dell'economia, i «yooos di Wall Street vedevano in lui il vale del libero mercato, ed i blue collars bianchi l'avversario giurato d'ogni politica assistenziale. L'indessato difensore della loro «cittadella assediata». Bush sta invece affondando perché di quella ideologia non è che il pallido e pragmatico relitto. «L'attuale inquilino della Casa Bianca - dice David Keene, leader dell'American Conservative Union - non sta al timone, ma si limita a galleggiare. Contrariamente a Reagan, lui non ha una sua base sociale e politica. La sua popolarità dipende soprattutto da fattori esterni».

Ma non solo di questo si tratta. Il dramma del presidente, oggi, non sembra dipendere che in parte dal fatto che la sua attendibilità di recite autentico del roganismo sempre è stata contestata dall'ala più dura e sospettosa dei fedeli. Dipende, piuttosto, dal declino di quella stessa fede, dalla sua crescente incapacità di tenere assieme, di fronte alla sfida del presente, i vari pezzi del blocco

vincente. Non per caso, mentre George Bush pateticamente oscilla abbrancato al fuscillo della sua «presidenzialità», è alla voce stridula di Dan Quayle - ed alla sua caricaturale polemica contro le «elites culturali» - che questa fede sembra aver oggi affidato la difesa della propria purezza.

Qualcosa si sta muovendo negli strati profondi d'America. E Ross Perot (come prima di lui, in termini assai meno dirompenti, Pat Buchanan) sta, in qualche misura, giocando la parte del George Wallace del partito repubblicano. Le idee ed i programmi che professano (o meglio: che non professano) hanno, in verità, ben poco in comune con il populismo segregazionista del governatore dell'Alabama. E, per quanto ancora incertissime, ben diverse sono le linee della rottura che va provocando (i sondaggi dicono come il suo più forte appeal si registri tra i bianchi delle zone suburbane ricche e tra la classe media). Ma anche lui, come Wallace, sembra segnalare l'inizio d'un mutamento genetico dell'elettorato americano, preparare la strada a nuovi movimenti e nuove maggioranze. Nel guscio vuoto del suo non-programma è entrato in questi mesi di tutto: dai lavori di diffusissimi sentimenti antipolitici, alle ultime passioni liberali, ai resti delle nostalgie reaganiane. Ma, da questo «vuoto pieno di vuoto», già sono uscite con chiarezza almeno due cose: la crisi della maggioranza repubblicana, e l'incapacità democratica di occupare gli spazi liberati da questa crisi.

In una bellissima analisi sul New York Magazine, John Taylor paragona il Bush di oggi all'ultimo Jimmy Carter. Ovvero ad un uomo che «ha avuto in sorte di dirigere il paese nel pieno d'una profonda modificazione del senso comune». Dove porti questa modificazione, ancora nessuno può dirlo. Ma certo è che dalle urne, a novembre, uscirà un'America nuova.

Visita al patriarca Alexis II prima del difficile incontro con Bush

Elsin benedetto alla vigilia del summit

«Solo Iddio può costringermi a lasciare»

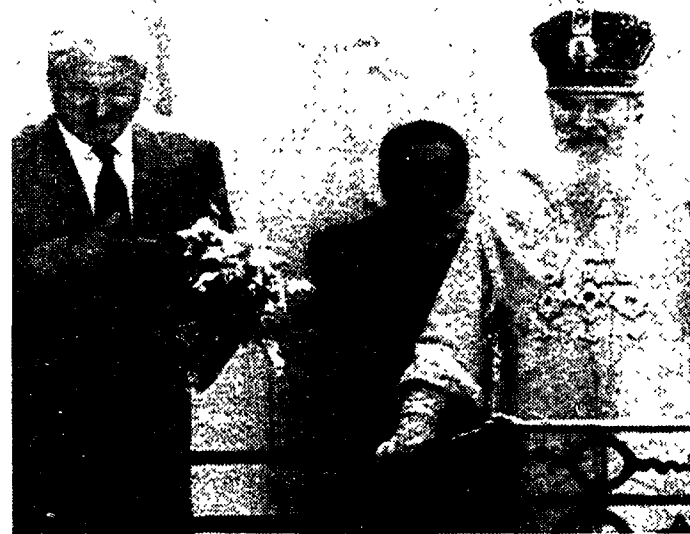
Boris Eltsin, alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti, è andato a farsi benedire dal patriarca di tutte le Russie, Alexei II. «Spero che, in tal modo, il mio viaggio possa avere successo», ha detto a migliaia di pellegrini giunti a Zagorsk per la festività della Trinità. Il presidente russo alla prese con il Fondo monetario che ancora non sblocca i 24 miliardi di crediti promessi. «Solo Iddio potrebbe farmi dimettere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E' andato a prendersi la benedizione del patriarca, tra gli splendori delle chiese con le cupole d'oro di Zagorsk (a settanta chilometri dalla capitale), il presidente della Russia, Boris Eltsin, prima di imbarcarsi sull'aereo speciale che oggi lo porterà negli Stati Uniti per il primo vero incontro ufficiale con George Bush. S'è affacciato al balcone della residenza del capo della chiesa ortodossa, Alexei II, e ha parlato a migliaia di pellegrini, giunti nel più famoso triangolo religioso della Russia per la festa della Trinità all'interno del monastero dove si trova la «Lavra» di San Sergio. «Bisogna essere pazienti, mantenere la pace e purificarci», ha detto Eltsin alla gente, quasi fosse il patriarca. Non è giunto ad impartire la benedizione perché a quello vi ha prontamente pensato Alexei II. Il presidente della Russia ha confessato apertamente di aver compiuto il pellegrinaggio, insieme a tutti i componenti della propria famiglia, proprio in vista della partenza: «Sono venuto qui per ricevere la purificazione prima del lungo viaggio e spero che, con la benedizione ricevuta, realizzerò con successo la mia missione».

Se il presidente russo ha avuto bisogno del viatico patriarcale, è segno che egli stesso considera davvero nere le prospettive interne ed esterne della politica del proprio governo. E' vero che, negli ultimi tempi, ha rivelato una sempre più marcata sensibilità religiosa («In chiesa - ha ammesso recentemente in un'intervista all'Izvestija - mi autopurifico») ma l'ostentazione del sentimento mischiato agli affari di Stato è stato interpretato come un segnale di debolezza, o di incertezza nell'attuale fase politica. Del resto, l'incontro con Bush (il quale, peraltro, ha già da affrontare le proprie serie difficoltà) non si presenta affatto come un appuntamento di svolta. E' ben lontano il clima di sintonia che caratterizzò i numerosi incontri tra il presidente statunitense e Mikhail Gorbaciov (l'ex capo del Cremlino si trova da ieri in visita privata in Israele dove è stato accolto con tutti gli onori) e questo primo «faccia a faccia» si preannuncia di non semplice svolgimento. Gli ostacoli sono ben noti allo stesso Eltsin e non ci sarà benedizione alcuna che potrà evitarli.

Tra tutti, c'è il nodo del Fondo monetario internazionale. Alla Russia, e in parte ad altri paesi della Csi, sono stati pro-



Boris Eltsin con il patriarca della chiesa ortodossa russa

messi aiuti per ventiquattro miliardi di dollari, di cui sei per il fondo di stabilizzazione del rublo. Questo investimento è ancora in forse. C'è in corso una spogliosa trattativa tra i funzionari del Fmi ed il governo russo, un frenetico via vai di esperti tra Washington e Mosca. Il punto di maggior scontro è costituito dalle pressanti, tassative misure che il Fondo ritiene indispensabili per la concessione concreta dei prestiti. Eltsin, alle prese con una crescente insoddisfazione della gente costretta ad un tenore di vita spesso ai confini della sopravvivenza, ha più volte dovuto replicare a muso duro: «Non ci faremo guidare dalle imposizioni del Fondo monetario».

Sulla base di questa posizione ha rinviato, per esempio, l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Eltsin ha confessato di non voler subire lo stesso destino di altri paesi che hanno accettato le imposizioni del Fmi e sono finiti in pieno caos. Il presidente russo allontana il pericolo ma è evidente che il tema delle coercizioni delle più diverse forze di opposizione di fronte ad un ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale (prezzi alle stelle e disoccupazione al galoppo).

Il ritardo nell'arrivo del sostegno promesso (Eltsin punta anche sulla carta del «G7» alla

cui riunione del 6-8 luglio a Monaco è stato ufficialmente invitato) è destinato a complicare, d'altra parte, il percorso del programma riformatore, anzi l'intera impalcatura su cui si regge la politica del governo Eltsin-Gaidar. La Russia, certamente, deve imparare a fare da sola ma confida sull'aiuto del Fondo, un aiuto niente affatto irrilevante. Ecco il problema di Eltsin: aver bisogno del sostegno internazionale ma senza pagare un prezzo alto sul piano interno, non potendo chiedere ai russi altri sacrifici. Ed ieri ha ribadito la propria indisponibilità ad andarsene: «Non ho alcuna intenzione di dimettermi. Solo Dio potrebbe impormelo...».

Karabakh

Offensiva azera contro gli armeni

EREVAN. Le truppe dell'Azerbaigian, sostenute da mezzi blindati e aerei da combattimento, hanno conquistato nelle ultime ore 15 villaggi di confine nel Nagorni Karabakh provocando la morte di almeno 200 persone e il ferimento di altre centinaia. Nel corso dell'attacco, riferisce la Itar-Tass citando fonti locali, gli azeri avrebbero usato anche armi chimiche. L'offensiva azera ha toccato ieri il suo apice proprio mentre il parlamento di Baku ufficializzava l'elezione alla presidenza della repubblica del nazionalista Abulhadi Elicbey e in vista dei colloqui di Roma - che cominceranno domani - che devono preparare la Conferenza di pace sul Nagorni Karabakh patrocinata dalla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La Csece ha affidato all'italiano Mario Raffaelli l'incarico di avviare l'iniziativa diplomatica europea per porre termine al conflitto tra Armenia e Azerbaigian che da quattro anni insanguina il Caucaso e che minaccia di destabilizzare un'area che si trova al crocevia tra Russia, Iran e Turchia. I rappresentanti del Nagorni Karabakh non prenderanno parte ai colloqui a causa, secondo quanto detto ieri dal presidente del parlamento di Stepanakert Gheorghji Petrosian, della massiccia offensiva azera.

Il fronte su cui sembra che gli azeri abbiano concentrato il maggior numero di forze è quello orientale, all'altezza della città di confine di Agdam. Ieri sera in questa città è stato ucciso Allahverdi Baguirov, leader del locale fronte popolare azeri che stava per recarsi nel Nagorni Karabakh dove avrebbe condotto con gli armeni una trattativa sul cessate-il-fuoco e lo scambio dei prigionieri.

spazioimpresa con **L'Unità**

presentano

INVESTIRE ALL'EST 2
Prospettive economico commerciali nel mercato della prossima generazione
a cura di Maurizio Guandalini

Scritti di:

Giorgio Tombasi (presidente della Camera di commercio di Trieste); Giovanni Consorte (vice presidente e amministratore delegato dell'UNIPOL); Igor Argamante (responsabile del Centroscambi del Consorzio Friulgiulia); Mauro Castagno (ministro del Commercio estero); Carlo Silveti (vice direttore generale della Banca Agricola Mantovana); E. V. Anurin (vice segretario della camera di commercio italo-sovietica); Giorgio Rossetti (membro della commissione relazioni economiche esterne della CEE); Antonio Sfiligoi (direttore dei Services for eastern economic development); Agostino Bagnato (ufficio presidenza Lega); Marco Minella (presidente della Camst); Victor Uckmar (esperto internazionale economie Est); Alberto Tlazoldi (responsabile dell'area Est Europa dell'ufficio attività internazionali Fiat); Adelfo Negretti (Istruttore Est Ovest della Confindustria); Silvano Andriani (economista); Vladimir Stupicjin (consul generale della Russia in Italia); Anatolij Adamichin (ambasciatore della Russia in Italia).

Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate
PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome _____ n° _____

Via _____ n° _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

Prenoto N. _____ copie del libro "INVESTIRE ALL'EST 2"
(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contantesse L. _____

Data _____ Firma _____

Spedire in busta chiusa a: L'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarmi anche per fax al n. 06/44490357 - Per informazioni tel. 06/44490372

Attesa per la sentenza della Consob sul prolungamento della quarantena delle contrattazioni computerizzate scattata dopo i disguidi di mercoledì

Bassetti: «Senza garanzie salta la convenzione con il Ced»
Pessimisti gli agenti di cambio
La Borsa continua a perdere quota

Piazza Affari stacca la spina?

Oggi la decisione sul futuro del sistema telematico

Piazza Affari piove sul bagnato. A peggiorare la situazione, che vede il listino in flessione da tre settimane, ora ci si sono messi anche i computer. Oggi la Consob decide sul riavvio del mercato telematico, dopo i gravi inconvenienti della settimana passata. Bassetti: «Se non riparte, salta la concessione al Ced». Duri anche gli agenti di cambio: «Il sistema informatico è fatto male e gestito peggio».

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'ultima valutazione spetterà al presidente Berlanda stamattina prima dell'inizio delle contrattazioni. Se permancesse il minimo dubbio sulla tenuta «tecnica» del sistema, allora la Consob - con un nuovo intento - prolungerebbe la quarantena della borsa telematica a tutto vantaggio di quella «gradata». Alla vigilia dell'appuntamento, permance ancora un'area di incertezza. Lo stesso Piero Bassetti, presidente del consorzio camerale, pur annunciando per lunedì la ripresa delle contrattazioni, sottolinea che «se il sistema te-

lematico non si mette a funzionare, facciamo saltare la concessione al Ced». Gli animi, insomma, sembrano abbastanza esasperati. Lo si è visto proprio un paio di giorni fa, quando Bassetti è stato convocato dalla commissione di via Isonzo e, soprattutto, nei lunghi incontri tecnici - anche ieri pomeriggio per quasi tre ore - tra il direttore generale della Consob, Corrado Conti ed il vicepresidente ed amministratore delegato del Ced Borsa, Stefano Igrò. Fino a stamattina, dunque, tecnici al lavoro,

mentre tra gli agenti di cambio serpeggia un po' di polemica perché la Consob non ha ritenuto di invitarli nelle riunioni di questi giorni con Assosim, commissione, Abi. Al di là di questi screzi, il giudizio espresso dal consiglio nazionale è secco: «I problemi di malfunzionamento denunciano l'incapacità del sistema di adempiere alle sue funzioni». Alberto Lapis, consigliere nazionale e delegato per i problemi della telematica, è ancora più crudo e spiega perché il sistema non può andare. «Alcuni dei titoli immessi (ad esempio Marzotto ed Europa Metall) sono sbagliati perché non hanno flottante. E se non hanno flottante - denuncia Lapis - si verifica spesso che tra denaro e lettera ci siano differenze superiori al 2% e, quindi, i titoli vengono continuamente riscaraventati in pre-apertura». «Questi ordini - continua - assorbono intelligenza da un sistema già di per sé incapace che, di conseguenza, entra in

crisi. Aiutiamolo a non scoppiare. Certo - conclude Lapis - alla base di tutto ci sono gli errori compiuti nella fase di progettazione del sistema stesso: «Non è testato, è gestito da incompetenti, ci sono errori nell'immissione dei titoli». Lapis chiede perciò di togliere dalla «continua» i titoli con scarso flottante oppure di prevedere per loro 2 fixing, ma la scelta definitiva è una sola: «La Consob riprenda in mano la situazione».

I guai del «telematico» vanno ad aggiungersi (aggravandola) alla depressione che ormai da tempo affligge piazza Affari. Per la terza settimana la performance del listino è stata negativa. L'indice si è riportato molto vicino al minimo dell'anno toccato il 15 maggio scorso (932): venerdì il Mib è sceso a quota 938 perdendo nell'ottava il 2,39%. Record negativo anche per gli scambi, che si sono aggirati attorno ai 70 miliardi di controvalore in tutte le

sedute (unica eccezione, martedì quando sono stati superati gli 80 miliardi). Oltre ai disguidi tecnici, tra i quali anche il black out Enel di giovedì scorso, ad influenzare negativamente gli affari c'è la congiuntura economica, con le minacce di declassamento da parte dell'agenzia americana Moody's, con le vendite provenienti soprattutto dall'estero sui titoli



Ripartirà mercoledì a Torino il negoziato tra la Fiat e i sindacati
Il Pds: «Ad Agnelli tanti soldi, senza politica industriale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sarà mercoledì il giorno della verità? Quello in cui 110mila lavoratori italiani della Fiat-Auto sapranno a quale sorte andranno incontro nei prossimi anni? È ciò che i sindacati sono intenzionati ad ottenere nel nuovo incontro con l'azienda che si terrà a Torino. «Per quanto ci riguarda», dichiara Luigi Mazzone, segretario nazionale della Fiom - il negoziato di mercoledì deve segnare il vero avvio della trattativa, cosa che finora la Fiat non ha consentito, a partire dalle garanzie sulla prospettiva degli stabilimenti del gruppo, degli investimenti e dei livelli occupazionali».

Finora la Fiat ha rivelato solo una parte delle sue scelte. Chiuderà la Lancia di Chivasso dal 1° settembre. Metterà in cassa integrazione a zero ore per tre anni i 3.600 operai ed i 550 impiegati dello stabilimento, più altri 1.500 impiegati di varie sedi italiane. Mentre agli operai promette un teorico rientro (lo garantiva anche nel 1980, ma 30mila non rimisero più piede in fabbrica), agli impiegati non dà neppure questo affidamento. E nulla dice degli altri lavoratori che perderanno il posto: 500 soltanto nelle imprese di pulizia e mense di Chivasso.



Operatori nella sala delle contrattazioni alla Borsa di Milano; in alto Enzo Berlanda

Meno legami con l'economia pianificata, ma molti dicono: «È un bluff»

Privatizzazioni «made in China» L'azienda pubblica vende azioni

Fino a qualche tempo fa la parola stessa era tabù. Ma i tempi cambiano anche a Pechino, e ora le imprese pubbliche potranno emettere «azioni». Si tratta di titoli diretti ai dipendenti delle imprese stesse. Molti economisti ritengono si tratti di un «bluff», come si fa - dicono - a calcolare il loro valore reale in assenza di un vero mercato? L'operazione allenta però i legami con la pianificazione economica.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Le imprese pubbliche potranno emettere azioni: lo ha deciso il governo anche se in via sperimentale. La maggioranza di queste imprese versa da tempo in gravi difficoltà finanziarie e la misura adottata dovrebbe portare danno fresco nelle casse vuote e rimpinguare patrimoni decimati dalle minusvalenze. Fino a qualche mese fa la parola «azioni» era tabù per il governo e per gli economisti

conservatori che dettavano legge. Ora stanno avendo la meglio gli economisti riformatori, di nuovo molto attivi dopo il giro che Deng Xiaoping ha fatto nel sud della Cina per dare un scossone alla politica di «riforma e apertura». In verità, non tutti i riformatori sono d'accordo con l'emissione di azioni. Molti di loro sostengono che nelle imprese pubbliche, proprio perché una parte dei prezzi e del-

la produzione è ancora controllata dallo Stato, emettere azioni non ha molto senso, è una specie di bluff. Come si fa a calcolare il valore «reale» dei titoli? Ma le azioni che le imprese pubbliche potranno ora emettere sono dirette essenzialmente ai loro dipendenti. Non negoziabili, non sono che una forma di azionariato popolare mirante al duplice scopo di rastrellare i risparmi dei lavoratori e interessarli di più al destino del loro posto di lavoro. Però hanno anche un altro effetto: rompono il mito dell'autosufficienza della industria di Stato e allentano il legame con gli organismi della pianificazione centralizzata governativa. Finora in Cina sono 3.220 le imprese coinvolte nel meccanismo azionario. Ma, appunto, l'85 per cento ha venduto le azioni ai propri dipendenti, il

12 per cento le ha passate ad altre imprese, appena il 3 per cento le ha vendute al pubblico e solo l'1,1 per cento le ha emesse sui due unici mercati azionari oggi operanti in terra cinese, quello di Shanghai e quello di Shenzhen. Pur tra preoccupazioni, reticenze e diversità di opinioni sembra che le autorità di governo vogliano andare avanti sulla strada appena intrapresa. Da tempo Canton premeva per aprire anche essa uno stock market. E premeva anche Hainan che addirittura aveva avviato un mercato «landestino» senza aspettare l'autorizzazione della Banca centrale ed era stato necessario l'arrivo di un vice primo ministro importante per dare l'alt all'iniziativa. Pechino non ha ceduto alle pressioni di Hainan e non ha ceduto a quelle di Canton per evitare, in quest'ultimo caso,

che la provincia del Guangdong (dove c'è già quello di Shenzhen) avesse due stock market e diventasse un centro finanziario e speculativo troppo potente. Siamo oramai alla vigilia del Congresso del partito comunista e decisioni così importanti, capaci di spostare consistenti fette di potere, vengono attentamente controllate e dosate. Come compenso però alcune compagnie di Canton, del Fujian e di Hainan, tutte «zone economiche speciali» del sud, sono state autorizzate ad operare nei due mercati già esistenti. Ed è un grosso riconoscimento. Ed è un grosso regalo per Shenzhen e Shanghai, dove c'è stata un'altra novità. Finora il valore giornaliero dei titoli azionari poteva oscillare entro una fascia del 5 per cento. Ma ora questo tetto è stato abolito e le transazioni di

Shanghai sono ora affidate interamente al meccanismo del mercato. Ci saranno più rischi, è stato il commento di molti a questa decisione. Immediata le reazioni: nello stesso giorno dell'abolizione, mezzo milione di azioni ha cambiato padrone e il totale delle operazioni è stato di 70 miliardi di lire, il doppio del giorno precedente. Il valore di cinque delle imprese appena quotate in borsa è balzato dal 192 al 470 per cento. Il nostro è un mercato oramai «maturo», hanno detto le autorità di Shanghai piene di soddisfazione. Curiosamente la Cina ricorda l'Italia: almeno per il fatto che nel nostro paese c'è una quantità enorme di possessori di buoni del tesoro e titoli di Stato in genere, e altrettanto accade in terra cinese. La diffe-

renza, non di poco conto, è che mentre negli anni Ottanta la consob Bot e Cct di risparmiatori e renditori italiani attirati dagli alti tassi di interesse è stata comunque volontaria, negli stessi anni i cinesi erano obbligati ad acquistare una certa quota di titoli pubblici, cosa che alimentava il loro risentimento. Dal 1991 l'acquisto è stato liberalizzato e i titoli sono diventati trasferibili. Da allora in Cina c'è il boom dello «stock business». Fino a questo momento sono stati emessi, in totale, circa 60mila miliardi di lire in titoli negoziabili, dai buoni del tesoro alle azioni. Durante lo scorso anno, il mercato di Shenzhen ha trattato titoli per 800 miliardi di lire e quello di Shanghai per 1800 miliardi. In tutto il paese esistono già duecento società di brokeraggio.

Lavoro, sindacato, politica e vita quotidiana nelle parole di una «tuta blu» della Zanussi
«Qui si sta meglio che altrove, ma la sensazione è quella di contare sempre di meno»

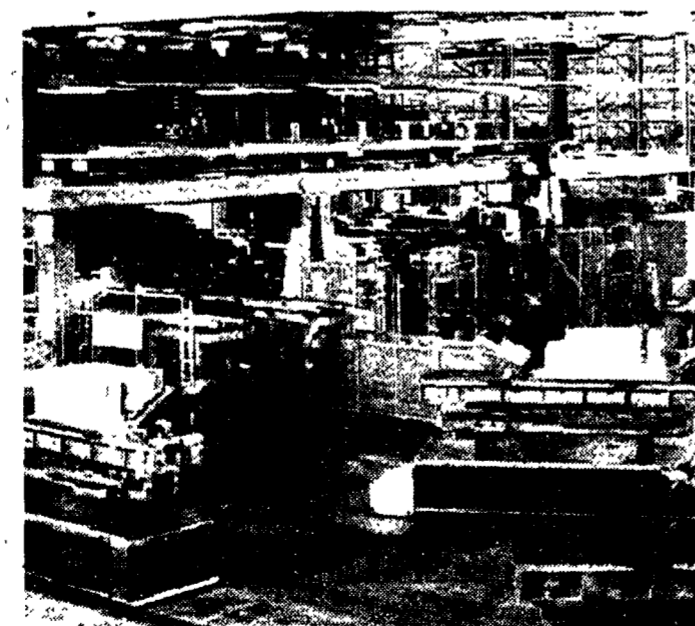
«Io, l'operaio malinconico. E solo»

Zanussi di Susegana, fabbrica automatica, fiore all'occhiello del gruppo. Fabbrica dove gli operai e gli impiegati sono melanconici, come ha rilevato un sondaggio della Fiom. Perché? Lo racconta uno di loro, 35 anni, metalmeccanico di terzo livello. Il lavoro nell'«isola», il distacco dal sindacato, dalla politica, la speranza, delusa, di cambiare. Alla ricerca della fabbrica che non c'è.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

SUSEGANA (TV). Si lavora in una gabbia che è «l'isola». Solo per sei ore, a fare un certo lavoro, come per esempio montare termostati, porte, cerchieri di 10-12 modelli di frigoriferi diversi. È la fabbrica flessibile. Solo nell'«isola», e l'operaio più vicino sta a due metri da lei, ti volta le spalle e spesso sparisce. Perché? Perché bisogna montare in basso o in alto un certo pezzo e, dunque, alzare o abbassare il frigorifero. Sei solo mentre lavori e, spesso, quando esci dalla fabbrica. Perché? Perché il lavoro a turni che cambiano ogni settimana ti impedisce di avere abitudini e, magari mentre tu riposi la gente, i tuoi figli, tua moglie i tuoi figli, sono liberi. E quando tu sei libero loro sono in ufficio, a scuola, a casa, al cinema... Sei solo anche perché non riconosci più i vecchi compagni di partito, del sindacato. Perché senti che il delegato di fabbrica conta poco. Perché una volta eri antagoni-

sta e ora, a dispetto di tutte le parole non sei protagonista. E arrivi a rimpiangere la catena di montaggio che era ripetitiva, ma almeno ti permetteva di parlare col compagno di linea. Arrivi a rimpiangere quando mandavi a quel paese il capo reparto buzzurro. Che ora è lo stesso di 15 anni fa, ma ha cambiato stile. L'hanno costretto ad essere più diplomatico. E arrivi a rimpiangere le rivendicazioni dure, le barricate con le quali forse non ottenevi nulla, ma ti davano almeno la sensazione di aver tentato, di aver fatto qualcosa. Mentre adesso senti di non fare nulla, senti che qualcuno, molto in alto fa per te. E tu devi solo accettare, senza dire sì. Perché nessuno ti chiede se vuoi dire sì o no. Ha 35 anni, quasi perito tecnico, lavora alla Zanussi di Susegana da 5 anni, prima alla catena di montaggio, da tre nella parte nuova, nella fabbrica automatica-flessibile. Vive in famiglia e porta a casa un



Carrelli filoguidati nella fabbrica automatica di Susegana; a destra gli stabilimenti Antonio Zanussi di Pordenone nel 1952

milione e 350mila lire al mese. Lavora in quella che viene chiamata «isola» e che nel suo racconto è decisamente tale. Se dovesse riassumere in poche parole il perché della sua melanconia, quella disegnata da un sondaggio della Fiom che ha coinvolto tutti i lavoratori di Susegana (quasi 800 so-

no state le risposte), direbbe questo. Ma il suo viaggio dentro una melanconia collettiva è fatto d'altro. Lo rassume un sabato mattina, prendendo qualche ora di permesso rispetto all'entrata in fabbrica prevista per le 12. Uscirà alle 17,30, è sabato, si lavora di meno. Ma non è contento. I

turni, l'orario di lavoro fanno parte del suo disagio. Eppure detto così, 6 ore al giorno per sei giorni a settimana per tre turni, potrebbe essere meno brutto di altre divisioni d'orario. Potrebbe, ma quelli di Susegana hanno scoperto che provoca scompensi di vita. «Io non so se vorrei tornare alle



8 ore al giorno - confessa - non lo so, ma vorrei discuterne. Come vorrei discutere di altre cose. Ma con chi farlo? Col delegato? Ma il delegato è di questa o di quella mozione del sindacato, è di Rifondazione o del Pds, è un socialista di sinistra o un anticommunista slegato. Quando devi sottoporre un tuo problema senti che prima contano queste cose. E dunque meglio non parlare. Eppure l'operaio di Susegana ha una tessera sindacale in tasca, «sono iscritto a fatica alla Fiom, vota un partito, «Ero del Pci, ora del Pds. La svolta l'ho subita, ma poi ho cercato di capirla. Sentivo che c'era qualcosa da cambiare». Ha fatto «militanza» di fabbrica, «ero delegato in una piccola azienda che, per la prima volta con me, aveva un delegato sindacale». E ora si sente solo anche in questo, come nella sua «isola». «Tanti punti di riferimento ci mancano, mi mancano - continua - e allora prevale l'insoddisfazione, il disagio». E la melanconia scavalca i cancelli di Susegana.

Ma come non riconoscere che alla Zanussi si lavora meglio che in altre fabbriche dove c'è il becero padrone, come non riconoscere che l'ambiente è migliore, che non ci sono vigiliantes con la pistola in tasca ai cancelli, che se è vero che questa fabbrica non è il paradiso, fuori da questa esistenza «dei veri e propri lager». «Quando sono entrato qua dentro - dice - consigliavo a chi si lamentava di mettere il naso fuori e provare. Qui si stava tentando una nuova esperienza, stava nascendo un'organizzazione del lavoro nuova. Poi, a poco a poco, però, mi sono accorto che qualcosa non andava. Che nella nuova fabbrica per la quale ci si chiedeva partecipazione, non c'era spazio per quello che pensavamo noi. La partecipazione era quella che voleva il padrone ed era lui a scegliersi i partecipanti». Il dente torna a battere sulla commossa paritetiche aziendali sindacato istituite con un accordo molto discusso. «Credo che un nuovo modello di relazioni industriali abbia biso-

gno di nuovi strumenti - continua - ma ho come la sensazione che questi strumenti vengano cercati senza il nostro consenso». È un esempio è sotto i suoi occhi. Una settimana la sono state le prime commissioni e lui non sa neppure chi ne fa parte. «Stiamo perdendo una grossa occasione come sindacato - aggiunge un rappresentante della Fiom, uno dell'esecutivo - non abbiamo di fronte il padrone reazionario, ne abbiamo uno illuminato, aperto. Lui decide e noi non sappiamo cosa controbattere. Se lui ci propone un'organizzazione del lavoro nuova, almeno che non aggravi la situazione, non sappiamo dire se sarà meglio o se sarà peggio. E poi non la propone ai delegati. Loro parlano soltanto con i dirigenti nazionali. Partecipazione agli alti livelli. Ma non possiamo dare la colpa alla Zanussi. Loro sanno fare bene il loro mestiere, siamo noi che non sappiamo più farlo».

A Susegana, nella fabbrica automatica e flessibile, fiore all'occhiello della nuova versione Zanussi, quella del dopo '84 quando è arrivata a risanare una situazione catastrofica - multinazionale - svedese Electrolux, entrano a lavorare moltissimi giovani. Hanno poco più di 20 anni e cominciano con contratti di formazione lavoro: entrata primo livello metalmeccanico, uscita terzo livello metalmeccanico. Un livello che, spesso si conserva per anni. Quelli che hanno superato i 40 restano perché non trovano alternative. Chi è sopra i 50, magari fa l'impiegato, è di quinto livello... Molti entrano, molti escono, altri restano. Lasciano o vorrebbero lasciare per trovare qualcosa di meglio. Meglio di una fabbrica con un padrone «illuminato», meglio di un management che fa della partecipazione il credo delle relazioni industriali, meglio di un impianto con poche catene di montaggio e molte «isole», meglio di una fabbrica con delegati che contano poco. Alla ricerca della fabbrica che non c'è.

Ravenna processa Gianciotto, uccisore di Paolo e Francesca

■ Gianciotto Malatesta è stato processato e condannato dopo sette secoli per aver ucciso sua moglie Francesca da Polenta e suo fratello Paolo Malatesta, gli amanti che Dan-

te punisce, seppur con rammancato, collocandoli nel secondo cerchio dell'Inferno, tra i lussuriosi. La sentenza è stata pronunciata dall'avvocato Massimo Stanghellini Perilli al teatro Rasi di Ravenna, dove si è conclusa la rivisitazione storica della vicenda, riproposta in forma di processo. Presenti il consigliere di Cassazione Piero Casadei Monti (P.M.) gli avvocati riminesi Luigi e Federico Benzi (la difesa). La requisitoria di parte civile è stata sostenuta da Sergio Zavoli.

CULTURA

Tornando nella capitale russa dopo due anni d'assenza: i mendicanti, la confusione, i ragazzini in mezzo alla strada, il metrò con tutti i nomi cambiati dove anche trovare la stazione è impossibile, i pallottolieri e l'inflazione

Che fine hai fatto, Mosca?

Sembra il racconto dell'astronauta lasciato nello spazio per più di un anno e riapprodato nella sua terra ormai irriconoscibile: meno drammaticamente è il racconto di una giornalista moscovita, di origini italiane, che torna nella sua città dopo due anni. Lila Grieco, giovane corrispondente dall'Italia dell'ex agenzia sovietica Novosti, parla dell'impatto con la «nuova» Mosca.

LILA GRIECO

■ MOSCA. Aeroporto di Mosca, 9 maggio 1992. Festa della vittoria. Sono nella mia città. La città dove sono nata. È una sensazione gioiosa. Apparentemente, nulla è cambiato rispetto al luglio del '90, alla mia ultima visita in quella che allora si chiamava Urss. Le solite lungaggini al controllo passaporti, alla solita fila alla dogana. Apparentemente, è tutto come prima. È festa, la strada dall'aeroporto in città è sgombra.

L'autista corre, ignorando tutti i limiti di velocità. Eppure, i temutissimi poliziotti del Gai (Ispettorato automobilistico statale) sono lì alle solite postazioni. Ma guardano altrove. Il centro storico è chiuso al traffico. Un fiume di gente scorre giù lungo la Tverskaja (ex Via Gorkij) verso la Piazza Rossa. È festa. Qualcuno intona una canzone molto nota con voce già alterata dai brindisi. Qualcuno grida degli slogan.

Malgrado tutti i divieti, si fa per dire, posteggiare proprio davanti all'Hotel Intourist. Un poliziotto si avvicina alla macchina e rimprovera timidamente l'autista. Che non si scusa.

Non faccio neppure in tempo a scendere che si avvicina di corsa un bambino. Scalzo, con il viso sporco rigato di lacrime. Piange. Non fa finta. È stanco. Mi si aggrappa ai pantaloni. Poi desiste. Escappa urlando in mezzo alla strada. Arrivano altri bambini. Altri bambini isterici. La gente non li nota, non li guarda, non si ferma, ma. La gente è chiusa in se stessa. Ognuno pensa per sé. È questo «sé» che restringe paurosamente giorno dopo giorno, fino a escludere amici, paren-

ti, genitori. Mi ha detto un amico che Mosca è piena di bambini cost. E non solo Mosca. Anche Pietroburgo, Odessa, Kiev. Bambini rapiti. Portati via all'uscita di scuola, o mentre aspettano la mamma fuori da un negozio. Bambini che scompaiono in una città per poi ricomparire in un'altra. Sono centinaia, forse migliaia. Sono drogati, terrorizzati, costretti a elemosinare o a rubare. O chissà cos'altro. Chi si ribella, muore. Ucciso davanti agli altri. Per dare l'esempio.

Sono scene di una straziante violenza, pugni nello stomaco, forse più che altrove. Visto che non siamo in India, ma in uno dei paesi più ricchi del mondo.

Dopo un tentativo di scippo nell'ascensore dell'albergo, entro nella camera. La moquette è quella di sempre, stinta, e la carta da parati pure. Alla «signorina del piano» — una delle pochissime istituzioni del passato che ancora resiste — chiedo una bottiglia di minerale. Devo inghiottire le immagini di «benvenuto». Nove rubli, dice lei. Mi sento come se mi avessero improvvisamente cambiato la moneta. Come i vecchi franchi e nuovi franchi. A fare bene i conti, per uno straniero sono pochi spiccioli, visto che il cambio è un dollaro per cento rubli. Ma un pensionato? Come vive con quattrocento rubli al mese? Un decreto di Eltsin del 21 aprile scorso dice che dal 1° maggio il salario minimo dovrà essere di 900 rubli. Sembra una cifra enorme. Se non fosse che l'«zloty» nido ne costa mille al mese, un chilo di mele 80.

Nel negozio ci sono ancora i vecchi pallottolieri di legno,



Due ragazzi moscoviti guardano la Vespa della Piaggio, durante l'esposizione «Italia 2000». Accanto al titolo, la sala sotterranea della stazione Elektrozavodskaja della metropolitana di Mosca.

ma le povere cassiere fanno fatica a raccapezzarsi in mezzo alle banconote da mille rubli nuove di zecca. I registratori di cassa non prevedono neppure le migliaia e sputano scontrini chilometrici dove regna l'addizione. «Fra poco avremo anche noi i milioni, come voi con le lire». Sono soddisfazioni, c'è poco da fare.

È festa. La Festa della vittoria. Ma non c'è allegria. Sulla Piazza Rossa alcuni veterani (chissà quanti ne rimarranno alla fine della riforma economica?) cantano canzoni di guerra. Si formano capannelli di curiosi, sembrano turisti stranieri che ascoltano la musica folk di un altro popolo. Ma non lo sono. Poco più in là, vicino a San Basilio, un giovane

con una strana divisa e una bandiera zarista spiega con pacatezza alla gente che lo ascolta che qualunque cosa accada non si può tornare indietro, che nessuna persona ragionevole può volere ancora il comunismo... Siamo sempre sulla Piazza Rossa, con il mausoleo di Lenin e il cambio della guardia.

Il sottopassaggio pedonale che va alla Piazza del Manege è un mondo a parte. C'è quasi più folla qui che in superficie. Orchestre jazz formate da impiegati e ingegneri, seguaci di ogni genere di setta (antissimi gli Hare Krishna) che vendono i loro libri ed opuscoli. Sorridono. Sono pressoché gli unici a sorride-

re. L'editoriale di un piccolo giornale locale diceva che c'è una cosa che distingue immediatamente un russo da uno straniero, il secondo sorriso. È ancora: banchetti con riviste sempino e, di nuovo, vecchie, vecchietti, invalidi, a ogni passo, che chiedono l'elemosina... Sempre lo stesso giornale locale ha una rubrica fotografica intitolata «Viviamo così» e ne ospita tante di immagini agghiaccianti di questo genere. In Occidente non ne arrivano o quasi.

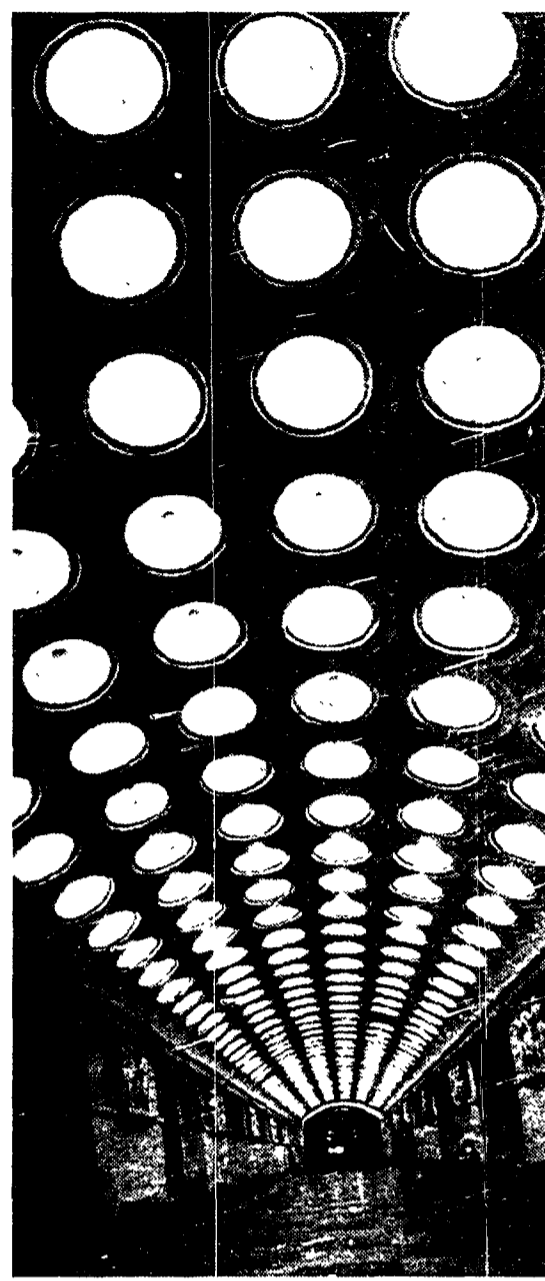
Quei pochi privilegiati che hanno il tempo di fermarsi un momento e riflettere su quanto sta accadendo parlando di genocidio, «Demo-groby», letteralmente «demo-ferre», una sinistra storpiatura di demo-

cratici. Perché anche morire costa. «Sai — mi ha detto al telefono un'amica — le bare sono diventate talmente care, che sono in pochi a poterselo permettere. Allora si affittano». Si noleggia. Un tanto all'ora. La bara si utilizza e poi si riconsegna. Pronta per il prossimo.

Tutta la città è un gigantesco bazar. Nonostante un'ordinanza del sindaco Popov, che dal 1° maggio ha proibito la vendita per le strade, e soprattutto dei prodotti alimentari, un'interminabile fila di bancarelle e tavolini si srotola in tutto il centro. Sono bancarelle povere e a volte non ci sono neppure quelle: un litro di latte e un paio di scarpe, una scatola di

preservativi e dei pacchetti di chewing gum, una bottiglia di cognac ameno e una di profumo francese. Una persona dietro l'altra e ognuna con una cosa in mano, come dei manichini in una vetrina.

Nella metropolitana, stessa scena. Anche il biglietto della metropolitana è aumentato: prima costava 5 copechi, ora ne costa 50. Le macchinette per il cambio delle monete sono tutte spente, i gettoni sono in vendita alle casse. Con un gettone puoi girare quanto vuoi. Ammesso che tu riesca ad orizzontarti in mezzo a tutte quelle «fermate nuove». La Dzerzhinskaja ha fatto la stessa fine della statua di Dzerzhinskij e ora si chiama più semplicemente Lubjanka; la



Prospettiva Marx si chiama Okhotnyj Rjad, Piazza della Rivoluzione si chiama Teatralnaja e così via.

Tanti anni fa Bulat Okudzhava, un cantautore russo, aveva dedicato una canzone d'amore ad una via di Mosca, l'Arbat. «Scorri come un lume — diceva la canzone — sei la mia religione Arbat, la mia gioia e il mio dolore... la mia patria... Forse è proprio così. L'Arbat è pieno di giovani. Di ragazzini. Che vendono tutto, anche qui: icone false, divise militari, bandiere dell'Urss, tesseri della polizia e del Kgb, tessere del Pcus e poi orologi a non finire, arazzi fatti da suocere, distintivi che fino a ieri tiravano dietro e che oggi paghi 50-100 rubli. Una via per lo shopping degli stranieri. Mentre i negozi della via sono ovviamente vuoti.

La sera diventa il regno dei loschi. Il ristorante dell'Hotel Intourist sembra uscito da un film di spionaggio di serie B: uno sfavillante spettacolo di varietà con tanto di strip-tease per signore e un cameriere che ti «consiglia» pedante di pagare in dollari, perché è molto più conveniente. La verità è che diversamente non ti fa neppure sedere. E per di più ti «invita» a pagare subito, prima di aver mangiato, «perché, sa, devo distribuire le mance». Non siamo

ancora in un regime di libera concorrenza, per cui resti dove sei, altrimenti non mangi. Al ristorante dell'Hotel Kosmos, invece, ti sembra di essere a Tunisi, o ad Algeri, o a Riad. Persino l'orchestra locale ogni tanto canta canzoni in arabo — «Il nostro amico Abdul vuole dedicare questa canzone ai suoi ospiti» —, mentre i commensali sono allietati da visite «discrete» di transessuali del luogo.

Cosa ci faranno in questa quantità gli arabi a Mosca? Qualcuno lo ha definito «picchettaggio del terreno», come nelle prospezioni geologiche. Occupano il territorio, gradualmente, senza farsi notare molto. Come fanno tutti gli stranieri, approfittando della momentanea assenza di regole di qualunque tipo, di leggi economiche e di leggi morali, perché no. Al momento a nessuno interessa sapere di chi siano e da dove vengano i soldi. L'importante è che investano. Gli stranieri aspettano, senza neppure spazientirsi troppo, che nasca il libero mercato in un paese in cui la domanda sarà pressoché inesauribile.

Aeroporto di Mosca. Dieci giorni dopo. È la mia città, Mosca. Capisco perché nove milioni di persone vorrebbero abbandonarla. Lo capisco. E cercherò di non soffrire di nostalgia. Nostalgia di che, poi?

Nel fantastico mondo in miniatura di Jacques Callot

■ ROMA. Bizzarro, stragante, acuto e angosciato osservatore di guerre e di signori e di miserabili ma anche immaginosa inventore d'una realtà-spettacolo, teatralmente sempre, gran disegnatore oltre che incisore rivoluzionario, capace di incidere centinaia e centinaia di figurine umane una per una per dare l'idea del movimento di masse umane nuove nella prima metà del Seicento, Jacques Callot nacque a Nancy intorno al 1529 e fece un apprendistato come oroloio presso Demange Crocx e qui cominciò ad affinare il suo genio per il segno incisivo assai minuto e penetrante in un piccolissimo spazio come può essere quello di un gioiello.

Ma era Roma il centro mondiale dell'arte e qui si trasferì tra il 1608 e il 1611 diventando presto signore della tecnica del bulino e cominciando a far copie. Si fa notare con le diciotto stampe di sua mano in occasione della morte della regina di Spagna pubblicata a Firenze nel libro delle esequie in collaborazione col Tempesta. È menzionato, nel 1614, nella lista degli stipendiati di corte a Firenze e fu un apprendistato presso Luigi Pangi

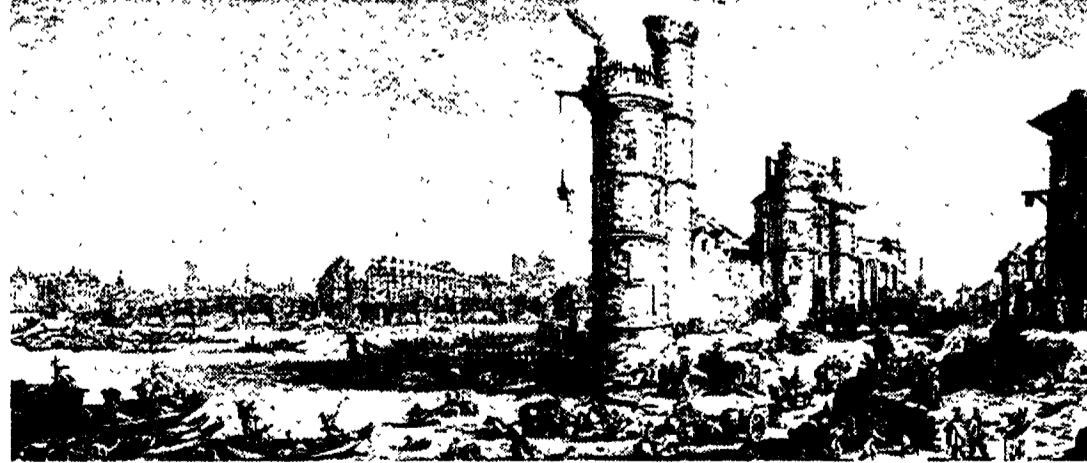
DARIO MICACCHI

dove affina il disegno dal vero, studia prospettiva e architettura.

E a questo punto, col lavoro per i Medici, spicca il volo e, con uno stipendio, vola già alto, nel 1615, con le incisioni per le feste sull'Arno: «Il teatro sull'Arno» e il «Carro d'amore». Lo si può considerare un artista incisore dell'élite di corte medicea quando, nel 1616, incide all'acquaforte «La guerra d'Amore» e «La guerra di Bellezza». Il grande incisore vola alto con la immaginazione e con la tecnica: è già padrone di quella sua tecnica originale e stupefacente che, anche in un piccolissimo foglio, sa cavare spazi immensi per figurine umane che sembrano minute e leggere come ali vibranti di moscerini; e

ogni figurina è abbigliata alla moda, secondo il ceto, o di stracci e libera un'infinità di gesti sempre ritmici come se la vita fosse un'eterna ribalta.

La passione per il teatro non ha limiti in Callot: fosse il gran teatro di corte o lo spiazzato di terra per il giuoco beffardo delle maschere. Un lungo, appassionato e assai ben curato sguardo sull'opera incisa di Jacques Callot (1592-1635) è stato curato dall'Istituto italiano di studi filosofici in collaborazione con la Calogografia nazionale, al 6 di via della Stamperia. La mostra delle incisioni di Callot nelle collezioni italiane è vastissima ma ha avuto un eccellente allestimento, data anche la piccolezza di tante incisioni, e resterà aperta fino al 19 luglio



«Parigi, veduta dal Pont Neuf», di Jacques Callot

(ore 9/13 tutti i giorni esclusi la domenica e il lunedì; martedì e giovedì anche 16/19). L'ottimo catalogo è edito da Mazzotta e contiene saggi di Daniel Ternois, Anna Grelle, Giuseppe Trassaro Filippetto, Sara Mamone, André Stoll, Bertrand Marret, Paul Bédarida. Chi vorrà godersi un

grande come Callot farà bene a portarsi dentro una buona lente di ingrandimento perché il cosmo della realtà che egli delinea è un po' come il cosmo di Galileo. Il mondo come uno sterminato spettacolo su una ribalta infinita con la sua ferocia, la sua miseria, le sue torture, le sue infamità,

le sue buffonerie e le sue burle diaboliche, le sue guerre orrende che trapassano in feste sontuose e surreali e, soprattutto, al ritorno in Lorena, la guerra dei Trenta Anni di cui Callot non vide la fine.

L'uomo qualsiasi piglia forme di maschere e fa la caricatura dei militari e dei potenti.

Le plebi trascinano stracci e malattie in «greggi» sempre più immensi. La gente si accalca per un nulla: nella famosa incisione in grande foglio «La Fiera dell'Impruneta» Callot ha ficcato fino a mille figurine umane, un esercito di moscerini che possono subire qualsiasi offesa, così all'im-

provviso mentre fa festa.

La guerra con i suoi uomini armati, con le sue stragi, con i suoi orrori occupa tanta parte della vita e dell'immaginazione di Callot. Si può dire che egli la osservi da una certa distanza collocandola in uno spazio sterminato che quasi la ridicolizza: è questa presa di distanza dell'occhio che fa di una guerra umana orrenda una guerra inutile di moscerini. Anche quando l'uomo trucidato è solo, come San Sebastiano, il massacro è assurdo, quasi finzione teatrale. L'invenzione geniale di Callot è questa immensità dello spazio rispetto all'uomo e alle azioni sue crudamente vere e recitanti. E, in seconda linea ma inseparabile, la rivoluzione tecnica che gli consente di incidere — chiarissimamente miniaturizzando ogni cosa —

Callot, nei «Misteri della Passione» arriva a incidere su un foglietto del formato di un francobollo o di un'impronta di pollice. Chissà se mentre raffigurava gli essere umani Callot pensava agli insetti, alle larve, ai vermetti o a spine, aghi, chiodini. Quel che è certo è che egli filtra il mondo attraverso il teatro e l'immagina-

zione teatrale e che spesso guardi la scena col cannocchiale rovesciato, allontanandola. Sgommento? Panico? Chissà.

Un'altra cosa certa, però, è che l'occhio non si distrae mai e che la mano non trema. A contenere dolore e orrore c'è l'ironia. Callot dei «Disastri della guerra» è stato paragonato a Goya. L'artista incisore non è meno grande ma è fatto diverso dalla presa di distanza dall'orrore che gli dà l'ironia.

«La vita di Ferdinando I dei Medici», le due incisioni sull'Amore in Toscana, i due Pantaloni, gli Intermezzi, i Capricci, le Maschere ovunque compaiono, e i soldati assai spesso sono maschere, e non solo nei «Balli di Stessania», hanno un che di feroce, personaggio di un giuoco funebre. Jacques Callot fu anche incisore di paesaggi, debitore di Paolo Brill e del giro francese e olandese che andava e veniva a Roma. Resta tipico di Callot, anche nei paesaggi urbani, quel minuscolo dell'uomo nello spazio con un gran ritmico respiro, sì, dell'immaginazione ma anche con una grande melanconia.

I paradigmi con cui per anni abbiamo interpretato il vivere in società e il mondo del lavoro oggi sono in crisi

La sinistra dovrà ridisegnare un nuovo quadro di domande. Una raccolta di saggi curata da Lugaresi e Pennacchi

Se la storia perde il filo

Il fatale triennio 1989-1991, ha fatto precipitare una situazione che stava maturando da alcuni decenni. All'udito allo spiazzamento delle fondamentali categorie interpretative del vivere in società messe a punto nel corso del secolo XIX, secondo le quali la storia aveva un senso ed una direzione abbastanza accettata da tutti: un'evoluzione sostanzialmente lineare dalla schiavitù al feudalesimo, e da questo al capitalismo. Dove si aprivano spazi di dissenso era sul dopo-capitalismo, che per il liberal-conservatore era un super-capitalismo benefico e democratico, e per i socialisti delle diverse confessioni era, o un'evoluzione socialdemocratica del capitalismo, o un superamento rivoluzionario del capitalismo, o un socialismo pianificatorio e, infine e definitivamente, nel comunismo.

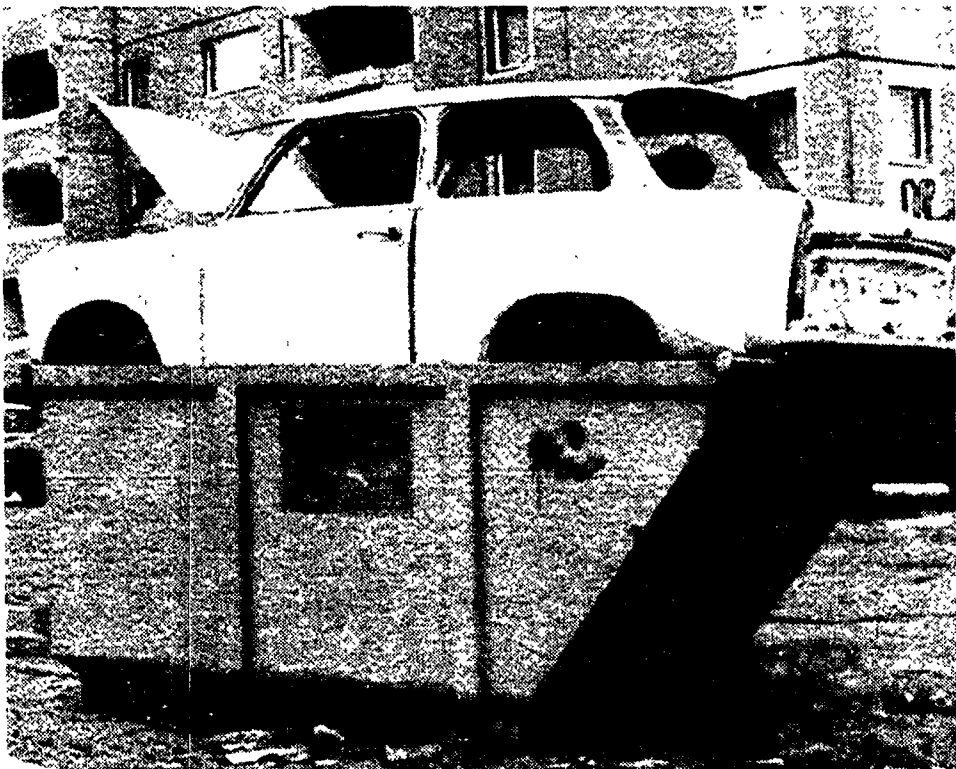
Oggi tutti questi discorsi suonano stonati, persino quelli che mettono in fila schiavitù, feudalesimo e capitalismo. C'è molto - feudalesimo, infatti, stando a quegli schemi, nel capitalismo più aggressivo e avveniristico. Niente è più chiaro e stagliato e molto è da ridiscutere. Pare.

Di queste radicali incertezze tratta un volume recente, curato da Sergio Lugaresi e Laura Pennacchi (*Dilemmi della democrazia e strategie del riformismo*, Editori Riuniti, Roma 1991), autori anche di una limpida introduzione.

C'è un primo modo di porsi di fronte alla crisi radicale del nostro tempo: riprendere in esame, con una sensibilità critica nutrita di consapevolezza dei problemi attuali, i prodotti concettuali di quella lunga stagione che abbiamo alle spalle, per aprirsi una strada, forse solo un sentiero, nel ginepraio delle domande consolidate. I primi tre saggi, di Antony Atkinson, Steve Lukes e Brian Barry, sono buoni esempi di questa strategia di pensiero. Come si conciliano equità ed efficienza? C'è veramente un trade-off fra le due, o si può ricorrere alla «mossa del cavallo», come direbbe Foa? Perché lasciarsi ingabbiare dai vecchi dilemmi della tradizione, anziché tentare di esplorare e valorizzare soluzioni che diano, insieme, più efficienza e più (o non meno) equità? Il problema della formazione professionale sembra ad Atkinson un buon esempio: l'intervento dello Stato che imponga tasse alle aziende per finanziare la formazione professionale consente di aumentare il reddito reale del paese (p.15). Ma bastano esempi come questo per togliere il filo al dilemma equità-efficienza?

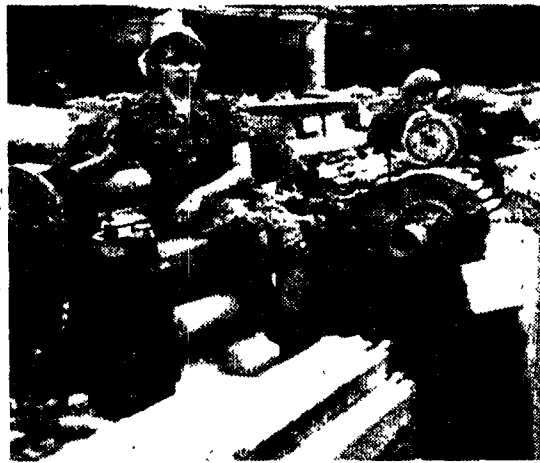
È inevitabile il conflitto fra eguaglianza e libertà? Ambedue i termini, purtroppo, sono stati usati, nel discorso sulla società, in una gamma talmente ampia di accezioni, che è praticamente impossibile enunciare in modo preciso il relativo dilemma. Il saggio di Lukes è una rassegna critica particolarmente ricca ed illuminante in proposito, che, tuttavia, non ci offre una vera conclusione.

Ha davvero senso l'espressione «preferenze collettive»? Il fatto che abbia dato luogo ad un'imponente letteratura specializzata, non pare commuovere Brian Barry, il quale, armato di squadra e compasso, ribadisce «che solo gli individui hanno preferenze e che non esistono preferenze collettive in senso stretto... Non esiste alcuna entità sovrumana che



GIACOMO BECATTINI

Una Trabant (vettura costruita nell'ex Rdt) gettata in un cassonetto della spazzatura. In basso, sciopero in una fabbrica



esprime preferenze...» (p.51).

Questa prima parte del libro segue un criterio molto semplice e naturale: essa sviluppa dilemmi che vengono dati di dentro della tradizione ottocentesca del pensiero economico, sociale e politico occidentale, aggiornata e impreziosita da alcuni degli sviluppi più recenti (A.K. Sen, J.Rawls, R.Nozick, A.M.Okun, ecc.). La tragicità del passaggio attuale non pare «mettere in crisi» la serietà argomentativa dei nostri autori. Forse è proprio così che si deve fare - molti lo pensano, nell'accademia - ma non nascondo che questi scritti mi rammentano un po' le nozze che l'allegria brigata di giovinotti e pulzelle si raccontavano sulle pendici di Fiesole, mentre in basso, nella valle dell'Arno, infunava la peste.

La seconda sezione del libro è dedicata ad argomenti più vasti e complessi, più sporchetti di concretezza e di attualità, come la politica sociale, «la donna», l'immigrazione, le povertà vecchie e nuove. Come si immagina facilmente, la scienza sociale che alimenta maggiormente questi saggi è la so-

ciologia (in senso lato), e già questo garantisce una maggiore aderenza alla complessità del reale. Meno dilemmi puliti e più «reticoli problematici». Notevole, ad esempio, il lavoro di scavo concettuale di Stany Grudzielsky sul complesso ed attuale tema dell'identità «etnica», «eternale», «razziale» e «culturale»; premessa molto utile al suo discorso su «assimilazione», «integrazione» ed «emarginazione» dell'immigrato. La distinzione fra ideologie atomiste (ogni essere umano è solo un «atomo di umanità») e identitarie («l'uomo è un essere con radici») serve a reggere la conclusione di Grudzielsky - fondata, peraltro, su di un'ampia disamina di casi nazionali - secondo cui le discriminazioni e le emarginazioni denunciate spesso con grande sdegno, non starebbero ad indicare l'insuccesso delle politiche, ma, al contrario, la logica conseguenza delle ideologie di quelle politiche stanno alla base. Mi paiono molto interessanti gli spunti, accennati al termine dello scritto, su alcuni angoli oscuri dell'integrazione europea.

Questa seconda parte del

volume - di cui non commento, ma raccomando al lettore, gli altri tre saggi - ha un certo effetto scompaginante sulla massa delle nostre categorizzazioni consolidate. Io lo vedo come il contributo maggiormente positivo del volume.

Ma la terza parte - che pure riproduce un po' del clima argomentativo della prima, e quindi mi piace, meno - in quanto solleva un problema che è veramente al centro della problematica socialista, la democrazia sul luogo di lavoro, mi appassiona ancora di più. Ed è a questo problema che voglio dedicare le righe che mi rimangono. Qui il dilemma che domina la discussione è enunciato da Dahl con l'apologo dei lavoratori dell'industria chimica americana che «non sembrano capaci di concepire un'alternativa all'autorità gerarchica nel governo dell'azienda, che li tratta non come cittadini, ma come semplici parti del macchinario» (p.157). Se non ci si vuol ravvolgere all'infinito nella contraddizione, secondo cui i lavoratori appagati sarebbero, in base alla «vera teoria» della società, piagati dalla borghesia capitalistica, la quale, a sua volta, per plagiarsi durevolmente, dovrebbe disporre di una «vera teoria» diversa dalla precedente, bisogna tentare una generale ridisposizione dei pezzi sulla scacchiera della conoscenza sociale. E questo precisamente è il bersaglio, almeno implicito, di Dahl. Senza inseguirlo nelle sue raffinate evoluzioni, esporrò qui alcune riflessioni che mi suscitano le sue pagine.

I punti fermi di questo «pezzo di discorso» sulla società, mi sembrano almeno tre: a) la crescente importanza della creatività umana; b) la dinamica della coscienza politica innescata dalla democrazia rappresentativa; c) la concorrenza globale. Nella misura in cui aumentano tecnologia e «qualità» incorporate nei prodotti, aumentano l'importanza della «immaginazione esperta» posseduta dagli individui. Una parte delle esperienze e conoscenze si fissa, è vero, nelle macchine, nei «programmi» e nelle organizzazioni, che si comprano e si vendono sul mercato, ma una parte di importanza crescente - quella che sprigiona il cambiamento - si conserva e si trasmette tramite uomini in carne ed ossa: scienziati, designer, specialisti di vario grado. In un mondo relativamente statico, caratterizzato da ampie zone di monopolio od oligopolio spaziale, da produzioni standardizzate e di massa, con un tenor di vita, un livello d'istruzione e una coscienza politica media piuttosto modesti, è possibile instaurare una tripartita, «minaccia della disoccupazione, richiamo dei consumi, relazioni gerarchiche dentro l'impresa», tale da estrarre un buon livello di adesione e di impegno dal lavoratore «affittato». Ma se i redditi medi salgono, i consumi si raffinanano e differenziano, i giovani studiano, la coscienza politica si evolve, le barriere agli scambi e ai movimenti delle persone cadono, l'«immaginazione esperta» diventa capitale umano, un paese che voglia reggere una concorrenza sempre più globale e spietata, deve garantirsi un di più di partecipazione e di cooperazione, di «immedesimazione» nel produrre, rispetto a ciò che è ottenibile col «mero affitto degli uomini»: in almeno qualche segmento produttivo. Per garantirsi una fortuna non precaria in un mercato globale, ogni paese deve garantirsi qualche sorta di «vantaggio competitivo». O salta il regime democratico - si ricorre, cioè, al combustibile del terrore - o si creano aree o segmenti produttivi in cui l'uomo «ritiene di realizzarsi» un po' più della media. Forse, ripeto, è meglio partire da una disamina sferica e spregiudicata di queste esperienze concrete, diverse come è diversa la storia dei diversi

ceppi di umanità, che da elucubrazioni astratte sulle possibilità di innestare la «democrazia» sul rapporto salariale. Dove arriveremo non lo so. Certo è che la sinistra deve rimettere in moto l'imphantato carro della sua analisi sociale.

Fortunatamente gli studi di questi ultimi decenni hanno dimostrato che un dato livello di efficienza produttiva può realizzarsi con mix diversi di tecnologia e consenso. Organizzazione tecnico-produttiva e predisposizioni socio-culturali. Nessuno crede più che sia valida una sola formula, quella che mette in riga tutte le soluzioni lungo un'unica scala dell'efficienza; ci sono tante formule (americana, giapponese, tedesca, italiana, lombarda, veneta, emiliana, e così via), ognuna delle quali è più adatta a produrre certe cose e meno certe altre, e si conforma meglio a date, e diverse, condizioni socio-culturali prodotte dalla storia. Arricchire la cassetta delle formule sociali, utilizzando opportunamente le molteplici soluzioni reali, approfondendo la compatibilità tra aspetti socio-culturali e tecnico-produttivi, valutando la congruenza fra ciò che ogni formula offre e le aspettative morali e civili del gruppo umano che l'adotta, questo è il maggiore contributo che gli studiosi della società possono fornire, io penso, all'operatore pubblico e privato.

Il problema della possibilità del membro di una comunità produttiva (grande impresa, distretto industriale, sistema-passe, ecc.) di sentirsi parte attiva, coinvolta e responsabile, di essa, di maturare atteggiamenti di fiducia e di lealtà nei suoi confronti, deve essere reimpostato, io sospetto, in questa prospettiva relativizzante e sbloccante. Anziché puntare direttamente il riflettore dell'analisi sulla coppia classica proletario-capitalista imprenditore, per poi ridiscendere sul frammentato terreno dei fatti, meglio è integrare fin dall'inizio, tutta la ricchezza di modulazioni concettuali dell'analisi sociale contemporanea: concorrenza, emulazione, fiducia, cooperazione, colusione, protesta. Bisogna, a mio avviso, fluidificare le vecchie sistemazioni, spezzare gli usi dilemmi, aprire la mente a nuove ed inedite concettualizzazioni, che ci scaquerebbero del tempo - che col tradimento davanti agli occhi tutte le implicazioni del triennio fatale - e i progressi dell'analisi sociale, si «rivelano» alla nostra mente.

Come scrive Dahl: «Se si confrontano le strutture dell'autorità a Silicon Valley con quelle prevalenti nell'industria del carbone, dell'acciaio e dell'automobile, si scopre, infatti, che esse sono assai diverse» (p.158). La contrapposizione non mi pare peregrina: da un lato il mondo della creatività umana (Silicon Valley) complementata dal capitale, dall'altro il mondo del grande capitale (carbone, acciaio, automobile) che tende (senza mai riuscirci pienamente, per fortuna) ad avviluppare l'uomo (lavoratore, consumatore e imprenditore) nella logica della sua valorizzazione. Come scrivono i curatori del volume: questo è il momento di «porci domande che investono i fondamenti stessi del vivere associato» (p. IX). Non, dunque, risposte nuove a domande vecchie, è il quadro stesso delle domande che deve essere ridisegnato.

Editori Riuniti



Raymond Williams IL POPOLO DELLE MONTAGNE NERE

ROMANZO
Traduzione di Paola Campanini
Il romanzo fantastico di un grande studioso.
Una saga attraverso i millenni

Ipazia AUTORITÀ SCIENTIFICA, AUTORITÀ FEMMINILE



Giovanni Macchia LA SCUOLA DEI SENTIMENTI

Passioni e ragione nel teatro del Grand Siècle



Vittorio Cotesta LA CITADELLA ASSEDIATA

Immigrazione e conflitti etnici in Italia



UN FILM IN OMAGGIO OGNI TRE LIBRI

LIBRI & FILM

Video in omaggio in libreria

- CASABLANCA
- GILDA
- SCIUSCIA'
- L'ALLEGRO FANTASMA
- OMBRE ROSSE
- ARSENICO E VECCHI MERLETTI
- FRA DIAVOLO
- IL DOTTOR JEKYLL E MISTER HIDE
- LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
- COME ERA VERDE LA MIA VALLE

TRE LIBRI
L.29.000
UN FILM

Edizione di studi storici e filosofici, via San Fabiano 9, 55100 Arezzo (tel.0575/379519, fax 21941).

Quest'estate tutte a scuola. Si parla di donne

Ad agosto la Certosa di Pontignano ospiterà il primo esperimento di «Women's studies» in Italia. Gli argomenti dei corsi spazieranno dal diritto di famiglia alla bellezza

ANNAMARIA QUADAGNI

Avete sempre sentito parlare di Women's studies ma non sapete di che cosa si tratta? L'Università di Siena e la Società italiana delle storiche offrono una buona occasione per farne esperienza diretta. Anche quest'anno, infatti, tra fine agosto e i primi di settembre, presso la Certosa

di Pontignano, si terranno i corsi della Scuola estiva di storia delle donne, primo esperimento formalizzato di Women's studies nel nostro paese.

L'iniziativa è diretta a insegnanti che vogliono fare aggiornamento, a studentesse che possono usufruire della

scuola per integrare i corsi universitari, e comunque a chi è interessata a ricerche nell'ambito della storia delle donne. I corsi sono residenziali, e si terranno al mattino, seguiti da seminari ed esercitazioni pomeridiane; alla fine di ciascuna settimana si svolgerà una discussione collettiva del lavoro svolto. E veniamo ai programmi. Nella prima settimana (dal 24 al 29 agosto), il tema è la famiglia. Si parlerà di donne e bambini nel diritto di famiglia nell'età moderna; le lezioni saranno di Renata Ago dell'Università di Roma, Anna Oppo, dell'Università di Cagliari, tratterà invece un tema curioso: solidarietà e conflitti tra donne nell'universo familiare. Il periodo indagato

è l'Italia del XX secolo. E chi volesse sapere come si viveva da single o da vedova, marmaritata o zitella, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, potrà seguire le lezioni di Maura Palazzi dell'Università di Bologna. Ai seminari saranno poi invitate studiose che proporranno una lettura della famiglia e delle relazioni domestiche in culture e realtà storiche diverse dalla nostra, occidentale e cattolica, attorno alla quale ruotano invece le lezioni.

La seconda settimana (31 agosto-5 settembre) è invece dedicata a un tema più accattivante, la bellezza. Luisa Accati, dell'Università di Trieste, terrà lezioni sul sacro e il profano: castità, seduzione e narcisismo tra età moderna e

contemporanea. Il nudo, lecito e illecito, è invece l'argomento proposto da Maria Mimma Lambert dell'Università di Udine. Lidia Sciamma, del Wolfson College di Oxford, tratterà infine di corpo, bellezza ornamentale. I seminari di questo corso lavoreranno all'analisi di simboli e messaggi legati all'immagine della donna nella moda e nei femminili. Della moda si parlerà anche sotto il profilo economico e dell'incidenza sulla bilancia dei pagamenti. Un esame specifico sarà dedicato alle leggi sul lusso in età medievale.

Infine, quanto costa? La partecipazione completa, comprensiva di materiale didattico, pernottamento, pasti, costa 650mila lire a persona

(per una settimana) in camera singola e 550mila in camera doppia o appartamento. È consentita l'iscrizione ad entrambi i corsi, ma saranno privilegiate le iscrizioni di chi ne frequenta uno solo (e di chi si iscrive per la prima volta alla scuola) per consentire il massimo della partecipazione possibile. La scuola è infatti a numero chiuso e la possibilità di iscriversi scade improvvisamente entro il 15 luglio 1992. Chi intendesse farlo può informarsi sulle modalità telefonando o scrivendo alla signora Laura Landini, Scuola estiva di storia delle donne, c/o Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, via San Fabiano 9, 55100 Arezzo (tel.0575/379519, fax 21941).



SPETTACOLI

Cinquant'anni fa iniziavano le riprese del film di Visconti capolavoro «maledetto» e pietra angolare del cinema italiano. Pubblichiamo una serie di foto inedite scattate sul set da Osvaldo Civirani fedele interprete del mondo viscontiano



Osessione

Le foto riprodotte in questa pagina hanno una lunga storia. Scattate da Osvaldo Civirani (appena venticinquenne all'epoca), si riferiscono alle riprese di *Osessione*, girato fra il giugno e il novembre del 1942 in varie località del Ferrarese e della sponda roggina del Po, nonché ad Ancona. Un film, come tutti sappiamo, «maledetto»: per i tagli della censura repubblicana, per la perdita o lo smembramento del negativo, per la sommarietà delle varie edizioni circolanti, ma anche e soprattutto per la scarsità di materiale fotografico esistente. Eppure il «tesoro» era quasi a portata di mano. Vivacissimo addetto stampa di *Osessione* — e quindi gerente del materiale fotografico predisposto alla bisogna — fu infatti Antonio Pietrangeli, futuro autore di grande valore, scomparso nel 1968. Pietrangeli era un metodico e conservava tutto — e quanto lo riguardava da vicino: per esempio — e il fatto dà origine a questo evento — le circa 300 foto scattate da Civirani sul set di Visconti. La famiglia Pietrangeli (la moglie Margherita, scomparsa nel 1988, i figli Paolo e Carlo) non è stata da meno nel preservare l'archivio. Antonio Maraldi, un giovane laureato in filosofia, innamorato del cinema di Pietrangeli (cui ha dedicato un «Castoro» di imminente pubblicazione presso la Nuova Italia), questo «fondo» non solo lo ha scoperto, ma ha contribuito a farlo acquisire nel 1991 dal Centro Cinema Città di Cesena, una di quelle strutture «periferiche» che, se non esistessero, andrebbero inventate. Una volta tanto, una bella storia italiana, ove romanzo e realtà, cinefilia e coscienza civile si intrecciano nel modo giusto. Proprio come in *Osessione*. Proprio come nel libro e nella mostra che, per i cinquant'anni della prima proiezione pubblica del film (maggio 1993), ci si sta muovendo per realizzare con il contributo degli interlocutori giusti. Per tornare, attraverso Pietrangeli, a Visconti, ma anche, attraverso Visconti, a Civirani: questo splendido interprete fotografico del mondo di un film e dei tanti mondi che vi ruotavano attorno. L.P.



Qui accanto una scena del film. Sopra a sinistra Clara Calamai durante una pausa, a destra Visconti e Girotti. Qui a destra Visconti dà lezioni di cucina alla Calamai, sotto la Trattoria Ex Dogana. In basso a sinistra un bacio tra Girotti e la Calamai, a destra Visconti sulla gru durante le riprese



LORENZO PELLIZZARI

Chi dice il 13 giugno, chi dice il 15: fatto sta che in quell'afoso annuncio d'estate del 1942 iniziavano le riprese del film più mitico e al tempo stesso più rimosso del cinema italiano: *Osessione* di Luchino Visconti. Sono trascorsi giusto cinquant'anni e pare di dover compiere una ricerca archeologica, fra leggende che con il tempo si sono accumulate, testimonianze contraddittorie o incoerenti, versioni addomestiche a uso personale. I nomi coinvolti in *Osessione* sono davvero tanti, a cominciare dalla sceneggiatura, tratta alla lontana da un romanzo dell'americano James Cain (*Il postino suona sempre due volte*, 1934), che già allora aveva ispirato un film (*Le dernier tournant* di Pierre Chenal) e che in seguito avrebbe provocato due remake (*Il postino '46* di Tay Garnett e quello '81 di Bob Fosse). Tre film che non possono competere — per originalità di ambientazione, per senso dell'ambiguità, per presenza di sottili allusioni, e anche per portata complessiva della regia — con l'involontario «noir» di Visconti (una passione, un adulterio, un delitto), preso oltretutto per pietra angolare del sorgente neorealismo.

Alla sceneggiatura di *Osessione*, oltre ai registi, partecipano con pesi diversi e non più districabili: Mario Alicata,

Giuseppe De Santis e Gianni Puccini (regolarmente accreditati nei titoli di testa, pur se Alicata e Puccini nel frattempo erano finiti a Regina Coeli per cospirazione antifascista), Antonio Pietrangeli (che con De Santis è anche assistente alla regia), Alberto Moravia e forse Giorgio Bassani (ignomi anche per motivi razziali), senza dimenticare, come suggeriscono varie fonti, i possibili apporti di Sergio Grieco, Pietro Ingrao, Rosario Assunto, Massimo Mida Puccini, Aldo Scagnetti e del direttore di produzione Libero Solaroli... Ma l'impressione, anzi, la certezza è che soltanto sul set nasce l'andamento delle movenze, delle scene, dei dialoghi, e che molti nomi «aggiunti» rispondano a criteri sentimentali ed opportunistici (non manca di rievocarlo Lino Micciché nel suo *Visconti e il neorealismo*, Marsilio).

Come documentano le immagini scattate da Osvaldo Civirani (che ha l'onore di comparire in persona nei titoli di testa sotto la dizione «serie fotografiche», riconoscimento in sé almeno per l'epoca), nel corso di quei mesi di riprese l'ambiente la sentire profondamente il suo peso. Gli argini del Po, la trattoria con pompa di benzina a una decina di chilometri da Ferrara verso Polesine, le piazze e le vitzuzze della città estense, gli analoghi luoghi di Ancona (suggeri-



ti dal marchigiano Puccini), i trasferimenti in treno o sul camioncino vanno ben oltre il fondale o lo scenario per partecipare all'azione e formicolare di materiale umano, in una direzione che si può ipotizzare come «realistica» nonostante l'eccezionalità di taluni avvenimenti e comportamenti. E poi c'è lui, il trentaseienne Visconti, che forse delude gli amici: più «impegnati» del gruppo Cinema (a cominciare dall'ideologo Alicata) nel privilegiare l'ossessione delle

passioni rispetto all'ossessione della politica, nello sfilacciare il racconto, nel non curarsi delle motivazioni, ma che — come tutti alla fine gli riconosceranno — riesce a dipingere un'Italia antitetica a quella che il fascismo propone e impone. Un *Visconti* che già racchiude in *Nuce* la poetica e l'immaginaria delle pellicole successive, compresi vezzi melodrammatici (non solo nel senso di opera lirica), cure estenuanti del particolare, piacere della corporeità, non tanto velate con-

cessioni omosessuali che anche certi indugi delle foto di scena ci confermano. *Osessione* è il film dei «sei». Che cosa sarebbe divenuto se l'aveva interpretato la designata Anna Magnani, impedita invece da una gravidanza e forse anche ostacolata da qualche rivalità? Che forma avrebbe assunto se fosse stato accettato il primo montaggio di Mario Serandrei, veloce ed ellittico, o se — anziché rifarlo di sana pianta sotto la direzione dello stesso Visconti — fosse

stato approvato il secondo montaggio di Alessandro Blasetti, che De Santis definisce «bello e con tempi sufficientemente grintosi», ma che «non era il film di Luchino»? Chi cosa sarebbe accaduto senza le complicazioni della censura, le paure dei distributori, le disaccordanti (*et pour cause*) accoglienze della critica in un'Italia che sarà presto spezzata in due e travolta dalla bufera della guerra guerreggiata?

Ma *Osessione* (si rileggano le belle pagine della biografia dedicata a Visconti da Gianni Rodolfo) per i cinquant'anni di

praticamente quello che ci resta. Con Clara Calamai sbalzata dal palcoscenico dei *Masnadieri* di Schiller a una camerata bagno in un albergo di corso Giovenca a Ferrara, e ben presto in lacrime perché Visconti e l'operatore Aldo Tonti non consentono al suo volto «normale» i favori di un cerone all'americana o di luci consenzienti. Con Massimo Girotti costretto insieme alla sua partner a immergersi nelle acque gelide di un canale e ad arrampicarsi su una *riva scivolosa*, non una volta sola, ma *tutte le innumerevoli volte* che l'ingente Visconti pretende dai suoi attori. Con l'incoscienza che caratterizza le riprese (ricorda Girotti: «Ancora non si sentiva, è incredibile, il clima della guerra... Lavoravamo tranquillamente, serenamente, mangiavamo tutto quello che ci pareva, la sera»), magari

realizzate nello stesso luogo in cui appena un anno dopo si sarebbe svolta la strage di antifascisti rievocata in *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini. Con qualche scena di raccordo girata — sostengono taluni — in extremis a Cinecittà. Con un pool di intellettuali, politici e futuri cineasti (si parla, ma penso erroneamente, persino di Antonioni) che crede nel cinema come arma della «rivoluzione comunista» — o almeno di un radicale rinnovamento — e, in un'unica confortante istanza, come piacere del testo.

Quel che viene in mente cinquant'anni dopo è che *Osessione* è veramente figlio della propria epoca, quanto di più incisivo, struggente e stimolante potesse allora essere concepito, ma è anche un prodotto di grande classe, un intenso soffermarsi sulle sciagure umane, un risvolto del buio, ove si guarda a un fuoco particolare che è metafora e rispecchiamento di un più incombente e inafferrabile disagio. Quel che viene in mente, è che di un'era *Osessione* avremmo bisogno anche oggi, in epoche di film che con la loro accattivante grazia (o disgrazia), la loro studiata abilità, la loro onesta realizzazione esprimono alla fin fine — pochezze, più che grandezze. A meno che le grandezze — possano — essere confuse con qualche statuetta americana o qualche palmetta della Croisette.

E De Sica urlò «mamma» (ma nessuno lo sentì)

PESARO. Tutti ricordano le prime parole pronunciate da Greta Garbo nel suo primo film sonoro, *La regina Cristina*. E quelle di Vittorio De Sica? Il protagonista della stagione cinematografica italiana tra le due guerre, il divo, si è detto qui a Pesaro, «che sta a Mario Camerini come James Stewart battuta d'ordio nel 1917. Diceva: «Ho vinto il primo premio, mamma». Il film s'intitolava *Il processo Clémenceau*, da alcuni attribuito a Benicivenga, da altri a De Antoni. La data non tragga in inganno, il cinematografico non era ancora sonoro, le parole dunque affidate alla forza espressiva di una didascalia. Le immagini, sei minuti in tutto, di questa prima apparizione cinematografica

di De Sica (un adolescente riconoscibile forse solo agli occhi commossi della sua compagna Maria Mercader e del figlio Manuel) si sono ieri mattina materializzate sullo schermo del cinema Moderno di Pesaro che dedicava al regista di *Ladri di biciclette* e di *Umberto D.* una delle sue giornate di studio.

Si è trattato di una delle piccole sorprese di questo festival, uno spezzone assolutamente inimitabile. Riportato alla luce dalla Cir, l'oca di Bologna che ha rintracciato un negativo del film a Valencia in Spagna. Subito dopo sono scorse le immagini di un buffissimo «promos» relativo alla lavorazione di *Ladri di biciclette*, con De Sica e l'operatore Montuori in giro per (finti) sopral-

luoghi e la solita scena (rifatta ad uso e consumo dell'ingenuo spettatore) in cui il «maestro» convince il piccolo Enzo Staiola a piangere, ma non come veramente accade, accudendolo strumentalmente di essere un «ciccaiolo». In sala c'era dunque molta commozione, numerose le domande ai parenti del regista, alla mitica Luisa Alessandri, sua «aiuto» in quasi tutti i film. E tanta rabbia di fronte a quanto del De Sica attore è andato forse irrimediabilmente perduto. «Mancano film importanti», lamentava Roberto Turigliatto, il curatore all'interno della Mostra di questo evento speciale, «come *La vecchia signora*, *Li sette*, fino a *Manon Lescau*», un film significativo se non altro perché pare che De Sica, così insoddisfatto del risultato arti-

L'evento speciale della ventottesima edizione della Mostra internazionale del Nuovo cinema di Pesaro è quest'anno dedicato a Vittorio De Sica. Una retrospettiva ripropone tutti i suoi film girati come regista, compreso l'esordio, *Rose scarlatte*, per decenni considerato perduto. E molti dei film ai quali De Sica

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO FORMISANO

stico, avrebbe deciso in quell'occasione di passare alla regia. Importanti e non da sottovalutare sono però anche i «ritrovamenti». Proprio sabato sera un pubblico folto aveva assistito, in un'altra sala, alla doppia proiezione di *Rose scarlatte*, che è il primo film di De Sica regista, fino a pochi

mesi fa considerato perduto, e adesso ritrovato in ben due copie, l'una francese l'altra spagnola, leggermente diverse, entrambe, purtroppo, doppiate. Tratto da una commedia di Aldo De Benedetti, interpretata da un'attrice francese, Renée Saint-Cyr, oltre che dallo stesso De Sica e da un irresistibile Umberto Melnati, il film è un meccanismo quasi perfetto, una «comica sentimentale» come scrivevano le cronache del tempo che senza nulla togliere alla grazia dell'attore già rivela la mano del regista destinato a ben altri capolavori.

Si può parlare di riscoperta anche per *La porta del cielo*,

partecipò semplicemente come sceneggiatore o come attore. La rassegna è anche l'occasione per ritornare criticamente su un cinema tra i più conosciuti e tra i meno indagati. Ieri si è svolta una tavola rotonda su «De Sica autore, regista, attore», presenti tra gli altri Maria Mercader e il figlio Manuel.

sottratto ad un oblio più che decennale e riproposto lo scorso venerdì in tarda serata tv anche dal *Fuori orario* di RaiTre. Un film commissionato dal Centro cattolico, un pretesto colto al volo dalla troupe per sottrarsi ad eventuali obblighi bellici: è la storia di un pellegrinaggio a Loreto (lo stesso che ha fatto dire al neo presidente della Repubblica Scalfaro ai fedeli che l'invitavano a partecipare: «Baciate la Madonna da parte mia»).

Il processo Clémenceau è del '17. *Rose scarlatte* del '40. *La porta del cielo* del '44. E Vittorio De Sica è morto quasi vent'anni fa. Ci si potrebbe chiedere cosa c'entri tutto questo con una Mostra istituzionalmente intitolata al «Cinema nuovo». Eppure chi qui a Pesaro s'imbatte quotidianamente

in strampalati film sudcoreani o in un pacchetto di titoli francesi, omogeneamente ispirati da un datato sperimentalismo antinarrativo, è proprio nei film di De Sica che scopre una sorprendente modernità. L'attualità di De Sica è stata ribadita del resto con sfumature ed accenti diversi da un gruppo di studiosi e ricercatori (Pellizzari, Pecori, Dellacasa, La Polla, Turigliatto, Boarini, Caldiron, Grande) e costituisce il nucleo di una preziosa pubblicazione della Marsilio in questi giorni in libreria (*De Sica* a cura di Lino Micciché). L'autenticità dello sguardo, l'infinita curiosità, il rispetto per la realtà piuttosto che per il realismo, la varietà della cifra stilistica: inutile ricordare ancora cosa sia stato De Sica, cosa resti della

sua lezione (si è molto citato *Il ladro di bambini* di Amelio). La disquisizione dotta sulle virtù del cinema ha fatto piuttosto da contrappunto all'evocazione affettuosa dell'uomo da parte dei parenti e gli amici presenti. Le sue doti ma anche naturalmente i suoi mille difetti, le sue manie, Luisa Alessandri ricordava ad esempio, la sua capacità a ritagliarsi sul set «momenti di riposo, il suo riuscire ad addormentarsi piacevolmente nelle condizioni più bizzarre e disagiate e così recuperare energie». E anche a noi piace quest'ultima immagine di un De Sica serenamente addormentato tra la confusione del set (e della vita). Pronto a svegliarsi da un momento all'altro. E a tornare al lavoro.



Da Welles a Capra le lezioni di cinema da oggi su Tele+1

Potete chiamarle lezioni. Oppure gioco del cinema, da fare guardando al tv, per imparare a conoscere meglio il linguaggio, la struttura, i significati di alcuni dei capolavori della storia del cinema. «Docente» (o conduttore del gioco) è Fernando Di Giammatteo, che da questa mattina alle 11 su Tele+1 appositamente decrittata e dunque visibile a tutti, proporrà per 35 puntate un viaggio intorno al cinema. Si comincia con un grande titolo, Quarto potere di Orson Welles, un film dove il flashback assume un'importanza fondamentale, un film perfetto che, secondo Polanski, se visto alla moviola, può valere come cento lezioni di cinema. I titoli in programma in questa prima settimana sono Effetto notte (nella foto) di François Truffaut, che permetterà di affrontare il tema del cinema che parla e mette sullo schermo se stesso (domani), Sciarada di Stanley Donen (mercoledì), L'eterna illusione di Frank Capra (giovedì) e Maria Stuarda regina di Scozia di Charles Jarrot (venerdì).



All'invecchiamento è dedicato il programma di Giuliana Calandra da oggi su Radiotre

Sulla zattera dell'«Età del guado»

Dieci appuntamenti radiofonici per scoprire i «segreti» dell'età del guado. «Quel periodo incerto dell'esistenza in cui si scopre un desiderio di rinascita e di cambiamento». È il nuovo programma di Giuliana Calandra in onda da oggi su Radiotre alle 13.15, dal lunedì al venerdì. Tra i molti ospiti, Renzo Arbore, Ottaviano Del Turco, Mariangela Melato, Dacia Maraini, Aldo Masullo, Laura Betti.

prendere il meglio di sé, consapevoli ormai di aver dato quello che si poteva e pronti, quindi, a riceverne i frutti senza più bisogno di sprecarsi, di disperdersi. Un'età, comunque, poco esplorata che fa nascere immediata la domanda: Come le è venuta in mente l'idea di questo programma? «Dalla lettura del libro di Enzo Muzi, Il punto di non ritorno - continua la Calandra - dove l'autore, però, prende in esame questo periodo in chiave negativa, e non accetta questo particolare momento della vita. Io al contrario sono convinta che la maturità è comunque esperienza e dunque è senz'altro positiva». Con taglio veloce e immediato (ogni puntata dura tre quarti d'ora), la trasmissione affronterà di volta in volta un tema particolare: dai cambiamenti fisiologici dell'invecchiamento («la paura di invecchiare e quindi il ricorso magari alla chirurgia estetica») ai problemi di coppia, dai rapporti tra genitori e figli alla seduzione («anche in questa età si fa ricorso al fascino personale»). E ancora, attraverso l'esame delle disillusioni e del disincanto, fino all'ultima puntata dove si affronterà «la rinascita»: cioè il momento della consapevolezza di sé - prosegue l'autrice - della propria armonia e dunque della positività. In ogni puntata si farà ricorso a testi illustri della letteratura, che faranno da introduzione ai temi da trattare. «Leggeremo testi di Hesse - aggiunge la Calandra -, Proust, Pirandello, Shakespeare, Salinger, Pessoa, Montaigne. Ricorderemo anche ad aforismi spiritosi o crudeli in modo da sdrammizzare il tema». Ma poi ci saranno anche degli ospiti.

Personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura o della politica (tra gli altri, Dacia Maraini, Paolo Villaggio, lo stesso Enzo Muzi, Aldo Masullo, Elemire Zolla) che, ormai raggiunta «l'età del guado», diranno la loro sul modo di affrontare questo periodo. Renzo Arbore, per esempio, eterno ragazzino, rivendica l'importanza del sentirsi giovani, anche infantili. E per questo ricorre persino al trucco, ai ceroni. Laura Betti, invece, non se n'è neanche accorta, di aver raggiunto l'età «fatidica». Per lei i cambiamenti avvengono nella testa e invita a mordere la vita con tutta la propria forza. Ottaviano Del Turco è meno ottimista, soffre di depressione (come Mariangela Melato, anche lei ospite del programma), ma è comunque convinto che il decennio dai 40 ai 50 sia un momento fantastico. E se lo dicono loro...

«Uno mattina estate» Cambiano i presentatori Più giochi e meno inchieste ora siamo in vacanza

Per il primo anno Uno mattina non andrà in vacanza. Il programma, realizzato in collaborazione fra Raiuno e Tg1, proseguirà per tutta l'estate, ma i conduttori sono stati sostituiti e saranno sostituiti. A dare il cambio a Livia Azzariti e Puccio Corona sarà una coppia inedita, formata da Annalisa Manduca e Amedeo Goria (nella foto), giornalista sportivo. La differenza tra il tradizionale Uno mattina e la sua versione estiva? Poca, e legata soprattutto alla stagione. Quindi, meno inchieste e più spazi per i giochi da spiaggia e per le informazioni, soprattutto per chi si deve mettere in viaggio. Per ogni puntata del programma è previsto un collegamento esterno, quasi sempre da una località balneare, affidato a Enrico Papi e Monica Leofreddi. Tra le rubriche, immancabile quella dedicata alla cucina; un'altra al libro per l'estate ed infine un ultimo spazio contro l'abbandono degli animali domestici, che in estate diventa un problema drammatico.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La giovinezza: il futuro, gli entusiasmi. La vecchiaia: la stanchezza, il ripiegarsi su se stessi. E tra le due? «L'età del guado». A questo tema, a questo particolare periodo dell'esistenza è dedicato il programma radiofonico dell'autrice e giornalista Giuliana Calandra (L'età del guado, appunto), in onda su Radiotre da oggi, (dal lunedì al venerdì) alle 13.15, per dieci puntate dirette da Giancarlo Palumbo.

24ORE
GUIDA
RADIO & TV

- A PRANZO CON WILMA** (Tmc, 11.45). Chiacchiere tra i fommei di Wilma De Angelis in compagnia di Flaminia Bolkan. L'attrice brasiliana si è data recentemente all'arte culinaria ed ha persino pubblicato un libro di ricette: *Vi invito a tavola*.
- GRANDI INTERPRETI** (Raitre, 14.45). Al via da oggi il nuovo appuntamento quotidiano (dal lunedì al venerdì) con i più celebri interpreti della musica classica i cui concerti sono conservati negli archivi musicali televisivi della Rai. Si parte con Arturo Benedetti Michelangeli: gli 8 concerti registrati dal grande pianista negli studi di Milano nel '62 sono considerati un documento storico e un punto di riferimento obbligato per gli esperti e per gli appassionati dell'arte pianistica. I concerti sono introdotti e presentati da Roman Vlad.
- RISTORANTE ITALIA** (Raiuno, 15.20). Nuova rubrica culinaria condotta da Antonella Clericchio, in 144 puntate, visiterà i ristoranti di tutta Italia alla scoperta dei piatti regionali. Il cuoco del ristorante illustra i prodotti tipici della zona e «regala» ricette particolari al pubblico a casa. Il tutto in compagnia di un ospite famoso.
- GARLAND JEFFREYS IN CONCERTO** (Videomusic 18.30). Pomeriggio musicale con il celebre musicista americano di origini portoricane. «Una polo troppo chiara per i neri e troppo scura per i bianchi» dice di sé Jeffrey. E proprio a questo tema è dedicato il suo ultimo album *Don't call me buckwhheat* che racconta della sua vita in una società dove l'integrazione razziale è ancora un sogno lontano da realizzare.
- ATLANTE DOC** (Raiuno, 18.50). Viaggio intorno al mondo con il nuovo programma quotidiano dedicato all'universo, alla terra, alla natura e all'uomo. Con la conduzione di Peter Ustinov si visiterà la Russia e poi la Cina. Nelle 60 puntate vedremo la Cappella Sistina restaurata, il documentario di Folco Quilici *Cultura e civiltà slava e il grande oceano di capitano Cook* di Bemebel.
- NEL REGNO DEGLI ANIMALI** (Raitre, 20.30). Giorgio Celli ci guida alla scoperta delle analogie tra i comportamenti umani e quelli animali. Stasera si parla di «bellezza solo da guardare o anche utile per la sopravvivenza?». In studio Franca Valeri e la ballerina Loredda Fumo.
- VENTI DI TERRE LONTANE** (Tmc, ore 22.15). Con l'arrivo a Berenice Panarica, mitica città dei Faraoni, si conclude il lungo viaggio dei fratelli Castiglioni attraverso l'Egitto antico e moderno, il Nilo, il deserto del Sahara, fino alla Nubia. A questa regione del Sudan, area cruciale per la comprensione del rapporto fra Mediterraneo e Africa Nera, è dedicata l'ultima puntata del reportage.
- MILANO, ITALIA** (Raitre, 22.45). Obiettivo su «Tangente-poli» nella nuova striscia quotidiana condotta da Cad Lerner. Ogni sera si prenderà in esame, con gli ospiti del teatro Lilla, l'evoluzione della crisi di governo, anche alla luce dello scandalo delle tangenti milanesi. (Gabriella Gallozzi)

RAIUNO 7.50 UNOMATTINA ESTATE. Conducono A. Manduca, A. Goria 8-9-10 TELEGIORNALI LUNO 10.05 PICCOLI LADRI DI CAVALLI. Film di C. Jarrot. Con A. Slim 11.55 È PROIBITO BALLARE. Sceneggiato di Alchieri, Orano 12.25 CHE TEMPO FA 12.30 TELEGIORNALI LUNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con A. Lansbury 13.30 TELEGIORNALI LUNO 13.55 TO UNO, 3 MINUTI DI... 14.00 FACCIAMO IL TIFO INSIEME. Film di B. Berkeley. Con F. Sinatra 15.35 SPOI ESTATE. Per ragazzi 17.30 PAROLA E VITA. Le radio 18.00 TELEGIORNALI LUNO 18.10 ASPETTANDO... UNO FORTUNA. Presenta Valerio Mercia 18.20 BLUE JEANS. Telefilm 18.50 ATLANTIC DOC. L'Universo, la terra, la natura, l'uomo 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALI LUNO 20.40 I GUERRIERI. Film di B.G. Hutton. Con C. Eastwood, T. Savalas 23.05 TO UNO LINEA NOTTE 23.20 EMPORIO 23.35 IL SUPPLEMENTO. Come nasce un giornale di G. Barbiellini Amidei 0.15 TELEGIORNALI LUNO 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI 1.20 IL MAESTRO DI VIOLINO. Film di G. Fago. Con D. Modugno 3.00 TO UNO LINEA NOTTE 3.15 TRE PAZZI A ZONZO. Film con i Fratelli Marx 4.45 LA POLIZIA CHIEDE AIUTO. Film di M. Dallamano. Con G. Ratti 6.15 DIVERTIMENTI 6.50 ...E LA VITA CONTINUA. (3*)	RAIDUE 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.15 IL DOTTOR DOGGIE HOWSER. Telefilm 9.40 SORGENTE DI VITA 10.15 DICK TRACY. Film di W. Berke. Con M. Conway, A. Jeffreys 11.15 I SEGRETI PER VOL. Mattina 11.30 TO2 FLASH 11.35 LASSIE. Telefilm 12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm 13.00 TO2 - ORE TREDDICI 13.45 STAGIONI. Serie tv 14.35 SANTA BARBARA. Serie tv 15.20 RISTORANTE ITALIA. Di S. Cossa e P. De Angelis. Conduco A. Clerici 15.35 PASSO OREGON. Film di P. Landros. Con J. Eicson, L. Albrighi 17.00 DA MILANO TO2 17.10 CALCIO. SCOZIA-GERMANIA. Campionato Europeo. Nell'intervallo: TGS Sportsera 19.05 RAIDUE PER VOI ESTATE 19.35 METEO 2 19.45 TELEGIORNALI LUNO 20.105 CALCIO. OLANDA-CSL. Campionato Europeo 22.05 L'ISPETTORE DIRRICK. Telefilm. Con H. Tappart 23.15 TO2 PEGASO 23.25 TO2 NOTTE 24.00 METEO 2 - TO2 - OROSCOPO 0.05 ROSSINI. NON SOLO UN CRESCENDO. «Giuglielmo Tell» 3° e 4° atto 2.15 TO2 PEGASO 3.00 DEMPSEY E MAKEPEACE. Telefilm 3.50 FATTI DI GENTE PER BENE. Film di M. Bolognini. Con G. Giannini 5.35 VIDEOCOMIC 6.45 LA PADRONCINA. (27*) 6.20 VIDEOCOMIC	RAITRE 11.30 CALCIO FEMMINILE. Campionato italiano, finale 12.00 DA MILANO TO3 12.05 BELLEZZE IN BICICLETTA. Film di C. Campogalliani. Con S. Pampanini 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TO3 POMERIGGIO 14.45 GRANDI INTERPRETI. Arturo Benedetti Michelangeli 15.35 TO3 SOLO SPORT. Calcio: A tutta B 17.00 CALCIO. XII Trofeo Maestrelli. Da Massa 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 I KILLER DELLE FOCHE 18.45 TO3 DERBY - METEO3 19.00 TELEGIORNALI LUNO 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 TOR SPORT 20.00 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ 20.20 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato 20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Di Giorgio Berdelletti 22.30 TO3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 MILANO, ITALIA. Speciale «Profondo Nord» di G. Lerner 23.40 DELVECOLO. Telefilm 0.30 TO3 NUOVO GIORNO 0.55 FUORI ORARIO. Cose mai viste 1.25 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ 1.40 UNA CARTOLINA 1.45 ASPETTANDO GRILLO, MINA, BATTISTI... 1.45 TO3 NUOVO GIORNO 2.05 UNA NERAVIGLIOSA REALTÀ. Film con George Poppard 3.35 L'ISOLA DEGLI UCCELLINI. Documentario 4.20 TO3 NUOVO GIORNO 4.40 VIDEOBOX 5.40 SCHEDA 6.00 SAT NEWS 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV	5 7.00 PRIMA PAGINA 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO 9.30 DENISE. Telefilm 10.00 SENZA FINE. Soap Opera 12.05 IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi 13.00 TO5 POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. Conduco Enrica Bonaccorti. Chiamare 0769/64322 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Conduco M. Flavi 15.30 TIAMO PARLIAMONE 16.00 SIM BUN BAN. Cartoni 16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! 16.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TO5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film di J. Demme. Con M. Pfeiffer 22.45 CASA VIANELLO. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 24.00 TO5 NOTTE 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.05 CANNON. Telefilm 2.55 BARETTA. Telefilm 3.40 DIAMONDS. Telefilm 4.30 AGENTE SPECIALE. Telefilm 6.15 ARCIBALDO. Telefilm 6.40 MASH. Telefilm 6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm	5 6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm 9.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon 10.45 HAZZARD. Telefilm 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Conduco G. Funari. Alle 12.55 l'edicola di Funari. 14.02 METEO 14.05 STUDIO APERTO Notiziario 14.25 SUPERCAR. Telefilm 15.25 SIMON AND SIMON. Telefilm 16.25 GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith 17.30 T.J. HOOKER. Telefilm 18.30 RIPITIDE. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO Notiziario 19.40 STUDIO SPORT 19.50 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.30 COLLEGE. Telefilm 22.30 CALCIO - CANADA-MILAN. Amichevole a Toronto 0.30 SPECIALE DOPOCORSA. G.P. del Canada F.1 1.00 STUDIO APERTO 1.15 RASSEGNA STAMPA 1.20 STUDIO SPORT 1.30 MOTOCICLISMO. Gran premio di Germania. Sintesi 2.00 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith 3.00 T.J. HOOKER. Telefilm 4.00 RIPITIDE. Telefilm 5.00 HAZZARD. Telefilm 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	5 7.20 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela 7.40 NATURALMENTE BELLA 7.45 IL GIOCO DELLE COPPIE 8.05 C'ERAVAMO TANTO AMATI 8.30 TO4 - NOTIZIARIO 9.00 UNA DONNA IN VENDITA 10.30 GENERAL HOSPITAL 10.10 CARI GENTILI. Quiz 11.10 MARCELLINA. Telenovela 11.50 CIAO CIAO. Cartoni animati e Telefilm 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1*) 13.30 TO4 - POMERIGGIO 13.50 BUON POMERIGGIO. Varietà con Fabrizia Rossetti 13.55 SENTIERI. Teleromanzo (2*) 14.20 MARIA. Telenovela 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA 15.55 IO SONI CREDO AGLI UOMINI 16.25 TU SEI IL MIO DESTINO 17.00 CRISTAL. Teleromanzo 17.30 TO4 FLASH 17.50 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Con Luca Barbareschi 18.20 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.00 TO4 SERA 19.25 NATURALMENTE BELLA 19.30 DOTTOR CHAMBERLAIN 20.00 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela 21.30 MANUELLA. Telenovela 22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm 23.30 TO4 - NOTTE 23.45 AGENZIA LUNA BLU. Telefilm 0.50 SENTIERI. Teleromanzo 1.55 FEBBRE D'AMORE 1.55 CRISTAL. Teleromanzo 2.30 LOU GRANT. Telefilm 3.20 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm 4.10 GUARDATELE MA NON TOCCATELE. Film di M. Mattioli. Con U. Tognazzi 6.50 AGENZIA LUNA BLU. Telefilm 6.40 LOU GRANT. Telefilm	SCEGLI IL TUO FILM 10.15 DICK TRACY Regia di William Berke, con Morgan Conway, Anne Jeffreys, Mike Mazurki. Usa (1945). 89 minuti. Per gli appassionati del famoso personaggio de Iu-metti di Chester Gould, di recente tornato alla ribalta grazie a Warren Beatty, ecco uno dei film interpretati da Michael Conway nel '45. Il detective è sulle tracce di un crimine che uccide sadicamente giovani donne, agendo a Chicago prevalentemente di notte. RAIDUE 14.00 FACCIAMO IL TIFO INSIEME Regia di Busby Berkeley, con Frank Sinatra, Esther Williams, Gene Kelly. Usa (1949). 89 minuti. I primi anni del baseball, alla fine dell'Ottocento, rievocati in un musical spumeggiante e gustoso, girato da uno dei più famosi coreografi degli anni Trenta. Una ragazza è l'allenatrice di una squadra; il campione cade nella rete per un negligé che la ragazza per uno spettacolo e lo affatica. Espulso dalla squadra e costretto al riposo forzato, torna in campo per la partita decisiva. RAIUNO 20.30 NATURA CONTRO Regia di Antonio Cimatti, con May Deseligni, Mirco Merlo. Italia (1981). 90 minuti. Un film camuffato da documentario, con tanto di messaggio ecologico incorporato. È ambientato nella giungla amazzonica, dove il professore Korenz era alla ricerca di una tribù ancora immune dal contatto con i bianchi. Lo studioso scompare misteriosamente; una giornalista e tre giovani coraggiosi affrontano ogni pericolo pur di rintracciarlo. ITALIA 7 20.40 VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO Regia di Jonathan Demme, con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine, Dean Cain. Usa (1988). 105 minuti. Il regista da Oscar (per il silenzio degli innocenti) aveva già fatto centro con questa commedia sui generis, briosa ma non disimpegnata. Michelle Pfeiffer è l'affascinante vedova italo-americana di un mafioso. Il boss che ha ucciso il marito la ama e la sorveglia. Ma anche l'agenzia dell'Fbi che indaga nei suoi affari è interessata a lei. CANALE 5 20.40 I GUERRIERI Regia di Brian G. Hutton, con Clint Eastwood, Telly Savalas, Donald Sutherland. Usa (1970). 150 minuti. Dopo lo sbarco in Normandia, nel giugno 1944, un plotone Usa penetra durante una licenza in territorio nemico e rapina una banca, appropriandosi di un carico di lingotti d'oro. Avranno anche una bella medaglia. Due film in uno, con Hutton che ha cercato di innestare il classico genere del colpo grosso in quello da guerra, con ostii piuttosto dubbi e molto cinema. RAIUNO 0.45 MORIRE D'AMORE Regia di André Cayatte, con Annie Girardot, Bruno Priadi. Francia (1970). 116 minuti. Il caso vero di Gabrielle Russier, insegnante francese che nel 1968 si innamorò di un suo studente. Dura-mente ostacolata dai benpensanti della città, i due dovranno rinunciare in modo definitivo e doloroso alla loro passione. Cayatte costruisce una storia molto partecipata, giocato sul noto volto della Girardot e una certa melodrammaticità che portarono al film un gran successo. TELEMONTECARLO 01-23 IL MATRIMONIO DI MARIA BRAUN Regia di Rainer Werner Fassbinder, con Hanna Schygulla, Karl Löwitsch. Germania (1978). 120 minuti. Uno dei film più armoniosi di Fassbinder (morto proprio dieci anni fa), privo degli eccessi di alcune sue opere ma intenso e molto amaro. La splendida Hanna Schygulla è una giovane sposa di guerra. Attraverso il mercato nero e la prostituzione diventa una brillante donna d'affari, pur restando sempre leale al marito. Che un giorno, l'alimento, torna e ritrovarsi sarà per entrambi, ma soprattutto per lei, un'esperienza toccante e drammatica. TELE + 1
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Public Enemy Tornano gli estremisti del «rap»

ROMA. A distanza di cinque mesi dalla loro apparizione milanese in coppia con i trash-metallicani Anthrax, i Public Enemy tornano in Italia per due date: stasera sono allo stadio comunale di Prato, in coppia con i Nuovi Briganti, rap italiano dalla Sicilia che canta di *Milanesi*, *Fottuto terrore* e *Vittima ignara*, incrociando dialetto siciliano e ragamuffin (hanno appena pubblicato un mini-ep). Domani invece i Public Enemy sono a Bologna, ospiti del festival «Un'estate made in Bo» (Arena Parco Nord, ingresso lire 30 mila). Chuck D, Flavor Flav e soci, certamente il più popolare collettivo rap del pianeta, sono in attesa di intraprendere il loro primo tour in Africa; intanto continuano a portare sui palcoscenici occidentali (quest'estate sono attesi al festival di Reading) il loro film rap crudo e ultra-radical.

Los Angeles è una citazione inevitabile: rapper americani come i Public Enemy hanno messo in rima già da tempo le disparità sociali e la rabbia che brucia, e che ha bruciato, i ghetti d'America. E a proposito di neri contro coreani, ebrei e altre comunità: Professor Griff, ex «ministro dell'informazione» nei Public Enemy, ci rimise il posto di lavoro per aver rilasciato dichiarazioni razziste nei riguardi della razza ebraica. Afrocentrismo e separatismo camminano spesso a braccetto, ma i Public Enemy oggi sono un passo oltre. Come ideologi della cultura afro-americana, hanno tracciato manifesti esplosivi quanto minacciosi: *Fear of a black planet*, paura di un pianeta nero, *Apocalypse '91: the enemy strikes back*, Apocalisse '91, il ritorno del nemico. Il linguaggio è slang, fumetto, volantino politico. Il suono è piombo fuso tecnologico, sirene, mitragliatrici, batteria elettronica. Uno dei migliori spettacoli che la musica popolare contemporanea possa offrire, in questo scorcio di fine millennio. Non offrono sicurezza: ma non perdete.

Prima al Goldoni di Venezia del nuovo spettacolo diretto da Bob Wilson e tratto da un testo di Gertude Stein

Un gioco verbale e musicale dai toni e sapori brechtiani Ottima prova di un gruppo di giovani attori tedeschi

Sia fatta la luce. Di Faust

Uscita di scena per anni, la Biennale teatro, ancora priva d'un direttore di settore (e mentre si attende il rinnovo dei vertici dell'Ente), dà pure segni di vita. Nel 1991, alle soglie dell'estate, ci fu l'omaggio postumo a Tadeusz Kantor. Adesso, Venezia accoglie la «prima» italiana del nuovo spettacolo di Robert Wilson, *Doctor faustus lights the lights*, che aveva esordito a Berlino in aprile.

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA. Potrebbe costituire, questo *Doctor Faustus* di Robert Wilson (ma la circostanza è fortuita), una risposta radicale a George Bush, e prima di lui alle centinaia di sapientoni (e no), che hanno lanciato appelli affinché non si pongano limiti allo sviluppo scientifico e tecnologico. Qui, infatti, il protagonista dubita perfino dell'utilità e necessità della luce elettrica, e sospetta che una tale invenzione, propiziata da Mefistofele, non valga il prezzo della sua anima. Alla fine, però, se ne va volentieri all'inferno, pregando più volte di essere lasciato solo; ma accompagnato, giustapposto, da un quadratino d'intensa luminosità, che sembra vegliare la sua figura perplessa e dolente.

Doctor Faustus lights the lights si basa su un testo teatrale, o meglio libretto per musica, vergato da Gertrud Stein nel 1938, ma approdato sulle scene, a New York, nel 1951 (l'autrice, nata nel 1874, era morta nel 1946). Altri artisti, d'avanguardia e no, vi si sono accostati, negli anni Ottanta, da Richard Foreman a George Tabori. L'affinità tra Wilson e la Stein (americani entrambi, ma con propensioni europee), è da ritrovarsi forse sul piano del linguaggio: npeit-

vo, ossessivo, dolcemente martellante; anche se, com'è ovvio, in lei è questione di parola, in lui, soprattutto, di immagine.

Di certo, Robert ovvero Bob Wilson è, di suo, un mago delle luci; e delle ombre. Il disegno delle une e delle altre rappresenta uno dei motivi del fascino di questa sua attuale creazione (come delle precedenti, del resto); alla quale hanno concorso varie istituzioni e persone, in primo luogo lo Hebbel Theater di Berlino. Ma si deve dire, poi, che Wilson ha voluto e potuto lavorare con un gruppo di giovani allievi d'una scuola illustre, situata nella parte est della capitale tedesca e in bilico, guarda guardo, al grande attore brechtiano Ernst Busch, interprete a suo tempo, fra le altre cose, del *Galileo*. Già, il *Galileo*, opera coeva, nella sua prima stesura, del *Doctor Faustus*, e non troppo remota da esso quanto a tematica.

Ma quello della Stein è in prevalenza (così ci pare) un gioco, molto o tutto verbale (sebbene vi affiori una qualche gravità di argomenti), traducibile a fatica in altri idiomi, che non contengono la possibilità di rime e bisticci offerti dall'inglese: a cominciare da



quel *light*, luce, che assuona con *night*, notte, con *might*, potenza, ecc. E in inglese Wilson fa recitare i suoi attori germanici, con un effetto che (ricco Brecht) potremmo dire di straniamento. Recitare e cantare (benissimo), poiché vi è una partitura musicale, composta *ad hoc* da Hans Peter Kuhn (tedesco anche lui), che corrobora e sostiene l'azione, svariando, nei modi e nei toni, dal minimalismo alla

musica da circo, da cabaret, da piano-bar. Qua e là, lo spettacolo si configura come una sorta di parodia del *musical*.

A dominare, tuttavia, è l'espressività corporea. La stilizzazione dei gesti, dei movimenti, ricercata con cura maniacale dall'oggi cinquantenne regista (nonché scenografo, costumista e via dicendo) d'oltre oceano, incontra, nei giovani elementi da lui scelti e allenati (ma sul fondamento



Robert Wilson
A sinistra
una scena
di «Doctor
Faustus
lights
the lights»

di un'educazione psicofisica preesistente, che Wilson è il primo ad ammirare) una rispondenza straordinaria. Tra i misteri della nostra epoca c'è pure questo: che in mezzo alle macerie del muro di Berlino si possano reperire simili pietre preziose in forma umana. Onde le complicate peripezie dell'ennesimo (ma non ultimo) Faust, improntate dalla Stein a un gusto sperimentale e a una curvatura ironica ormai piuttosto datati, acquistano calore di verità.

Ad avvalorare, con i talenti individuali, l'apporto collettivo della compagnia, c'è la distribuzione dei ruoli fra più interpreti: qui abbiamo tre Faust, due Mefistofele (l'uno «in nero», l'altro «in rosso», ma entrambi, in fondo, dei «poveri diavoli»), mentre i personaggi femminili goethiani, ragguar-

ti (ci sono una Margherita Ida e una Elena Annabella), s'incamano in tre presenze. Ricordiamo, almeno, i nomi di tutti: Thilo Mandel, Christian Ebert, Thomas Lehman, Heiko Senst, Florian Filz, Katrin Heller, Wiebke Kayser, Gabriele Volsch, Matthias Bundschuh, Karla Trippel, Martin Vogel, Moritz Sostmann.

Quanto all'opera *Doctor Faustus da luce alla luce*, accolta dal pubblico del Goldoni con festosa cordialità. Si replica, a Venezia, fino a mercoledì 17. Dal 22 al 28, lo spettacolo sarà a Roma, all'Argentina, seconda e conclusiva tappa nella penisola, ma in anticipo su New York, Salisburgo e Parigi. Nientemeno.

«Ma chi vi paga?» Il tenore invidioso litiga col pubblico

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Lo spettacolo, *L'Ariana Lecocquer*, procedeva sulle ali di un consenso entusiastico, grazie ad una compagnia di canto assai valida tenuta insieme dalla direzione autorevole di Daniel Oren. Poi, al terzo atto, l'incidente: Maurizio, conte di Sassoni, protagonista maschile dell'opera, interpretato dal tenore Nunzio Todisco, non ha fatto il suo ingresso, come sarebbe dovuto accadere, nel salotto del principe di Bouillon, pomposamente annunciato da un maggiordomo insieme agli altri invitati. Nel silenzio della sala si è udita la voce di Raina Kabavanska pronunciare la parola «sipario»; e il sipario è infatti lentamente calato a coprire il vuoto in scena causato dalla mancata apparizione del tenore.

Improvviso collasso del cantante? Macché, dopo una decina di minuti o poco più Todisco è ricomparso per riprendere il suo ruolo senza denunciare alcuna incertezza vocale, e anzi dando via via il meglio di sé nel drammaticissimo finale dell'opera. La serata si sarebbe potuta concludere se il tenore, accolto alla fine da qualche dissenso, non avesse malamente reagito esclamando rivolgendosi al pubblico: «Chi vi ha pagati?». A quel punto è partita un'altra scarica di fischi.

Pare che Todisco, non presentandosi in scena, avesse voluto manifestare così il suo disappunto per non aver ricevuto la stessa dose di applausi della sua partner. In seguito ad un comunicato, si è appreso che la direzione del teatro prenderà severi provvedimenti a carico del tenore per il suo comportamento. L'avveni-

mento può essere interpretato, volendo essere a ogni costo ottimisti, come il segno di una vitalità non estinta del teatro in genere e di quello lirico in particolare. Si va in teatro come in un museo, e ci si accorge invece che in esso albergano ancora umori e passioni che credevamo legate ad un'epoca oramai da tempo trascorsa in cui anche i capricci e le bizze dei divi contribuivano a mantenere viva la popolarità del melodramma.

L'incidente, che ha assunto alla fine vistose proporzioni, non ha avuto ripercussioni sulla qualità dello spettacolo, tra i migliori della stagione del San Carlo, anche per merito dello stesso Todisco: cantante dotato di solidi e sicuri mezzi vocali, non privo, all'occorrenza, di una vibrante espressività pur tra carenze stilistiche piuttosto vistose. Insieme con il direttore Oren, la dominatrice della serata è stata Raina Kabavanska, che aggiunge il suo nome a quello delle interpreti più illustri dell'opera di Cilea. Eccellente nel ruolo della principessa di Bouillon ci è sembrato il mezzo soprano Dolora Zajick, imperiosa e vocalmente esuberante. Con molta finezza, Paolo Gavaneli ha dato risalto al personaggio di Michonnet. Corretto, nelle vesti del principe di Bouillon, Silvano Pagliuca. Facevano inoltre parte del cast Andrea Snarski, Angelo Casertano, Gian Domenico Risi, Mina Blum e Antonella Trevisan. Alla realizzazione dello spettacolo hanno contribuito con limpide soluzioni il regista Alberto Fassini e lo scenografo Pasquale Grossi. Le coreografie sono state curate da Fabrizio Monteverde. Ha diretto il coro Giacomo Maggioro.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la consueta rubrica *Lunedìrock*.

Al Comunale di Ferrara una bellissima edizione di «Cosi fan tutte»
Eccellente direzione del maestro inglese, che ha curato anche la regia

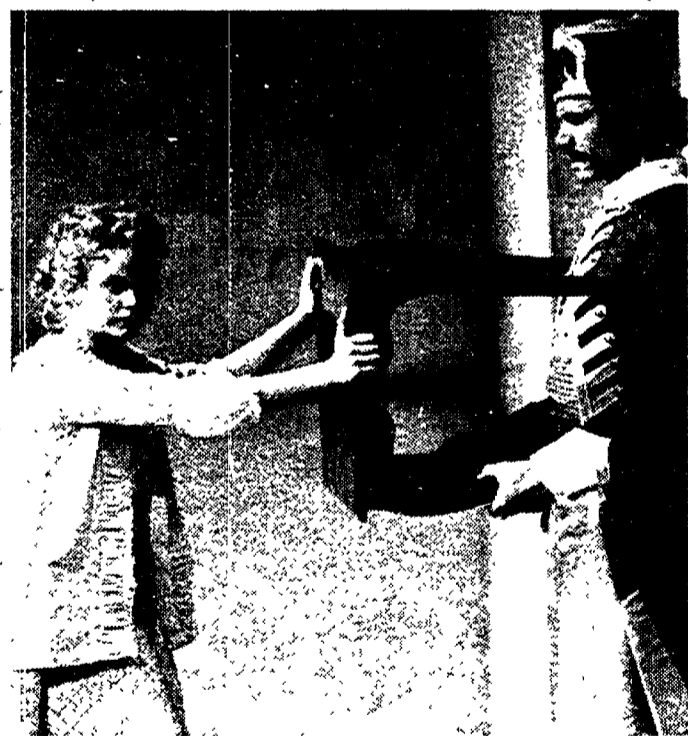
La lezione di Sir Gardiner

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. All'opera si va sempre col corredo delle proprie convinzioni, col bagaglio delle proprie idee preconfezionate. Così, arrivando al Teatro Comunale di Ferrara per la prima di *Così fan tutte*, affidata a complessi come l'English Baroque Soloists e al Monteverdi Choir sotto la doppia direzione - musicale e registica - di John Eliot Gardiner, aveva il suo peso un'idea preventiva circa uno spettacolo «anglofono», filologico e quindi stidente, nel senso di un impoverimento di nerbo, di vitalità, di impatto immediato, rispetto a tradizioni esecutive più familiari e radicate. In aggiunta c'era anche l'incognita della regia affidata a un direttore d'orchestra, in un'epoca dominata da quel «teatro di regia» che ci ha abituati alle letture mozartiane a base di metafore complesse e stratificate dei Ronconi o degli Strehler. Per di più i nomi dei cast erano sufficientemente ignoti, cosicché per questo spettacolo proposto da Ferrara Musica e coprodotto coi teatri Châtelet di Parigi, Sao Carlos di Lisbona e Comunale di Ferrara, ci si aggrappava alla stima per John Eliot Gardiner, il musicista più versatile, intelligente e colto fra gli artefici recenti dei proliferanti restauri interpretativi di musiche del passato.

Ci ha impiegato dieci minuti Gardiner per sbirciare a spalle quei musicisti difensivi. E che spalle ha Gardiner! La concertazione innanzitutto: col respiro musicale, le gradazioni dinamiche, l'elasticità dei tempi, le lievitazioni e i guizzi mozartiani, rispetto a cui il suono sottile dell'orchestra, appena turbato da certi occasionali impacci tecnici dei corni naturali, aggiungeva un'autenticità delicata, una grazia particolare, tutta intessuta di mezzi toni e sfumature. Di fatto, l'impressione che nelle interpretazioni con strumenti originali si sia chiusa un'epoca e se ne sia aperta una nuova, si poteva quasi toccare con mano.

Di primo acchito l'ascolto risentiva del minor volume d'in-



Un momento di «Cosi fan tutte» diretto da Gardiner al Teatro Comunale di Ferrara

sieme. Ma poco a poco il particolare equilibrio fra voci e strumenti si imponeva come una qualità inedita, capace di ridisegnare e migliorare la definizione dei contorni e dei particolari. Le voci, fresche, elegantissime, agili e mediamente di grande accuratezza nella direzione (vera bestia nera per i cast d'oltremontana o d'oltreoceano) non hanno mai accusato una forzatura e hanno camminato sicure su quell'aguzza lama di rasoio, sospesa tra leziosaggini e fatiche mal dissimulate, che è la vocalità di Mozart. Eccellenti le coppie di amanti, la Fiordiligi di Amanda Roocroft e il Guglielmo di Rodney Gilfy, la Dorabella di Rosa Mannion e il Ferrando di Rainer Trost, il quale, per un attimo, ha quasi evocato un Fritz Wunderlich ritornato fra noi per cantare Mozart in italiano. Solo discreti gli altri: la Despi-

na di Eirian James, più che altro per ragioni di pronuncia, mentre al Don Alfonso di Carlos Feller, fra tanta freschezza, nuoceva il timbro arrochito dagli anni.

Le scene, disegnate insieme ai costumi da Carlo Tommasi, esibivano interni sobriamente arredati che si aprivano su una napoletanità d'antan, con tanto di Vesuvio fumante e pini marittimi, fatta di semplici fondali dipinti e frequenti siparietti realizzati attingendo a vedute di Thomas Jones e Tito Liviani, fra giardini luminosi, ravvivati dal magistrale *light design* di Robert Bryan, e lussureggianti di aloe e agavi.

Tuttavia a dire di scene, voci, orchestra, come campi separati, sfugge la sostanza del lavoro che Gardiner ha compiuto su quest'opera mozartiana, così delicata e fraintesa da tanti che hanno arretrato sem-

pre di fronte ai suoi troppo smaccati tratti da *pochade* misogina. La vera sorpresa e insieme la carta vincente dell'opera è stata proprio la regia, tutta imperniata sull'aggiungimento di movimento scenico e movimento musicale. La doppia coppia di amanti che si scambiano ha dato spunto a un'autentica geometria stilizzata di affinità e contrasti, messa in moto con una coordinazione che era quasi coreografica nella sua stretta adesione al dettato della partitura. Tra le sottigliezze dei tipi e dei caratteri, per noi di rara efficacia, per altri magari troppo immediate o macchettistiche, il dinamismo incessante della scena, si è trasformato in una vera partitura visiva, con la musica in veste di motore o di eco dell'azione. Era drammaturgia musicale di altissima qualità, in merce rara, anzi rarissima. Circa gli applausi, va da sé.

Offerta limitata al ritmo di un veicolo usato, con immatricolazione del veicolo nuovo entro il 10 Luglio 1992.

DOPPIO VALORE RENAULT.
ALMENO DUE MILIONI
PER LA VOSTRA AUTO
E IL VANTAGGIO
DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT.

Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra quelle disponibili della grande gamma Renault. Una scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con prezzi bloccati fino al 30 Giugno. Fin-Renault, la finanziaria del Gruppo, mette a disposizione formule di pagamento su misura.

IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT.

Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata con telecomando agli alzacristalli elettrici. Qualità che mette al primo posto la sicurezza e il benessere di chi la sceglie. Questo è il doppio valore Renault.

FINO AL 30 GIUGNO SU OGNI RENAULT.



RENAULT

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Fin-Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil, Piergiuseppe Aleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino, Nyranno Mushi, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl. di Roma

La controversia sul pagamento della scala mobile

Il «punto di maggio» e la certezza dei contratti

MASSIMO D'ANTONA *

mento di una intesa globale sulla riforma delle relazioni industriali).

La mancanza di chiarezza su questo punto essenziale, apre un problema di legalità nel cuore del sistema contrattuale. Non stupisce che i lavoratori ricorrono ai giudici per ottenere la tutela delle condizioni salariali garantite dai contratti vigenti fino a quando non ne vengano concordate delle nuove: è un loro diritto. Stupisce semmai che il sistema di relazioni industriali italiano non riesca a garantire neppure le elementari certezze che normalmente la contrattazione collettiva produce: quale salario, in che misura protetto dall'inflazione, e per quale durata contrattuale. Vediamo di chiarire i termini giuridici della questione.

2) Nel settore privato la scadenza della L. n. 191/1990 non ha, di per sé, alcun effetto peggiorativo dei contratti collettivi vigenti, poiché la scala mobile non ha mai cessato di essere un istituto contrattuale, e come istituto contrattuale è entrata nei contratti di categoria quale elemento determinante degli accordi di rinnovo. Fatta eccezione per le categorie che hanno inglobato l'inflazione attesa e scala mobile negli aumenti dei minimi di paga base (come i chimici) tutte le altre hanno pattuito aumenti dei minimi di paga base in funzione del coefficiente di copertura della scala mobile nell'arco di validità del contratto.

Qualunque negoziatore sindacale sa benissimo che i rinnovi contrattuali si trattano oggi, non in cifra, ma in punti percentuali rispetto all'inflazione

attesa, e che gli aumenti sono calcolati in termini reali, ossia scontando l'incidenza della scala mobile sugli aumenti in cifra al netto dell'inflazione.

Quando si dice che i contratti di categoria hanno incorporato la scala mobile, non si allude ad un fenomeno di integrazione della parte normativa del contratto (per rinvio o per relazione o altro): si allude al modo in cui si è formato il consenso sulla parte economica del contratto ossia al contenuto dell'accordo di rinnovo.

L'interpretazione «storica» della volontà dei contraenti (art. 1362 cc) dice che l'accordo di rinnovo dei contratti di categoria si è formato su aumenti in cifra dei minimi di paga base «scontati» del tasso di copertura della scala mobile nell'arco di validità del contratto.

E l'interpretazione secondo buona fede (art. 1366 cc) consiglia di attribuire alla sopravvenuta scadenza della legge n. 191/1990 valore neutro rispetto ai termini originari dell'accordo tra le parti. E' documentabile infatti che le parti, nel momento della stipulazione dei contratti, «sapevano» come si evince testualmente dall'accordo triangolare del giugno 1990 che aprì la strada ai rinnovi, i contratti di categoria sono stati rinnovati sull'«esplicito presupposto della scadenza al 31 dicembre 1991 della L. n. 191/1990. Come dire che le parti, nell'accordo di rinnovo, hanno stimato l'incidenza della scala mobile sull'arco triennale di validità dei contratti, pur dando per scontato che la legge che ne fissava il meccanismo di computo sarebbe

scaduta prima.

La scala mobile non si è mai retta sulla legge, poiché le parti, e in particolare le parti datoriali, hanno fin dall'inizio accompagnato la legge (n. 38/1986 e n. 191/1990) con appositi protocolli di adesione, rivendicando la «contrattualità» del sistema; in ogni caso, essa è ormai parte integrante dei contratti di categoria, poiché concorre a determinare la dinamica della paga base (minimi più contingenza) che ha formato oggetto degli accordi di rinnovo.

In conclusione, la scala mobile non può semplicemente «scadere» mentre sono in corso i contratti di categoria. Non è legalmente precluso ai sindacati, naturalmente, di modificare i contratti collettivi in corso in senso deflattivo, nel quadro di un accordo di conciliazione economica (il che si può realizzare anche congelando la indicizzazione dei salari contrattuali, originariamente pattuiti in base ad una aspettativa di copertura dall'inflazione). Ma, appunto, non risulta essere stata questa la comune volontà delle parti nell'accordo triangolare del dicembre 1991 (che ha rinviato al giugno 1992 l'inizio della trattativa nella quale si potrebbe teoricamente inserire una simile misura).

3) Nel settore pubblico soggetto alla L. n. 93/1983, la «scadenza» della scala mobile, mentre sono in vigore gli accordi di comparto è addirittura preclusa dalla legge. L'art. 13 del quadro n. 93/1983 prevede espressamente che le discipline emanate in base ad accordi restano provvisoriamente in vi-

gore dopo la loro scadenza fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina, la quale peraltro retroagisce al momento della scadenza della precedente. È un principio cardine della L. quadro, che mira precisamente a scongiurare il problema che si è aperto con la scadenza della L. n. 191/1990 il vuoto normativo tra un regime contrattuale scaduto ed uno ancora da stipulare.

Ed è un principio che va applicato anche al Dpr n. 13/1986 che detta il meccanismo di calcolo dell'indennità integrativa speciale. Non vi è stata, infatti, alcuna «legificazione» dell'indennità integrativa speciale, ma soltanto la sostituzione, al termine quadriennale originariamente fissato dall'accordo intercompartimentale, di termini fissati per legge.

Nel settore pubblico, dunque, la scadenza della L. n. 191/1990 non dovrebbe avere effetto alcuno, fino all'introduzione di un nuovo regime, non solo per le ragioni sostanziali comuni al settore privato, ma per l'esistenza di una regola legale di ultrattività dei contratti, sancita dall'art. 13 L. quadro.

Oltretutto, gli accordi di comparto, che hanno durata triennale, sono tutti scaduti da oltre un anno e tutti in regime di proroga, e sarebbe a dir poco contraddittorio pretendere che è inefficace, perché scaduto, l'accordo sul meccanismo dell'indennità integrativa speciale, mentre si proroga l'efficacia degli accordi di comparto, ugualmente scaduti.

4) Il pagamento del punto di maggio si potrà alla fine risolvere in un circoscritto problema di «diritto transitorio», tra un vecchio e «nuovo» sistema di tutela del potere di acquisto dei salari.

Ma oggi, ad onta della modestia della posta economica (tra venti e trentamila lire), è ben altro.

Quanti si rivolgono ai giudici, non chiedono loro di imbastire la scala mobile deflata, chiedono di garantire la stabilità dei contratti collettivi vigenti sia nel settore pubblico che in quello privato, fino a quando non intervenga la riforma che dovrebbe scaturire dalla trattativa di giugno (e lo chiedono, per quanto abbiamo visto, con ottime ragioni giuridiche dalla loro). Per questo la controversia sul pagamento del punto di maggio segnala un vuoto di legalità nel sistema contrattuale: la certezza dei contratti sottoscritti è la «norma fondamentale» di qualunque sistema di relazioni industriali.

* Ordinario di Diritto sindacale all'Università di Napoli

Quali detrazioni in caso di vedovo con due figli a carico...

Sono vedovo da due anni e ho ancora due figli a carico dal punto di vista fiscale. Debbo compilare il modello 740 in quanto alla pensione della Cpdel debbo aggiungere un piccolo reddito derivante dallo svolgimento dell'attività di capo condomino. Desidero sapere quali sono le detrazioni d'imposta che debbo indicare nella denuncia dei redditi.

Franco Russo Frosinone

Occorre ovviamente, rifarsi alle detrazioni dello scorso anno, in quanto la dichiarazione dei redditi è riferita ai redditi del 1991. La detrazione per spese di produzione del reddito è pari a lire 648.415. Per i due figli, invece, data la mancanza del coniuge hai diritto alla detrazione prevista per il coniuge in relazione al primo figlio sommata alla quota (doppia) per un figlio. Cioè, per i due figli hai diritto: a una detrazione di lire 675.433 per il primo figlio (in luogo del coniuge) più l'ulteriore quota di lire 156.070 per l'altro figlio. Nel complesso hai diritto a una detrazione complessiva di lire 1.479.918 (tenuto conto che superi senz'altro il reddito annuo di L. 12.400.000).

...e di contribuzione volontaria all'Inps

Nel corso del 1991 ho pagato in favore dell'Inps la somma di circa 2 milioni 800mila lire a titolo di contribuzione volontaria, autorizzata dagli uffici fin dal 1988. Sono costretto a ricorrere a tale forma di assicurazione perché solo in

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

tal modo posso raggiungere nel prossimo anno il diritto alla pensione di anzianità. Vi chiedo se la somma sopra indicata possa inserirla nella denuncia dei redditi di giugno quale onere deducibile.

Roberto De Bellis Roma

Sicuramente sì, ma con la limitazione di lire 2.500.000 (articolo 10, lettera m) del Dpr 917/86).

Occorre comunque tenere presente che nel massimale di lire 2.500.000 sopra indicato rientrano anche le eventuali somme pagate a titolo di assicurazione sulla vita o contro gli infortuni e ogni altra contribuzione non obbligatoria versata - nel corso dello stesso anno - direttamente o tramite il datore di lavoro che sia stata dedotta o che si intenda dedurre dal reddito.

Se una statale ha un figlio con «handicap»: che cosa prevede la legge

Lavoro in un Istituto di Ricerca e Sperimentazione agraria del ministero dell'Agricoltura, con la qualifica di «ricercatore». Sono entrato nei ruoli dello Stato il 14/11/1977 e ho potuto riscattare ai fini pensionistici i 4 anni del periodo di laurea.

Nel 1987 ho partorito prematuramente il mio secondogenito che risulta affetto da una grave forma di handicap psicomotorio, tanto che gli è stata riconosciuta l'invalidità al 100% e conferito il relativo assegno - di - accompagnamento. Il bambino - ha subito finora 10 interventi chirurgici - necessita di assistenza continua, soprattutto a casa (le strutture pubbliche che

frequenta - quotidianamente lasciano molto a desiderare) e questo comporta il coinvolgimento di altre persone (baby sitter, fisioterapista), data la mia condizione di mamma lavoratrice e la mancanza di parenti sul posto. Con il passare del tempo, ho notato che non riesco più a conciliare i miei doveri di mamma e di ricercatore, attività che richiede tempo per studiare e aggiornarsi, con i soggiorni anche all'estero: ho deciso pertanto di rinunciare al lavoro per dedicarmi al bambino che, lentamente, manifesta segni di miglioramento. Di qui la mia domanda: data la mia anzianità di servizio e il periodo riscattato, posso chiedere il prepensionamento in base all'attuale legislazione? In questi casi esistono agevolazioni o possibilità di anticipare il periodo minimo di quiescenza (l'attuale legge a favore dei soggetti handicappati non fornisce lumi sull'argomento)? Potrà percepire subito una pensione? Non sono per nulla competente sull'argomento: la mia amministrazione non mi ha fornito risposte chiare e mi ha consigliato di chiedere il prepensionamento - rinunciando allo stipendio per il tempo necessario a raggiungere il minimo di anzianità - poiché la nuova legge sulle pensioni ancora in gestazione sarebbe più restrittiva. È vero? Cosa mi consiglia?

R.C. Bari

L'articolo 42, comma 2, del Testo unico sulle pensioni dei dipendenti dello Stato (emanato con il dpr 1092/73) stabilisce che «nei casi di dimissioni (...) il dipendente civile ha diritto alla pensione normale se ha compiuto 20 anni di servizio effettivo» e il comma 3 dello stesso articolo stabilisce che «alla dipendente dimissionaria coniugata o con prole a carico spetta, ai fini del compimento dell'anzianità stabilita dal secondo

comma, un aumento del servizio effettivo fino al massimo di cinque anni».

Dalle norme citate risulta evidente che per raggiungere i 19 anni, 6 mesi e un giorno (arrotondati a 20 anni in applicazione del comma 2 dell'articolo 40 del Testo unico) per avere diritto alla pensione, alle impiegate coniugate o con prole a carico, sono sufficienti 14 anni, 6 mesi e un giorno di servizio effettivo. Avendo già maturato tale requisito, lei ha già acquisito il diritto alla pensione.

Per quanto riguarda la erogazione della pensione occorre tenere presente che l'articolo 10, comma 5, del d.l. n. 17/83 convertito, con modificazioni, in legge n. 79/83, ha stabilito che in questi casi la decorrenza della pensione è differita alla data nella quale sarebbero raggiunti i 19 anni, 6 mesi e un giorno di servizio effettivo (compresi riscatti e ricongiunzioni) e comunque non oltre il compimento del cinquantacinquesimo anno di età se previsto.

Pertanto, quando già maturato 18 anni e sei mesi di servizio effettivo (se per il corso di laurea ha avuto riconoscimenti 48 mesi) la pensione decorrerà dal luglio 1993 o quando compirebbe i 55 anni di età. Con 20 anni di contribuzione utile ai fini del calcolo, la pensione base è pari al 4% della «base pensionabile». Alla pensione base va aggiunta la indennità integrativa speciale nella misura di 20/40 di quella stabilita per le pensioni maturate con 40 anni di contribuzione. Circa la «legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» (legge 104/92 pubblicata nel supplemento ordinario n. 30 della Gazzetta ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1992) oltre alle altre agevolazioni segnaliamo il diritto per «... la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivo, di minore con handicap in situazione di gravità (...) a tre giorni di permesso mensile fruibile anche in maniera continuativa...» (comma 3 dell'articolo 33). Tali permessi possono rendere mer o laticosa la prosecuzione del rapporto di lavoro fino al raggiungimento dei 20 anni di servizio utile o del 55° anno di età.

COME RIDURRE

L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI

CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 30 giu-

gno non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



TOTOCALCIO

2	ANCONA-UDINESE	0-2
1	CASERTANA-BOLOGNA	1-0
X	CESENA-BRESCIA	3-3
1	LECCE-COSENZA	1-0
X	MODENA-MESSINA	2-1
1	PALERMO-LUCCHESI	1-0
X	PESCARA-MODENA	1-1
X	PIACENZA-TARANTO	0-1
X	PISA-REGGIANA	1-0
1	VENEZIA-AVELLINO	3-1
X	VIRESCIT-VALDAGNO	0-2
X	GIULIANOVA-CARRARESE	2-1
X	BISCEGLIE-FORMIA	2-2

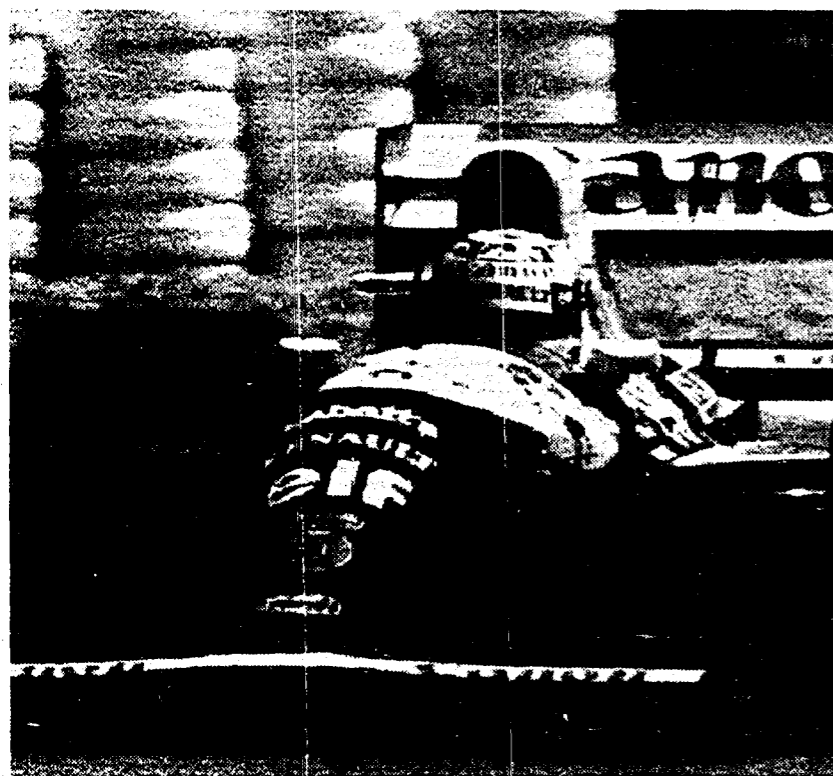
MONTEPREMI Lire 10.842.833.422
 QUOTE: Al 349 -13- Lire 15.534.000
 Al 10.917 -12- Lire 495.000

SPORT

L'Unità

Settecolli di nuoto
 A piccole bracciate verso Barcellona col dubbio Lamberti

A PAGINA 24



Nigel Mansell non è stato fortunato in Canada. Nella foto piccola Jean Alesi

F1, G.P. del Canada. L'austriaco vince, ma la giuria contesta la regolarità della McLaren Furibondo il pilota inglese che lancia accuse a Senna. La Ferrari di Alesi al terzo posto

Via libera per Berger Mansell perde le staffe

FEDERICO ROSSI

MONTEREAL. Berger ha vinto a sorpresa il G.P. del Canada. Ma sulla sua vittoria c'è l'ombra della squalifica. Colpa dell'alettone posteriore che alle verifiche tecniche è risultato più alto rispetto ai regolamenti. Al momento di andare in macchina la giuria ancora non aveva sciolto i suoi dubbi. Ma vediamo come sono andate le cose in Canada. Soltanto qualche settimana fa Nigel Mansell vinceva il suo quinto Gran premio consecutivo e sul "Circus"

della Formula 1 calava un clima soporifero. Ma a volte gli scenari agonistici cambiano con la stessa velocità dei bolidi in pista. In che altro modo spiegare l'incredibile «fuori programma» offerto ieri da un Gran premio del Canada caratterizzato da continui colpi di scena? Mansell ha appena concluso in modo traumatico la sua corsa. Il testa a testa con Senna per la prima posizione si è concluso con la sua Williams ferma di traverso sul rettilineo d'arrivo. Il pilota di Sua Maestà esce dolente dall'abitacolo, nei suoi occhi c'è un lampo che sembrava dimenticato. Quello che cammina con passo spedito verso il box non è il «ragioniere» (alzati la mano chi ci aveva creduto) che aveva amministrato e dominato con insospettata saggezza l'avvio di stagione. Quello che si avvicina minaccioso a Ron Dennis è il solito, imprevedibile e irascibile Mansell. L'uomo, per intenderci, che nel corso della sua decennale carriera

ha fatto disperare le scuderie di mezzo mondo. Ed infatti, arrivato davanti al boss della McLaren, Mansell agita il pugno e lo investe con una valanga di insulti. Dennis, per sua fortuna, non è il destinatario diretto della furia del britannico, ha soltanto la «colpa» di essere il team manager di Ayrton Senna, responsabile, secondo Mansell, dell'anticipata uscita di scena della Williams. Un episodio che unito alla bella vittoria della McLaren di Berger in terra canadese dimostra

come i giochi del campionato iridato non sono ancora fatti. Se Mansell risolverà la furia dei bei (?) tempi andati significa che non si sente affatto tranquillo. Senna è tornato in possesso di una vettura competitiva e il gruzzolo di punti accumulato dall'inglese nelle prime prove del mondiale non sembra poi così consistente. Tanto più che, oltre al brasiliano, a bazzicare le piste ci sono tipi come Patrese e Schumacher (ottimo secondo a Montreal). Insomma, la Formula 1 torna a divertire.

Miguel Indurain ha chiuso da campione un Giro d'Italia dominato senza fatica. Per la prima volta un ciclista spagnolo si aggiudica la corsa a tappe «in rosa»

di L'aquila di Pamplona



Van Basten ironizza sulla proposta di abolire i calci di rigore dopo i supplementari e di giocare a oltranza

Il lancio nelle semifinali in Svezia? Reazioni negative, il problema tv

Morte ai rigori L'Uefa lancia le gare a oltranza

CARLO FEDELI

MALMOE. Ha un nome sinistro, «Sudden death», morte improvvisa, e per ora uccide solo il buon senso. È la regola che l'Uefa, sempre più ossessionata dalla mancanza di spettacolo nel barun calcistico, intende varare a partire dalle semifinali del campionato europeo. Non è frutto di un'improvvisata: è la norma numero 4 contenuta nel decalogo compilato dalla «Task Force Football 2000», la speciale commissione costituita nel 1991 dal segretario generale Fifa, Joseph Blatter, per modernizzare il calcio lungo la strada del pallone-spettacolo. Eccola: «Niente più calci di rigore per decidere una gara ad eliminazione diretta: se dopo 90' regolamentari la gara è in parità, si proseguirà ad oltranza fino a quando una squadra non segnerà un gol».

L'Uefa, di fronte allo spettacolo scadente delle prime partite degli europei svedesi, ha voluto anticipare i tempi. L'indiscrezione è filtrata sabato sera. Ieri, ha scosso i ritiri delle otto squadre e c'è stato, da parte dell'Uefa, un iniziale tentativo di marcia indietro, poi smentito. «È solo un'idea», ha detto in mattinata il segretario generale, il tedesco Gerhard Aigner, rettificando quanto aveva affermato sabato, («non possiamo continuare ad affidarci ai rigori per l'eliminazione diretta», esurita la prima fase degli europei convocheremo i rappresentanti delle 4 semifinaliste e proponeremo loro questa nuova soluzione, sono certo che tutti i tecnici saranno d'accordo»). Pochi ore dopo, la conferma: «È vero», ha ammesso Aigner nell'intervallo di Francia-Inghilterra: vogliamo sperimentare la nuova regola del supplementari ad oltranza a partire da questi europei. Certo, ci vorrà il parere unanime delle semifinaliste. Ci sarà un incontro il 19 giugno con i responsabili delle delegazioni delle quattro squadre. Se non si raggiungerà un accordo, il calcio non si modernizzerà negli europei Under 18 di luglio».

Le reazioni al varo della «Sudden death» sono state per ora negative. «Prepariamoci a trascorrere molte notti allo stadio», ha commentato ironicamente l'olandese Van Basten. Più duro Gullit: «Quelli dell'Uefa ha commentato il milanista inventano sempre qualcosa e non capiscono che il calcio non si migliora modificando i regolamenti, ma cambiando la mentalità». «Questa ipotesi», ha detto l'ex ct francese Hidalgo, «è un attentato alla salute dei giocatori».

Un altro problema è quello dei palinsesti televisivi: come potranno regolarsi con orari «imprescindibili»? Il fatto non preoccupa però i boss dell'Uefa: «I palinsesti televisivi», ha detto l'ineffabile Aigner, «non sono affar nostro. Gli organismi calcistici devono preoccuparsi di stilare regolamenti che salvaguardino la spettacolarità e la regolarità del gioco».

A PAGINA 21

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tifo da stadio in piazza Cannone. Fumogeni, bombolette e cori calcistici. Le bandiere però sono diverse dal solito: basche, spagnole, anche una del Barcellona. La festa è tutta per Miguel Indurain, 28 anni, primo corridore spagnolo a vincere il Giro d'Italia, strappando tutta la concorrenza nella maxicronometro (67 chilometri) conclusiva, ha posto l'ultimo svolazzo sul suo dominio: 19 giorni in maglia rosa all'insegna di una dittatura assoluta. Troppo poten-

te a: cronometro, inattaccabile nelle salite. «Ho la coscienza a posto», spiega Claudio Chiappucci, ancora una volta secondo. «Davanti a me non c'è un corridore qualunque. Indurain è un super. L'abbiamo attaccato dovunque, senza mai scalfire la sua superiorità». Le parole di Chiappucci fotografano perfettamente la schiacciante supremazia di Indurain. Una supremazia cominciata fin dal prologo di Genova e poi cementata nella successiva cronometro di San

Sepolcro. Chiappucci e Chioccioli, gravati dall'handicap delle cronometro, hanno potuto fargli solo il solletico. Claudio Chiappucci, quasi sempre in difesa e penalizzato da alcuni disturbi fisici, è arrivato ancora una volta secondo, come l'anno scorso e come nel 1990 al Tour. Diverso il discorso per Chioccioli. Dopo una partenza disastrosa, Coppino è stato l'unico che ha cercato veramente di contrastare la leadership dello spagnolo. Attacchi spuntati, quelli di Chioccioli, che però sono serviti a scuotere dal torpore un Giro già scritto in

partenza. In un certo senso, Chioccioli con il suo «volenteroso» terzo posto ha tolto alcuni strani dubbi che aveva lasciato l'anno scorso con la sua straordinaria vittoria. L'unico suo problema è quello di aver trovato sulla sua strada un corridore eccezionale come Indurain. Un bel giro? Sinceramente no. Non per questioni di nazionalismo: Indurain è bravissimo, ma proprio la sua straordinaria bravura ha ingessato il Giro. Un Giro disegnato su misura che Miguel ha indossato con la disinvoltura di un fotomodello.

Miguel Indurain alza la Coppa assegnata al vincitore del Giro d'Italia. È la prima volta, in 75 anni di storia della corsa, che un ciclista spagnolo vince il Giro. Il navarro ha chiuso la «cavalcata rosa» trionfando nella maxicronometro finale, viaggiando a oltre 50 chilometri all'ora di media. Gli italiani non sono mai riusciti a infastidire, terminando a oltre 5 minuti nella classifica finale

Motomondiale
 Casanova e Chili sul podio I bolidi giapponesi messi nel sacco dall'Aprilia

Pierfrancesco Chili

Calciomercato
 Ai magazzini del pallone attaccanti in saldo Ma Schillaci dove andrà?

Sinisa Mihajlovic

Serie B. Resta al palo il Cosenza battuto a Lecce Udinese, A in extremis E la Sicilia scompare

L'Udinese torna in serie A, scompare la Sicilia dalle serie maggiori del campionato italiano con la contemporanea retrocessione di Palermo e Messina in C1. Questi i verdetti emessi dall'ultima giornata di serie B, ma le 38 domeniche di campionato non sono riuscite a definire il nome della quarta squadra che retrocederà in C1, in quanto Casertana e Taranto dovranno ricorrere allo spareggio. Già note da tempo le altre tre promosse - Brescia, Ancona e Pescara - e dell'altra retrocessa, l'Avellino. L'Udinese, partita favorita ma tormentata da una serie infinita di questioni interne culminata con l'esonero del tecnico Scoglio e con la chiamata del friulano Fedele che ha imposto

una svolta positiva al torneo, era giunta all'ultima giornata a pari punti con il Cosenza; ma mentre i friulani hanno approfittato del clima di festa regnante ad Ancona per strappare i due punti decisivi, il Cosenza ha dovuto fare i conti con la fame di vittoria del Lecce e ha così fallito lo storico appuntamento con la serie A. Un fallimento corredo anche da una serie di incidenti che ha caratterizzato il dopo partita nel quale un poliziotto è stato costretto a sparare colpi di pistola in aria. In coda addirittura cinque squadre - Palermo, Messina, Casertana, Taranto e Venezia - si sono presentate all'ultima giornata con lo stesso punteggio. Il Messina, sconfitto a Modena, è stata la prima squadra

certa della retrocessione. Le altre quattro, tutte vittoriose nelle loro rispettive partite, hanno dovuto attendere il risultato della cosiddetta «classifica avulsa», la graduatoria che tiene conto dei risultati negli scontri diretti. Ha avuto la meglio il Venezia (risultato primo), mentre il Palermo ha dovuto abbandonare ogni speranza: i rossoneri avevano infatti totalizzato il minor numero di punti negli scontri con le altre «pericolanti». Casertana e Taranto, invece, dovranno disputare come detto lo spareggio per non retrocedere. Si prospetta dunque una serie B senza Mezzogiorno, o quasi: l'anno prossimo nella serie cadetta militeranno solo tre squadre del Sud (Cosenza, Lecce e Casertana o Taranto).

A PAGINA 20

CALCIO

Sempre più frenetica la girandola del calciomercato mentre i prezzi lievitano a dismisura: follie in arrivo. Al centro dell'interesse gli attaccanti: tra A e B in trenta potrebbero cambiare maglia: quasi uno per ogni squadra

Ballo sulle... punte

Sono gli attaccanti a tener banco nel calciomercato di giugno. In serie A e B ce ne sono almeno una trentina in procinto di cambiar maglia. Da Schillaci a Carnevale, da Klinsmann a Baiano. In pratica tutte le società sono pronte a investire pacchi di miliardi per cercar di rafforzare l'attacco. Poi magari, fra tre mesi, molti acquisti si riveleranno sbagliati e si aspetterà con ansia la «Cernobbio autunnale».

WALTER QUAGNELI

Il calciomercato di giugno balla sulle... punte. In serie A e B è diventata spasmodica la caccia all'attaccante. In pratica ogni società deve vendere o acquistare un giocatore della prima linea. I prezzi sono lievitati in maniera impressionante. Per avere Schillaci, reduce da due stagioni non certo esaltanti alla Juve, bisogna spendere 10 miliardi. E anche l'ala Mirabelli del Como non costa meno di due. Sono una trentina le punte in predico di cambiar maglia. In cima alla lista c'è ovviamente Totò Schillaci che la Juve vuol scaricare a tutti i costi avendo già Casiraghi, Viali e Ravanelli. L'attaccante siciliano, arrabbiatissimo, ha già detto che si trasferirà solo in un club italiano che miri allo scudetto. Forte invece interesse del Cagliari. Carnevale da un mese lo si considera trasferito all'Inter. Ma la società nerazzurra non ha ancora dato l'annuncio: non ci sono altri pretendenti, dunque non c'è fretta. Al momento attuale è Baiano l'attaccante più appetito dalle squadre di serie A. Ma sul giocatore del Foggia c'è un'opzione del Milan fino al '93 che grava come un macigno e che di fatto ne impedisce la «commercializzazione». Ma al momento attuale il Milan, coi suoi 23 giocatori in organico, non ha alcun interesse a muovere Baiano da Foggia. Con la partenza di Rambaudi e Signori sembrava aprirsi un largo spazio nel reparto offensivo di Zeman per Kolyvanov. Ma il russo non



Passaggio al Cagliari? Schillaci è perplesso

Cragnotti scatenato 30 miliardi per Fusi Marchegiani e Cravero

La giornata odierna potrebbe risultare decisiva per il trasferimento di Cravero alla Lazio. Il giocatore sbarcherà a Milano, proveniente da Pangi. Assieme al procuratore Bonetto incontrerà Cragnotti e Celon. Il libero nel week-end sembra aver cancellato molti dei dubbi che lo attanagliavano. Cravero chiede un contratto triennale da un miliardo e mezzo a stagione. La Lazio offre un miliardo all'anno. Cragnotti cerca ancora un portiere. L'Atalanta ha dichiarato incredibile Ferron. Ora rimane solo il cremonese Rampulla. Ma Cragnotti non si vuol fermare al libero. Al collega Borsano ha offerto 30 miliardi oltre Cravero anche Fusi e Marchegiani. Il presidente del Torino sta vacillando. Cragnotti comunque è pronto con il blocco degli assegni. Nella giornata di oggi è previsto anche un incontro fra Boniperti e il nuovo presidente del Cagliari Cellino. Argomento ovviamente Schillaci. Il presidente del club sardo chiederà uno sconto sui quasi 10 miliardi chiesti dalla Juve. Potrebbe anche ottenerlo. Il problema resta il giocatore che ribadisce il suo fermo proposito di trasferirsi solo in una squadra italiana che lotti per lo scudetto. L'Inter a dire il vero non ha ancora ufficializzato l'ingaggio di Carnevale. E a Pellegrini non dispiacerebbe scommettere su Totò... Il presidente nerazzurro vuole ingaggiare il centrocampista pescarese Gelsi. Il giocatore è in regime di svincolo. Costerà ai nerazzurri 3 miliardi e mezzo. La Fiorentina, che segue sempre l'attaccante Roy in concorrenza con la Sampdoria, intende ricostruire il centrocampo. Preso Di Mauro (permanono, a dire il vero, i problemi sull'ingaggio) ora punta decisamente anche su Desideri approfittando del fatto che né Inter né Juve vogliono tenere il giocatore. L'affare è praticamente fatto. Nulla di nuovo su Vierchowod. Mantovani ed Eriksson sono decisi a non cederlo alla Juve. Il presidente doriano, se non avrà Roy si butterà su Bryan Laudrup che costa «solo» 6 miliardi. □ W.G.

l'Italia dopo tre stagioni non certo esaltanti. Andrà al Logrones in Spagna. Il Foggia sta facendo ponti d'oro al Cesena per avere Lerda. Ma il presidente romagnolo Lugaresi per il momento non si lascia sedurre. L'ala laziale Neri potrebbe finire alla Bologna mentre il suo compagno di squadra Capocchiano andrà a Monza. Molto richiesto il centravanti diciannovenne dell'Inter Del Vecchio. Lo vorrebbe soprattutto Zeman per il Foggia. In serie B è il casertano Campi-

longo l'attaccante più seguito. Lo cerca soprattutto il Bari. Costa tre miliardi. L'avellinese Bonaldi si avvia verso Bologna, il monzese Mandelli finirà a Piacenza. La squadra branzola, appena silta in B, prende dal Como Marabelli. Provitali torna alla Roma dal prestito modenese. Sul mercato anche il pescarese Monelli (alla Reggina?) e l'avellinese Urban. Piacenza e Cosenza cercheranno di resistere a tutte le offerte per i due cannonieri De Vitis e Marulla.

Panettone ricco per i rossoneri

Sponsor	Miliardi
Ancona (Tre Valli) latte	1
Atalanta (Tamoli) petroli	1,5
Brescia (Cab) istituto bancario	1,5
Cagliari Pecorino sardo	4
Fiorentina (Giocheria)	1,5
Foggia (Banca di Pescopagano)	1,5
Genoa (Saiwa) biscotti	2
Inter (Florucci) salumi	3,5
Juventus (Danone) caseari	6
Lazio (Banca Santo Spirito)	2,5
Milan (Motta) prodotti dolciari	8
Napoli (Voilello) pasta	3,5
Parma (Parmalat) latte, prod. dolciari	3,5
Pescara (Gis) gelati	1,5
Roma (Barilla) pasta	2
Sampdoria (Erg) petroli	2,5
Torino (Boretta) salumi	2,5
Udinese (Rex) elettrodomestici	2
Totale	50,5

Attrazione fatale tra le maglie dei giocatori e gli sponsor alimentari. Quest'anno si raggiungerà il massimo: 50 miliardi soltanto in serie A

E lo sponsor è servito

Il calcio è servito. Se è vero che sette italiani su dieci sono appassionati o tifosi di football e se è vero che la domenica sera almeno nove milioni di persone cenano con l'occhio fisso alla tv per seguire le evoluzioni di Van Basten e Baggio, risulta quanto mai naturale, anzi inevitabile, che la corsa alla sponsorizzazione di squadre calcistiche sia travolta dalle aziende del settore alimentare. L'attrazione fatale fra pallone e maccheroni è nata 11 anni fa. Quando la Federcalcio, dopo lungo tentennamento (Lanerossi e Sarom ponendo i loro marchi sulle maglie del Vicenza e del Ravenna, misero a rumore il mondo del pallone addirittura negli anni

'60) diede l'ok per la pubblicità, era il 1981. Fu proprio un'industria alimentare, la Barilla, a buttarsi nell'avventura con coraggio. I famosi 12 centimetri quadrati di scritta comparirono sulle maglie giallorosse della Roma. Era il tempo di Falcao. Nell'83 arrivò lo scudetto a suggellare le fortune di quell'investimento. Allora tutto sommato ridotto: si parlava di 3-400 milioni. Il boom fu immediato. E l'esempio della Barilla contagiò molte aziende, anche di altri settori. La progressione degli investimenti di sponsorizzazione, col passare degli anni, è stata impressionante. Nel campionato '81-'82 vennero spesi 5 miliardi. Nell'84-'85 erano raddoppiati,

ancor più che nell'81, sono le industrie del ramo alimentare a recitare un ruolo predominante. Delle 18 squadre di serie A ben 11 hanno sponsor compresi in questo comparto. Si va dalla pasta (Barilla, Voiello) al latte e yogurt (Danone, Tre Valli, Parmalat), dai formaggi (Pecorino sardo) ai biscotti (Saiwa) dai gelati (Motta e Gis) ai salumi (Florucci, Beretta). Gli altri settori (banche, industrie petrolifere, giochi) seguono staccatissimi. Il Milan (non poteva essere diversamente) ha il contratto più ricco. Motta ha messo in bilancio 8 miliardi annui per propagandare panettoni, merendine e gelati tramite la squadra rossonera. La Danone, neo sponsor juventino, metterà sul piatto della bilancia 6 miliardi per una serie di iniziative promozionali, non limitate alle scritte sulle maglie, che avranno come testimonial Baggio e compagni. Lo sponsor del Cagliari non è un'azienda sola ma l'intera Sardegna che, attraverso gli interventi dell'amministrazione regionale, vuol promuovere il formaggio pecorino sardo. La spesa complessiva è di circa 4 miliardi a campionato. Il contratto più economico è quello che unisce Latte Tre Valli all'Ancona, appena promossa in A: un solo miliardo. Che la pubblicità nel calcio renda molto bene lo chianiscono le indagini di

Affari e trattative

Società e allenatore	Acquisti	Cessioni	prob. formazione
ANCONA Guerini (confirmato)	Zarate, a (Norimberga)		Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano, Bruniera, Lupo, Vecchiaia, Ciocci, Gadda, Zarate
ATALANTA Lippi (nuovo)	Montero, d (Parma) Valenciano, a (Barranq.) Rodriguez, c (Tolone) Rambaudi, a (Foggia) De Agostini, c (Napoli) Magoni, c (Lefte) Cappellini, a (Milan)	Caniglla, a (Roma) Cornacchia, d (Napoli)	Ferron, Billardi, Pasciullo, Minauto, Montero, De Agostini, Rambaudi, Bordin Valenciano, Perrone, Rodriguez
BRESCIA Lucescu (confirmato)	Lacatus, a (Oviedo)	Luzardi, d (Lazio) Carnasciali, d (Fiorentina)	Cusin, Rossi, Fiamigni, De Paola, Citterio, Zillani, Giunta, Bonometti, Saurini, Domini, Ganz
CAGLIARI Mazzone (confirmato)	Tejera, c (Defensor) Puscaddu, d (Napoli) Pancaro, d (Avezzano)	Greco, c (Ternana) Fonseca, a (Napoli)	Iello, Napoli, Fosta, Herrera, Puscaddu, Firicano, Cappioli, Matteoli, Criniti, Tejera, Francescoli
FIorentina Radice (confirmato)	Effenberg, c (Bayern) Latorre, c (Boca Juniors) Mohamed, c (Huracan) Carnasciali, d (Brescia) Lauducci, p (Lucchese) Verga, d (Milan) Lippi, d (Juve)	Mazinho, d (Pescara)	Mareggini, Carnasciali, Verga, Carobbi, Pioli, Dunga, Iachini, Effenberg, Battista, Orlando, Branca
FOGGIA Zeman (confirmato)	Di Biagio, c (Monza) Sciacca, c (Trapani)	Rambaudi, a (Atalanta) Signori, a (Lazio) Shalimov, c (Inter) Balano, a (Milan) Matrecano, d (Parma) Barone, c (Bari)	Mancini, Petrescu, Codispoti, Padalino, Consagra, Picasso, Di Biagio, Sciacca, Balano, Porro, Kolyvanov
GENOA Giorgi (nuovo)	Dobrowolski, a (Servette) Fortunato, c (Pisa) Taccani, p (Juve) Cavaliere, a (Napoli) Van't Schip, c (Ajax)	Erario, c (Milan) Aguilera, a (Torino) Caricola, d (Lazio)	Taccani, Collovati, Signorini, Torretta, Bortolazzi, Bracco, Rutoio, Onorati, Sukhravy, Dobrovolsky, Padovano
INTER Bagnoli (nuovo)	Pancev, a (Stella Rossa) Sammer, c (Stoccarda) Shalimov, c (Foggia) Sosa, a (Lazio) Carnevale, a (Roma)	D. Baggio, d (Juve) Pizzi, c (Parma)	Zenga, Berti, Bergomi, Ferrini, Fontolan, Battistini, Sammer, Bianchi, Pancev, Shalimov, Carnevale
JUVENTUS Trapattini (confirmato)	D. Baggio, d (Inter) Moeller, c (Eintracht F.) Ravanelli, a (Reggina) Bertarelli, a (Ancona) Viali, a (Sampdoria) M. Serena, a (Verona) Platt, c (Juve) De Marchi, d (Roma) Giampaolo, a (Bari)	Bertarelli, a (Samp) M. Serena, a (Samp) Corini, c (Samp) Zanini, c (Samp) Taccani, p (Genoa) Piovanelli, a (Verona) Alessio, c (Bari) Luppi, d (Fiorentina) Reuter, c (Borussia D.)	Peruzzi, Carrera, Marocchi, Galia, Kohler, Julio Cesar, Platt, D. Baggio, Viali, F. Baggio, Casiraghi
LAZIO Zoff (confirmato)	Favalli, d (Cremonese) Bonomi, d (Cremonese) Marcolin, c (Cremonese) Fuser, c (Milan) Gascogne, c (Tottenham) Djair, c (San Gallo) Signori, a (Foggia) Luzardi, d (Brescia) Winter, c (Ajax)	Verga, d (Milan) Sorgio, d (Torino) Sosa, a (Inter)	Fiori, Bonomi, Favalli, Sciosa, Luzardi, Soldà, Fuser, Doll, Riedle, Gascogne (Winter), Signori
MILAN Capello (confirmato)	Boban, c (Bari) Carbone, c (Bari) De Napoli, c (Napoli) Elber, a (Grasshoppers) Erario, c (Genoa) Papin, a (Oli. Marsiglia) Savicovic, c (Stella Rossa) Verga, d (Lazio) Balano, a (Foggia) Nava, d (Parma) Cappellini, a (Piacenza)	Fuser, c (Lazio) Verga, d (Fiorentina) Cornacchia, a (Perugia) Cappellini, a (Atalanta)	Antonoli, Maldini, Costacurta, Albertini, Rijkaard, Baresi, Erario, Donadoni, Papin, Evani, Van Basten
NAPOLI Ranieri (confirmato)	Thern, c (Benfica) Cornacchia, d (Atalanta) Pari, c (Sampdoria) Altomare, c (Reggina) Ferrante, a (Pisa) Fonseca, a (Cagliari)	De Napoli, c (Milan) De Agostini, c (Atalanta) Padovano, a (Genoa)	Galli, Francini, Ferrara, Tarantino, Pari, Cornacchia, Thern, Crippa, Careca, Zola, Fonseca
PARMA Scala (confirmato)	Asprilla, a (Nac. Medellin) S. Berti, c (River Plate) Bucci, p (Casertana) Franchini, d (Avellino) Matrecano, d (Foggia) Pizzi, c (difensore)	Nava, d (Milan)	Taffarelli Benarriwo, Di Chiara, Matrecano, Apolloni, Minotti, Melli, Zoratto, Asprilla, Pizzi, Brolin
PESCARA Galeone (confirmato)	Mazinho, d (Fiorentina)		Savorani, Mazinho, Nobile, Gelsi, Di Cara, Campione, Allegrì, Ferretti, Pagano, Bivi, Massara
ROMA Boskov (nuovo)	Benedetti, d (Torino) Caniglla, a (Atalanta) Petrucci, d (Casertana) Mihajlovic, c (Stella R.) Statuto, c (Casertana)	De Marchi, d (Juve) Carnevale, a (Inter)	Cervone, Garza, Carboni, Bonacina, Benedetti, Comi, Haessler, Mihaylovic, Caniglla, Giannini, Rizzitelli
SAMPDORIA Eriksson (nuovo)	Walker, d (Nott. Forest) Bertarelli, a (Juve) Corini, c (Juve) M. Serena, c (Juve) Zanini, c (Juve) Jugovic, c (Stella Rossa)	Pari, c (Napoli) Viali, a (Juve)	Pagliuca, Walker, Katanec, Jugovic, Vierchowod, Mannini, Lombardo, Corini, Buso, Mancini, Bertarelli
TORINO Mondonico (confirmato)	Sergio, d (Lazio) Delli Carri, d (Lucchese) Aguilera, a (Genoa)	Benedetti, d (Roma)	Marchegiani, Annoni, Sergio, Fusi, Bruno, Cravero, Venturini, Lentini, Casagrande, Scifo, Aguilera

a: attaccante; d: difensore; c: centrocampista; p: portiere

Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini

Lire 8.500 a volume



Delude la sfida fra transalpini e inglesi. Le due squadre si annullano. Noia infinita, da ricordare solo un guizzo di Papin e una traversa di Pearce. Per Platt e soci il problema è il gol: sono ancora a secco. Platini si consola: i suoi non brillano, ma la semifinale è vicina.

Il festival del brutto

VISTI DALL'ALDO

Rivera e Mazzola quanto vi rimpiango



ALDO AGROPOLI

Prepariamoci a ricevere una nuova ondata di calciatori stranieri dopo questi noiosissimi europei. Molte operazioni sono già concluse, altre sono in via di definizione. Eppure da questo torneo si vede di tutto, anzi non si vede niente, meno che mai i campioni. Non amo troppo i calciatori stranieri, o meglio non tutti. In Italia ne sono arrivati di tutti i tipi: pochi campioni, molti modesti, tantissimi brocchi. Ce lo dice una statistica degli ultimi tempi ma i nostri dirigenti insistono. L'importante non è la qualità del calciatore ma far rumore e soprattutto che costino molto. Tutto questo serve per vendere fumo ai tifosi durante la campagna abbonamenti. L'Italia diventa così il rifugio di molti detriti ed a testimonianza di ciò potrei fare cento nomi di stranieri che negli ultimi anni hanno fatto appena capolino nel nostro campionato. Gli allenatori pagano costi e capricci e l'incompetenza di certi presidenti e direttori sportivi. Calciatori stranieri dal passato sconosciuto, comparse costosissime trovano sistemazione in questa o quella squadra con ingaggi faraonici che non giustificano certo il valore. Fortunatamente tra tanta frode importata c'è talvolta anche il pezzo pregiato, basta ricordare Maradona, Van Basten, Matthaus. Purtroppo i più bravi spesso volte sono anche i più capricciosi, difficili da gestire. Comunque sono poi loro a determinare con le loro predece le fortune delle proprie società. Ma torniamo agli stranieri di passaggio, quelli che arrivano in Italia senza che si capisca bene il perché. Appena mettono piede nel nostro paese si dicono felici ed orgogliosi di giocare nel nostro campionato, ubbidienti alle regole ferree del nostro calcio che del resto hanno sempre sognato. I dirigenti fanno a gara per mostrarsi ai tifosi ed alla stampa come i veri scopritori di certi talenti. Appena pochi mesi e ti accorgi che i dirigenti non sono più rintracciabili e soprattutto che non c'era bisogno di girare il mondo per portare nel nostro campionato mezza figura. Questi stranieri non ammettono però di essere scarsi come in effetti sono, trovano giustificazioni di comodo chiamando in causa l'ambiente, l'allenatore che non li ha capiti, un calcio diverso da quello che giocavano nel loro paese. Apprezzano invece in fretta il nostro clima, la nostra cucina, le macchine di grossa cilindrata e soprattutto le nostre donne. Anzi le vostre. Ed allora perché non investire nei vivai, migliorare le attrezzature ed affidarsi ad istruttori di valore? Da certi calciatori stranieri arrivati in Italia che cosa possono avere imparato i nostri giovani? Senza contare che vengono pagati un'enormità rispetto ad altre nazioni interessate allo stesso calciatore. Finiti gli europei prepariamoci dunque ad una nuova ondata. Viste le prime partite c'è da stare poco allegri. Avete forse individuato un fuoriclasse tra quelli che le nostre società hanno già acquistato? Il primo nome che viene alla mente è Papin. Benissimo ha fatto nel suo paese, si ripeterà da noi? Walker, Thern, Dobrowski, Effenberg, Van Schip pensate che alzeranno di molto il tasso tecnico del nostro campionato? Rivera, Mazzola, Tardelli, Falcao, Platini, dove siete?

Tutte le partite in tv

09/1	Norvegia (17.15 Raidue e Tmc)	Scoczia-Germania (gr. B)
09/1	Goteborg (20.15 Raidue e Tmc)	Olanda-Csi (gr. B)
17/8	Stoccolma (22.15 diff. Raiuno; 20.15 dir. Tmc)	Svezia-Inghilterra (gr. A)
17/8	Malmoe (20.15 dir. Raitre e Tmc)	Francia-Danimarca (gr. A)
18/8	Norvegia (22.05 diff. Raitre; 20.15 dir. Tmc)	Scoczia-Csi (gr. B)
18/8	Goteborg (20.15 dir. Raiuno; 22 diff. Tmc)	Olanda-Germania (gr. B)
21/8	Stoccolma (20.15 Raitre e Tmc)	1ª semif. (1ª gir. A-2ª gir. B)
22/8	Goteborg (20.15 Raidue e Tmc)	2ª semif. (1ª gir. B-2ª gir. A)
28/8	Goteborg (20.15 Raiuno e Tmc)	Finale

Tifosi in ritiro permanente

I tedeschi alla ricerca del «nuovo tifo»
In camping dietro Doll & C

ADVITABERG. La passione per il calcio, a volte, fa fare cose fuori dal normale. Mille tifosi tedeschi, infatti, hanno scelto di seguire la loro nazionale «in ritiro», proprio come i loro beniamini. Si sono infatti installati in un campeggio realizzato all'ultimo momento nei pressi di Advitaberg, la città scelta da Vogts (l'allenatore della nazionale tedesca) come base della sua Nazionale.

Oggi i mille tifosi «speciali» partiranno alla volta di una Norvegia per assistere alla partita contro la Scozia per la quale sono attesi dalla Germania altri settanta spettatori. Tifare e con correttezza. Questo lo slogan del gruppo di tifosi che si sono dati anche delle ferree regole

autocomportamentali. I mille dell'accampamento hanno, tra l'altro, anche stampato un volantino che contiene le regole di comportamento del «perfetto tifoso tedesco» che non deve essere violento e deve rispettare usi e costumi dei luoghi che lo ospitano. Cercheranno d'incontrare i settanta che giungeranno oggi in Svezia per diffondere il loro messaggio di non violenza. I tedeschi, infatti, spesso e volentieri si sono resi artefici di tafferugli conditi da sbronze collettive. Far bella figura: ecco cosa sarebbe gradito ai mille tifosi «in ritiro permanente». Impressionare, per una volta, l'opinione pubblica con delle manifestazioni di correttezza.

FRANCIA-INGHILTERRA

0-0

FRANCIA: Martini 6, Amoros 6, Blanc 6.5, Boli 5, Casoni 5.5, Deschamps 6.5, Sauzee 5 (46' Angloma 6), Luis Fernandez 6 (75' Perez s.v.), Durand 6.5, Papin 5.5, Cantona 5.5.

INGHILTERRA: Woods 6.5, Steven 6, Pearce 6.5, Keown 6, Walker 6.5, Platt 6, Palmer 6.5, Batty 5.5, Sinton 5.5, Lineker 5.5, Shearer 6.

ARBITRO: Sandor Puhl (Ung.) 7.

CARLO FEDELI

MALMOE. Tante chiacchiere fuori, zero in campo. Liquidiamo così, questo Francia-Inghilterra, ennesima promessa mancata degli europei svedesi e andiamo avanti, in attesa di vedere finalmente un calcio godibile. Il bello è che lo stanno studiando proprio tutte, i boss del pallone, per favorire lo spettacolo, ora tocca all'abolizione dei rigori e ai supplementari a distanza con la vittoria assegnata a chi segna per primo (come facevamo da ragazzi nei campi o in cortile...), ma la verità è che qui non è un problema di regole: è di campioni. Quando sono veri, e non gente sopravvalutata, allora la musica è di qualità, altrimenti puoi inventare mille novità, ma il prodotto sarà sempre scadente. Come la partita di ieri fra francesi e inglesi: una noia infinita, con due soli lampi: un tocco in arcobaleno di Papin e la punizione di Pearce finita sulla traversa. Tutto qui, una miseria.

La cronaca. Si comincia con gli inglesi in avanti. Abbozzano il pressing, i bianchi, e cercano di sfondare sulle fasce, ma i francesi, seppur sorpresi dall'inizio a petto in fuori di Platt e compagni, tengono botta. Le marcature sono quelle annunciate: Boli sorveglia Lineker e Casoni Shearer, mentre, sull'altro versante, Walker controlla Papin e Palmer Cantona. A centrocampo, dove Platini ha inseguito a sorpresa il vecchio Fernandez (va in panchina Perez), tiene banco il duello Platt-Deschamps. Detta il ritmo gli inglesi, ma sono i francesi, con Papin, ad avvicinarsi per primi al gol: al 17' JPP si fionda su una torre di testa proveniente dalla sinistra e, seppur pressato da Walker, tocca con il sinistro: Woods si tuffa e para in due tempi. Il lampo di Papin è importante: rallenta il furore dei bianchi, i francesi si distendono di almeno venti metri, la gara diventa più equilibrata. Al 26' un errore di Casoni, difensore narcisista



Papin questa volta è rimasto all'asciutto. In alto a destra, il difensore svedese Stefan Schwarz

che rischia dribbling inutili, lancia Shearer, che allunga la falcata, vede Lineker libero e crossa: il passaggio è però lungo e i francesi rifiutano. La gara, a questo punto, abbassa la testa: solo noia, da qui alla fine, tranne un guizzo di Cantona che crossa da destra per Papin, ma JPP, in buona posizione, scivola.

Ripresa. C'è Angloma al posto di Sauzee, la Francia è più aggressiva, ma il tran tran non cambia. Bell'iniziativa dell'inglese Shearer, al 48', che si fionda di testa su un cross, ma il pallone va fuori. Un sussulto al 59': angolo per gli uomini di

Platini, zuccata di Angloma e Woods è costretto ad allungarsi sulla sua destra per deviare in angolo. Continuano a spingere, i francesi, mentre gli inglesi, arretrati di venti metri rispetto al primo tempo, aspettano il momento giusto per partire in contropiede. L'occasione arriva al 70', quando Platt riesce a sfuggire a Deschamps e dal limite dell'area piazza la botta: il tiro è alto. Tre minuti dopo, l'episodio più bello della partita: punizione dalla lunetta per i francesi e pubblico transalpino che scandisce il nome di Platini, specialista dei tempi andati. Il

ct, in panchina, sorride. La battuta è invece da dimenticare, colpisce la barriera. Da ricordare, dopo una testata di Boli allo zigomo di Pearce non vista dall'arbitro, è invece la salsata dello stesso Pearce all'82': il pallone colpisce la parte inferiore della traversa, ma rientra in campo e i francesi tirano un sospiro di sollievo. La chiusura di partita è in equilibrio: tic tac fra le due aree, e quando l'ungherese Puhl fischia la fine, tutti contenti del passetto in avanti in classifica, meno gli spettatori, costretti a digerire l'ennesima partitaccia di questi Europei.

L'Olanda può restare l'unica squadra a punteggio pieno contro la Csi in via di scioglimento. Gli arancioni in formazione completa hanno le carte per ripetere il successo dell'88.

«Tulipani, per favore, fateci divertire»

NOSTRO SERVIZIO

GOTEBORG (Svezia). L'Olanda tenterà oggi di restare l'unica squadra a punteggio pieno dei campionati europei affrontando alle 20.15 la Csi nella seconda giornata del gruppo 2. I campioni uscenti, pur senza entusiasmo, hanno mostrato la buona condizione degli elementi più esperti, promuovendo Bergkamp, «cchino» contro gli scozzesi, come possibile stella di Svezia. La squadra di Bishovets, conscia di presentarsi per l'ultima volta sotto una veste unitaria, si è ben comportata nella prima partita: solo una prodezza di Haessler a tempo praticamente scaduto ha permesso ai tedeschi di pareggiare. Ma forse ci si attende dagli arancioni anche qualcosa di più importante: che la squadra alla quale spetta sicuramente la palma dei migliori venti minuti di

partita visti finora, riesca a dare una grande boccata d'ossigeno di bel gioco ad un campionato europeo che su questo (decisivo per gli appassionati) versante ha offerto davvero ben poco, fino a far temere a più d'uno che il trionfo della tattica esasperata finisca per soffocare il gioco.

L'esperto tecnico Rinus Michels deve gestire un gruppo di campioni che, pur avendo poche alternative, hanno mezzi tecnici per bisarcare il successo dell'88. Michels continuerà a disporre di uno schieramento comprendente tre difensori, quattro centrocampisti e tre attaccanti. «L'obiettivo» ha detto il tecnico «è di aumentare il nostro ritmo. Contro gli scozzesi abbiamo dominato la partita per i primi 25', questa volta dobbiamo riuscire a fare meglio, fermo restando che

Formazioni

OLANDA: 1 Van Breukelen, 2 Van Aelst, 3 Van Tiggele, 4 Koeman, 6 Wouters, 8 Rijkaard, 7 Bergkamp, 14 Witschge, 9 Van Vasten, 10 Gullit, 20 Roy, 13 Menzo, 5 Blind, 17 De Boer, 18 Jonk, 15 Winter, 16 Bosz, 11 Van't Schip, 12 Kiert, 19 Viscaal.

CSI: Kharin, Tchernikov, 4 Zveiba, 5 O. Kuznetsov, 8 Kanchelskis, 7. Mikhalitschenko, 10 Dobrovolski, 16 Kuznetsov, 15 Kolyanov, 9 Aleinikov, 11 Yuran. (12 Chercheshov, 3Tskhadadze, 20 Ivanov, 17 Korneiev, 18 Onopko, 19 Ledhiakov, 13 Kiriaikov, 14 Liouty).

ARBITRO: Rosa Dos Santos (Portogallo).

dobbiamo ripetere invece il risultato. Sarà difficile comunque ritrovare difensori grintosi come gli scozzesi McPherson e Gough». La tesi di Michels è abbastanza discutibile conoscendo il valore e l'esperienza di Zveiba e Oleg Kuznetsov.

Michels potrà contare sui suoi migliori elementi dato che ha potuto recuperare Wouters che si era infortunato alla caviglia. Bishovets invece ha qualche problema in più: mentre dovrebbe recuperare gli acciaccati Dobrovolski, Kuznetsov e Liouty, ci sono seri dubbi per Shalimov, il giocatore passato da Foggia all'Inter che si era infortunato al ginocchio ed era uscito dal campo nella gara con la Germania. Rispetto a quella partita Bishovets avrà a disposizione anche Aleinikov e Yuran e quindi ci sarà solo l'imbarazzo della scelta. La mancanza di stimoli è

l'handicap della squadra della Csi: «La situazione è complicata» ha detto Bishovets «perché i giocatori sanno che in futuro faranno parte di nazionali diverse. Ma ci giocheremo le nostre possibilità fino in fondo, vogliamo finire in bellezza per metterci in luce. La principale motivazione dei giocatori è quella di fare bella figura e andare a giocare all'estero». Dei 20 giocatori a disposizione 12 giocano già all'estero (Germania, Inghilterra, Scozia, Spagna, Italia e Portogallo) gli altri hanno l'ambizione di seguirli. Ma, nonostante le difficoltà, Bishovets ha dato loro un gioco che ha permesso loro di aggiudicarsi nettamente il girone di qualificazione in cui hanno eliminato l'Italia. Olanda quindi favorita, ma la Csi è in grado di provocare la sorpresa e tentare di vendicare la sconfitta in finale del 1988.



Un lampo di Brolin

Per gli svedesi semifinali vicine

SVEZIA-DANIMARCA

1-0

SVEZIA: Ravelli 6.5, R. Nilsson 6.5, Bjorklund 5.5, Ingesson 6.5, J. Eriksson 6, P. Andersson 6.5, Limpar 6.5 (90' Erlingmark sv), Thern 7, Dahlin 7 (65' Ekstrom 6), Schwarz 6, Brolin 7.5.

DANIMARCA: Schmechek 7, Sivebaek 5, Andersen 6, Christofte 6, K. Nielsen 6, Olsen 6, Iensen 5 (63' Larsen 5), Villfort 5.5, Povlsen 5, B. Laudrup 6, Christensen 5 (51' Frank 5).

ARBITRO: Aron Schmidhuber (Germania)

RETI: 58' Brolin
ANGOLI: 5-4 per la Danimarca
NOTE: cielo coperto, serata fresca, spettatori 29.000. Ammoniti Andersen, P. Andersson per gioco falloso.

STOCOLMA. Habemus vittoria. Svezia e Danimarca ce l'hanno messa tutta per smontare quello che sembrava il leitmotiv di questi campionati Europei, la noia. Ha prevalso la Svezia che, soprattutto nel secondo tempo, è riuscita a imporre il proprio gioco, fatto di giocate veloci e validamente supportate da quell'attacco formato da Brolin e Dahlin. E proprio Brolin ha siglato il gol della vittoria che porta i gialloblù in testa alla classifica provvisoria del girone, davanti ai più titolati francesi e inglesi. Eppure l'inizio della partita sembrava seguire la routine di questi Europei. La prima e forse unica occasione del primo tempo arrivava al 24', ad opera della Svezia. La prima parata la eseguiva il portiere danese al 38'. Dopo però qualcosa scattava.

Finiti i timori e il lungo assetto tattico, il gioco cominciava a farsi vedere, soprattutto per merito della Danimarca che negli ultimi cinque minuti chiudeva gli avversari nella propria metà campo. I danesi orchestravano però in maniera più macchinosa, lasciando molte delle loro punte in avanti alla vivacità di quella promessa del mondo calcistico che risponde al nome di Brian Laudrup che si sforzava di fornire palloni alle due punte schierate dal tecnico Moeller-Nielsen, Villfort e Christensen. E proprio Villfort al 45' si trovava la palla sui piedi, fornitagli dal solito Laudrup, senza però riuscire a controllarla. Il portiere svedese, Ravelli, doveva però esibirsi subito dopo su una punizione di Christofte, devandola in angolo.

Il gol era nell'aria e in effetti arrivava puntuale al 58'. Thern lanciava Dahlin che metteva in azione le sue velocissime leve e crossava rasoterra al centro area, dove non mancava all'appuntamento Brolin che scacciava. Non a caso la giocata era ad opera del miglior in campo. Il ct danese mandava in campo un'altra punta, Larsen, al posto del centrocampista Jensen. Ma il motivo della partita non cambiava. I danesi spingevano ma senza costrutto ed erano proprio gli svedesi a farsi ancora pericolosi con Limpar al 72' e Brolin all'87' che si vedeva respingere sulla linea la battuta a rete.

Classifiche

Gruppo A		Gruppo B	
Svezia	3	Olanda	2
Francia	2	Csi	1
Inghilterra	2	Germania	1
Danimarca	1	Scoczia	0

Hooligans scatenati

Notte d'inferno a Malmoe
Scontri tra agenti e tifosi
9 arresti e 27 feriti

MALMOE. E l'hooligan si scatenava. Nella notte tra sabato e domenica centinaia di tifosi inglesi hanno sconvolto la vita della tranquilla cittadina di Malmoe, in Svezia, dove si stanno disputando gli Europei di calcio. Sembrava che i tifosi inglesi avessero intenzione di smentire la triste fama che li accompagna. Ma il sogno è durato pochi giorni. L'altra notte la polizia svedese ha avuto il suo da fare per tentare di porre un freno agli atti di vandalismo e teppismo commessi dagli hooligans, che si sono esibiti in lanci di tavolini e bottiglie contro le forze dell'ordine. Il bilancio parla di ventisei feriti, tra cui due poliziotti e di nove arresti tra le file dei tifosi inglesi. I disordini hanno avuto inizio verso la mezzanotte di sabato nella centrale piazza Stortorget, quando le

forze dell'ordine hanno tentato di far scendere due hooligans dal tetto di un chiosco di bibite. Gli agenti sono stati accerchiati da centinaia di tifosi che scandivano la frase «uccidi il poliziotto». Dal quel momento è scoppiato il finimondo. I teppisti hanno iniziato azioni di vandalismo ai danni di alberghi, negozi e ristoranti. Sono andate in frantumi molte vetrine, dritti i segnali stradali e molte auto sono state danneggiate. Soltanto l'arrivo di trecento agenti con i cani poliziotto è riuscito a disperdere le centinaia di hooligans, tremila circa secondo la polizia. Ma gli atti di vandalismo sono continuati in città fino alle cinque di mattina. «Non li abbiamo provocati» ha affermato un agente di polizia. «Questo scoppio di violenza è incomprensibile».

Formazioni

GERMANIA: 1 Illgner, 2 Reuter, 3 Brehme, 4 Kholer, 5 Binz, 6 Buchwald, 8 Haessler, 7 Moeller, 10 Doll, 17 Effenberg, 11 Riedle, (12 Koepke, 13 Thom, 14 Helmer, 15 Frontzeck, 16 Sammer, 18 Klinsmann, 19 Schultz, 20 Woerns).

SCOCZIA: 1 Goram, 9 McKimmie, 4 Malpas, 10 McCall, 2 Gough, 8 McPherson, 11 McCallister, 3 McStay, 14 Gallacher, 15 Boyd, 7 Durie, (12 Smith, 5 McCoist, 13 Nevin, 16 McInally, 17 Whyte, 18 Bowman, 19 McLaren, 20 Ferguson).

ARBITRO: Guy Goethals (Belgio).

Doll nel ruolo di secondo attaccante e l'inserimento di Moeller a centrocampo. Resta quindi ancora in panchina Klinsmann, che non entusiasma il tecnico tedesco e spazio ai centrocampisti con i piedi buoni e la vocazione al tiro, anche per supportare un Effenberg che nella prima uscita contro la Csi ha mostrato molte incertezze. Dovrebbe restare invece al suo posto Reuter, reduce da una pessima prestazione. In questo caso la scelta è obbligata: l'unica alternativa è l'entente Woerns, il giocatore più giovane di questi europei. Troppo giovane, appunto, per essere gettato nella mischia in un momento tanto delicato. Haessler, il migliore fra i campioni del mondo nel deludente debutto con la Csi, si candida intanto a recitare il

ruolo di leader. «Non sono un capo, ma dopo trenta partite in nazionale posso prendermi certe responsabilità», dice il pulfo romanista.

Anche Andy Roxburgh sta pensando a cambiare qualcosa, soprattutto è scontento del rendimento di Alistair McCoist, trentenne centravanti del Rangers, la squadra che quest'anno ha vinto campionato e coppa di Scozia, accoppiata che non si realizzava dal 1971. Le 34 reti segnate da McCoist durante la stagione, record stagionale per i campionati europei, potrebbero non bastargli a conservare il posto in Nazionale ed il ct potrebbe preferirgli Kevin Gallacher, attaccante del Coventry City, che contro l'Olanda è entrato in campo al 28' del secondo tempo ed ha fatto vedere un paio di buone giocate.

SERIE B CALCIO

ANCONA-UDINESE 0-2

ANCONA: Nista, Fontana, Sogliano (62 Turchi), Pecoraro, Mazzarano, Bruniera, Lupo, Gadda, Tovallieri, Ermini (59 Vecchiola), De Angelis. (12 Micillo, 13 Deogratias, 14 Siroli).

CASERTANA-BOLOGNA 1-0

CASERTANA: Bucci, Monaco, Volpecina, Suppa, Statuto, Petrucci (85 Bocchino), Erbaggio (46 Piccinno), Manzo, Cappelongo, Carbone, D'antò. (12 Grudina, 14 Di Criscio, 15 Dellino).

CESENA-BRESCIA 3-3

CESENA: Fontana, Desro, Pepi, Piraccini, Jozic (15 Teodorani), Marin, Leoni, Masolini, Amarildo, Lantignotti, Lerdà (21 Turchetta), (12 Dadina, 13 Barcola, 16 Panitieri).

LECCE-COSENZA 1-0

LECCE: Gatta, Ferri, Carannante, Bellotti, Biondo, Ceramicola, Moriero (72 Maini), Altobelli, Pasculli, Notaristefano, Baldieri (85 Amodio), (12 Battara, 15 Morello, 16 La Rosa).

MODENA-MESSINA 2-1

MODENA: Meani, Circati, Cardarelli, Presicci, Moz, Bosi, Voltattori (75 Monza), Bergamo, Provitali, Caruso, Caccia (81 Dionigi), (12 Bandieri, 13 Ansaldo, 14 Cavaletti).

PALERMO-LUCCHESI 1-0

PALERMO: Tagliata, De Sensi, Pocetta, Modica, Fragiasso, Favo, Bresciani, Strappa (85 Galli), Rizzolo, Incarbona, Ceccoli. (12 Renzi, 13 Paolucci, 15 Cosentino, 16 Tarantino).

PESCARA-PADOVA 1-1

PESCARA: Savorani, Camplone, Dicara, Ferretti, Righetti, Nobile, Pagano, Getai (80 Impallomeni), Sorbello (46 Martorella), Allegri, Massara. (12 Torresin, 13 Alfieri, 14 De Lullis).

PIACENZA-TARANTO 0-1

PIACENZA: Pinato, Chiti, Di Bin, Brioschi (21' Papais), Di Cintio (59' Inzaghi), Lucci, Di Fabio, Madonna, De Vittis, Moretti, Piovani. (12 Bonifacio, 13 Attrice, 16 Cappellini).

PISA-REGGIANA 1-0

PISA: Spagnolo, Chamot, Fortunato, Fimognari, Taccola, Bosco, Fiorentini (46' Marchegiani), Cristallini, Scarafoni, Simoneo (75' Gallaccio), Ferrante. (12 Polzella, 13 Dondo, 16 Martini).

VENEZIA-AVELLINO 3-1

VENEZIA: Menghini, Costi, Poggi A., Filippini, Romano, Bertoni (21' Lizzani), Bortoluzzi, Carillo, Simonini, De Patre, Poggi P. (65' Rocco). (12 Biasetto, 15 Paolino, 16 Clementino).

Ancona-Udinese. Il contropiede friuliano trafigge i marchigiani

Sprint bianconero

IL PUNTO

Casertana-Taranto Spareggio salvezza

1) L'Udinese torna in serie A e continua l'altalena tra le due serie maggiori: promossi nell'88/89 i friulani retrocedono in B l'anno successivo. Nel 90/91 l'Udinese, partita da -5, giungo ottava nei cadetti.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. L'Udinese raggiunge l'Ancona in paradiso e festeggia il «Donco» una promozione quasi insperata. Inutile nascondere che la speranza dei friulani era quella di giocarsi tutto nello spareggio contro il Cosenza, ed invece il calcio ha mostrato ancora una volta la sua imprevedibilità. Questioni di stimoli. I dorici appagati e forse scancari dalle feste a getto continuo che Ancona sta offrendo ai suoi beniamini, concentrati e grintosi i bianconeri ancora sulle spine dopo un campionato tribolattissimo, caratterizzato da polemiche interne e dal cambio dell'allenatore.

no disperatamente di pareggiare. E vanno vicinissimi al gol, al 52', con Sogliano. Il bravo terzino lascia partire una boiada da fuori aria con palla che picchia all'incrocio dei pali. Ci riprova Tovallieri in mezza rovesciata all'82' (pallone alto di poco) e l'Udinese, in contropiede, va ad un soffio dal gol, con il solito sgusciante Nappi fermato splendidamente da Nista con una intelligente uscita di piede.

Lecce-Cosenza. I pugliesi mettono la parola fine al sogno rossoblù

Vane speranze e perfide illusioni

LUCA POLETTI

LECCE. Il Cosenza ingoia il rosso per la serie A sfuggita proprio nell'ultima giornata di campionato. Il Lecce, invece, brnda alla salvezza, programma minimo dopo avere abbandonato da tempo grandi ambizioni, come pensava all'inizio di stagione. Restano quindi tutte e due in serie B. Ma se i padroni di casa giocano (e negli spogliatoi gattettoni e docce si susseguono per tutti, allenatore Bigon e direttore generale Cataldo compresi), il Cosenza non fa altro che imprecare per la clamorosa occasione mancata. Però il Lecce obiettivamente non poteva fare regali perché teneva,

in caso di sconfitta, di restare coinvolto nella classifica avulsa e, quindi, in base ai risultati degli altri campi, in uno spareggio con la Casertana. La squadra calabrese, seguita da oltre 10.000 sostenitori, non ha mai dato l'impressione di poter vincere la partita, anche perché «freddata» dalle notizie che giungevano via radio dal campo di Ancona, dove l'Udinese era in vantaggio dopo pochi minuti.

La partita ha preso una brutta piega e l'arbitro Pezzella ha avuto il suo da fare con cartellini gialli e rossi. Dopo dieci minuti aveva già ammonito tre giocatori, dopo venti minuti invece sul suo taccuino erano finiti cinque nomi e anche due espulsi (il lecce Giacomo Fern e il cosentino Compagno). Sull'altro campo c'era una bella coreografia, ma in campo il gioco era piuttosto tardo. Il Cosenza non faceva in tempo ad organizzare la prima azione al terzo concretizzata con un calcio d'angolo che giungeva alla notizia del vantaggio della squadra friulana grazie ad un gol di Dell'Anno sul campo dell'Ancona.

Il Lecce però non ci stava a perdere, tantomeno pareggiare, per cui puntava decisamente alla vittoria. E affidava soprattutto a Pasculli e Baldieri il compito di superare il portiere Zunico (un ex lecce). Al 12' Pasculli e Baldieri guadagnavano un corner, al 31' il centravanti argentino scivolava in aria di rigore al momento di concludere a rete. Dopo un diftoso rinvio di Signorelli, tentava Moriero il cui tiro veniva parato da Zunico. Fuori mira anche una conclusione di Biagiotti (tra i migliori del Cosenza) ed una punizione dello stesso giocatore al 41', con la barriera che devia in calcio d'angolo. Un minuto dopo Notaristefano impegnava Zunico, la cui deviazione stava per mandare il pallone in rete.

Nella ripresa, dopo alcune vicende nelle rispettive aree di rigore, mentre l'Udinese manteneva il vantaggio ad Ancona, il Cosenza cedeva completamente sul piano psicologico. Il Lecce agiva in contropiede, replicando così alle iniziative avversarie che partivano sempre dal piede di Biagiotti: al 65' impegnava Gatta, e al 71' con un perfetto cross metteva Manilla in condizioni di battere a rete (ma il pallone deviato dal centravanti usciva di poco a lato) e due minuti dopo la stessa ala destra mandava di poco fuori. Il gol del Lecce arrivava a 9' dalla fine per merito di Maini, ex «primavera» della Roma, sostituto naturale nello schieramento lecce di Alenico che si trova ai campionati europei con la sua nazionale Csi.

Modena-Messina. Tra timori e incertezze i più concreti canarini condannano i siciliani

Modenesi, salvezza in extremis

LUCA DALORA

MODENA. Modena e Messina si sono giocata una stagione in 90 minuti, nel corso di una partita thrilling dove la posta in palio era troppo importante per lasciar spazio al gioco al quale è subentrato l'agonismo senza però mai trascendere in cattiveria. Dal punto di vista della volontà va detto che il Modena ha meritato la vittoria e con essa la riconquista della serie B che era l'obiettivo di entrambe le duellanti. I gialloblù andati insperatamente in vantaggio dopo 4' grazie ad un padrone di campo di cui la coppia Bonomi-Oliviero che regalavano

a Provitali il gol dell'1-0, restituivano il dono dopo 22' con il portiere Meani che smancava la palla sotto la traversa offrendola alla testa dell'inesorabile Protti.

La partita ha preso una brutta piega e l'arbitro Pezzella ha avuto il suo da fare con cartellini gialli e rossi. Dopo dieci minuti aveva già ammonito tre giocatori, dopo venti minuti invece sul suo taccuino erano finiti cinque nomi e anche due espulsi (il lecce Giacomo Fern e il cosentino Compagno). Sull'altro campo c'era una bella coreografia, ma in campo il gioco era piuttosto tardo. Il Cosenza non faceva in tempo ad organizzare la prima azione al terzo concretizzata con un calcio d'angolo che giungeva alla notizia del vantaggio della squadra friulana grazie ad un gol di Dell'Anno sul campo dell'Ancona.

La partita ha preso una brutta piega e l'arbitro Pezzella ha avuto il suo da fare con cartellini gialli e rossi. Dopo dieci minuti aveva già ammonito tre giocatori, dopo venti minuti invece sul suo taccuino erano finiti cinque nomi e anche due espulsi (il lecce Giacomo Fern e il cosentino Compagno). Sull'altro campo c'era una bella coreografia, ma in campo il gioco era piuttosto tardo. Il Cosenza non faceva in tempo ad organizzare la prima azione al terzo concretizzata con un calcio d'angolo che giungeva alla notizia del vantaggio della squadra friulana grazie ad un gol di Dell'Anno sul campo dell'Ancona.

La partita ha preso una brutta piega e l'arbitro Pezzella ha avuto il suo da fare con cartellini gialli e rossi. Dopo dieci minuti aveva già ammonito tre giocatori, dopo venti minuti invece sul suo taccuino erano finiti cinque nomi e anche due espulsi (il lecce Giacomo Fern e il cosentino Compagno). Sull'altro campo c'era una bella coreografia, ma in campo il gioco era piuttosto tardo. Il Cosenza non faceva in tempo ad organizzare la prima azione al terzo concretizzata con un calcio d'angolo che giungeva alla notizia del vantaggio della squadra friulana grazie ad un gol di Dell'Anno sul campo dell'Ancona.

38. GIORNATA SERIE C

CANNONIERI

Table with 2 columns: Squadra and Reti. Rows include Brescia (19), Piacenza (17), Campione (Casertana) (15), etc.

Prossima Schedina

Domenica 21-6-92 (ore 18,30) Lecce-Florenzola, Ospitaletto-Ravenna, Pergocrema-Novara, Trento-Mantova, Varese-Tempio, etc.

CLASSIFICA

Table with 7 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows include Brescia (49), Pescara (46), Ancona (45), Udinese (44), Cosenza (42), Pisa (39), Reggiana (38), Cesena (37), Lucchese (37), Lecce (37), Piacenza (36), Padova (36), Bologna (36), Modena (36), Venezia (35), Taranto (35), Casertana (35), Palermo (35), Messina (35), Avellino (29).

SERIE C

Table with 4 columns: Girone A, Girone B, Girone C, Girone D. Rows include Aosta-Ospitaletto, Cuneo-Pergocrema, etc.



Udinese in A tra alti e bassi 500 kg di miele

L'Udinese è ritornata in serie A dopo due campionati in B. I friulani erano infatti retrocessi nel campionato '89-90 al termine del quale la squadra venne penalizzata di 9 punti dalla disciplina per illecito sportivo. Lo stesso presidente Gianpaolo Pozzo venne squalificato per tre anni. Nel campionato successivo non fu pertanto possibile risalire in serie A nonostante le belle performance degli uomini guidati da Adriano Buffoni. Quest'anno Pozzo aveva affidato la conduzione tecnica a Franco Scoglio cui aveva formato una rosa di tutto rispetto. L'Udinese era data sicura protagonista del campionato. Le cose, però, non sono andate come previsto tanto che a gennaio il presidente fu costretto ad esonerare Scoglio e affidare la conduzione tecnica al friulano Adriano Fedele che ha valorizzato giocatori come Stefano Rossini (nella foto) azzurro dell'Under 21. Con l'ex interna la squadra ha saputo reagire e proprio all'ultima di campionato raggiungere la serie A. Anche se non si è trattato di una marcia trionfale, l'Udinese ha ottenuto l'obiettivo che si era prefissa. Per il futuro in serie A sembra sarà l'argentino già campione del mondo Daniel Passarella a guidare la squadra. Due fratelli apicoltori di Cividale del Friuli, doneranno ai giocatori bianconeri mezzo quintale di miele.

Ancona riprende a ballare intorno alla statua di Augusto

Il tifo cancella tutto, anche il ricordo della paura: «14 giugno 1972 - 14 giugno 1992 vent'anni fa il terremoto faceva ballare Ancona; oggi balla ancora, ma per i battiti del cuore del tifoso», si legge - a caratteri cubitali su un lenzuolo che pende lungo la facciata di un palazzo nei pressi del vecchio stadio. Oggi Ancona è una città impazzita, per festeggiare ufficialmente il sogno avverato della salita della sua squadra in serie A. La gente è in preda ad una follia collettiva: intere famiglie, smentendo la tradizione che vuole i marchigiani schivi e chiusi, si sono vestite con i colori bianconeri e si sono sistemate sugli spalti e chi non è entrato ha passeggiato abbigliato con i colori del cuore. In tribuna il presidente dell'Associazione degli Industriali Gianpaolo Giampalò (tra l'altro ex giocatore dell'Ancona) faceva bella mostra di una smagliante tenuta bianconera. Il tifo ha coinvolto anche la statua di Augusto, sulla quale è stata cucita una tenuta sportiva e il busto del grande direttore del «Corriere della Sera» Giovanni Albertini.

Palloncini, delfini e polemiche per il Pescara di Scibilia

Diecimilacinquecento delfini di plastica gonfiabili (simbolo del Pescara) hanno trasformato un mare biancazzurro il tappeto verde dello Stadio Adriatico per l'ultimo atto della serie cadetta e per l'omaggio casalingo dei tifosi ai giocatori del Pescara, neopromossi in serie A già da due domeniche. Diecimila palloncini, una gigantesca 'A' sistemata sotto la curva nord, bande musicali e majorette, sotto lo sventolare di bandiere biancazzurre, hanno salutato l'ingresso in campo dei giocatori del Pescara. Duemila magliette e altrettanti cappelli, distribuiti ai tifosi prima della partita, ed una serie infinita di striscioni, hanno colorato di biancazzurro le due curve, entrambe al completo. Al termine dell'incontro con il Padova, una pacifica e festosa invasione di campo, che non era però prevista, ha costretto i giocatori ad un precipitoso ritorno negli spogliatoi ed all'intervento delle forze dell'ordine. Poco dopo, un corteo di tifosi - ai quali si sono poi aggiunti anche il tecnico, i giocatori ed i dirigenti del Pescara - hanno sfilato per le vie della città sino a raggiungere Piazza Salotto dove è cominciata la vera e propria festa biancazzurra con la sottobatte televisiva Simona Tagliospite d'eccezione. Prima dell'inizio dell'incontro, il Presidente del Pescara, Pietro Scibilia, e il Direttore Generale, Pierpaolo Marino, hanno premiato il tecnico Giovanni Galeone e i giocatori biancazzurri. Ma il clima all'interno della società non è di totale euforia. Galeone, dopo la partita, ha liquidato con una battuta i giornalisti. Il Presidente Scibilia, da pochi giorni azionista unico del Pescara, nell'esprimere la sua gioia non ha mancato però di polemizzare con chi si è dimenticato - ha detto - dell'apporto economico e manageriale che ha dato a questa società, rilevata quando la serie C era uno spettro incombente.

E a Lecce e Palermo chiusura con incidenti

Alcuni colpi di pistola sono stati sparati in una «scop» intimidatoria da un poliziotto per sedare tafferugli fra tifosi lecchesi e cosentini nei pressi dell'albergo che ospitava la squadra del Cosenza un paio d'ore prima dell'inizio della partita. Il poliziotto è stato ferito e la squadra di Lecce-Cosenza, per l'ultima giornata del campionato italiano di calcio di serie B, decisa via per la promozione della formazione calabrese in serie A sia per la retrocessione di quella pugliese in C1. L'intervento dell'agente si è reso inevitabile dopo che uno dei sostenitori della formazione pugliese lo aveva aggredito strappandogli il manganello. A Palermo intanto, al termine dell'incontro con la Lucchese polizia e carabinieri sono intervenuti fuori dallo stadio per disperdere alcuni gruppi di tifosi che sostavano nei pressi del recinto dove erano parcheggiati i pulman delle squadre. Le forze dell'ordine hanno lanciato qualche candelotto lacrimogeno.

FURIO FERRARI

Il 75° Giro d'Italia

**Indurain viene da una famiglia contadina della Navarra
A scuola sufficienze stracchiate, e passione per lo sport
Ora lo attendono grandi festeggiamenti ma si schermisce
«Non posso perdere la condizione a 15 giorni dal Tour»**

Il conquistador rosa

Un treno chiamato Miguel: a 50 all'ora in trionfo a Milano

MILANO. Come volevasi dimostrare e cioè Miguel Indurain brillante vincitore dell'ultima tappa del Giro, tappa a cronometro proveniente da Vigevano e conclusasi nel cuore di Milano, prova di 66 chilometri che lo spagnolo ha dominato con la splendida media di 50,127. Un rapido, Miguel. Non una furia, bensì un atleta sciolto e potente, continuo nell'azione, superbo sul traguardo dove ha dominato gli avversari. Nel finale, e precisamente a meno di quattro chilometri dalla conclusione, Indurain ha scavalcato Chiappucci che era partito tre minuti prima.

Una gara dall'esito scontato, un fior di specialista che ha ribadito la sua supremazia nelle competizioni segnate dal tic tac delle lancette, il quindicesimo successo del capitano della Banesto nelle corse contro il tempo. Così il primo della classe del Giro '92 ha concluso la sua fatica, così ha confermato il suo valore, la sua compostezza e il suo stupendo colpo di pedale. D'accordo, le strade erano pianeggianti, impossibili i paragoni con altre medie ottenute su tracciati diversi, però i cinquant'anni su distanze del genere fanno ugualmente testo.

Fino all'arrivo di Indurain il primo nome sul tabellone era stato quello di Guido Bon-

tempo che ben sapeva di dover chinarsi al signore di Pamplona, ma che ha avuto la soddisfazione di ottenere la seconda moneta con un distacco di 2'46". Quinto Chiappucci a 3'02", dodicesimo Chioccioli a 3'57" e così non abbiamo variazioni di rilievo nella classifica finale, fermo restando che Indurain ha notevolmente aumentato il suo vantaggio. Inutile aggiungere che è stato uno sfoggio di materiale sempre più sofisticato, però sono sempre le gambe a fare la differenza anche se i costruttori continueranno nelle loro invenzioni e nei loro accorgimenti. «Sulle biciclette si può sempre migliorare, sugli uomini il discorso è diverso», commentava Ernesto Colnago.

Un commento anche da Laurent Fignon che dopo un Giro assai deludente promette fedeltà a Gianni Bugno nel Tour de France. «Ho sofferto il maltempo, ho avuto un paio di crisi a causa della pioggia e del freddo, ma penso che avremo un luglio caldo e un ambiente a me più congeniale; credo di poter essere una buona spalla per Gianni. Compito nostro, battere Indurain...». In un modo o nell'altro, Fignon dovrà pur giustificare i due miliardi d'ingaggio ricevuti dalla Gatorade...

Miguel Indurain, vincitore del 75° Giro d'Italia, racconta la sua vita. Un corridore scrupoloso che non ha nemici nella carovana. La sua famiglia, le tre sorelle e il fratello Prudencio. Guadagna un miliardo e mezzo e vive a Villava in una fattoria di 300 ettari. «La sua dote migliore - spiega il suo direttore sportivo Echavari - è la sua intelligente disponibilità. Ascolta tutti, ma poi decide di testa sua».

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Arriba arriba», festa all'arena tra bandiere basche e spagnole. Solo l'ora non coincide con la tradizione. Non sono le cinque della sera. Miguel Indurain infatti è ancora più rapido dei matadores e arriva alla piazza del Cannone con almeno un quarto d'ora d'anticipo. «Contigo Miguel» cantano i suoi tifosi, oltre 2.500, arrivati sabato notte in pullman, auto e moto per festeggiare il torero in rosa. C'è anche un tifoso del Barcellona. Miguel ride ma non troppo. Anche nella vittoria è sempre molto composto, saluta, alza un braccio, bacia papà Miguel e mamma Isabel. Tutta la famiglia - le tre sorelle e i genitori - è lì per lui. C'è anche Maria, la sua fidanzata, che presto sposerà. Lei sorride con molta eleganza. In un certo senso, gli assomiglia: distaccata, composta, un tantino fredda. Più che la futura moglie di un ciclista, sembra la compagna di un pilota di Formula 1. Segno dei tempi, cambia il ciclismo e cambiano anche i campioni.

Miguel ora se ne torna a casa. L'aspetta un'altra festa nella sua splendida fattoria a Villava. Ci sarà un sacco di gente, ma Miguel non è tipo da stravizi festose. Anche in queste cose non si lascia mai andare. «Io ho vinto, ma non l'ho detto

per far troppe feste. Le lascerò agli altri. Mancano solo 15 giorni al Tour, non posso permettermi di perdere la concentrazione. Andrò solo qualche giorno in montagna, a Saint Maurice, con mio fratello Prudencio».

Riflessivo, morigerato, gaudente con giudizio, Miguel è uno di quei corridori che si sanno gestire con grande ocularità. Fin da piccolo non ha mai creato problemi ai suoi direttori sportivi. La prima corsa la disputò nel 1975 tra gli allievi. Che ci fosse della stoffa lo si intravede. Arrivò secondo in uno sprint a due. La settimana successiva arriva la rivincita: Miguel vince addirittura per distacco. Ovviamente, quando taglia il traguardo, alza le braccia in segno di trionfo. Per un pelo non lo squalificano perché, per regolamento, era vietato.

Miguel è un ragazzo tranquillo. Gli piace giocare, ma senza fare sfarfalli. È il primo maschio della famiglia dopo due sorelle, e tutti lo coccolano. Ama le scorbinate all'aria aperta, i giochi in campagna. L'ambiente è ideale: cavalli, animali da cortile, un sacco di posti dove nascondersi con i suoi amici. La fattoria è grande: 300 ettari coltivati a cereali, luppolo, legumi. Poi ci sono i



Sul podio di Milano al centro Miguel Indurain, vincitore del Giro d'Italia. A sinistra Claudio Chiappucci, giunto secondo, e a destra Franco Chioccioli, terzo. Sotto il corridore toscano in azione

MILANO. Nel quadro del Giro d'Italia '92 erano elencate una ventina di persone con incarichi diversi. Quasi tutti gli uomini di potere, si direbbe. Citerò Giorgio Albani, validissimo direttore di corsa, mi è sembrato giù di tono Carmine Castellano, direttore operativo, si è allineato coi padroni del vapore Francesco Moser, consigliere tecnico, e voglio soffermarmi su Italo Zilioli che ha svolto il suo compito con serietà e correttezza. Zilioli il potere non l'ha mai avuto e non l'ha mai cercato, vuoi quando correva, vuoi quando si è dedicato alla cura dei giovani pedalatori.

In questo Giro ho avvertito la presenza di Italo nelle righe in cui descriveva gli ultimi cinque chilometri delle varie tappe. «Curva a sinistra ad angolo retto con spartitraffico che riduce la

conigli, la sua grande passione. È sveglio, un peritoneo, ma a scuola non brilla per bei voti. Sufficienze stracchiate, ripetizioni, e i severi rimproveri di papà Miguel che per il suo rampollo vorrebbe un futuro migliore del suo. Intendiamoci: la famiglia di Indurain ha radici salde. Lavoro, decoro e una sana educazione cattolica sono i tre capisaldi sui quali Miguel è cresciuto. Radici contadine, certo, ma nessuno se ne vergogna, anzi.

Miguel infatti allo studio preferisce i lavori manuali. Anche adesso, nei momenti di relax, si diverte a costruire tante cose: porte, finestre, librerie, infissi. Prudencio, suo fratello, lo prende in giro: «Dovevi fare il falegname o il contadino: due braccia strappate all'agricoltura». Correrè in bicicletta, per Miguel, non è mai stato uno spreco. «Da piccolo mi divertivo. Era un modo per stare all'aria aperta, per fare del movimento. Cominciai ad 11 anni per il "Club ciclista Villaves". Andavo bene, ma le biciclette non erano il mio unico pallino. Mi piaceva anche il calcio, l'atletica. Mi ha fatto bene praticare altri sport: così non ho vissuti la bici come un obbligo soffocante. Alcuni ragazzini, costretti ogni domenica a correre come dei professionisti, alla fi-

Contropedale

Zilioli, un kamikaze diventato fine scrivano

rete stradale a metri quattro», e avanti con le difficoltà, avvertenze molto utili, messe giù con naturalezza, senza una virgola in più, proprio in sintonia col carattere e lo stile di un uomo che ho sempre ammirato.

Dovete infatti sapere che Zilioli non ha mai drammatizzato. Ricordo questo filosofo del ciclismo secondo in tre Giri d'Italia consecutivi ('64, '65, '66), ricordo i

suoi problemi, che nascondeva col più limpido dei sorrisi. Problema principale le notti in bianco, le lunghe letture per prendere sonno. «Quando ero con Merckx, io guardavo il soffitto per ore e ore, lui s'infilava a letto e cinque minuti dopo russava».

Come spiegare, allora, le follie di Zilioli in discesa? Quelle picchiate vertiginose di un atleta che non aveva riposato? «Le discese mi spiravano...». Già, volteggiava con eleganza anche sulle stradine ghiacciate e un giorno proprio Merckx gli disse: «Italo, vuoi morire giovane?».

Eccolo davanti a me, lo Zilioli che non ha nulla da recriminare, che è contento di quello che ha fatto e che non ha fatto. Un uomo intelligente e modesto. Per cena, scommetto, caffelatte e formaggio. □ Gi.Sz.

Chiappucci, Chioccioli e gli altri non hanno mai infastidito il fuoriclasse di Pamplona

Gli italiani? Alla corte del re navarro

Il Giro d'Italia ci consegna un ciclismo italiano che ha perso forza e vivacità. Chiappucci e Chioccioli non sono mai riusciti a mettere in difficoltà Miguel Indurain. La «promessa» Lelli non ha avuto un solo sprazzo, mentre Giupponi ha risentito di una botta al ginocchio. Adesso si va al Tour de France e tutti aspettano Bugno. Ma il favorito è il navarro. E tra gli italiani non si vedono giovani in grado di emergere.

Chiappucci che aveva le polveri bagnate, Chioccioli che non era il Chioccioli del Giro '91, il giovane Lelli con una faccia da trentenne consumato e tutti gli altri a reggere la coda di Miguel Indurain. Non si poteva chiedere di più a Giovanni, fra le rivelazioni bisogna includere il laziale Vona e il russo Tonkov, in particolare questo, al primo impatto coi mariponi del professionismo. E tornando a Vona, proprio il suo piazzamento a ridosso di Chioccioli, sottolinea limiti e pochezza dei nostri capitani. Insomma, penso che il motore degli italiani maggiormente quotati avesse qualcosa che non funzionava già in partenza e che via via il difetto è rimasto: il Chioccioli dell'anno precedente fosse in possesso di ben altra cilindrata. Supposizioni? Può darsi ma resta il fatto che Indurain non

ha mai tremato. E mi spiace che siano rimasti nell'ombra anche giovani come Faresin, come Gotti. A tratti si è fatto valere Conti, una botta al ginocchio destro ha condizionato Giupponi. Bravo Furlan, ma cosa c'è dietro l'angolo del Bugno e dei tipi già menzionati? Poco o niente.

Siamo calati. Due stagioni al vertice e stop. Forse anche per una serie di eccessi, di errori, di energie impiegate male. Torno a battere il tasto dei rapporti, dei padelloni ignorati da Indurain e usati dai suoi avversari, differenze che contano e che pesano anche a parere dei tecnici. Adesso s'annuncia il Tour e se Gianni Bugno non ci metterà una pezza finiremo dietro la lavagna. Non sarà una tragedia, ma dovremo riflettere, dovremo accettare i verdeti della strada, dovremo anche meditare.

Miguel Indurain vincitore facile. Ha indossato la maglia rosa nella terza tappa e l'ha portata a Milano con autorità e perseveranza. Un'autorità che non ha mai disturbato i rivali, una sincronia perfetta nella sua monotonia. Una carriera fortunata quella dello spagnolo. È cresciuto ed è rimasto in una squadra (la Banesto) che gli ha permesso di maturare. Uomo sano nel fisico e nella mente, ha imparato da Pedro Delgado e non soltanto da Delgado. Mai una ribellione e la capacità di farsi accettare come l'allievo che poco alla volta supera il maestro. La qualità di crearsi amici nel gruppo perché disponibile, cordiale con tutti. L'arma della regalità, arma principale per dominare nelle prove di lunga resistenza.

ha già vinto un Tour e un Giro ed è l'uomo da battere nella prossima cavalcata da San Sebastiano a Parigi. Può essere sconfitto se troverà avversari capaci di attaccarlo ripetutamente in salita. Aspettare l'ultimo colle significa donare a Miguel una carrozza con cavalli freschi. È bravissimo nelle prove a cronometro, e attenzione perché nel Giro gli è bastato l'appoggio di De Las Cuevas e Philipot mentre nel Tour potrà contare sui aiuti più robusti, quelli di Bernard e Delgado. Sempre nel Giro, il signor Indurain si è contenuto, non ha dato fondo alle sue capacità e ai suoi mezzi, e chi si è preparato meglio per il Tour: Miguel o Bugno? Non sarà poi una storia con due soli personaggi. Spero sia una storia italiana. Spero...

GIUGNO SALA

MILANO. Indurain a parte, dirò subito che ben altri mi aspettavo dal settantacinquesimo Giro d'Italia. Mi aspettavo giornate di passione, episodi di lotta, battaglie avvincenti e non una competizione senza il minimo colpo di scena. Tutto incanalato nel torrente di acque tranquille, tutti a riverire un campione che ha vinto alla sua maniera, come aveva preventivato, come la sua tattica

e le sue attitudini gli suggerivano. Un Giro in cui il ciclismo italiano scende di quota perché mancante di forza e di vivacità, perché si è accodato, perché Chiappucci, Chioccioli e compagni hanno recitato a voce bassa. Accompagnatori più che protagonisti, mai una tappa in cui il leader si trovasse alle corde, mai un attimo d'incertezza, sempre il solito copione, la solita musica.

Nuoto. Concluso il Settecolli, domani si conoscerà la squadra olimpica

Torna a galla la vecchia guardia

Il rinato Trevisan carta vincente

Un anomalo trofeo Settecolli si è chiuso ieri allo Stadio del Nuoto del Foro italoico e tra poche ore la Fedemuoto annuncerà la squadra per Barcellona '92. Pochi stranieri e non di primo piano, italiani invece in forze e a caccia della qualificazione olimpica. Obiettivo raggiunto per una pattuglia di volenterosi e, caso Lambertini a parte, situazione nelle mani del ct e del Comitato olimpico per molti altri.

berti, la squadra che tra quaranta giorni si tufferà nella vasca di Barcellona si è messa ai suoi massimi ritmi, ma deve ancora raffinare la condizione: spinge e gira forte, ma manca di messa a punto.

Sono una decina i nuotatori, uomini e donne, che al Foro italoico hanno raggiunto la qualificazione cronometrica fissata dalla Federazione e dal Comitato olimpico, mentre erano soltanto tre gli atleti che se l'erano guadagnata nel corso della stagione: un salto in avanti verso quel numero, peraltro già anticipato, di 25, 26 che rappresenta il tetto della formazione italiana e che le consentirà di coprire l'80% delle gare olimpiche (26 prove individuali più 5 staffette). L'ana è però quella della stretta finale, della resa dei conti prima del fatidico appuntamento. I

nomi saranno annunciati martedì, la Federazione li proporrà al Coni e questi darà il proprio benestare nel corso di una trattativa già iniziata con lo stabilire i cosiddetti «tempi limite» e italianamente conclusa con due tabelle diverse, la prima più severa della seconda, e con la non scritta postilla della discrezionalità dell'ultima ora.

È infatti non tutti quelli che partiranno li hanno superati, quei limiti. Non Lambertini, per il quale l'eccezione sembra doverosa in virtù del record del mondo che porta in spalla, non una buona fetta dei candidati ufficiali. In undici tuttavia hanno in tasca la promozione sul campo, e tra loro c'è chi ha, oltre le ambizioni, anche concrete possibilità di dire la sua per il podio olimpico. Sono Stefano Battistelli e Luca



Sacchi, Massimo Trevisan e i raniisti Gianni Minerinni, Andrea Cecchi e Manuela Dalla Valle, le carte più sicure in mano al Ct Fabio Frandi. E sono, a conti fatti, la vecchia guardia del nuoto azzurro, quella in pisa sin dalle Olimpiadi di Los Angeles '84, passata per i mondiali '86 di Madrid ed esplosa agli Europei del 1989

quando sotto le sferzate di Giorgio Lambertini l'Italia conquistò un inedito e prestigioso pacchetto di dieci medaglie.

Oggi la sfida si fa più complicata e per certi versi più imprevedibile. L'uomo che tutti davano per imbattibile è in crisi, imbottigliato in un vicolo di cui non si vede l'uscita. Serve

Cinque minuti, cioè tre chilometri

MILANO. Nel momento in cui Indurain tagliava il traguardo, Claudio Chiappucci sarebbe stato ancora a 2 chilometri e mezzo dal traguardo: è quanto sarebbe successo se i due ciclisti fossero partiti nello stesso momento come emerge da una traduzione dei distacchi temporali in distanze chilometriche. Facendo il calcolo sull'intero Giro, a Chiappucci sarebbero rimasti da compiere oltre 2 chilometri.

Distacchi in metri al termine della cronometro:

Miguel Indurain	m. 2.311
Guido Bontempo	m. 2.381
Laurent Bezault	m. 2.409
Nico Emonds	m. 2.534
Claudio Chiappucci	m. 2.785
Zenon Jaskula	m. 2.910
Laurent Fignon	m. 3.300
Franco Chioccioli	m. 3.300
Distacchi in metri alla conclusione del Giro d'Italia:	
Miguel Indurain	m. 3.276
Claudio Chiappucci	m. 4.678
Franco Chioccioli	m. 4.935
Marco Giovannetti	m. 5.626
Andrew Hampstein	m. 7.027
Franco Vona	m. 10.520
Pavel Tonkov	m. 11.335
Luis Herrera	m. 11.335

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 - 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Da Automotor i nuovi scenari dell'industria dei componenti

Il Sol Levante in cattedra

«Time to market» La componentistica diventa a rischio

FERNANDO STRAMBACI

TORINO. L'anno scorso la produzione mondiale di autovetture è stata di 33.665.160 unità. Una cifra rilevante, che ha contribuito ad aggravare i problemi del traffico e dell'inquinamento ma che non ha certo soddisfatto i costruttori, i quali hanno dovuto accusare un calo, rispetto all'anno precedente, del 4,9 per cento. L'andamento del mercato ha determinato anche un movimento nelle graduatorie, che hanno visto la Toyota conquistare, per la prima volta nella storia dell'automobile, sia il secondo posto nella classifica per gruppi (3.556.272 unità), che vede sempre in testa la General Motors con 4.804.000 auto prodotte, sia il primo posto nella classifica per marchi.

Forse è anche per questo che i produttori di automobili, dopo essersi inventato il «just in time», disquisiscono ora di «time to market» insieme ai fornitori di componenti, la cui presenza è sempre più rilevante nel sistema auto. Per far fronte alla concorrenza, infatti, è essenziale «offrire al cliente il prodotto giusto al momento giusto», come ha sottolineato l'ing. Stefano Iacoponi, responsabile della direzione tecnica della Fiat auto, nel corso di un convegno organizzato dall'Anfia e dall'Uica nell'Auditorium del museo dell'automobile di Torino, nell'ambito della quindicesima edizione di Automotor.

Detta così, la questione sembra facile. Ma a complicarla c'è la rapidità con la quale un modello di automobile diventa obsoleto (nel 1980 durava 9,2 anni, nel 1991 la sua vita è scesa a 8,6 anni, nel 1996 non durerà più di 7 anni) e soprattutto c'è la quantità di modelli e di versioni che le case in concorrenza fra loro propongono ai potenziali acquirenti. Se nel 1980 sono stati proposti nel mondo 120 nuovi modelli e

245 nuove versioni di auto, il loro numero è diventato, nel 1991, rispettivamente di 152 e di 333 e salirà ancora se è vero che si sta già lavorando per 162 modelli e 395 versioni che verranno commercializzati nel 1996.

Per fare in fretta, i costruttori «sistemisti» devono contare sempre più sulla collaborazione stretta dei costruttori di componenti, per cui nel settore della componentistica si va verificando una sempre più severa selezione che sembra essere oggi il primo, doloroso risultato della filosofia del «time to market». Non a caso, al convegno di Torino - dopo un'introduzione di Renzo Gregori della Teles - hanno parlato soprattutto dirigenti di aziende della componentistica che sono leader nei rispettivi settori (Luca Paveri Fontana della SKF Industriale, Alessandro Barbieri della Magneti Marelli, Aldo Rabbia della Saieg e Luciano Redolfi della Valeo) e che quindi possono assumersi il carico della sperimentazione, della progettazione, della produzione e dei collaudi di componenti anche complesse, che poi i «sistemisti» utilizzeranno per i loro nuovi modelli. Chi non è in grado di farlo, è peggio di capire, dovrà chiudere bottega, visto che il rapporto «componentisti-sistemisti» diventerà sempre più stretto e diretto.

Renzo Gregori - riferendosi ad esperienze nel campo dell'informatica - ha sostenuto che ritardare di 6 mesi l'introduzione di una nuova generazione di computer porta ad una perdita di profitto nel 33 per cento. Il discorso sembra valere anche nel campo dell'automobile, dove il tempo sta diventando «fattore primario di successo». Come dire: o si corre e si resta a terra. Ma basterà correre?

La 15ª edizione di Automotor, conclusasi in questi giorni a Torino, recupera il suo primato internazionale: 606 espositori, novanta stranieri di 15 Paesi. Sulla spinta delle case automobilistiche, cambia lo scenario della componentistica, che in Europa vale un fatturato di 112.000 miliardi di lire. In vista concentrazioni. È il Giappone il modello di riferimento: costruttori e componentisti coprogettano modelli.

ANDREA LIBERATORI

TORINO. C'era stata una caduta, almeno per quanto riguarda il numero degli espositori, l'anno scorso ad Automotor. La 14ª edizione era scesa a 544 contro i seicento e più del 1990. Arrivata alla 15ª edizione - conclusasi pochi giorni fa al Lingotto di Torino, visitato da quasi 27.000 persone (4000 stranieri) - Automotor è risalita a 606 espositori, di cui 90 stranieri provenienti da 15 Paesi: un risultato in controtendenza rispetto ad un mercato globale dell'auto che conosce le ben note difficoltà, in Europa come in America. E le prospettive delle Case italiane non sono migliori (la chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso e i licenziamenti alla Pinfarina parlano chiaro) anche se il mercato in questi ultimi

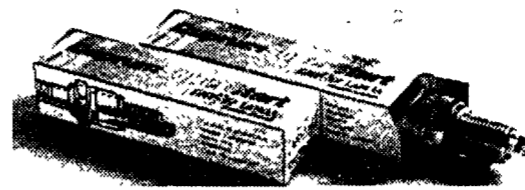
mesi ha dato forti segnali di ripresa. Merceologicamente i 606 presenti quest'anno al Salone internazionale dei componenti, ricambi, accessori e attrezzature assistenziali per l'autoveicolo (questo è Automotor, che dà appuntamento al 1993, dal 24 al 28 marzo) erano così suddivisi: il 65 per cento produce componenti e ricambi (motore 29,46%, organi meccanici 33,7%, elettrici-elettronici 24,9, carrozzeria-vetri 11,8), accessori 24%, il resto sono attrezzature, prodotti chimici e stampa tecnica di settore.

Scarse le notizie sulla situazione italiana del settore produttivo. Vediamo comunque quale è il quadro della componentistica europea. Il fatturato raggiunge i 112 mila miliardi di

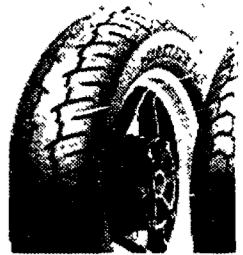
lire e colloca questo comparto fra i settori trainanti dell'economia del 12, se ancora in questi termini si può parlare di Europa dopo il voto danese.

Gli addetti superano le 900.000 unità. Cinque nazioni forniscono più del 90 per cento dell'intera produzione nonché del consumo europeo. Sono: Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito. Forti differenze si notano nella struttura produttiva delle cinque nazioni in un comparto che appare molto frazionato. Delle 3250 aziende solo 138 superano i mille dipendenti e 2000 non superano i 100 addetti.

Due terzi delle ditte tedesche hanno oltre 1000 dipendenti, mentre il 65% dei lavoratori del settore è occupato nell'8 per cento delle aziende. Non molto diversa è la situazione in Inghilterra e Francia. Nel Regno Unito il 60% della forza lavoro è impiegata nel 7% delle aziende; in Francia lo



Pirelli moto:
nuovo Metzler
Marathon ML2
da granturismo



La Metzler, il marchio tedesco del Gruppo Pirelli leader nei pneumatici per maximoto granturismo, consolida la propria posizione sul mercato europeo offrendo, a partire dall'Italia, i nuovi «Marathon ML2» anteriore (nella foto) e posteriore. ML2, infatti, significa «maximum life» e «maximum load», ovvero massima durata (da 15.000 a 20.000 km) per massimo carico. Grazie ai nuovi disegni del battistrada, senza incavo centrale («sostituito da «molta gomma» e «delle spalle» i due pneumatici assicurano inoltre una apprezzabile maneggevolezza, una notevole tenuta sul bagnato (ridotta sensibilità alle pozzanghere improvvise), un'alta resa chilometrica e un'usura più lenta e uniforme. Ancora, per l'anteriore, l'alternarsi nella parte centrale di incavi sfalsati a «V» garantisce un morbido passaggio dal rettilineo alla curva. Per quanto sia sempre difficile «strappare» un prezzo alle Case, il Marathon ML2 dovrebbe costare circa 200 mila lire.



Prima foto
ufficiale
dell'Audi 80
versione Avant

La Audi ha diffuso in questi giorni la prima fotografia ufficiale (qui sopra) della nuova Audi 80 Avant che andrà ad affiancarsi alla berlina. Distribuita Autogerma, questa station wagon (tale è il significato dell'originale nome Avant) sarà posta in vendita anche in Italia negli ultimi mesi dell'anno. Il concetto Avant, già applicato con successo nella gamma «100», viene così esteso anche all'Audi 80, modello di punta della Casa di Ingolstadt nella classe media.

Ford: in arrivo
nuova world car
CDW27 la sigla
provisoria

Non se ne conosce ancora il nome definitivo e per ora viene chiamata con la sigla provvisoria CDW27. Si tratta della nuova «world car» della Ford che verrà presentata allo stesso modo su tutti i mercati del mondo in cui verrà commercializzata. Di certo si sa che la nuova vettura non farà parte delle «Sierra» e non è destinata a sostituirla, ma si affiancherà a questa all'interno della gamma indirizzata ai segmenti C e D del mercato.

Citroen: la BX
Athena berlina
e Break allo
stesso prezzo

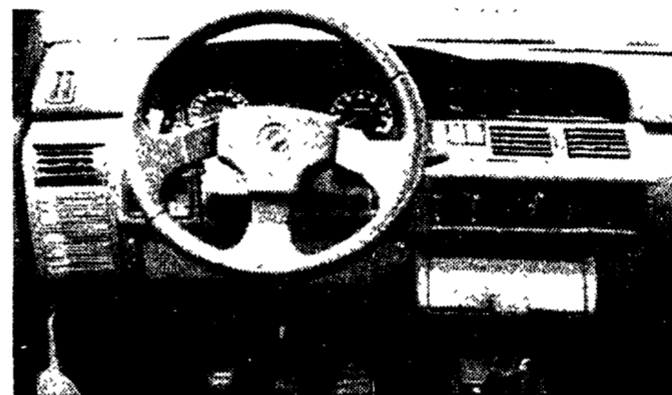
Confermando la nuova strategia di marketing già adottata per la XM e la BX TDZ Turbo Diesel «pulita», oggi Citroen Italia offre anche la BX Athena allo stesso prezzo «chiavi in mano» di lire 21.418.810 sia nella versione berlina, sia in quella Break. Motorizzata con il propulsore di 1580 cc benzina a iniezione (174 e 170 km/h le velocità rispettive della berlina e della Break), la BX Athena offre una dotazione particolarmente ricca che include, tra gli equipaggiamenti di serie, anche il condizionatore d'aria.

Tra le novità il «cercafughe» a ultravioletti

TORINO. Passando tra gli stand di Automotor non è difficile rilevare che l'industria della componentistica per auto abbia fatto propria la parola d'ordine della tutela dell'ambiente. Una difesa concepita nel modo più estensivo, dal contenimento dei consumi alla riduzione e eliminazione degli scarichi nocivi, dal condizionamento degli abitacoli alla loro migliore insonorizzazione, alla riduzione dei rumori esterni.

Le novità assolute nei vari settori produttivi presentate al Lingotto sono numerose. Cominciamo con «Windy» che, ad onta del suo nome inglese, è prodotto dalla Ego componenti auto di San Salvo (Chieti). È un convogliatore d'aria (windy significa letteralmente «vento») per facilitare la circolazione dei flussi d'aria nell'abitacolo. «Di facile installazione sul finestrino posteriore», dice la casa, è indicato specialmente quando dobbiamo trasportare gatti, cani o altri animali domestici.

Passando da cani, gatti e canarini alle nostre modeste persone, troviamo un'ampia gamma di condizionatori d'aria per auto e veicoli commerciali atti a rendere meno dura la vita a chi deve trascorrere alla guida alcune ore ogni giorno. Ma i



Qui accanto la ricca strumentazione della Cio 16 valvole. Gran parte dei componenti e accessori di un'auto europea vengono prodotti dagli stessi costruttori. Un'eccezione sono le candele Bicuprum (foto in alto), a doppio rame, per auto catalizzate progettate da un pool internazionale e commercializzate da Fiat Ricambi.

condizionatori - che fra l'altro servono anche d'inverno - non sono certo una novità. Nuova è invece un'apparecchiatura prodotta dalla C.T.R. di Parma, tanto più interessante in quanto i condizionatori si vanno diffondendo anche sulle medie e piccole cilindrate. Si tratta del «cercafughe» Spectrolina a raggi ultravioletti. È in grado di rivelare - assicura l'azienda - le eventuali perdite di Freon (il gas del circuito di raffreddamento dei condizionatori), ma anche perdite d'olio, acqua e carburante nei sistemi delle auto, dei veicoli industriali e delle barche

venendo un furto. Molti desiderano poter utilizzare benzina «verde» senza costosi investimenti. La Bardahl (distributore Moroni di Montecatini Terme) produce un additivo per la benzina che - a detta dell'azienda - consentirebbe ad auto vecchie di usare carburante senza piombo.

Ricca la componentistica per il settore sicurezza. Quanti ricordano che gli ammortizzatori hanno una funzione importante per la tenuta di strada del veicolo? La Saim di Milano ha presentato gli ammortizzatori Sachs a taratura regolabile. A.L.

La Verma di Limbiate (Milano) offre un filtro a carboni attivi studiato per l'abitacolo, in grado di purificare l'aria da gas di scarico e sostanze cancerogene.

Numerosi i moduli radiocomandati per la chiusura centralizzata delle portiere che diventano veri e propri antifurto, determinando anche, con un unico comando, il blocco motore. Non facciamo nomi perché la lista sarebbe troppo lunga, ma raccomandiamo gli antifurto privi di quegli allarmi acustici più fastidiosi che utili a giudicare dai concerti che ci deliziano senza che alcuno si preoccupi di vedere se sta av-

Si può già prenotare la piccola Fiat 700 «ED» catalitica. Consegna a settembre

Cinquecento, la «cat» meno costosa

Da settembre anche la più piccola delle Cinquecento, la 700 «ED», sarà in commercio in versione catalizzata. Il dispositivo a tre vie e sonda lambda abbinato a un carburatore a regolazione elettronica la mette in regola con le norme Cee antinquinamento in vigore dal '93. Con un prezzo di 9.162.405 lire chiavi in mano è la vettura catalitica meno costosa di tutto mercato «pulito». Aperte le prenotazioni.

ROSSELLA DALLÒ

Anche la più piccola delle Cinquecento (nella foto sotto il titolo) mette la marmitta catalitica. Non subito, ma a partire da settembre quando inizieranno le consegne della Cinquecento 700 «ED» (economy drive) catalizzata con il dispositivo a tre vie e sonda lambda - il più efficace dei convertitori catalitici - abbinato a un carburatore a controllo elettronico. Intanto chi volesse essere certo di entrare in possesso in tempo per far fronte alle prime brume autunnali e i conseguenti, probabili blocchi alla circolazione per allarme-smog, può già prenotarla. Il prezzo chiavi in mano della più piccola delle city-car Fiat è di lire 9.162.405 (779.000 più dell'analoga versione non catalizzata). In termini assoluti, è il prezzo più basso di tutto il mercato auto-

mobilitario «verde». Equipaggiata con il propulsore bicilindrico di 704 cc, questa nuova versione risponde alla normativa Usa '83 e quindi è già in regola con le disposizioni Cee in vigore dal primo gennaio 1993. La Cinquecento «ED» Cat ha una potenza di 30 cv a 5000 giri/minuto e una coppia di 4,8 kg a 2750 g/m. Raggiunge una velocità massima di 126 km l'ora e per la cilindrata e potenza di cui è dotata ha anche una discreta accelerazione. Infatti impiega 30 secondi per raggiungere da fermo i 100 km/h.

Una non trascurabile dote di questa vettura è data dai ridotti consumi. In media «brucia» 5,5 litri di carburante ogni 100 km, o per meglio dire con un litro di benzina senza piombo percorre oltre 18 chilometri (21,7 a 90 km/h e 15,3 nel ciclo urbano).

Nata per un utilizzo prevalentemente cittadino, dove si

destreggia con facilità nel traffico caotico grazie alle sue ridotte dimensioni (è lunga 3,23 metri e larga 1,49) e a un mini diametro di sterzata - 8,8 metri, il migliore fra le city-car, assicura la Fiat - ospita comodamente cinque persone. Facilissimo l'accesso al sedile posteriore, in virtù dell'ampio angolo di apertura delle portiere, e del movimento servovassisto del ribaltamento dei sedili anteriori. E non si tema di dover stare rannicchiati: è alta abbastanza per consentire anche ai più lunghi di non sfiorare il tetto.

Fra le dotazioni di serie questa Cinquecento annovera anche: lunotto termico, tergicristallo, lunotto, passaruote supplementari, contaghiocci parziali, impianto antievasione del carburante. A richiesta si possono ottenere, tra l'altro, comando apertura porta a distanza (lire 107.100 lire compresa), specchio esterno destro (45.220), sedile posteriore sdoppiato (178.500) - utilissimo per aumentare la capienza del bagagliaio -, alzacristalli elettrici e bloccaporte (399.840) - e persino il tetto apribile (302.260).



BREVISSIME

Hyundai negli stadi ha sperimentato con successo un nuovo metodo di comunicazione pubblicitaria. Col sistema computerizzato Adtime adottato per la finale di Coppa Italia il messaggio apparso più volte sul perimetro interno dello stadio è stato contemporaneamente ripreso e trasmesso in diretta a 8 milioni di telespettatori.

GM Cabrio by Bertone. La General Motors del Brasile ha iniziato a montare vicino a San Paolo e a vendere con marchio Chevrolet la versione 2 litri GSI della Cabrio by Bertone importando la scocca grezza e il relativo kit da Grugliasco.

Rivive la Mini Cooper S con il kit di conversione «Si» progettato per la Cooper a iniezione (TBI in Italia) comprendente testata modificata, impianto di scarico maggiorato (con marmitta catalitica) e decalcomanie per le fiancate. Costo: circa 1.500.000 lire. Si può richiedere ai concessionari Rover o alla John Cooper Garages Ltd, 50 Ferring Street, Ferring, Worthing, West Sussex BN12 5JP.



Nasce Uno Rap Up

Nata un anno fa e dedicata ai giovani, fu lanciata con una serie di spot televisivi accattivanti e a «suon di musica». La Uno Rap, infatti, prendendo il nome dalla scuola musicale più in voga nel 1991, voleva dare una «sterzata» giovanilistica a questa Fiat da lungo tempo in vetta alle classifiche «top ten». Ora, a un anno di distanza, la Rap è cresciuta e viene proposta in una nuova versione, la Rap Up (nella foto), che aggiunge ulteriori contenuti e ne aumenta il controllo.

Caratterizzano la Rap Up il radiotelefono Philips per Fiat DC 688 (con 4 altoparlanti e antenna), la chiusura centralizzata e gli alzacristalli elettrici anteriori che si aggiungono alla già completa dotazione comprendente, tra l'altro, pneumatici maggiorati 155/70

R 13 S, coppe ruota integrali, volante sportivo, cristalli atermici, tetto apribile e amovibile in vetro. Disponibile in colore bianco, a richiesta e con sovrapprezzo si può ottenere anche in verde Malta, blu Estoril e nero metallizzati.

Sviluppata sulla base della Uno 1.0 cat in allestimento 3 e 5 porte, è mossa dal motore Fire 1000 a iniezione elettronica (46 cv a 5250 giri, 7,7 kg a 3250 g/m, 145 km/h). Il rispetto ambientale è assicurato dalla marmitta catalitica regolata da sonda lambda e dal dispositivo antievasione del carburante.

Il prezzo chiavi in mano della Uno Rap Up è di lire 14.309.155 per la versione 3 porte e lire 15.189.755 per la 5 porte.

NEW YORK. Avevamo inventato l'idea «minivan» precedendo, una volta tanto, i «gialli» e conquistandoci il mercato a stelle e strisce. Poi sono arrivati loro, gli accerrimi «nemici» del Sol Levante che hanno scaricato sul pianeta America i loro prodotti sottocosto, a contrastare la ripresa del mercato auto già traballante.

Le «Tre Sorelle», capogiate come sempre dalla Chrysler, hanno però affilato i coltelli e si sono rivolti direttamente all'amministrazione di Washington sostenendo di essere in possesso di prove che confermerebbero i loro sospetti, e cioè che i giapponesi vendono sottocosto, illegalmente.

E già si parla di tasse da applicare ai minivan importati: un provvedimento che sicuramente farà salire la «febbre gialla» e che accrescerà la tensione nelle relazioni commerciali fra i due paesi.

Minivan: guerra dei prezzi Usa-Giappone

RICCARDO CHIONI

Chrysler, Ford e General Motors si erano rivolte al ministero del Commercio affinché avviasse un'inchiesta onde accertare se i «gialli» vendessero i loro minivan sottocosto. Un anno dopo il Department of Commerce rendeva noto che i minivan Mazda e Toyota sono venduti negli Usa rispettivamente al 12,7 e 6,75 per cento in meno del valore commerciale.

L'inchiesta è passata ora all'International Trade Commission, un'agenzia federale, che ha 45 giorni a disposizione per esaminare i documenti e determinare se effettivamente i giapponesi abbiano operato in concorrenza sleale sul territorio americano. L'amministrazione Bush, però,

ha preceduto i tempi e la Commissione, condannando l'operato di Mazda e Toyota, ha minacciato l'imposizione di una tassa speciale.

I rappresentanti dell'industria nipponica hanno così reagito: dal punto di vista politico - essendo il '92 l'anno delle elezioni presidenziali - l'intervento dell'amministrazione Bush è comprensibile. È facile, sostengono, guadagnare voti mostrando di usare il pugno di ferro contro i giapponesi. Ma in campo economico, quella americana è una battaglia contro i mulini a vento. I giapponesi, infatti, sono approdati sul ter-

ritorio statunitensi agguerriti, ma sono riusciti ad accaparrarsi solo il 12 per cento del mercato dei minivan, mentre alle «Tre Sorelle» resta l'88 per cento col suddiviso: Chrysler 45%, General Motors 26,2% e Ford 16,8 per cento.

«L'atteggiamento americano è ridicolo», sostiene James Olson, vicepresidente del settore vendite della Toyota Usa. Ma Thomas Hanna, presidente della Motor Vehicle Manufacturers Association di Detroit, dichiara invece che l'operato dei costruttori americani è più che giustificato in quanto la politica dei prezzi stracciati

dei «gialli» ha consentito a questi ultimi di quadruplicare le vendite nel giro di soli tre anni.

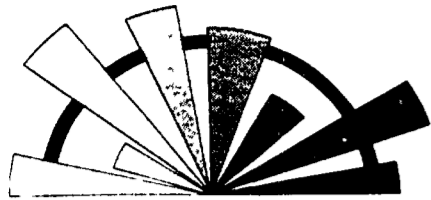
L'idea minivan è tutta americana - prosegue Hanna - Cosa avrebbero dovuto fare le «Tre Sorelle»? Aspettare fino a quando la situazione sfugga dal controllo e il mercato è frammentato? Si sono mosse per difendere i loro interessi e l'occupazione. Non dimentichiamo che G.M. ha minacciato di lasciare senza lavoro 74 mila dipendenti.

Secondo quanto accertato dal Department of Commerce, i giapponesi hanno venduto negli Usa (nel 1990) 95.000 minivan per un valore di 1,2 miliardi di dollari (quasi 1.450 miliardi di li-

re) e lo scorso anno Toyota ha venduto 52.099 esemplari di Previa e Mazda 48.056 «MPV».

I prezzi dei minivan Mazda variano da 17.710 a 21.360 dollari (all'incirca tra 121 e 125,6 milioni di lire), mentre quelli della Toyota vanno da 17.518 a 25.518 dollari (da 21 a 30,6 milioni di lire). Con l'imposizione della tassa «ad hoc» da parte dell'amministrazione Bush i prezzi giapponesi subiranno aumenti compresi tra i 1.182 e 2.710 dollari (da 1.420.000 a 3.250.000 lire) a seconda dei modelli.

Una bella trovata - asseriscono i giapponesi - Ora è tutto chiaro. Il polverone sollevato e la guerra delle carte bollate altro non sono che una scusa per autorizzare le «Tre Sorelle» ad aumentare i loro prezzi. E intanto il dialogo tra i costruttori giapponesi e quelli americani, riuniti alla periferia di Detroit per «comprendersi meglio», si è bruscamente interrotto alla luce della nuova «battaglia dei prezzi».



vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO
VIALE CA GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Teléfono (02) 64 23 557
66 10 35 85
fax (02) 5438140
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Teléfono (06) 44 49 03 45

● ALESSANDRA MARRA Programmare! E poi partire tranquilli

Secundo una indagine promossa dalla Cit - la compagnia turistica controllata dalla Fs - e dal Movimento dei consumatori su «modelli di turismo e ruolo delle agenzie di viaggio», i consumatori lamentano la scarsa qualità delle agenzie. La maggioranza non le ama per niente e ne usufruisce in quanto mediatrici di «pacchetti organizzati» e biglietteria. Dai dati risulta, inoltre, che tre italiani su quattro vanno in vacanza nei mesi estivi, più o meno per quindici giorni, privilegiando le località marittime; si segnala, poi, un progressivo aumento dei viaggi all'estero.

Le indagini, quando sono condotte con scrupolo, vanno sempre prese sul serio. E, in effetti, da questa della Cit e del Movimento dei consumatori, giungono indicazioni interessanti e, per quanto ci riguarda, anche conferme.

Il «vacanzificio» ha occupato ormai una cospicua porzione del mercato e non deve sorprendere la freddezza, o talvolta anche la diffidenza, dei clienti nei confronti delle agenzie di viaggio.

La ricerca di soluzioni più adatte alle proprie esigenze si sta via via diffondendo. Esigenze, bisogna riconoscerlo, qualche volta contraddittorie: da quella di spendere meno (o secondo certi limiti) a quella di viaggiare all'estero; dalle necessità di acccontentare un intero nucleo familiare a quella di ritagliarsi, per una o due settimane, una vera vacanza, nel senso del riposo e dell'isolamento.

È un difficile mestiere, perciò, quello di proporre vacanze. E questo nonostante il crescente numero dei vacanzieri. Ad «Unità Vacanze» abbiamo, ormai da tempo, cercato di impostare una programmazione che cogliesse alcune di queste

Un viaggio là dove si mescolano la storia, le idee, il progresso e la bellezza In Grecia, tra Athena e Apollo

GASPARE PICCIOLO



La bellissima testa di Deidamia, appartenente al frontone ovest del tempio di Zeus a Olimpia

Un viaggio in Grecia, un percorso letterario nell'Ellade, nel mito, nel tempo dell'oro, nel tempo degli eroi e degli dei? certo, ma non solo queste. Anche un viaggio alle fonti del «pensare europeo», verso le radici antiche. Viviamo tempi difficili, il filo che ci lega alla storia sembra essersi spezzato, il capo del filo non si trova, ammesso che da lì si possa ricominciare. Un esempio. Per i greci la polis era il luogo della tolleranza, della democrazia, del vivere bene, dell'intelligenza e della bellezza. E per noi, oggi, cos'è diventata? Esiste ancora la nostra polis?

Un viaggio in Grecia, perciò, può servire a ricominciare da noi. Perché è un viaggio nel tempo e nello spazio della nostra intimità, perché di là veniamo, perché ancora oggi il bello e il brutto e il pensare greco. Perché ci riporta ad Erodoto, il «padre della storia» - uno che viaggiò moltissimo, per inciso - il primo autore a noi noto che usi parole come democrazia (ma attenzione al populismo e alla demagogia perché è più facile ingannare molti che uno solo), isocrazia (dintorno di parola uguale per tutti), isocrazia (equilibrio di poteri).

Se potete, in Grecia arrivateci per mare: la nave ha il ritmo giusto per introdurre alla misteriosa semplicità di questa terra. Se potete, restateci a lungo il cuore della Grecia batte forte ma per sentenze il battito occorre silenzio e calma. Arrivati a Patrasso avvertite già la presenza di Atene che vi attrae come il cratere di un vulcano.

Atene è oggi una specie di metastasi urbana dominata dalla sacra, ubi qua presenza dell'Acropoli. Ma Atene stanca e va presa a piccole dosi.

All'Acropoli si sale di prima mattina. Scende il Propileo, roccia e cielo. Ed è subito il Partenone, il tempio perfetto, il metro del mondo. Lo fece engere Pericle, lo stratego autorevole, potente per dignità e senno, chiaramente incorruttibile al denaro, testa fine quanto altra mai. Sotto l'Acropoli le splendide Hefesteion (o Theveion) il più bel tempio donico della Grecia.

Per gli stomaci forti, a fine mattina, visita al mercato delle carni in «odòs Athinas», una strada che da Monastiraki porta ad Omenia. un vero girone infernale, un trionfo della morte, una scuola di alta (o bassa) macelleria. In compagnia,

ANTICIPAZIONI

LA TURCHIA. TOUR «ISTANBUL E CAPPADOCIA» DI «WHYNOT?».
Partenza il 6 e 13 luglio da Bologna con volo speciale. Otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria e mezza pensione.
Itinerario: Italia/Istanbul-Ankara-Cappadocia-Antalya/Italia.
Quota di partecipazione lire 900.000.
È il viaggio classico in Turchia, Istanbul magica e Cappadocia tutta da vedere - con copricapo - Servizi ottimi e costi contenuti.

BELEK LA COSTA TURCHESE. SOGGIORNO AL MARE IN TURCHIA.
Partenza il 6 e 13 luglio da Bologna con volo speciale, otto giorni (sette notti) in mezza pensione presso il Club Sirena (5 stelle), situato su un'ampia spiaggia privata. Quota di partecipazione lire 900.000.
Il Club è davvero bellissimo, animazione in lingua italiana, strutture sportive a disposizione e un mare che si può vedere anche da tutte le camere del Club. È consigliabile una visita alla vicina Antalya.

MOSCA E SAN PIETROBURGO DI «COLUMBIA TURISMO».
Partenza da Bologna e Pisa con volo speciale, otto giorni (sette notti) in pensione completa e la sistemazione in alberghi in prima categoria. Si parte il 5, il 12, il 19 e il 26 luglio. Poi il 2, il 9, il 16, il 23 e 30 agosto. Le quote variano da lire 1.450.000 a lire 1.295.000 per le partenze di settembre. Columbia propone, con una diminuzione dei costi considerevole, anche alberghi di seconda categoria. La riduzione, in questo caso, si aggira sulle 300.000 lire.

NOVITÀ NOVITÀ: A CUBA IN AGOSTO CON IL SOLO BIGLIETTO AEREO.
Partenze da Milano il 30 luglio, il 6, 13 e 20 agosto. Il biglietto aereo costa lire 1.600.000, volo Air Europ non-stop Milano/Varaadero. Validità del biglietto: 15 giorni.

VIAGGI IN PULLMAN. «TOUR DELL'AUSTRIA».
Partenze: 5-12-19 e 26 luglio, 2-9-16-23 e 30 agosto, 6 e 13 settembre da Roma, Firenze, Bologna e Padova, sette giorni (sei o otto). Sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, pensione completa (escluse due cene).
Itinerario: Italia/Vienna-Boschi viennesi-Crociera sul Danubio-Salsburgo-Innsbruck/Italia.
Quota di partecipazione lire 940.000.

PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA.
Partenze il 5-12-19 e 26 luglio, 2-9-16-23 e 30 agosto da Roma, Firenze, Bologna e Torino, sette giorni (sei notti). Sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore, la pensione completa e la mezza pensione a Parigi.
Itinerario: Italia/Ginevra-Pangis-Verailles-Castelli della Loira-Bourges-Ginevra/Italia.
Quota di partecipazione lire 940.000.

BERLINO E LE DUE GERMANIE.
Partenza il 31 luglio, il 14, 21 e 28 agosto da Roma, Firenze, Bologna e Verona, dieci giorni (nove notti). Sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore, la pensione completa (escluse tre cene).
Itinerario: Italia/Augsburgo-Francoforte-Weimar-Lipsia-Potsdam-Berlino-Dresda-Norimberga-Monaco/Italia.
Quota di partecipazione lire 1.500.000.
Le quote dei tre itinerari in pullman (Gran Turismo) di «Orv etur», comprendono sempre tutte le visite e un accompagnatore dall'Italia.

UMBRIA SOGGIORNO A CORCIANO.
A Corciano, vicino a Perugia, il villaggio Albergo Conca del sole (3 stelle). Ve lo proponiamo perché è bellissimo, circondato dal parco, le camere sono ubicate in diverse costruzioni distribuite discretamente nel verde. Il villaggio dispone della piscina, della sala lettura, campo da tennis e ristorante. Per persona, in camere doppie e la mezza pensione, la quota oscilla dalle 574.000 alle 658.000 in altissima stagione.
È garantito il silenzio ed il verde bellissimo nonché la cucina. Potete partire al mattino per visitare paesi e paesini umbri e tornare alla sera nel villaggio-eremo.
A Radica di Chiusi vi è una azienda agricola con allevamento di cavalli. Nella casa colonica sono disponibili due appartamenti, se vi interessano telefonate a Sonia e Nando al 0577/728196. Costano 400.000 alla settimana e sono situati in Località Le Selve - San Giusto.

INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO «UV».

CONSIGLI DEL LIBRAIO

GUIDE TURISTICHE
Grecia, Atene e l'Attica, ed. Futuro lire 22.000; **Grecia, le isole e arcipelaghi**, ed. Futuro lire 22.000; **Grecia, Creta e Rodi**, ed. Futuro lire 22.000.
Tre guide complete facilmente consultabili che offrono non solo un quadro storico e artistico del paese, ma anche tante escursioni e tanti indirizzi utili.
Greece and Turkey, Let's go 1992, ed. Pan lire 35.000. In lingua inglese, guida rapidissima ed aggiornatissima sui prezzi.
Richard Stoneman: Grecia. Guide culturali, ed. Giunti, lire 40.000. Guida esclusivamente di carattere storico ed artistico.

LETTURE CONSIGLIATE
Robert Flacelière: «La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle», ed. Rizzoli, lire 9.000.
Un libro che accompagna il lettore alla scoperta di una grande civiltà attraverso la descrizione delle abitudini alimentari, dei riti matrimoniali, dei metodi educativi e dei riti religiosi.
Claude Mossé: «La vita quotidiana della donna nella Grecia antica», ed. Rizzoli, lire 9.500.
L'autore ha utilizzato tutte le fonti storiche, letterarie e mitologiche disponibili, per ricostruire la condizione marginale della donna in una società dominata da valori virili.
«Storia universale dell'arte. L'antichità classica», ed. De Agostini, lire 32.000. Non è un semplice manuale di storia dell'arte ma un utile strumento descrittivo nel quale interagiscono testo e fotografie, al fine di fornire un quadro completo e comprensibile a tutti i lettori.

LA GRECIA CLASSICA

Partenze 12 luglio, 2 agosto e 30 agosto, 20 settembre
da Milano e Roma (partenze anche da Bologna, Verona, Torino, Bergamo e Pisa il giorno seguente).
Trasporto con volo speciale Olympic Airways ed Eurolyf. Durata 8 giorni (7 notti).

Itinerario: Italia/Atene-Micene-Nauplia-Olympia-Delfi-Atene/Italia.
Quota di partecipazione da lire 980.000. La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria turistica, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene, tutte le visite previste dal programma e gli ingressi alle aree archeologiche.

È possibile abbinare al tour una settimana di soggiorno al mare presso il Club Palmariya Eretria Beach, situato nell'isola di Eubea vicino al porticciolo di Eretria, circondato da uliveti e posto sulla spiaggia di sabbia. La quota, a seconda della data scelta, varia dalle 588.000 alle 385.000. Comprende la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi, l'uso delle strutture sportive del club.

GLI ITINERARI DI UV

IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI (min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 5 agosto e il 1° ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 12 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandwi - Sasangir - Rajkot - Buji - Bombay/Italia
Quota di partecipazione L. 2.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 100.000
Supplemento camera singola L. 270.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge a Sasangir, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e guide indiane nelle varie località.

IL FIUME ROSSO. VIAGGIO IN VIETNAM (e Hong Kong) (min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 29 luglio e il 26 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Itinerario: Italia/Hong Kong - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Ho Chi Min Ville - Hong Kong/Italia
Quota di partecipazione L. 3.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 110.000
Supplemento camera singola L. 430.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso a Hong Kong e di prima categoria in Vietnam eccettuato Hue dove è il migliore disponibile, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione, un pranzo e una cena a Hong Kong; tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

GIORDANIA. LA STORIA, L'ARCHEOLOGIA E IL GOLFO DI AQABA (min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 9 luglio e il 1° ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 11 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Amman - Mar Morto - Amman - Jerash - Pella - Ajlun - Castelli del deserto - Umm el Jimal - Via dei Re - Petra - Siq Ti Barid - Aqaba - Wadi Rum - Aqaba-Amman/Italia
Quota di partecipazione L. 2.070.000
Riduzione partenza 30 settembre L. 50.000
Supplemento partenza da Milano L. 200.000
Supplemento camera singola L. 360.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, il pernottamento a Petra, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale giordana.

LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Cara Unità vacanze, ho cominciato a viaggiare con voi all'età di diciotto anni iniziando dall'ex Unione Sovietica, i paesi dell'Est, la Grecia, il nord Europa, poi la Cina e il Sudamerica.
Indubbiamente da ogni viaggio il viaggiatore ricava e incamera sensazioni fra le più diverse, spesso contrastanti con quelle suscite dalle letture o dai filmati che hanno preceduto il viaggio stesso.
Penso che chi decide di viaggiare con voi ha scelto certamente di trascorrere le vacanze per divertirsi, ma anche per confrontare le idee con gli altri partecipanti. Si parte, quindi, convinti di vedere e «sicuri» di fare una esperienza arricchita da uno stare insieme fatto di comuni interessi e aspettative.
È pur vero che migliori emozioni si potrebbero ricavare da un viaggio individuale, ma quanti ne hanno la possibilità e il tempo?
A conti fatti mi troverei in difficoltà ad indicare fra i tanti viaggi già fatti con voi il meglio riuscito, perché da ognuno ho ricevuto qualcosa per cui è valsa la pena di parteciparvi. Ricordi che tornano piacevolmente e, non per ultime, le amicizie nate e molte delle quali consolidate nel tempo.
□ Raffaella Villa

UV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE